



STORIA (POLITICA, SOCIETÀ, CULTURA E TERRITORIO)

---

DOTTORATO DI RICERCA IN

XXV

---

CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

Evoluzione del paesaggio rurale nella regione mediterranea:  
rappresentazioni e analisi territoriali in contesti scelti.

L'Agro Romano e la regione periurbana dell'Attica

---

Titolo della tesi

Federica Riccioni

---

Nome e Cognome del dottorando

Claudio Cerreti

---

Tutor: Prof.

Francesca Cantù

---

Coordinatore: Prof

*Alla mia famiglia*

# Evoluzione del paesaggio rurale nella regione mediterranea: rappresentazioni e analisi territoriali in contesti scelti

- l'Agro Romano e la regione periurbana dell'Attica -

## INDICE

### INTRODUZIONE

<b>1.</b>	<b>Il paesaggio rurale tra realtà e rappresentazione.....</b>	<b>1</b>
	La lettura artistica ed estetica del paesaggio.....	2
	La lettura oggettiva del paesaggio e la nascita del paesaggio rurale.....	5
	La lettura simbolica e umanista del paesaggio.....	16
	La lettura del paesaggio rurale nel dibattito attuale.....	18
	Bibliografia .....	29
<b>2.</b>	<b>Prospettiva della ricerca e metodologia di analisi .....</b>	<b>34</b>
..	Il processo di territorializzazione .....	36
	La “messa in paesaggio” del territorio.....	41
	Bibliografia.....	47

### PARTE PRIMA

<b>3.</b>	<b>Il processo di territorializzazione.</b>	
	<b>Dinamica demografica e cambiamento nell'uso del suolo nel Mediterraneo: due regioni urbane a confronto (Roma e Atene).....</b>	<b>49</b>
	Densa, frammentata, dispersa: espansione polarizzata e suburbanizzazione a Roma.....	54
	Frammentazione e 'insularizzazione': morfologia urbana a Roma.....	62
	Consumo di suolo e scomparsa del tessuto rurale dell'Agro Romano.....	66
	Atene: contrasti territoriali e dinamica demografica in una visione di sintesi.....	69

Dinamiche demografiche e insediative a confronto.....	70
Dalla compattezza alla dispersione: l'evoluzione dell'insediamento urbano nell'Attica...77	
Dinamica dell'uso del suolo nell'Attica.....	82
Bibliografia.....	86

## PARTE SECONDA

<b>4. Le immagini della pianificazione territoriale.....</b>	<b>90</b>
Roma: il Piano Regolatore del 2003 e il Piano Provinciale di Coordinamento Territoriale.....	90
La tutela delle risorse naturalistiche ed ambientali nel territorio dell'AgroRomano.....	112
Atene: il Piano regolatore del 1985.....	125
Bibliografia.....	156

## CONCLUSIONI

<b>5. La “messa in paesaggio” del territorio rurale: alla ricerca del “senso comune del paesaggio”.....</b>	<b>157</b>
Bibliografia.....	165
<b>Bibliografia generale.....</b>	<b>166</b>
<b>Fonti.....</b>	<b>177</b>

# 1. Il paesaggio rurale tra realtà e rappresentazione

L'intenso processo di specializzazione dell'agricoltura e la riduzione della SAU (2010<sup>1</sup>) al di sotto dei 13 milioni di ettari hanno fatto perdere all'agricoltura il primato nella costruzione del paesaggio italiano, riguardante complessivamente più di 30 milioni di ettari. Il discorso è diverso se riferito, non allo spazio agrario in senso stretto, ma a quello rurale comprensivo di boschi, laghi, rocce e superfici non utilizzate. In questo caso lo spazio aperto non urbanizzato domina il paesaggio italiano rappresentando nel 2006<sup>2</sup> il 94 % dello spazio nazionale. Da questo punto di vista, come sottolinea da tempo Barberis, l'Italia "con un pizzico di buona volontà è ancora definibile giardino d'Europa" (2000, p.86).

Ciò non toglie che esista una certa difficoltà nell'assegnare allo spazio rurale dei confini. La questione della distinzione tra ciò che debba intendersi con il termine rurale e ciò che debba intendersi con il termine urbano, precisa Farinelli, nasce proprio dalla difficoltà di tracciarne i confini (1989). In effetti, a partire dalla seconda metà del Novecento, lo spazio rurale è stato sottoposto a molteplici rimodellamenti nei suoi rapporti con l'agricoltura, da un lato, e con la città dall'altro. Lo *sprawl* urbano infatti, generando una pressione crescente sullo spazio rurale, ha contribuito, insieme ad altri fattori, connessi direttamente con le trasformazioni del mondo rurale, alla formazione di spazi e di paesaggi di transizione tra l'urbano e il rurale, per i quali i geografi hanno coniato termini come "rurbano", "continuum rurale-urbano", periurbano e "campagna urbanizzata".

Come nel passato, oggi la conoscenza del paesaggio rurale è ritenuta un'azione propedeutica a qualsiasi azione di governo del territorio e pertanto imprescindibile non solo a livello accademico ma anche a livello della prassi politica. Da qui la necessità di una continua riflessione teorico-metodologica che ha portato a quella "babele teoretica" (Spagnoli, 2011, p. 544) che distingue il concetto di paesaggio *tout court* e che ne sottolinea la natura estremamente ambigua. Un'ambiguità che si esprime nel fatto di essere indicato come un complesso di forme visibili del territorio "a scala di paese" (Farinelli, 1989, p. 234) e contemporaneamente come la sua rappresentazione. In definitiva, se da una parte, è chiaro l'invito di Gambi (1986) e di Sereno (1997) a considerare l'oggettività storica del paesaggio, il

---

<sup>1</sup> Dati ISTAT 2010

<sup>2</sup> Elaborazioni su dati Corine Land Cover 2006

suo essere una manifestazione superficiale di strutture territoriali più profonde, anche invisibili, è altrettanto chiaro l'invito a riconoscere la soggettività presente in ogni costruzione paesistica, che induce a interrogarsi sulle ragioni di chi ha prodotto quel paesaggio e sul sistema di valori con cui la società locale si è rappresentata nei quadri paesistici.

## **La lettura artistica ed estetica del paesaggio**

Il paesaggio nel suo significato originario non è un oggetto e neppure un insieme di oggetti, quanto un particolare rapporto tra gli uomini e gli oggetti, ossia un modo di rappresentare il mondo. Con questo significato di "rappresentazione figurativa del paese" il termine si afferma nel linguaggio degli artisti durante il XVI secolo, facendo seguito all'apparizione di un nuovo genere pittorico che tende a riprodurre sulla tela ciò che l'occhio percepisce di fronte ad un territorio. La concezione estetica del paesaggio si afferma dunque nel momento in cui si inizia a trascurare la figura umana e nel momento in cui si inizia a delineare un soggetto pittorico diverso dalla natura morta, appunto la rappresentazione figurativa di un luogo.

Nel corso del XVII secolo il paesaggio si diffonde negli ambienti pittorici europei, affermandosi come genere: la pittura di paesaggio appunto, con le sue diverse categorie: marine, campagna, vedute di città. Tuttavia appare come un genere inferiore soprattutto quando non entrano nel quadro storie o personaggi. Normalmente le *Lunette Aldobrandini* (Roma, Galleria Doria-Pamphili, 1603-5) di Annibale Carracci, fondatore dell'Accademia bolognese, sono indicate dagli storici dell'arte come il primo paesaggio. Un paesaggio ideale, classico, che risponde a concetti di decoro e dignità e che non esclude soggetti religiosi. Ma è nel *Paesaggio con la fuga in Egitto* (Roma, Palazzo Doria-Pamphili, 1603) che il paesaggio campestre è elevato a unico protagonista della composizione pittorica.

"Sono evidenti gli schemi formali che saranno poi ripresi da tutti i pittori intenzionati alla realizzazione di un paesaggio classico: l'uso delle quinte laterali, la cesura dolce al centro, l'indefinito punto focale. Il paesaggio, così, non è più quotidiano; gli alberi e le montagne e tutti gli elementi che fanno parte della scena sono scelti tra i più belli ed imponenti. La natura appare emendata, migliorata, idealizzata, superiore alla nostra esperienza quotidiana" (Bruscoli, 1999, p.38).

“Molti pittori nordici attivi in Italia raccolgono i frutti della nostra variegata tradizione, con apporti originali, fra essi i francesi Lorrain, Poussin e Dughet. Il primo dando un’interpretazione ‘idealizzata’ della luce e dell’atmosfera, il secondo introducendo nei suoi paesaggi la filosofia stoica ed il terzo rompendo ogni schema ormai tradizionale per una visione più romantica della natura” (Bruscoli, 1999, p. 38).

Al contrario, i paesaggisti olandesi del XVII secolo si ispirano direttamente alla realtà abbandonando le interpretazioni idealizzate con cui il paesaggio si afferma in Italia. Nell’Olanda protestante, il rifiuto dell’ideologia della Controriforma e il distacco da Roma portano alla nascita di un modello pittorico indipendente dai modelli romani. I paesaggisti olandesi non sono preoccupati di ricostruire le forme e di renderle ideali, i paesaggi appaiono caratterizzati da campagne piatte, sottili strisce di terra al di sopra delle quali il cielo occupa gran parte della composizione, trasmettendo la sensazione di guardare “una fotografia a colori” del territorio olandese ( Bruscoli, 1999, p.39).

La rappresentazione estetica del paesaggio si rafforza con la filosofia romantica che riesce a collocare il paesaggio naturale al centro degli interessi culturali dell’Europa dell’Ottocento. L’esperienza del vedutismo classico italiano trova ampia eco nel paesaggio inglese del Settecento e dell’Ottocento. I quadri di William Turner, uno dei maggiori rappresentanti della scuola romantica inglese trasmettono una visione idealizzata della natura nei suoi aspetti più grandiosi. Ma è in artisti come John Constable che il paesaggio campestre, a differenza di altri rappresentanti dei paesaggi romantici inglesi, è interpretato con maggiore realismo. John Constable dipinge ciò che vede con i suoi occhi, rifuggendo dalla ricerca del sublime e senza considerare il paesaggio come sfondo per scene idilliache. E’ noto il suo *Carro di fieno* (Londra National Gallery, 1821), oltre alla sua *Introduzione*, una delle prime poetiche moderne sul paesaggio e alle sue conferenze sulla *Storia del paesaggio* ( 1833-1836), in cui tra i primi propugna “il principio che in nessun caso alla natura debbano essere portati emendamenti” (Bruscoli, 1999, p.40).

È pertanto lo sguardo dell’uomo che trasforma la natura nell’individualità del “paesaggio”, si tratta infatti della rappresentazione di una porzione della natura “individuata” da un particolare sguardo, secondo un processo possibile a seguito dell’affermarsi della logica galileiano-cartesiana. Il paesaggio così inteso genera interesse anche in ambito geografico, andando a costituire una fonte per lo studio delle relazioni uomo-ambiente variamente concepita e utilizzata dai diversi indirizzi teorico-metodologici.

Nell’opera di Alexander von Humboldt, considerato uno dei fondatori della geografia moderna, il paesaggio degli spazi aperti, che solo nel secolo successivo verrà definito rurale, assume la forma di “impressioni della natura”che si offrono all’uomo. Come Farinelli ha

messo in rilievo (1992), nel lavoro humboldtiano prevale la convinzione che la borghesia possa portare a compimento la propria missione storica solo accompagnando lo studio delle lettere e delle arti a quello della natura. Ma per fare ciò è necessario partire dal linguaggio al quale è più abituata, appunto quello artistico e letterario. In quest'ottica, il paesaggio appare a Humboldt una categoria particolarmente utile.

“... il concetto di paesaggio definitivamente si muta, per la prima volta, da concetto estetico in concetto scientifico, passa dalla letteratura artistica e poetica nella geografia, caricandosi di un significato del tutto inedito – e letteralmente rivoluzionario – dal punto di vista della storia e della storia della conoscenza. Per Humboldt insomma stratega del pensiero critico borghese relativo allo spazio terrestre, l'uscita dal “regno dell'apparenza estetica” ne presuppone l'attraversamento. E proprio il concetto di paesaggio viene scelto ed adoperato come il veicolo più adatto per assicurare il transito dei ceti colti verso il dominio della conoscenza scientifica” (Farinelli, 1987, pp. 5-6).

I “quadri della natura” sono in grado di trasmettere all'osservatore la sensazione della natura nella sua totalità e pertanto di stimolare l'indagine naturalistica. Nel corso dell'indagine tale impressione varrà ad evitare la caduta nell'erudizione fine a se stessa. “L'obiettivo a cui tendere sarà la comprensione razionale del mondo; questa confermerà l'impressione iniziale, di connessione tra i vari aspetti della natura” (Vecchio, Capineri, 1999, p.45).

In altri termini, Humboldt è consapevole che la conoscenza scientifica riposa su una credenza metafisica e che il paesaggio rappresenta lo stadio prescientifico del processo della conoscenza (Cencini, 1999). Il paesaggio dunque appare come lo

“stadio iniziale il cui specifico atto conoscitivo si fonda sulla *Stimmung*, vale a dire sul riconoscimento intuitivo dell'unità indissolubile di uomo e natura e dell'armonia del mondo intesa innanzitutto come possibilità di accordo tra il soggetto e l'oggetto della conoscenza” (Farinelli, 1987, p.6).

Non a caso *Kosmos*, l'opera di Humboldt maggiormente rappresentativa del suo pensiero sul paesaggio, oscilla continuamente tra contemplazione estetica e osservazione scientifica, proponendone un fruttuoso collegamento. In Italia la concezione humboldtiana del paesaggio è rintracciabile in Filippo Porena che, in una conferenza del 1891 presso la Società Geografica Italiana, inaugura l'ingresso ufficiale del paesaggio nella geografia italiana, affermando che esso rientra legittimamente nei campi di indagine della geografia. Porena recupera la dimensione estetica del paesaggio, definendolo come “aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico”, che scaturisce da ciò che “può fare impressione nella nostra sensibilità, col disegno, col colore, e, oserei dire, col suono, colla temperatura, coll'odore”. Al contrario Olinto Marinelli, pur accettando il presupposto soggettivo del paesaggio, lo considera

un approccio poco efficace nell'ambito della ricerca geografica perché necessariamente astratto e personale, tanto da arrivare alla sostituzione del termine "paesaggio" con varie locuzioni, da "forme", "fenomeni geografici" a "tipi geografici" (Marinelli, 1917, p.136).

## **La lettura oggettiva del paesaggio e la nascita del paesaggio rurale**

La visione humboldtiana dello spazio aperto mediata dall'osservazione del soggetto scompare progressivamente tra Otto e Novecento all'interno della riflessione positivista, per la quale la conoscenza è la registrazione esatta ed esaustiva della realtà, senza la mediazione di schemi mentali. I progressi delle scienze naturali coincidono con la ricerca di un principio ordinatore razionale della conoscenza. La geografia mira a spiegare la realtà, concepita positivisticamente come una macchina reversibile e banale, secondo rapporti di causalità ed esclude che la soggettività possa essere un parametro di conoscenza efficace. Il paesaggio, che in questo periodo incontra una grande fortuna nelle pratiche della ricerca geografica, diventa sinonimo di paese, porzione dello spazio terrestre, mentre la geografia diventa scienza del paesaggio.

"... ridotto a complesso di oggetti, ... non più da decifrare ma semplicemente da analizzare, il paesaggio diventa pertanto il solo e l'unico oggetto della geografia. ....(Farinelli, 1987, p.11).

Come sostiene Siegfried Passarge nell'opera *Die Grundlagen der Landschaftskunde* (1919-1920), il paesaggio è l'unica forma di realtà per il geografo, per cui coincide con la realtà geografica stessa. D'altra parte insistere sul paesaggio consente di identificare un oggetto specifico della ricerca geografica che viene così a distinguersi dalle altre scienze che studiano la superficie terrestre.

Se per Friedrich Ratzel, fondatore dell'*Antropogeographie* (1891), il paesaggio non rappresenta più la fase iniziale, ma quella finale della conoscenza, per Otto Schlüter la geografia è concepibile soltanto come scienza oggettuale e il paesaggio come insieme di oggetti, convinzioni che di fatto fondano la visione scienziata della geografia, intesa non più come una delle possibili forme della conoscenza. Il paesaggio finisce per essere identificato

con l'oggetto stesso alla cui conoscenza doveva originariamente servire (Farinelli, 1987). Nei lavori di questo studioso sulla geografia delle sedi agricole,

“ciò che appare prende il posto di ciò che è, poiché tra quello e questo non esiste nessuna differenza reale. ...Il villaggio si riduce per Schlüter soltanto all'insieme delle abitazioni e anzi alla sua forma,...L'attributo esteriore, il complesso dei lineamenti formali dell'incasato, diventa fondante, nel senso che proprio su di esso – e soltanto su di esso – si basa per il geografo e soltanto per il geografo il criterio di generalizzazione. È soltanto a prezzo della furtiva sostituzione dell'essenziale (di ciò che costituisce la natura storico-sociale del villaggio, a cominciare dal coltivo) con l'inessenziale (il dato più immediato e appariscente) la geografia delle sedi è in grado di procedere alla propria classificazione, di assegnare agli oggetti il proprio valore esemplare” (Farinelli, 1987, p.17).

Se è vero che con *La terre et l'évolution humaine* di Lucien Febvre (1922) si inventa il determinismo per potervi contrapporre il possibilismo, è anche vero che all'interno dell'impianto teorico possibilista - sebbene si eviti di argomentare sul concetto di paesaggio, tanto che persino i geografi francesi rifuggono da teorizzazioni e da definizioni - questo sembra offrire il modo più suggestivo per superare lo spirito scienziato e per attribuire un diverso e più ampio contenuto al concetto. Riferito ormai anche alle forme dell'insediamento, all'utilizzazione del suolo e alle attività umane, il paesaggio non è più naturale, ma umanizzato. Si ammette che fenomeni fisici e caratteri antropogeografici diano luogo a diversi tipi di paesaggio, molti dei quali attengono alla campagna.

Anzi, l'analisi possibilista si concentra soprattutto sulle campagne, facilmente identificabili a quel tempo con tutto ciò che non è città. Lo studio del paesaggio rurale comporta, nella tradizione di Vidal de La Blache e della scuola di geografia regionale francese, la considerazione di fattori endogeni all'ambiente rurale come il rilievo, il clima e il suolo e di fattori esogeni come le tecniche agricole<sup>3</sup>. Nell'insieme tali fattori consentono di mostrare l'omogeneità fisionomica del paesaggio rurale e la sua sovrapposibilità alla regione. Regione e paesaggio condividono lo stesso spazio ed entrambi hanno una natura empirica. Come notano Bailly e Béguin:

---

<sup>3</sup> Per Paul Vidal de la Blache, la natura influenza le comunità umane offrendo opportunità e vincoli che cambiano nel corso del tempo. Anche le modalità delle comunità umane di intervenire sul territorio cambiano in base alla cultura e alle tecnologie di cui dispongono. Il paesaggio è concepito come l'espressione di questa interazione tra uomo e natura e assume caratteristiche diverse da luogo a luogo. La geografia, “*science des lieux et non des hommes*” (P. Vidal de la Blache, 1908)<sup>3</sup>, si connota pertanto come scienza idiografica, dedicata a studi analitici, monografie, in modo da delimitare chiaramente il luogo in cui analizzare i rapporti tra le caratteristiche geografiche e i fatti sociali e descrivere dettagliatamente la regione, divenuta sinonimo di paesaggio (Vidal de la Blache P., *Avvertissement de la nouvelle édition*, in *La France. Tableau géographique* (1908) citato in D. Mendebil (2000), pp. 78-79).

“La Francia viene allora coperta da un patchwork di studi di micro regioni presentate come unità armoniche, segnate dal permanere dei valori, della cultura, nonché dall’originalità degli equilibri città-campagna” (1982, p.118).

Negli anni Trenta, la nascita della geografia agraria, in Germania e contemporaneamente in Francia, conferisce un nuovo impulso agli studi sul paesaggio rurale. Per il tedesco Waibel (1933), la geografia agraria è una disciplina economica. Deve studiare, in una fase preliminare, i fattori fisici dell’economia rurale, in una seconda fase le forme dell’economia e in una fase conclusiva (fisionomica) il paesaggio determinato dalle forme dell’economia rurale. Un siffatto studio del paesaggio permette di cogliere le differenziazioni dell’economia rurale e di individuare le differenti regioni agrarie.

In Francia, il fondatore della “storiografia del paesaggio agrario” (Sereni, 2010, p.10) è Marc Bloch, al quale si deve un diverso approccio analitico, essenzialmente di matrice storica. I suoi saggi editi nelle *Annales d’histoire économique et sociale* e il suo testo *Les caractères originaux de l’histoire rurale française* (1931) dimostrano la stretta connessione tra i paesaggi rurali del presente e le civiltà agrarie del passato, nonché la distinzione tra il paesaggio del sistema agrario a campi aperti (*openfield*) e quello legato al sistema a campi chiusi (*bocage*).

Un aspetto particolare del paesaggio rurale è costituito dall’abitato rurale, la cui analisi condotta da studiosi vicini a Marc Bloch, come Demangeon (1920, 1933, 1939), porta alla distinzione tra insediamento accentrato e insediamento sparso, riconducibile alle differenti forme di occupazione del suolo e ai diversi tipi di produzione agricola.

Anche in Italia la geografia agraria si afferma negli anni Trenta, innanzitutto con Toschi che nel 1938 nello studio *Oggetto e compiti della geografia agraria* ne dà un’interpretazione strettamente economica. Alla geografia economica spetta il compito di localizzare e associare in insiemi gli oggetti geografici dell’economia agraria, tra i quali le regioni agrarie e il paesaggio agrario che appaiono i più elementari di tali insiemi. Il paesaggio appare come l’insieme delle fattezze sensibili di un luogo. La regione agraria indica quella parte del territorio distinta dalle altre per i caratteri omogenei del proprio paesaggio. La loro descrizione comporta l’osservazione e la comparazione dei rapporti tra fattori naturali e sociali. Toschi individua nel nostro paese 18 regioni caratterizzate da diverse forme di economia: agricola, allevatrice, forestale, nonché da diversi paesaggi.

Il concetto di paesaggio del Toschi sarà applicato all’agricoltura da Meynier nel suo *Les paysages agrarie* (1958), in cui l’autore perviene all’individuazione di diversi tipi di paesaggi agrari nelle differenti regioni del mondo, soffermandosi in particolare sui paesaggi

dell'*openfield* nell'Europa centrale e su quelli chiusi dell'Europa atlantica, nonché sui paesaggi multipli dell'Europa meridionale<sup>4</sup>.

Una visione più ampia della geografia agraria volta a comprendere aspetti non solamente economici del mondo rurale è quella di Gribaudi (1934) per il quale la geografia agraria ha come oggetto di studio il paesaggio rurale. Si profila dunque fin da questi anni la distinzione che verrà teorizzata in maniera più compiuta negli anni Settanta, dietro la spinta delle grandi trasformazioni della campagna, tra una geografia agraria che si occupa dell'agricoltura e una geografia rurale che si occupa della campagna nel suo complesso.

Nello stesso solco di studi attenti alla ruralità si colloca Elio Migliorini con il suo studio sulla *Piana del Sele* (1948), un testo che costituirà un modello di riferimento per una serie di monografie regionali, dove la descrizione muove dall'ambiente fisico per passare alle colture e al paesaggio rurale. Questo in particolare è visto come momento di sintesi, empiricamente osservabile, dei vari fattori che agiscono sulle componenti del mondo rurale.

Si inserisce in questa prospettiva anche Biasutti che nel 1938, con la *Casa rurale in Toscana*, inaugura una collana di ricerche sulle dimore rurali in Italia, comprendente ventotto volumi, l'ultimo dei quali, curato da Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi uscirà nel 1970. Le case rurali in Italia diventano oggetto di studi specifici di grande rilevanza capaci di mettere in luce le strutture sociali e produttive che ne hanno guidato la forma esteriore. La casa rurale insomma è vista come una *realtà oggettiva* che, con gli studi di Gambi e Barbieri, comprende anche ciò che non si vede, come i rapporti sociali che nel corso della storia hanno prodotto quel particolare territorio e il suo paesaggio. Per cui, altro è la casa veneta, altro è quella toscana, quella ligure o la romana, quella napoletana oppure la palermitana, in relazione ai processi sociali, alla cultura, alla politica, alle leggi, alle consuetudini, alle tecniche, all'organizzazione del lavoro di una determinata società che si misura con l'ambiente e lo trasforma in territorio.

Infine, sempre nell'ambito di quella che in seguito sarebbe stata indicata come geografia rurale si inserisce anche la serie di studi per l'allestimento della Carta dell'utilizzazione del suolo nelle regioni italiane, promossa da Carmelo Colamonico nel 1952, la cui pubblicazione coprirà quasi un ventennio.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, la scomparsa di quel dualismo che fino a pochi anni prima aveva distinto la geografia fisica da quella antropica fa sì che questi due rami della geografia siano accomunati dallo stesso metodo di indagine, basato sull'osservazione diretta, e dalla stessa finalità che in definitiva, secondo Almagià (1947) è:

---

<sup>4</sup> Per una trattazione dell'opera di Meyner si rimanda a Lucchesi F.(1987), *Problemi di geografia agraria*, in Corna Pellegrini G., *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, pp.148-185.

“la descrizione esplicativa e la classificazione dei vari aspetti della superficie terrestre (paesaggi geografici), quali risultano dall’opera degli agenti fisici (paesaggi naturali), dalla presenza e dalla differenziazione delle formazioni vegetali e animali (paesaggi biologici), dalla presenza e dalla multiforme attività dell’uomo (paesaggi culturali e antropònomi)”<sup>5</sup>.

Particolarmente significativa dell’attenzione che in questo periodo è riservata al mondo rurale, è la realizzazione del primo convegno internazionale di storia e geografia rurali tenuto a Nancy nel settembre 1957.

In questi anni, in Italia, al fine di evitare l’inevitabile confusione tra paesaggio e paese, radice del termine paesaggio, Biasutti nel testo *Il paesaggio terrestre*, pubblicato nel 1947 e riedito nel 1961, teorizza il concetto di “paesaggio geografico”<sup>6</sup>, distinto da quello sensibile, che è

“costituito da tutto ciò che l’occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi”

Mentre il paesaggio geografico è la

“sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni in uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte”<sup>7</sup>.

Insomma il paesaggio geografico è dato dagli elementi più caratteristici dei paesaggi sensibili e pertanto capace di dar luogo a tassonomie e a inventari delle principali forme del paesaggio terrestre. Inventari e classificazioni che però appaiono basate essenzialmente su criteri naturalistici, escludendo quasi del tutto l’azione umana. Il paesaggio del Biasutti è quasi del tutto depurato dalle trasformazioni umane, è un paesaggio che esalta la componente naturale, ammesso che possa essere concepita una natura priva dell’azione dell’uomo. Solo nella seconda edizione (1962) Biasutti individua tipi di paesaggi contrassegnati dall’economia e dal popolamento, tra i quali le regioni delle coltivazioni tropicali asciutte, le regioni dell’agricoltura tropicale intensiva e le regioni dell’agricoltura temperata. Tuttavia, anche l’individuazione dei paesaggi umani appare condizionata dall’obiettivo di ricercare le relazioni con i grandi tipi dei paesaggi naturali.

---

<sup>5</sup> Almagià, 1947 cit. in Capel H., 1987, p. 204.

<sup>6</sup> Biasutti riconosce il paesaggio “come punto d’avvio [...] soggettivo per la conoscenza scientifica della terra” ma esclude dal paesaggio geografico l’uomo che trasforma l’ambiente naturale al fine di ridurre le variabili e consentire una classificazione dei paesaggi terrestri (Dematteis, 1989, p. 447).

<sup>7</sup> cit. in Melelli, Fatichenti, Sargolini, 2010, p.33.

Il passaggio verso una maggiore attenzione per il paesaggio umanizzato è pertanto più che giustificata. La lettura del paesaggio rurale si concentra sempre di più sulle trasformazioni dell'ambiente naturale operate dall'uomo nelle campagne. In quest'ottica, limitando la considerazione al paesaggio agrario, inteso come forma impressa coscientemente al paesaggio naturale dall'uomo attraverso la pratica dell'agricoltura, lo storico Emilio Sereni ricostruisce la *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicata per la prima volta nel 1961, dalle età greca ed etrusca fino all'attualità. L'originalità del paesaggio agrario italiano risiede per Sereni nella sua verticalità, rispetto all'orizzontalità del paesaggio francese e tedesco, segnato dalla presenza dominante della pianura, riconoscendo alle morfologie terrestri un ruolo non trascurabile nel definire l'unicità delle nostre campagne.

“Di qui quel certo disagio, forse, che lo studioso italiano risente, quando si provi ad inquadrare negli schemi diffusi dalla scuola francese ... cui senza dubbio spetta il merito di aver aperto la via alle ricerche di storia del paesaggio agrario ... una realtà paesaggistica, qual è quella del nostro paese; e questo disagio e questa difficoltà non nascono soltanto e tanto da una *ignoratio elenchi* dei dati di questa nostra realtà ... quanto da qualcosa di più profondo, che investe la nozione stessa di paesaggio agrario, e la sua interna dialettica storica” (Sereni, 2010, p.15).

L' autore sottolinea come per ricostruire la grande varietà dei paesaggi agrari italiani il ricorso alle fonti abbia

“dovuto inevitabilmente orientarsi su colpi di sonda gettati qua e là (e sia pur con certi criteri selettivi) nella sterminata massa di materiali disponibili, piuttosto che su di una sistematica elaborazione di quei materiali stessi: la quale può naturalmente restar affidata ad una ben più larga collaborazione di studiosi” (Sereni, 2010, p.23).

Inoltre, nel riconoscere come alcune forme paesistiche si siano impresse in maniera indelebile su ampie parti del territorio italiano, costituendo “un'impronta duratura” (p.50), Sereni introduce il concetto di “legge d'inerzia” del paesaggio agrario, il quale:

“una volta fissato in determinate forme tende a perpetuarle – anche quando siano scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne han condizionato l'origine- finché nuovi e più decisivi sviluppi di tali rapporti non vengano a sconvolgerle” (p.52).

Senza dubbio la *centuratio* romana rappresenta uno degli esempi più evidenti di inerzia del paesaggio. Essa

“... ha potuto imprimersi, lungo la rete delle grandi vie di Roma repubblicana e imperiale, col reticolo della sua viabilità vicinale e col rigore dei suoi confini, su buona parte della pianura italiana: nel cui paesaggio essa ha segnato l'impronta che resta forse, a tutt'oggi, la più larga e la più duratura” (p.50).

Due anni più tardi il geografo Aldo Sestini, cui si deve il concetto di paesaggio antropogeografico, nella sua opera *Il Paesaggio*, comparsa nel 1963 per la collana *Conosci l'Italia* del TCI, individua più di un centinaio di tipi di paesaggi italiani, per gran parte riferibili allo spazio rurale. Egli stesso fa notare che “delle città non si tratta in questo libro”(p.11) . Questo studioso definisce il paesaggio geografico come

“la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali (oltre che di posizione), sì da costituire un’unità organica. Si potrebbe in questo caso parlare di paesaggio geografico razionale”(p.10).

Nella presentazione dell’opera precisa che “nella fase elementare” è:

“una veduta panoramica, ossia l’immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre, quale può abbracciarsi con lo sguardo da un determinato punto di vista .... Di fronte ad una visione panoramica il nostro sentimento non rimane mai assente o inerte ... In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili” (p.9).

Insomma è “un’espressione fisionomica” di una porzione di superficie terrestre che si mostra all’osservatore come “unità di fenomeni”<sup>8</sup>. E più tardi aggiunge:

“L’opera di tante generazioni si è accumulata e ciascuna di esse può aver modificato ciò che le precedenti avevano compiuto. Si può così ben affermare che i nostri paesaggi sono una creazione storica, sviluppatasi a poco a poco attraverso molteplici rimaneggiamenti”<sup>9</sup>.

Anche per Umberto Toschi nel suo *Corso di Geografia generale* (1962), il paesaggio è “l’insieme di tutte le fattezze sensibili di una località” (p.16), un insieme che deve essere ricostruito con attenzione alle componenti (rilievo, idrografia, vegetazione, edilizia) e ai determinanti che agiscono sulle componenti modificandole da luogo a luogo.

L’analisi critica di Gambi, produce importanti modifiche nell’analisi del paesaggio. La lettura del paesaggio rurale si sposta dalla natura trasformata all’uomo agente della trasformazione e si concentra sul comportamento sociale di quest’ultimo. In scritti come *Critica ai concetti geografici di paesaggio* (1961), Gambi sollecita i ricercatori a studiare i rapporti sociali e le azioni umane, di per sé immateriali, responsabili degli effetti materiali sul

---

<sup>8</sup> Sestini, considerando l’uomo come un agente trasformatore dell’ambiente naturale, segue un modello analitico che parte dalla componente soggettiva legata alla percezione di un ambito del reale per poi operare una sintesi delle vedute reali possibili ed eliminare le distorsioni causate dal punto di vista dell’osservatore.

<sup>9</sup> Sestini A. (1983), *Introduzione allo studio dell’ambiente*, p.212.

paesaggio. Insomma è l'invisibile che spiega il visibile. Riconoscendo il contributo dato da studiosi francesi come Marc Bloch, Lucien Febvre e Max Sorre, al concetto di paesaggio rurale, sottolinea come concorrano alla formazione dei paesaggi rurali fatti profondi e poco visibili come appunto le relazioni di potere, le strutture aziendali e le strategie di mercato, per cui "leggere il paesaggio è come leggere un palinsesto"<sup>10</sup>.

I paesaggi umani, come quello rurale, vengono studiati rinunciando al primato della descrizione visiva per cedere il posto all'analisi storico-sociale. Contemporaneamente diventa evidente come il paesaggio costituisca non solo un oggetto di analisi, ma anche uno degli strumenti della stessa analisi geografica, uno strumento capace di mettere in luce il rapporto tra società e ambiente nelle campagne.

In questa ottica vengono ricostruiti anche i paesaggi rurali del passato. A tale riguardo, Paola Sereno sottolinea la dimensione temporale del paesaggio e la sua complessità e complessificazione dovuta ai processi di territorializzazione. Lo studio dei paesaggi rurali storici si avvale di fonti, come i catasti, cioè i registri delle proprietà immobiliari che consentono la ricostruzione dell'uso del suolo e informano sui proprietari, gli archivi privati delle grandi proprietà fondiari che permettono di seguire nel tempo l'evoluzione delle stesse proprietà, i cabrèi, disponibili dal Cinquecento che consistono in rappresentazioni cartografiche delle grandi proprietà, gli archivi notarili, la pittura, la cartografia, la miniatura, la letteratura e la toponomastica, nonché le fonti proprie dell'archeologia del paesaggio, come i reperti archeologici, le strade antiche e le foto aeree.

Attingendo a fonti come la letteratura antica, le iscrizioni, la toponomastica e lo studio delle immagini remote (aeree e satellitari), fino ad arrivare alla ricognizione archeologica, studiosi come Eugenio La Rocca (1998) ricostruiscono il paesaggio suburbano di Roma nell'antichità, con particolare attenzione per la nascita e lo sviluppo dell'*hortus*<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Per Gambi insomma il paesaggio è una realtà oggettiva caratterizzata anche da ciò che non si vede (o non si vede più): le strutture immateriali che hanno prodotto un determinato territorio, "come i rapporti sociali che nel corso della storia hanno prodotto il territorio e perciò anche i suoi paesaggi. Questo ordine genetico sarà anche quello d'indagine. Il paesaggio sarà un punto d'arrivo" (Dematteis, 1989, p. 449).

<sup>11</sup> Essi notano come gli autori latini della fine del periodo repubblicano ricordino spesso che Roma è nata nel verde, circondata da *silvae*. Una testimonianza del paesaggio suburbano si può ricavare dalla toponomastica, che in certe denominazioni come Viminale (da vimini) e Laurentana (da lauri) tramanda il ricordo della vegetazione spontanea di quel periodo. Con il tempo, molti boschi scompaiono del tutto o perché dissodati e messi a coltura o perché inglobati nell'abitato, mentre si diffonde l'*hortus*, piccolo terreno coltivato per il fabbisogno familiare. Dopo le guerre sannitiche e durante quelle puniche, con il progressivo affermarsi della cultura greca, permeata di concetti estetici, l'originario significato utilitaristico dell'*hortus* messo a coltura si arricchisce di valori ideali, evolvendo gradatamente verso la concezione dell'*hortus* come giardino. L'amore dei romani per il giardino è forse una delle espressioni più tangibili del contributo dato dalla cultura greca a quella romana. La città muta volto in relazione al carattere sempre più fastoso degli *horti* e al ruolo che questi assumono nel determinare le direttrici dell'urbanizzazione.

Nelle carte di Roma repubblicana e imperiale ricostruite da Rodolfo Lanciani in *La Forma Urbis Romae*, raccolta cartografica edita per la prima volta tra il 1893 e il 1903 e ristampata nel 1989, è possibile individuarne almeno due:

In ambito storicista un ruolo privilegiato nello studio del paesaggio rurale spetta alle strutture agrarie e alle loro manifestazioni principali, cioè alle forme di conduzione e alle tecniche agrarie. Il concetto di struttura agraria ha grande fortuna soprattutto negli anni Settanta. Già nel 1969 Henri Desplanques nel suo *Campagnes ombriennes* descrive il mondo contadino e il paesaggio rurale dell'Umbria ricostruendone le strutture agrarie e l'equilibrato rapporto città- campagna, nonché interpretando i paesaggi, che si presentano ai suoi occhi tra il 1952 e il 1969, alla luce dei processi sociali del passato. Per Aldo Pecora l'analisi delle strutture agrarie comporta lo studio dei fattori demografici, agronomici, sociologici economici di un sistema rurale e porta alla descrizione dell'organizzazione dello spazio rurale che si traduce, come afferma l'autore

“anche materialmente nel paesaggio imprimendovi i tratti caratteristici di un'organizzazione territoriale che dipendono essenzialmente dai modi di produzione e dai rapporti tra le varie classi sociali della popolazione” (1977, p.26)<sup>12</sup>.

Nei suoi lavori di geografia agraria anche Pierre George dedica ampio spazio all'analisi alle strutture agrarie, ai paesaggi e ai sistemi agricoli che ad essi si associano: agricoltura di sussistenza, agricoltura di mercato, agricoltura di speculazione e agricoltura socialista<sup>13</sup>.

Nel corso della seconda metà del Novecento, con una evidente accelerazione a partire dagli anni Settanta, profondi cambiamenti investono le strutture agrarie, gli assetti idraulici e le forme di utilizzazione del suolo. Oltre alle trasformazioni dell'agricoltura molti cambiamenti del territorio rurale avvengono per effetto del processo di integrazione dell'agricoltura con altri settori produttivi e dei processi di espansione urbana che portano ad una crescente pressione insediativa e infrastrutturale della città sulla campagna. Il paesaggio rurale cambia natura, forma e identità nei suoi rapporti non solo con l'agricoltura, ma anche con la città e i settori produttivi extragricoli (Tassinari, 2008).

---

verso Trastevere e il Pincio. L'area residenziale di *Trastiberim* si sviluppa a seguito dell'evidente concentrazione di *horti* tra i quali gli *horti Lamiani, Cassiani, Cusinii, Scapulani* e *Siliani*. Indubbiamente i giardini più estesi sono quelli di Cesare, limitati ad Est dal Tevere. Quanto al Pincio, a motivo della sua posizione prossima alla città, diventa sede di dimore isolate ed esclusive, mentre assume il nome di *collis hortulorum*, sede di giardini monumentali, come gli *horti Luculliani* e quelli Sallustiani che occupano quasi tutta l'area collinare. Ne rimangono escluse le pendici in direzione della Flaminia, occupate da parte degli *horti Pompeiani*. In età imperiale l'*hortus* diventa simbolo di ricchezza e gradatamente di potere, per cui il *collis hortulorum* diventa di dominio imperiale. La decadenza dell'impero segna la decadenza del giardino che ne era stato uno dei simboli. Già con Costantino e poi con Teodosio buona parte dei giardini esistenti è ridotta a coltura. Il trasferimento della capitale a Costantinopoli segna la definitiva distruzione degli *horti*, anche di quelli imperiali. Gli unici di cui si ha ancora notizia nel V secolo sono quelli Sallustiani, distrutti dai barbari di Alarico nel 410 (La Rocca, 1998).

<sup>12</sup> La citazione è riportata in Lucchesi F., cit., p.166.

<sup>13</sup> Per una bibliografia su questo autore si rimanda a Dell'Agnese E. (1987), *Per una bibliografia ragionata di geografia agraria e rurale*, in Corna Pellegrini, cit, p.203.

Già nel 1977, il TCI nel volume I della collana *Capire l'Italia* dedicato a *I paesaggi umani*, dopo aver riconosciuto che:

“l'impronta più continua e più evidente che l'uomo ha inciso sull'ambiente è la grandiosa trama dei paesaggi agrari, che sovrappone a gran parte del territorio italiano una geometria piuttosto fitta e regolare di campi, filari, terrazzamenti, strade e dimore” (p.9),

non può fare a meno di notare le trasformazioni in corso nel paesaggio rurale.

“La ripresa dei fenomeni erosivi, l'espansione della macchia e del bosco a danno dei magri coltivi, l'abbandono dei centri più sfavoriti (in montagna e in collina) sono sotto gli occhi di tutti. ... Dilagano intanto i nuovi paesaggi umani, quelli dei grandi suburbi e delle fumose regioni industriali, che le nuove vie di comunicazione collegano tra loro richiamando a loro volta nuovi insediamenti, polarizzando nuove attività economiche. Per le particolari condizioni geografiche dell'Italia, questi nuovi paesaggi contendono lo spazio proprio ai paesaggi agrari più arcaici, che sono tra i più significativi e originali del nostro paese” (p.12).

L'urbanizzazione delle campagne, l'esodo agricolo, l'abbandono dell'attività agricola a tempo pieno, le nuove funzioni residenziali ed economiche delle campagne comportano un rapporto diverso tra la città e la campagna. La dicotomia classica che opponeva la città alla campagna viene sostituita dall'idea della continuità. L'esistenza di diversi livelli di ruralità e di urbanità da vita al concetto di continuum urbano-rurale e a quello di città diffusa, suggerito dal movimento delle attività urbane verso le campagne e soprattutto da quello di cittadini che trasferiscono la propria residenza in campagna pur mantenendo abitudini di vita urbane. La dispersione della città nello spazio rurale circostante porta alla formazione delle cosiddette aree di frangia e al paesaggio periurbano. A questi temi sono dedicati molti studi soprattutto all'interno della letteratura anglosassone, nonché francese<sup>14</sup>, anche se il concetto di paesaggio rimane nell'ombra. Come nota Scaramellini (1987) sono altri in questi anni gli interessi dei geografi, pressati dai cambiamenti delle campagne.

La trasformazione economica, demografica, sociale e paesaggistica delle campagne richiede la messa a punto di strumenti di analisi, in parte già esistenti, capaci di registrare la nuova situazione. La distinzione tra la geografia rurale che studia le trasformazioni delle campagne e la geografia agraria che si occupa dell'agricoltura diventa strettamente pertinente. Certo la delimitazione dell'oggetto di studio della geografia rurale appare indefinito. Come ricorda Farinelli venendo meno la distinzione tra urbano e rurale diventa difficile la

---

<sup>14</sup> Per una bibliografia su questi temi si rimanda a Dell'Agnese E. (1987), cit, p.195 -203.

definizione della ruralità<sup>15</sup>. Da questa difficoltà di definire e delimitare la campagna deriva quella che Farinelli (1989) chiama la crisi del paesaggio.

“Se per paesaggio intendiamo, come dal punto di vista storico e filologico si dovrebbe, il complesso delle forme visibili relativo al meccanismo territoriale impostato a scala di paese (riconducibile cioè alla relazione città-contado, l'intera storia dell'agricoltura italiana del dopoguerra è riassumibile nella crisi di tale complesso, di tale meccanismo” (p.234).

Ciò non di meno, dopo un periodo di relativo abbandono tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, il tema del paesaggio rurale ritorna all'attenzione degli studiosi, assumendo un percorso trasversale a diverse discipline, dalla geografia all'architettura, dall'urbanistica all'antropologia, dall'archeologia alla sociologia. Alla base della riscoperta del paesaggio si pongono diversi fattori, tra i quali l'affermarsi di una nuova sensibilità nei confronti dell'ambiente, un ripensamento delle logiche della pianificazione territoriale e la nascita di un nuovo atteggiamento verso il patrimonio che Choay definisce la passione attuale per il patrimonio storico-culturale (Choay,1995).

Nel 1985 viene proposto lo studio delle ville e grandi residenze di campagna. Il principale appuntamento della geografia italiana sul tema della villa è rappresentato dalle giornate di Amalfi del 22 e 23 marzo 1985, in cui si discute sui contenuti, metodo e finalità di una ricerca che dovrebbe rivolgersi all'intero territorio nazionale e che si presenta come la naturale prosecuzione di quella sulla casa rurale avviata nel 1926 da Biasutti. Rispetto però alla ricerca sulla casa rurale, lo studio geografico sulla villa italiana presenta delle novità, che derivano essenzialmente dal ripensamento critico della metodologia descrittiva utilizzata per gran parte della casa rurale. Un ripensamento che accoglie la lezione storicista di Gambi e che tiene conto dell'affermarsi di quella passione per il patrimonio storico-culturale che va affermandosi in quegli anni dietro la minaccia del degrado e dell'abbandono dei beni patrimoniali. Nell'incontro di Amalfi e nel convegno nazionale di Palermo del 1986, che accoglie i primi risultati della ricerca, emerge la proposta di superare, come si diceva, la logica dell'enumerazione esaustiva delle sue caratteristiche, a favore della definizione del significato territoriale della villa, nonché del ruolo e delle funzioni svolte all'interno di una determinata organizzazione territoriale. La villa insomma è vista innanzitutto come prodotto storico, componente specifica di un territorio dato, e pertanto oggetto reale da indagare, avente un suo valore intrinseco, risultato di processi storici e sociali che l'apparenza geografica attuale non è in grado di indagare e che vanno perciò studiati ricorrendo anche ad

---

<sup>15</sup> Farinelli (1989), *Lo spazio rurale nell'Italia di oggi*, in Bevilacqua P., *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Marsilio Editori, pp.229-247.

altre fonti. La metodologia di indagine utilizza, come dice la Sereno "indizi da riconoscere, collezionare, interpretare, ricollocare nel mosaico complessivo. Fonti scritte edite ed inedite, carte, fotografie, ... toponimi " e così via.

Rombai descrive la villa fattoria toscana che, a partire dal Cinquecento associa alla tradizionale funzione di villeggiatura dei ceti borghesi e aristocratici cittadini la funzione di organizzazione della produzione dei poderi a mezzadria al fine di adeguare il sistema alla domanda di mercato. Da quel momento la fattoria non è soltanto il centro direzionale dell'attività podereale ma anche il punto di raccolta della produzione padronale e il luogo della trasformazione e conservazione dei prodotti. Infatti la fattoria toscana accanto alla residenza padronale ospita tutta una serie di costruzioni destinate all'alloggio del fattore e dei dipendenti, ai granai, alle tinaie, alle orciaie, al mulino e al frantoio.

### **La lettura simbolica e umanista del paesaggio.**

A partire dalla metà degli anni Ottanta, all'interno del dibattito sul paesaggio e in coincidenza della crisi della pianificazione tradizionale, matura un'altra proposta, un nuovo modo di intendere il paesaggio, elaborato dalla geografia umanista: il paesaggio come simbolo e come prodotto sociale<sup>16</sup>. In Italia, l'avvio di questa prospettiva di studio può essere fatto coincidere con la traduzione italiana, nel 1990, dell'opera di Denis Cosgrove *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, edita in versione originale nel 1984. L'autore pone l'accento sul fatto che qualsiasi paesaggio non è una realtà esterna, ma una costruzione mentale interna con cui noi rappresentiamo il mondo esterno.

"Il modo in cui la gente vede, costruisce e compone il proprio mondo è una chiave di lettura fondamentale per capire il loro mondo e il tipo di relazioni che hanno instaurato con esso",

afferma Cosgrove. L'attenzione si concentra sulla rappresentazione e sul gioco interattivo tra rappresentazione e azione, in cui l'uomo è attore e spettatore al tempo stesso, nella convinzione che la rappresentazione del paesaggio produca quella conoscenza territoriale, sulla base della quale si modella l'azione. E forse in pochi casi come nella villa rurale e nei giardini è così evidente il ruolo del paesaggio come mediazione e riferimento

---

<sup>16</sup> Con Yi-Fu Tuan (1976, 1978) e Anne Buttimer (1979, 1993) emergono infatti concezioni alternative alle acquisizioni della teoria dei sistemi degli anni Settanta, incentrata sull'ambiente naturale e sulla prospettiva ecologica.

dell'agire territoriale. Non a caso Cosgrove dedica ampio spazio nei suoi studi alle ville palladiane. Questa volta, non si tratta di descrivere o spiegare la villa come fatto o dato storico, ma di descrivere e spiegare qual è il senso della villa e fino a che punto la sua rappresentazione abbia condizionato l'agire degli attori territoriali. Lo sguardo si rivolge verso la consacrazione della villa rurale a simbolo del potere cittadino nelle campagne, ai modi con cui l'aristocrazia rinascimentale, incaricata della valorizzazione delle campagne, cerca attraverso i parchi, i giardini, le serre, le architetture e le fontane di comunicare agli altri del proprio potere, di esibire i propri privilegi, di mettere in scena il proprio status. L'esempio più rappresentativo della villa-teatro, in cui il paesaggio acquista una chiara funzione scenica, è costituito dalla villa palladiana la Rotonda. Costruita per catturare lo sguardo, dichiara con il proprio linguaggio simbolico la legittimità del controllo di Vicenza sullo spazio agrario, ma non solo. La particolare interpretazione dell'architettura romana effettuata da Palladio consente a Vicenza di dichiarare, attraverso la costruzione di un paesaggio originale, la propria indipendenza artistica e culturale nei confronti di Venezia. E' come dire che Vicenza, città che ha sempre mal sopportato la propria condizione provinciale fino a che è stata soggetta alla sovranità politica di Venezia, sfida Venezia sul piano simbolico.

“Il paesaggio palladiano raggiunge il suo apogeo nella Villa Emo a Fanzolo, disegnata per un patrizio veneziano, Leonardo Emo. La famiglia di Emo era fortemente impegnata nella bonifica terriera, nelle opere di irrigazione e nell'introduzione di nuove coltivazioni, ... La villa disegnata per lui da Palladio negli anni successivi al 1560 si eleva in un enorme giardino di 80 acri. Il padiglione centrale è fiancheggiato da porticati di undici archi per ogni lato e viene raggiunto attraverso una vasta rampa lastricata e una scalinata. ... Il paesaggio palladiano ha successo nell'unire le due correnti culturali al di fuori delle quali l'ideologia aristocratica veneziana ha costruito la sua visione della vita umana e del paesaggio: l'umanesimo razionale e la poesia aristocratica, pastorale .... La nozione di un'interazione armoniosa, quasi mistica, tra l'animo umano raffinato e una natura bagnata dalla luce dorata dell'amore celeste viene articolata nelle pure ombre dello spazio architettonico, nella decorazione muraria di argomento pastorale e nelle vedute delle finestre e delle logge di una campagna altamente produttiva ma nel contempo attentamente selettiva” (Cosgrove, 1984, p.136).

Da quanto detto è chiaro che la lettura umanistica del paesaggio, utilizza le stesse fonti di quella storicistica, sottoponendole però ad un vaglio diverso. Nei disegni, nelle carte, nelle mappe e nei cabrei, realizzati in primo luogo per fini pratici, nonché nella letteratura di viaggio, nelle architetture e nei giardini, ricerca i significati soggettivi, latenti o dichiarati, connessi con le intenzioni e le motivazioni del committente, con la cultura del cartografo o del pittore o del costruttore o del viaggiatore, con le sue esperienze pregresse, con i suoi modelli di riferimento e con la sua posizione sociale. In tal modo emergono le funzioni celebrative per esempio delle carte, espresse dalle cornici, dei cartigli e dalle dediche al signore, oppure le

intenzioni di sublimare la concezione rinascimentale del paesaggio signorile, come nei dipinti e negli affreschi.

## **La lettura del paesaggio rurale nel dibattito attuale**

Lo spostamento dell'attenzione dal paesaggio rurale tradizionalmente inteso come materialità generata da processi naturali e antropici - proposto dalla geografia umana classica e dalla geografia storica - al paesaggio rurale come rappresentazione carica di significati culturali e simbolici da decodificare attraverso l'analisi testuale e semiologica - proposta dalla geografia umanistica - porta negli ultimi decenni ad un intenso dibattito, che, da una parte, si polarizza su posizioni estreme tra oggetto e soggetto e dall'altra apre la strada ad una concezione del paesaggio volta a riconoscere la natura oggettiva e al tempo stesso soggettiva di questo.

L'orientamento di studio che risponde all' "ansia di oggettivazione", come la definisce Gambino (1989, p. 436), porta a formulazioni ecologiche del paesaggio<sup>17</sup>. Per i cultori di ecologia del paesaggio, quest'ultimo è una realtà, nel senso empirico e razionale del termine, o meglio un insieme di oggetti reali interagenti, indipendentemente dal fatto che questi oggetti abbiano o meno una relazione con noi. In particolare, il paesaggio è visto come un ecosistema. Nel caso specifico della campagna è l'ecosistema agricolo, ossia l'ecosistema usato a scopi agricoli risultante dalla sovrapposizione di interventi agrari sull'ambiente naturale, a conferire significato al paesaggio rurale. Il quadro teorico della *landscape ecology* sottolinea la natura sistemica del paesaggio, inteso come "sistema di ecosistemi", caratterizzato da "un livello specifico di organizzazione della vita superiore all'ecosistema" (Gambino, 1997, p. 70).

Il paesaggio, secondo la definizione di Forman, Godron, diventa una

---

<sup>17</sup> Alla fine degli anni Settanta, con la teoria sistemica di Von Bertalanffy, il paesaggio viene considerato come manifestazione di un geosistema. Tale concezione stimola la riflessione geografica che, riprendendo la visione positivista del paesaggio, tenta di definire la manifestazione visibile e sensibile dei sistemi territoriali, sviluppando due filoni di ricerca. Il primo, avviato nel 1984 dai geografi russi si basa sulla concezione del paesaggio come "geosistema". Il secondo filone assume il paesaggio come manifestazione visibile di un "ecocomplesso".

*“heterogeneous land area, composed of a cluster of interacting ecosystems that is repeated in similar form through”*<sup>18</sup>, ossia un’area eterogenea, composta da un’aggregazione di ecosistemi interagenti che si ripete ovunque in forma simile.

Nella stessa direzione si muove l’ecogeografia, la quale tende a fornire una conoscenza di base alla pianificazione sul grado di tolleranza dell’ambiente nei confronti di forme di dissipazione del capitale naturale. Anche in questo filone di studi il paesaggio è inteso in termini sistemici, come combinazione dinamica di elementi fisici e antropici interagenti che danno luogo ad un insieme geografico. Acquistano rilievo concetti come organizzazione del sistema paesaggio, apertura del sistema verso l’esterno e trasmissione dei flussi di energia. Tutto ciò conferisce un ruolo centrale alle componenti vegetali del paesaggio, mentre diventa importante la stabilità dell’ambiente e pertanto la regolazione degli interventi umani. In ambito rurale, l’approccio ecogeografico tende a distinguere gli ambienti stabili, in cui si pongono problemi di conservazione del manto vegetale e dei suoli, da quelli instabili, che richiedono misure di contenimento dell’azione antropica.

Si tratta dunque di un’impostazione prettamente ecologica che in Italia trova applicazione nella legge Galasso del 1985 (legge 431) e conseguentemente in molti dei piani paesistici attivati successivamente in applicazione alla legge. E’ evidente la connessione con la svolta ambientalista vissuta in quegli anni dall’Italia e la volontà di affidare ai piani paesistico-ecologici il compito di definire il quadro di riferimento della pianificazione territoriale. In effetti la legge Galasso con il suo invito a partire dall’ambiente per la realizzazione dei piani paesistici, avalla l’impostazione ecologica della programmazione paesaggistica.

Un’altra chiave di lettura del paesaggio risponde all’esigenza di approfondirne le dimensioni simboliche e le determinanti sociali e culturali, nella convinzione che

“si finisce per accettare come l’ordine proprio delle cose, e quindi oggettivo, l’ordine mentale che noi stessi abbiamo attribuito alle cose. E’ proprio il nostro ordine mentale che ha trasformato in oggettivo e scientifico il paesaggio” (Dematteis, 1985 cit in Cencini, 1999, p. 286).

La prospettiva di studio adottata, come si dirà nel capitolo seguente, fa riferimento alla concezione di Claude Raffestin, che, nel volume *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, edito nel 2005, chiarisce che il concetto di territorio, in quanto realtà materiale non è sovrapponibile a quello della sua rappresentazione, cioè il paesaggio. Il territorio per Raffestin è l’esito di un lungo processo di costruzione a partire da uno spazio naturale originario ed è sottoposto ad un continuo mutamento. Il

---

<sup>18</sup> (cit in Gambino 1997, p.120).

paesaggio, al contrario, è l'esito di un processo cognitivo che ha origine dallo sguardo, mediato da molteplici linguaggi: quotidiano, pittorico, scultoreo, o matematico.

“Guardare non è vedere, ma interpretare più o meno coscientemente, alla luce di mediatori o di categorie che cambiano attraverso il tempo” (p.45)... “ Lo sguardo prima di essere quello di un'intera comunità o società, è quello di un individuo e può diventare collettivo se riesce ad imporsi come nuovo e essenziale per osservare la realtà” (p.53)... “ Il territorio è creato dal lavoro che, in questo senso è trascendente al concetto di paesaggio inventato dalla società per darsi una rappresentazione della natura antropizzata e derivata dalle sue diverse attività” (p.55)...”Il territorio ha cominciato ad essere paesaggio quando ha cominciato ad essere pensato” (p. 55).

A proposito dei territori rurali “che abbiamo ereditato” Raffestin sottolinea che

“appartengono ad una territorialità che non esiste più o che si è trasformata quasi completamente. Questi territori quando erano ancora il prodotto dei sistemi di relazioni precedenti, per la gente che li abitava non erano paesaggi. Erano i territori dell'esistenza, i luoghi della vita quotidiana, cioè quelli del lavoro inteso in senso tradizionale. Questi territori di una volta sono diventati paesaggi dopo la scomparsa delle territorialità precedenti. Ciò significa che un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che lo hanno creato iniziano a scomparire”.

In sintesi, la concezione raffestiana del paesaggio come “prodotto mentale dello spostamento nel tempo dei resti di un territorio abbandonato” (p.28) induce a collocare la nascita del paesaggio rurale nel momento in cui la territorialità che ha prodotto quel territorio si trasforma e tende a scomparire.

“Le vigne della Valle d'Aosta sono i resti particolari di un'agricoltura del passato e in questo senso diventano paesaggio del presente, cioè supporti alla memoria utilizzati come simboli .... Nella nostra cultura il paesaggio è ... l'immagine di un territorio differito nel tempo” (p.58).

Si tratta di una “messa in paesaggio” che dapprima avviene ad opera dello sguardo degli esperti (geografi, artisti,...), poi ad opera delle società locali che trasformano l'immagine degli esperti in rappresentazione collettiva.

“ ... fino al Settecento le Alpi non suscitano interesse .... Il viaggio attraverso le Alpi era spesso pericoloso e a volte drammatico. La montagna era generalmente vissuta come una minaccia, non solo dai viaggiatori, ma anche dagli abitanti stessi ... Il poema di Haller capovolgerà la visione delle Alpi... Haller insieme ad altri autori ha contribuito a rendere di moda i paesaggi alpini, ma sarebbe un errore pensare che il poema si rifaccia esclusivamente a questioni paesaggistiche....Il paesaggio è di fatto un pretesto per introdurre una critica sociale e politica nei confronti dell'aristocrazia conservatrice ... Il successo del poema ... giocherà un ruolo importante nel cambiamento dello sguardo sulle Alpi” (pp.77-79).

La via del paesaggio come rappresentazione è percorsa da studiosi per i quali il paesaggio è essenzialmente una costruzione sociale. Qualsiasi rappresentazione del territorio è ideologica risentendo degli orientamenti politici dominanti, del clima culturale e del periodo storico in cui un'immagine è prodotta, per cui lo studio del paesaggio non può prescindere dal considerare le relazioni di potere alla base della costruzione sociale del territorio e della sua immagine. Questa concezione ha aperto la strada a problematiche relative al potere, al genere, alla sessualità e alle classi sociali, allargando molto il panorama di studi sul paesaggio.

Il rapporto tra *Geografia sociale, il tempo, il paesaggio* è il tema del terzo incontro italo-francese di geografia sociale che si è tenuto a Caen nel 2010, organizzato da Isabelle Dumont, Nicolas Bautès e Robert Hérin. In apertura del convegno, Claudio Cerreti sottolinea il valore performativo dell'immagine paesaggistica nel rapporto tra paesaggio e società. Il paesaggio diventa una rappresentazione che rimanda ad un progetto e ad una politica data, una rappresentazione capace di costruire socialmente uno spazio. Questo, a sua volta, produce effetti di ritorno sulla rappresentazione paesaggistica in un rapporto circolare ricorsivo (Dematteis, 2010, p. 692). Da qui la decostruzione del paesaggio al fine di comprenderne il significato sociale, o meglio al fine di individuare la capacità della rappresentazione paesaggistica di rompere certi codici di lettura correnti e di agire sul circuito ricorsivo rappresentazione – spazio – rappresentazione. In quest'ottica, alcuni studi presentati a Caen decostruiscono il modo di vedere il paesaggio rurale da parte degli agricoltori.

Il rapporto con la società, ed in particolare con le società locali, è alla base anche dell'approccio territorialista allo sviluppo locale, secondo il quale il senso del paesaggio non può essere ricercato solo nella materialità frutto di una lunga evoluzione storica, ma risiede anche in quello che Dematteis chiama "il senso comune" del paesaggio che "si forma nel rapporto coevolutivo con un ambiente" e che dà "continuamente origine a significati nuovi" (Dematteis, 2000, p. 259).

Questa visione si basa sulla convinzione che la lettura che le società locali danno di se stesse è spesso diversa da quella fatta da chi osserva da fuori. Lo sguardo da fuori pone l'osservatore in una condizione di estraneità, il cui valore peraltro è stato sottolineato da geografi e da antropologi di ogni tempo, da von Humboldt a Haggett e a Lévi Strauss, come approccio ad una conoscenza diversa da quella promossa dallo sguardo da dentro. La lettura da fuori però non è sufficiente. Solo se si adottano i codici di lettura elaborati dalle società locali, se si entra nel territorio per riconoscere i valori, le visioni e il senso delle cose; solo se si sposta l'attenzione ai protagonisti sociali e alle loro rappresentazioni territoriali e se si

scoprono le ragioni che hanno mosso gli attori del passato, cui si deve la costruzione di quel territorio, si può cogliere l'auto-rappresentazione locale, presente e passata.

L'accento degli studiosi è posto pertanto sul significato che il paesaggio assume nei diversi contesti territoriali e sui collegamenti esistenti tra paesaggio e dinamiche territoriali. Si suppone che i paesaggi, in quanto rappresentazioni intenzionali e collettive, possano condizionare l'agire territoriale e indurre le società a trasformare i propri territori "conformemente ai codici delle rappresentazioni stesse" (Dematteis, 2000). Questo significa che in assenza di una rappresentazione condivisa, di una capacità di interpretazione e valutazione del territorio e di una capacità di rappresentarsi, è difficile che le società si mobilitino per conseguire una certa autonomia. In questo senso il paesaggio appare come uno strumento di riproduzione dell'identità territoriale, intesa sia come senso di appartenenza ad un luogo sia come costruzione di progetti collettivi (Arca Petrucci, 2006).

Al convegno *Geografia e piani paesistici* organizzato nel 1989 dalla Società di Studi geografici di Firenze Giuseppe Dematteis presenta la relazione *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico* in cui mette in guardia sui paesaggi da tutelare qualora questi siano frutto solo della valutazione degli esperti.

Si ammette dunque che le stratificazioni materiali della storia non siano sufficienti a fondare la pianificazione paesistica, se non trovano riscontro anche nell'identità locale. La coscienza di ciò, ricorda Dematteis (2000), si traduce in un guadagno di conoscenza. Un guadagno che si rivela di importanza strategica se soprattutto si vuole connettere il piano della conoscenza a quello dell'agire, in particolare se non si vuole continuare a coltivare l'illusione di pianificare il territorio e il paesaggio come insieme di oggetti, senza porsi il problema di come questi oggetti siano stati e siano rappresentati dai soggetti locali, in relazione a quali intenzioni e finalità.

Non è pensabile in altri termini una politica di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio storico senza fare leva sulla presa di coscienza dei valori localmente maturati, sulle immagini territoriali, sul senso di appartenenza della comunità che li ha prodotti, sulla volontà di gestire e fruire collettivamente tali beni, nella consapevolezza della loro limitata riproducibilità. Sul piano della prassi, tutto ciò si traduce in politiche del paesaggio orientate verso la messa in valore delle specificità locali e verso il coinvolgimento delle popolazioni locali nel processo decisionale e nella gestione del paesaggio.

In questa direzione vanno anche gli studi di Massimo Quaini, nonché i lavori di urbanisti come Alberto Magnaghi e Alberto Clementi, al quale si deve la metodologia di applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio (2000).

Alla luce di questa prospettiva, Magnaghi (2000) sottolinea che le società locali non sempre sono consapevoli dell'importanza del proprio territorio e del fatto che rappresenti la condizione necessaria per la riproduzione della società stessa. La capacità di una società locale di assegnare al territorio valori che assicurino la produzione di ricchezza durevole, cioè di trasmettere alle generazioni future un livello di complessità territoriale pari o superiore a quello attuale, è tanto più forte, quanto più la società stessa acquista coscienza del ruolo del territorio nella propria riproduzione. In questa prospettiva, osserva Magnaghi (2000), il paesaggio diventa la misura di tale autoconsapevolezza, essendo capace di esprimere il livello di riflessività di una società, nel senso che il paesaggio può essere visto come lo specchio che restituisce il senso del legame società-ambiente e perciò anche l'abilità o l'inettitudine della società nel produrre e riprodurre le proprie risorse, o meglio nell'affrontare le trasformazioni senza distruggere la propria capacità riproduttiva.

Se si utilizza il paesaggio come strumento di lettura per cogliere le modalità con cui una società attribuisce senso al proprio territorio e per rintracciare scelte d'uso e di valorizzazione del territorio più o meno coerenti con la produzione di ricchezza durevole, emergono visioni paesaggistiche e pratiche locali diverse, spesso contrastanti. Come nota Magnaghi (2000), alcuni paesaggi rurali, omologhi e insostenibili, esito di certe forme di urbanizzazione contemporanea, denunciano l'ampliamento della forbice tra crescita quantitativa e benessere, tra accumulazione economica e perdita di identità. Chiaramente sono il prodotto di società che considerano il territorio come puro supporto di funzioni e che sfruttano le componenti naturali e culturali nell'ansia di posizionarsi verso l'alto, in una esplicita accettazione delle regole della globalizzazione. Questo modo di concepire il territorio ha prodotto forme di dissipazione territoriale: crescenti insostenibilità, consumo di risorse non rinnovabili, distruzione delle identità paesistiche, nuove povertà, enormi *ecological footprints*, processi di massificazione del lavoro, svuotamento della montagna e della collina interne e marginalizzazione degli insediamenti rurali storici, relegati a ruoli turistici e museali (Magnaghi, 2000).

Al contrario, i paesaggi rurali dotati di forte identità e costruiti in funzione di regole endogene generate dall'auto-organizzazione degli attori, sono il prodotto di società per le quali il territorio è un patrimonio, un'eredità del passato da conservare, ma al tempo stesso un insieme di potenzialità da trasformare in risorse nella consapevolezza della loro limitata disponibilità. Certo, nelle aree dove il paesaggio rurale ha una sua identità, è forte la tentazione di conservarlo così com'è, in quanto specchio di una società e di una cultura. Ma la tutela dei valori tradizionali che danno senso al paesaggio, in quanto assegnati a quel territorio

dalle generazioni che ci hanno preceduto, può tradursi in operazioni costose ed elaborate di "ingessatura" e di "insularizzazione" del paesaggio, irrispettose della sua natura di bene diffuso altamente complesso e fortemente interconnesso con il territorio attuale. E' questo il rischio della tutela: quello di creare santuari, incapaci di adeguarsi al mutamento del territorio, isole di sostenibilità all'interno di territori insostenibili, che non tengono conto dell'inscindibilità del territorio e della sua indivisibilità spaziale (Gambino, 1997). L'azione di tutela, anche là dove è indispensabile, appare dunque insufficiente per impostare le regole di produzione di nuova territorialità.

Il dibattito internazionale sui beni culturali già da tempo ha fatto propria la distinzione tra la tutela fine a se stessa (*preservation*) e la conservazione attiva basata sul progetto territoriale (*conservation*), cioè tra la concezione del patrimonio territoriale come prodotto della storia e l'interpretazione dei beni culturali come capitale da investire (Sereno, 2001). E' evidente lo spostamento dell'attenzione verso il valore e il ruolo che l'eredità del passato svolge nel presente, verso le attuali pratiche della sua produzione e riproduzione, con l'avvertenza però che la trasformazione attuale non comporti la distruzione del suo valore di lunga durata. Appare pertanto più auspicabile l'atteggiamento delle società che reinterpretano l'eredità del passato in maniera innovativa, traendo le regole della trasformazione dalla stratificazione storica di lungo periodo. Tali società dimostrano di avere capacità auto-organizzative e auto-riproduttive basate su auto-rappresentazioni in grado di produrre e riprodurre l'identità locale.

In questa prospettiva si colloca la concezione del paesaggio come bene culturale, una concezione cui le due prospettive di studio sul paesaggio: quella oggettiva e quella soggettiva, l'una attenta ai valori storici, l'altra ai valori simbolici, l'una intenta a ricostruire i processi sociali che ne spiegano l'organizzazione, l'altra intenta a studiare la semantica del paesaggio, tentano una coniugazione. Come sottolinea lo storico francese Georges Duby (1991), le due contraddittorie concezioni del paesaggio costituiscono il fondamento della visione attuale, in base alla quale il paesaggio viene visto come un patrimonio, bene culturale ereditato dal passato, ma anche risorsa da condividere nel presente e da tramandare alle generazioni future<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> La questione ambientale, esplosa negli anni Settanta, mette in discussione il concetto di crescita economica ed evidenzia l'importanza della conservazione del patrimonio culturale e naturale. Ha inizio la rivisitazione da parte del pensiero scientifico dei propri paradigmi, a partire dalla pubblicazione de *I limiti dello sviluppo* (1972). Nel tentativo di risolvere le ambiguità e la contrapposizione tra logica economica e logica ecologica si arriva a definire, con il rapporto Brundtland (1987), esito delle attività della *World Commission on Environment and Development*, il concetto di sviluppo sostenibile.

Questa prospettiva, come nota Maria Clara Zerbi già negli anni 1993 e 1994, anziché elaborare significati che tendono ad imporsi sugli altri, sostituendoli, tende piuttosto a configurarsi come un'area semantica capace di accogliere, fecondandoli, i precedenti significati. E' evidente il contenuto dualistico di questa visione del paesaggio, la sua natura oggettiva e al tempo stesso soggettiva, il suo oscillare tra realtà e rappresentazione, il suo essere composta di oggetti, materiali e immateriali storicamente determinatisi, e al tempo stesso di rappresentazioni, di valori attribuiti a questi oggetti dalle società per costruire processi di trasformazione territoriale.

All'interno della riflessione sui beni culturali, coerentemente con i più generali mutamenti paradigmatici che si vanno facendo strada nel sapere contemporaneo, il tema del paesaggio assume dunque una particolare declinazione per cui "serve a designare la cosa e l'immagine della cosa" (Farinelli, 1992, p.209).

Nel 1994, Maria Clara Zerbi ritiene che sia ormai avvenuta

"la trasformazione del paesaggio in un valore, una risorsa un patrimonio ereditato dal passato, prezioso e fragile, da non dilapidare" ( 1994, p.25) .... "L'individuare i caratteri peculiari dei paesaggi e le loro trasformazioni, il decifrarne i significati sociali e simbolici resta una tappa imprescindibile. Ma è imperativo andare oltre, non solo prevedendo il cambiamento, ma anche indirizzandolo nel senso voluto" (1994, p.26).

Contemporaneamente Calogero Muscarà, nel testo *Piani, parchi, paesaggi* del 1995, nel rilevare l'assenza di un'efficace azione di salvaguardia soprattutto dei paesaggi agrari storici, sottolinea:

"il concetto di paesaggio applicato alla considerazione dei beni culturali, naturali e non, assume infatti che, nel farsi carico delle emergenze, salvaguardia e tutela non possano prescindere dai contesti processuali in cui le emergenze stesse sono strettamente inserite e coinvolte" ( Muscarà, 1995, p.23).

Su questa linea, Eugenio Turri fin dal 1983; poi nel 1990 e nel 1998, considera i riflessi antropici del paesaggio, come insieme di segni che rimandano alle relazioni interne della società e – superando la vecchia nozione tassonomico-estetica del paesaggio pittorico - sviluppa un'analisi semiotica del paesaggio che consenta di indagare il significato dei segni culturali elaborati dalla società.

Nel 1999, Bruno Vecchio nel dedicare al paesaggio un museo volto a mettere in scena una disamina storico-critica della pluralità dei significati attribuiti al termine, dopo aver riconosciuto in apertura del catalogo del museo che il tema

“è più che mai al centro dell’attenzione: al ricorrere del termine nelle battaglie per la protezione dell’ambiente e del territorio fanno riscontro i riferimenti ad esso nelle nuove e più avanzate forme di pianificazione, col risultato che il paesaggio pervade tanto il dibattito scientifico che i mezzi di comunicazione di massa. Sono tutti indizi del fatto che il tema risponde ad esigenze largamente avvertite dalla nostra società” (p.13)

ammette che

“l’attenzione, oltre che ai processi di formazione materiale di un paesaggio, anche ai significati di esso (significati che esso ha avuto, che ha, o che potrà avere in futuro), è non solo opportuna, ma spesso indispensabile alla comprensione del paesaggio stesso (p.107). ... può servire a comprendere anche il vero e proprio paesaggio agrario, che pur si potrebbe supporre determinato solo da esigenze di utilità ...”(p.106).

In altre parole, ciò che la ricerca attuale sul paesaggio sembra suggerire è che i differenti approcci fin qui sperimentati possono essere visti come complementari, piuttosto che alternativi, cioè possono essere intesi come modi diversi di vedere e trattare il mondo esterno. Pertanto, dopo alcuni decenni di oblio, il concetto di paesaggio torna al centro della riflessione geografica in una veste rinnovata e teoricamente e metodologicamente più coerente con i nuovi paradigmi, sia per via dell’interessamento di altre scienze (dall’urbanistica all’architettura e alla filosofia..), sia per il proliferare di politiche multiscalarari del paesaggio.<sup>20</sup> La “consacrazione politica del paesaggio sollecita la riflessione scientifica e l’elaborazione tecnica ad un confronto sulla complessa questione paesistica (Gambino, 2000).

Ispirandosi a questo concetto, l’Unesco, a partire dal 1992, inserisce nella lista del Patrimonio Mondiale i paesaggi culturali, intesi come espressione del rapporto tra uomo e natura, dedicando ai paesaggi rurali una categoria specifica, che ne riconosce il carattere di “paesaggi organicamente evoluti”. Tra questi è interessante notare, per la sua valenza transnazionale, la proposta di inserimento del “paesaggio olivetano mediterraneo” avanzata da stati membri che si affacciano sul Mediterraneo (SGI, 2012).

In questa direzione opera anche la *Convenzione Europea sul paesaggio*(2000), le cui linee guida sono largamente ispirate all’interpretazione del paesaggio sia come forma materiale del territorio, sia come rappresentazione di questo, riconoscendo la necessità del coinvolgimento attivo delle società locali nella tutela, gestione e pianificazione del paesaggio.

Esplicitamente finalizzato al censimento come base per la salvaguardia del paesaggio rurale storico, il testo *Paesaggi rurali storici, per un catalogo nazionale*, a cura di Mauro

---

<sup>20</sup> Dalla politica di salvaguardia dei “paesaggi culturali” avviata dal 1992 dall’UNESCO alla Risoluzione sul paesaggio approvata nel 1998 dal Consiglio d’Europa (CE, 1998) e alla conseguente adozione della Convenzione Europea del Paesaggio (2000); dalla predisposizione dei piani paesistici previsti dalla legge Galasso (1985) al Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004).

Agnoletti (2011), mira a spostare l'attenzione della pianificazione territoriale dagli ecosistemi naturali alle componenti storiche dei paesaggi rurali. In particolare, il catalogo:

“vuole ... testimoniare non solo l'importanza del paesaggio come una delle espressioni storicamente più rappresentative dell'identità culturale del paese, vista la netta prevalenza della civiltà rurale nella storia dell'Italia, ma anche il valore universale del paesaggio italiano nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità” (Agnoletti, p.6).

Ampiamente ispirato al lavoro di Sereni e al suo concetto di paesaggio come insieme di “forme impresse dall'uomo alla base naturale” (p.10), il catalogo, per esplicita ammissione, è finalizzato a proseguire il lavoro di Sereni integrando i tradizionali filoni storiografici di storia dell'agricoltura e del paesaggio rurale con gli indirizzi volti a considerare gli elementi materiali del paesaggio, come quello praticato da Diego Moreno.

La visione patrimoniale del paesaggio rurale è alla base anche dell'ultimo volume dedicato al paesaggio italiano dal TCI (2000). Nel contributo di Galasso il paesaggio rurale italiano di età moderna appare costruito già nel Quattrocento. Così è per il quadro paesistico centro settentrionale con

“le grandi piantate padane, l'alberata tosco-umbro-marchigiana, i campi i prati e i pascoli chiusi o a ritocchino o a pigola, le sistemazioni a porche, a prode, o a spina o a caval poggio, a taglia poggio, e gira poggio; le sistemazioni montane e collinari a ciglioni o a lunette, a gradoni, a terrazze, i sistemi agrari a rotazione continua, a campi ed erba, con poderi e prese tra grandi tenute padane e fattorie della mezzadria, e le colmate di piano nell'Italia centrale, ... e con la grande affittanza capitalistica” (p.46).

Così è per il quadro paesistico centro-meridionale e insulare,

“con la presenza diffusa del giardino mediterraneo; con la sua cerealicoltura latifondistica, o disperatamente collinare e montana; con le sue “starze” e i suoi orti, con la pastorizia della transumanza e l'integrazione tra monte e piano ....., con i suoi terrazzamenti litoranei; con le sue le masserie ...; con le sue maremme e le sue paludi” (p.47).

L'autore nota come con il Novecento inizino le prime grandi trasformazioni con l'adozione di criteri di razionalizzazione, l'introduzione di nuove colture, la riduzione della transumanza e soprattutto con la bonifica delle paludi pontine, della Maremma tosco-laziale, delle pianure campane del Volturno e del Sele, della costa ionica della Basilicata, del Ferrarese e della Romagna. Tutti cambiamenti aggravati dopo la metà del secolo dalla scomparsa delle strutture agrarie tradizionali, dalla riforma agraria e dalla meccanizzazione. Oggi i quadri paesistici sono cambiati radicalmente anche se alla fine del Novecento in Italia

“la *facies* del paesaggio presenta ancora connotazioni specifiche assai forti” (Galasso, 2000, p.52).

## BIBLIOGRAFIA

- Almagià R., Barbieri G. (1971) *L'Italia*, Torino, UTET.
- Agnoletti M. (2011) *Paesaggi rurali storici*, Roma-Bari, Laterza.
- Arca Petrucci M. (2006) *Il paesaggio dell'abbandono nella conca ternana. Dal sapere degli esperti alla rappresentazione collettiva*, in Dansero E. Vanolo A. *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Arca Petrucci M, Battistoni L., Manna R. (1990) *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Terni aspetti storici e geografici*, Indagini, CESTRES.
- AAVV. (1986) *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Palermo, Ist. Scienze Geografiche.
- Arena G. (1984) *Il verde a Roma. Dall'hortus alla villa*, Roma, Bagatto Libri
- Bailly A., Beguin H. (1984) *Introduzione alla geografia umana*, Milano, Franco Angeli.
- Barberis C.(2000) *Il paesaggio agrario*, in *Il paesaggio italiano*, TCI, pp.85-95.
- Barbieri G. Gambi L. (1970), *La casa rurale in Italia, Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol.29, Firenze, Olschki.
- Berque A.(1995c) *Le raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Paris, Hazan.
- Bitks H. H., Birks J. B., Kaland P. E., Moe D. (1988) *The Cultural Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biasutti R. (1934) *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali*, Memorie della Soc. Geografica Italiana, pp.5-15
- Biasutti R. (1938) *Casa rurale in Toscana*, Memorie della Soc. Geografica Italiana.
- Biasutti R. (1962) *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET.
- Bloch M. (1931), *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo-Parigi ( trad it. 1973).
- Bonapace U. (1977) *I paesaggi umani*, Milano, Touring Club Italiano.
- Bruscoli P. (1999) *Il paesaggio nell'arte occidentale:una traccia storica*, in Vecchio B. Capineri C., a cura di, *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Siena, Protagon Editori Toscani, pp.30-40.
- Capel H. (1987) *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli.
- Cassi L., Meini M.(2010) *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci Editore.
- Castelnuovi P., a cura di, ( 2000) *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES.
- Celant A., a cura di, (1998) *Nuova città, nuova campagna: l'Italia nella transizione*, Bologna Pàtron.
- Cencini C. (1999) *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XII, vol. IV, pp. 279-294.

- Cherubini G. (1996) *Il paesaggio agrario attraverso i secoli*, Firenze.
- Choay F. (1995) *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma.
- Clementi A. (2002) *Interpretazioni di paesaggio*, Roma Meltemi.
- Colamonico C. (1952) *Per la carta di utilizzazione del suolo d'Italia*, Memorie di Geografia economica, Napoli, CNR.
- Cosgrove D. (1984) *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, (Trad it. 1990), Milano Unicopli.
- Dell'Agnese E. (1987), *Per una bibliografia ragionata di geografia agraria e rurale*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, I, pp.188-226.
- Demageon A (1920) *L'habitation rural en France*, Annales de Géographie, pp. 352-375.
- Demageon A (1933) *Economie agricole et peuplement rural*, Annales de Géographie, pp. 225-232.
- Demageon A (1939) *Types de villages en France*, Annales de Géographie, pp. 1-21.
- Dematteis G. (1989), *I piani paesistici, uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in "Rivista geografica italiana", 96, pp. 445-457.
- Dematteis G. (1998) *Periurbanizzazione mediterranea e suburbanizzazione anglosassone. Vecchie e nuove forme della città estesa*, pp. 71-75, in Viganoni L., a cura di, *Temi e problemi di geografia in memoria di Pietro Mario Mura*, Roma, Gangemi.
- Dematteis G. (2000) *Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, IRES, pp.259-261.
- Dematteis G. (2002) *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in Becattini G, Sforzi F., a cura di, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 41-63.
- Dematteis G. (2010) *Geografia sociale e paesaggio. Note a margine di un convegno italo-francese*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol.3, pp.691-694.
- De Rossi A., Durbiano G., Governa F., Reinerio L. e Robiglio M., a cura di, (1999) *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione*, Torino, Utet.
- Desplanques H. (1969) *Campagnes ombriennes*, Paris (trad. ital. Melelli A., 1975)
- Di Bene A., D'eusebio L., a cura di, (2007) *Paesaggio agrario: una questione non risolta*, Roma, Gangemi.
- Di Gennaro A. (2007) *La grande trasformazione del territorio rurale*, in Di Bene A. e D'Eusebio L., a cura di, *Paesaggio agrario: una questione non risolta*, Roma, Gangemi.
- Dion R. (1981) *Essai sur la formation du paysage française*, Paris, Guy Durier.
- Duby G. (1991) *Quelques notes pour une histoire de la sensibilité au paysage*, Etudes Rurales , pp. 11-14.
- Farinelli, F.(1987) *Epistemologia e geografia*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, II, pp.1-38.
- Farinelli F. (1989) *Lo spazio rurale nell'Italia d'oggi*, in Bevilacqua Piero, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea* , vol. I, Spazi e Paesaggi, Venezia, Marsilio Editori, pp.229-248.

- Farinelli F. (1992) *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Febelli C., a cura di, (2002) *Il paesaggio agrario*, Milano, Franco Angeli.
- Febvre L. (1922) *La terre et l'évolution humaine*, Paris, Albin Michel, (trad. italiana *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*. Torino, Einaudi, 1980).
- Forman R.T.T., Godron M. (1986) *Landscape ecology*, New York, Wiley and Sons.
- Gambi L. (1961) *Critica ai concetti geografici di paesaggio*, Faenza.
- Gambi L. (1973) *Critica ai concetti geografici di paesaggio agrario*, in Gambi L, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi.
- Gambi L. (1986) *La costruzione dei piani paesistici*, *Urbanistica*, 85, pp.102-105.
- Gambino R. (1997) *Conservare, innovare*, UTET, Torino.
- Gribaudo D. (1934) *La geografia agraria. Questioni di principio e di metodo*, *L'Erma*, 212-217; (1935), pp. 660,677.
- Gribaudo D. (1950) *Fondamenti di geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Torino, Giappichelli.
- Gribaudo D. (1952) *Fondamenti di geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Parte seconda, Torino, Giappichelli.
- Kostrowicki J. (1980) *Geografia dell'agricoltura: ambienti, società, sistemi, politiche dell'agricoltura, trad. ital. di Antonio Setola*, Milano Franco Angeli.
- Lanciani R. (1989) *Forma Urbis Romae*, Roma, Edizioni Quasar.
- Lanzani A.(2008) *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- La Rocca E., a cura di, (1998) *Horti romani*, Atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995), Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Lucchesi F.(1987) *Problemi di geografia agraria. Concetti e strumenti di analisi negli studi di geografia agraria*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, pp.148-185.
- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marinelli O. (1917) *Ancora sul concetto di paesaggio*, *Rivista di geografia didattica*, p.136.
- Martinelli R, Nuti L., a cura di, (1981) *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU.
- Meynier A. (1958) *Les paysages agrarie*, Paris, Colin.
- Melelli A. Fatichenti F. Sargolini M. (2010) *Architettura e paesaggio rurale in Umbria*, Perugia, Quattroemme.
- Melelli A. Medori C. (1988) *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Spoleto*, *Quad. Ist. Pol. Geogr.*, Perugia, pp.169-240.
- Mezzapesa S. (1966) *Planimetria di Roma. Suburbio. Agro Romano*, Roma, Istituto Cartografico Italiano.

- Migliorini E. (1948) *La geografia agraria nel mondo della scienza geografica*, in La Piana del Sele, Memorie di geografia economica, CNR.
- Migliorini, E. (1973) *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio* : fogli 12, 13, 14, 15 e 16 della Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia, Coll. Memorie regionali illustrative della carta della utilizzazione del suolo d'Italia, Roma, CNR.
- Mignemi A. (2003) *Lo sguardo e l'immagine: la fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Minca C. (2003) *Critical peripheries, Environment and Planning D: Society and Space*, n.21.
- Muscarà C., a cura di, (1995) *Piani parchi paesaggi*, Roma-Bari.
- Pecora A (1977) *Ambiente geografico e società umane*, Torino, Loescher.
- Perelli A.(1996) *Insedimenti umani e paesaggi agrari*, Milano, Jaca Book.
- Persi P., Pongetti C. ( 1986) *Ville suburbane e residenze signorili nelle campagne di Senigallia*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia.
- Pollice F., a cura di, (2012) *Introduzione, in I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Rapporto annuale 2012, Roma, SGI.
- Prete M. R. e Fondi M.(1957) *La casa rurale nel Lazio Settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze, Olschki.
- Quaini M. (1994) *Il paesaggio tra attualità e finzione*, Bari, Cacucci Editore,
- Quaini M. (2006) *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Quaini M., a cura di, (2009) *I paesaggi italiani fra nostalgia e trasformazione*, Rapporto annuale 2009, Roma, SGI
- Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea.
- Rombai L. ( 2009) *Poderi e fattorie*, in Lusini S., a cura di, *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, Firenze, pp.69-176.
- Scaramellini G. (1987) *Problemi di geografia agraria. La geografia, le attività agricole, lo spazio rurale*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, pp.133-147.
- Sereni E. (1961, 2010) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- Sereni P. (1981) *L'archeologia del paesaggio agrario*, in *Campagna e città: i segni del lavoro*, TCI, Milano
- Sereno P. (1997) *Il paesaggio, "bene culturale" complesso*, in Mautone M., a cura di, *I beni culturali: risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, pp.129-138
- Spagnoli L. (2008) *Il paesaggio agrario da ambito residuale a produttore di valori storico-culturali*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII,vol.1, pp.143-149.
- Spagnoli L. (2011) *Il paesaggio nella differenzialità singolare dei luoghi. Dalla rappresentazione all'azione progettuale*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol. IV, pp.541-554.
- Sestini A. (1963) *Il Paesaggio*, Conosci l'Italia, vol.VII, Milano, TCI.

- Sestini A. (1983) *Introduzione allo studio dell'ambiente*, Milano, Franco Angeli.
- Tassinari P. (2008) *Premessa e inquadramento del tema di studio*, in Tassinari P., a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Roma, Gangemi.
- Toschi U. (1938) *Oggetto e compiti della geografia agraria*, in Temi di geografia economica, Bari, Macrì.
- Toschi U. (1962) *Corso di Geografia generale*, Bologna Zanichelli.
- Tuan Y-Fu ( 1974) *Topophilia. A study of Environmental Perception , Attitudes and Values*, prentice-Hall.
- Turri, E.( 1974, 1981) *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Turri, E. (1979) *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Turri, E. (1998, 2003, 2006) *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio.
- Vecchio B., Capineri C. (1999) *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Siena.
- Villari R., a cura di, (1989) *Studi sul paesaggio agrario in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Zerbi M.C. (1993) *I paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli.
- Zerbi M.C. (1994) *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli.

## 2. Prospettiva della ricerca e metodologia di analisi

L'obiettivo del lavoro è quello di discutere due casi di studio rappresentativi di territori e paesaggi differenti: le regioni urbane di Roma e di Atene. Premesso che per regione urbana (o città regione) si intende qui quel sistema territoriale articolato in una rete di centri legati tra loro da forti relazioni orizzontali e formatosi intorno ad un centro urbano centrale che dà il nome al sistema stesso, occorre sottolineare che, in questa sede, per sistema metropolitano di Atene si intende l'area coincidente con la regione dell'Attica, mentre per regione urbana di Roma si assume qui l'intera provincia. Le ragioni di questa scelta, come si dirà in seguito, risiedono nel fatto che, al di là dei numerosi tentativi fatti per delimitare i sistemi metropolitani di Atene e di Roma, le aree qui considerate coincidono con regioni amministrative e normative riconosciute dalle rispettive pianificazioni territoriali come "città metropolitana". Inoltre, sono aree di cui è possibile disporre di informazioni statistiche ufficiali, indispensabili per ricostruire le trasformazioni in atto, come quelle concernenti il cambiamento dell'uso del suolo prodotto dall'urbanizzazione.

La prospettiva di studio adottata mira a sottolineare la distinzione - e ad evitare l'innegabile confusione, spesso presente negli studi geografici - tra il territorio, di natura fisica, risultato della territorialità, cioè delle relazioni tra natura e lavoro umano, e il paesaggio, di natura metafisica, frutto del pensiero. Quest'ultimo viene pertanto qui inteso esclusivamente come immagine del territorio (Raffestin, 2005). Lo spazio diventa territorio per effetto del lavoro dell'uomo sulla materia. Costruire il territorio ha un senso materiale, al contrario costruire il paesaggio ha un senso mentale. Il territorio si trasforma e le sue componenti possono cambiare nel corso della storia, ma non c'è spazio per territori diversi nello stesso luogo. Il territorio è un palinsesto in cui possiamo riconoscere i diversi momenti. Il paesaggio, al contrario, dipende dai mediatori culturali con cui si guarda la realtà, per cui possono esistere più paesaggi dello stesso territorio. Addirittura, l'uomo non ha bisogno di una realtà per creare il paesaggio. Si pensi ai paesaggi immaginari. Il territorio riassume le tracce della territorialità messa in movimento per soddisfare i bisogni umani, al contrario il paesaggio come oggetto di pensiero ricapitola solo la parte superiore della piramide dei bisogni, quelli estetici. Il territorio "ha cominciato ad essere paesaggio quando ha cominciato ad essere pensato" (Raffestin, 2005, p. 55). Nella sua storia umana della natura, Moscovici dimostra come nel corso della storia il lavoro umano diventi sempre meno importante a vantaggio dell'invenzione e della rappresentazione diventate gradatamente più importanti (1977). A differenza del territorio, insomma, che è uno stato di natura, il paesaggio, sostiene Raffestin, è pura

invenzione. A differenza del territorio, non fa ombra, ma gioca il ruolo dell'ombra per il territorio. La "mise en paysage" del territorio consiste, pertanto, nella trasformazione del territorio in paesaggio (Raffestin, 2005).

In questa prospettiva, che interpreta il paesaggio come immagine del territorio prodotta a partire da un territorio dato, assume un valore propedeutico l'analisi del territorio stesso e delle sue dinamiche. Ciò porta a modulare il percorso di ricerca in due parti.

La prima parte è dedicata ai recenti processi di territorializzazione nelle regioni urbane di Roma e di Atene, vale a dire alla ricostruzione delle dinamiche evolutive dei due sistemi metropolitani, rappresentative di forme di passaggio dalla città nucleare alla città estesa divergenti nell'Europa meridionale. L'espansione delle due città nel territorio rurale è scandita da un consumo massiccio di suolo, finalizzato a generare rendita urbana e dalla perdita di identità dei luoghi, come emerge dall'analisi che seguirà sui processi di dilatazione delle due città negli spazi rurali. Ciò non di meno, quella stessa espansione può essere produttrice di rinnovamento e di una nuova competitività delle campagne, come emerge dall'analisi delle immagini territoriali elaborate dalla pianificazione urbana.

La seconda parte del lavoro è dedicata alle immagini dei territori rurali romani e ateniesi costruite dalla pianificazione territoriale. I paesaggi degli architetti e degli urbanisti prefigurano infatti territori diversi da quelli esistenti. Tali immagini, pur nelle innegabili differenze tra Atene e Roma – come si dirà - mirano a favorire la mobilità e l'interazione sociale, nonché a garantire l'accessibilità ad un'offerta differenziata di servizi, ma soprattutto mirano a rafforzare la competitività dell'intera metropoli a scala globale. C'è da chiedersi se in questo processo tali paesaggi prefigurino un uso strumentale dei territori rurali, come dimostra il processo di *naturbanización* presentato al Colloquio di geografia rurale di Baeza nel 2007<sup>1</sup> o conducano verso una valorizzazione durevole delle campagne urbanizzate. Inoltre, sembra importante chiedersi se siano immagini capaci di dialogare con la rappresentazione che gli abitanti hanno di quei territori.

---

<sup>1</sup> Prados M. J. (2007): "Nuevos procesos de cambio en las áreas rurales. Análisis preliminar de la naturbanización en el Parque Nacional de Sierra Nevada", in AA.VV. *Los espacios naturales protegidos / Les espaces naturels protégés. III Coloquio hispano-francés de Geografía Rural/IIIe Colloque Franco-Espagnol de Géographie Rurale*. Baeza, Universidad Internacional de Andalucía, pp. 119-136.

## *Il processo di territorializzazione*

Il riferimento metodologico più pertinente, per ricostruire i processi di territorializzazione nelle regioni urbane di Atene e Roma, è quello che interpreta le trasformazioni territoriali come una successione di cicli di costruzione del territorio, alcuni dei quali visti come fasi di deterritorializzazione, cioè momenti di svolta e di passaggio da un'organizzazione territoriale ad un'altra (Raffestin, 1984, Turco 1988, Magnaghi, 1995). Ogni ciclo comporta una rilettura dell'eredità territoriale del passato da parte dei diversi attori pubblici e privati, istituzionali ed economici, esogeni ed endogeni.

Secondo Raffestin, la costruzione del territorio, inteso come sistema complesso, è sociale e avviene secondo un processo caratterizzato dal susseguirsi di fasi di territorializzazione deterritorializzazione, riterritorializzazione. A partire da uno spazio originario, l'umanità ha costruito il territorio secondo fasi di territorializzazione, seguite da fasi di deterritorializzazione - cioè di passaggio da una territorializzazione all'altra - cui hanno fatto seguito fasi di riterritorializzazione.

Nel 2000, Magnaghi, nel rivedere la teoria raffestiana, interpreta la seconda metà del Novecento come "deterritorializzazione strutturale", coincidente con la diffusione degli oligopoli transazionali e lo sviluppo del mercato globale. Nel passaggio da un ciclo all'altro i sedimenti territoriali decadono, o si producono ex novo, o permangono o si trasferiscono nel ciclo successivo modificati nel ruolo e nella gerarchia territoriale. Magnaghi distingue i sedimenti materiali, come le infrastrutture, le industrie, le reti dei sistemi comunicativi e i nodi urbani, da quelli cognitivi, come i saperi produttivi, le competenze topiche, le permanenze linguistiche, la sapienza ambientale (cioè l'uso appropriato delle risorse naturali) e l'arte di localizzare gli insediamenti in rapporto alle condizioni idrogeologiche, alle acque e alle strutture geologiche.

I cicli di territorializzazione successivi al primo si trovano di fronte uno spazio già trasformato in territorio attraverso atti territorializzanti. Come afferma Turco (1988), ogni ciclo si alimenta in modo originale degli atti territorializzanti del ciclo precedente. Turco (1988) descrive sinteticamente un ciclo di territorializzazione attraverso 3 tipi di atti: il controllo simbolico o denominazione, il controllo pratico o reificazione, il controllo sensivo o strutturazione. Denominare significa controllare simbolicamente un territorio. Reificare significa costruirlo materialmente. La

strutturazione è l'attività attraverso la quale si attribuisce un senso alla denominazione e alla reificazione. Definire regione urbana uno spazio dato significa dare un senso a quel territorio.

In questa prospettiva, la dinamica evolutiva dei territori rurali di Roma ed Atene appare scandita dalla successione di fasi. Ad una lunga fase di concentrazione delle attività e di inurbamento della popolazione, succede una fase di deterritorializzazione, appunto di discontinuità e di passaggio verso un'organizzazione del territorio, ovvero di riterritorializzazione, contraddistinta questa volta dalla deconcentrazione di popolazione e attività urbane. E' una fase che in Italia inizia negli anni Settanta e in Grecia negli anni Ottanta con la progressiva espansione delle agglomerazioni urbane nello spazio rurale e con la trasformazione dei modi di vita delle popolazioni rurali, da quelli tipici delle società agricole a quelli industriali e terziari. In entrambe le città il processo si collega a molteplici fattori: economici, sociali, culturali, politici e sociali, tra i quali il miglioramento delle vie di comunicazione, la crescita demografica, la presenza di terreni non edificati e la graduale rivalutazione della vita rurale, fino a poco tempo prima vista come superata. La consistenza del fenomeno e il modo repentino con cui si manifesta consentono di parlare di *break*, di frattura dell'ormai secolare tendenza all'urbanizzazione.

Il primo movimento verso l'esterno riguarda la periferia, divenuta ben presto satura e troppo simile al *core* urbano quanto a congestione del traffico e delle attività. Il secondo movimento si dirige verso le aree periurbane, cioè verso i limiti più esterni dell'agglomerazione, generando fasce caratterizzate da una discreta densità abitativa. Un terzo movimento riguarda i flussi centrifughi dalla metropoli verso gli spazi rurali non contigui comprendenti anche agglomerazioni minori localizzati in aree storicamente non interessate dall'influenza metropolitana, dando luogo a quell'urbanizzazione dispersa che è definita città diffusa, dove il tasso di consumo di suolo dovuto all'espansione dell'area urbanizzata supera quello della crescita della popolazione. La città diffusa infatti è caratterizzata da una bassa densità di popolazione e dalla presenza di villette, centri commerciali, industrie e servizi che si alternano a spazi agricoli. Essa soddisfa certamente esigenze individuali, ma ne scarica i costi sulla collettività, in termini di consumo di spazio, aumento del traffico, incremento dell'impermeabilizzazione dei suoli, dei consumi energetici e dell'inquinamento.

Roma e Atene non coincidono più con centri storici circondati dalle periferie, ma si estendono sui territori rurali più o meno distanti e li comprendono generando strutture morfologiche complesse e funzioni plurime, non più legate esclusivamente all'agricoltura. Nuove aree industriali, impianti tecnologici, centri di servizio, insediamenti turistici, grandi infrastrutture e insediamenti residenziali sparsi non si collocano più nella continuazione dei tessuti urbani, ma si diffondono in

ordine sparso nei territori rurali, cambiando definitivamente i connotati e i ruoli della campagna e dei suoi rapporti con la città.

La fascia di comuni rurali che circonda i territori di Roma e Atene è diventato uno spazio in cui appare sempre più difficile distinguere l'urbano dal rurale e dove il consumo di suolo agricolo e naturale per usi insediativi, produttivi ed infrastrutturali sembra inarrestabile. Lo stesso termine rurale non risulta più appropriato ad indicare questi nuovi contesti, tanto che è sostituito da termini come "campagna urbana" (Palazzo 2005), "territorio di frangia", "area rurale". In queste nuove realtà, l'elemento chiave sembra essere il cambiamento: delle strutture territoriali, dell'organizzazione dello spazio, degli stili di vita e dei modi di produzione.

In questo processo, le due metropoli non sono più identificabili con il solo motore della crescita e dello sviluppo e pertanto elementi dominanti e organizzatori del territorio. Gli spazi rurali, precedentemente desertificati dall'azione accentratrice delle metropoli, sono coinvolti in un processo di crescita demografica ed economica, che sembra non rispettare nemmeno quella che era considerata la regola base della crescita urbana: la contiguità spaziale. E' un processo espansivo che peraltro appare connotato da dinamiche demografiche differenti. Roma è interessata da un rapido incremento della popolazione residente nei primi decenni del secondo dopoguerra, con il conseguimento della massima densità negli anni Settanta. Successivamente, la città è interessata da una lieve deconcentrazione dell'area centrale e da un parallelo ulteriore incremento della popolazione nelle aree di corona. Insomma l'urbanizzazione del territorio rurale, si associa al rallentamento della crescita demografica della città, particolarmente evidente nel decennio 1980/1990, secondo una dinamica che sembra confermare la teoria del ciclo di vita urbano (Van den Berg, 1982). Si sa che questa, suddividendo la città in *core* e *ring*, prevede nella fase di urbanizzazione la forte crescita della città, soprattutto del core, seguita da una fase di suburbanizzazione in cui, pur continuando a crescere il centro, si ha un incremento maggiore nel ring. Nella fase successiva, la disurbanizzazione, la diminuzione di popolazione nel centro non è bilanciata dagli aumenti nelle aree periferiche, con la tendenza al decremento di tutta la struttura urbana. Con la riurbanizzazione si assiste ad un nuovo ripopolamento del centro. Al contrario, fino agli anni Ottanta, Atene si distingue per il vigore e la continuità della crescita, iniziata fin dalla fine della guerra con la Turchia, nel 1923, quando decine di migliaia di profughi, da Smirne, da Costantinopoli e da tutta l'Asia Minore affluirono nella capitale. Di fatto Atene, insieme a Madrid e a Lisbona, già nel 1980 è una delle poche città europee che ha più che raddoppiato la propria popolazione rispetto al 1950.

Altrettanto differenti appaiono le morfologie insediative scaturite da tali dinamiche demografiche. La regione urbana di Roma appare frammentata e dispersa, nonché densa nelle aree centrali, con formazione di sub-centri fuori dall'agglomerato urbano principale e con la tendenza a formare una rete moderatamente policentrica. Al contrario, Atene appare come una “cementopoli” compatta e densa, con una diminuzione del gradiente di densità proporzionale all'aumento della distanza dalla città consolidata. Cresciuta senza un Piano Regolatore fino al 1985, è una capitale notoriamente accentratrice, che oggi si arroga il 35% del prodotto nazionale lordo e accoglie più del 40% della popolazione della Grecia.

Nella regione urbana ateniese, l'espansione più significativa del periurbano si osserva negli anni Ottanta, a partire dalla costa orientale della Messoghia e dalla piana del Thriasio. In questo periodo si espandono anche gli insediamenti costieri nella regione di Oropos lungo la direttrice settentrionale e nella regione di Megara, lungo la direttrice occidentale, preludio all'infrastrutturazione costiera tra Corinto, Atene e Halkida che caratterizzerà anche lo sviluppo successivo. Oggi, la Grande Atene comprende ormai anche la città del Pireo, - unita ad essa senza soluzione di continuità - e i centri sul lungomare: Falero, Glyfada, Kavouri, Vouliagmeni e in collina: Psikikò, Filotei, Kyfissia,, Aghia Paraskevì e Chalandri. A Roma, invece, il periodo di massima espressione della deconcentrazione urbana si ha tra il 1970 e il 1990, con una crescita intensa dell'urbano lungo le direttrici Salaria, Tiburtina e Casilina, dove compaiono urbanizzazioni plurime, a forma di nuclei, a pettine e a macchia e mediante conurbazioni che saldano a Roma Ciampino, Spinaceto, Primavalle e i centri lungo la costa tirrenica.

La riduzione dello spazio agricolo e l'impermeabilizzazione del suolo è forse l'effetto maggiormente percepibile dell'urbanizzazione del territorio. Tra il 1970 e il 1990, la superficie agraria del comune di Roma si è ridotta ad un ritmo di 1000 ettari l'anno, occupati da residenze, infrastrutture ed altre attività. Tra il 1990 e il 2000 il numero delle aziende agricole si è più che dimezzato ( da 4350 a 1897, con un calo di oltre il 56%), soprattutto a scapito delle aziende medio-piccole, mentre la superficie coltivata è passata da 41,9% a 28,8%. Tali dinamiche, insieme alla constatazione che tuttora l'agricoltura romana appare dominata da coltivazioni estensive, quali seminativi, prati e pascoli, hanno fatto parlare di “evidente attesa speculativa” delle aree rurali romane (Rizzo,2005, p. 67). Nel contempo l'impermeabilizzazione dei suoli è progredita a ritmi vertiginosi. Nella regione urbana di Atene, la percentuale di superficie urbana e agricola è risultata

sempre correlata con la distanza dal centro di Atene tra il 1960 ed il 2010, confermando la struttura mono-centrica dell'agglomerato urbano ateniese.

La trasformazione di ampie porzioni dell'Agro Romano in campagna urbanizzata e dei territori rurali pianeggianti e collinari ateniesi in aree di frangia sono certamente il risultato di politiche urbane assenti o che hanno oltremodo favorito le città e l'espansione urbana e che comunque non hanno saputo prevenire e controllare l'urbanizzazione disordinata negli spazi aperti. La rendita fondiaria e la speculazione immobiliare ed economica appaiono le principali spinte del processo, insieme alla ricerca di una migliore qualità abitativa.

Ciò non di meno, le campagne romane e ateniesi appaiono anche spazi del rinnovamento, capaci di superare alcune delle contraddizioni della società urbana che le ha invase. Le risorse naturali, la funzione ricreativa, le risorse alimentari, i circuiti corti dello scambio e le dinamiche socio-economiche territorializzate rappresentano i nuovi punti di forza delle campagne, segnate per il resto come si diceva, dalla decentralizzazione e dalla competizione tra usi del suolo differenti: turistico, residenziale, economico, di servizio. Il rinnovamento è vissuto sia come adattamento ai vincoli imposti dall'urbanizzazione sia come messa a profitto di nuove opportunità e comporta sia l'impiego di nuove pratiche e tecnologie, sia la formulazione di nuovi modi di organizzazione dei territori e di nuove immagini territoriali. Sotto l'influenza della domanda urbana alcune pratiche, trascurate fino agli anni Settanta, sono reinventate e rivalorizzate: i circuiti corti, l'agricoltura biologica, diventate pratiche alternative negli anni Ottanta, si diffondono rapidamente fino a diventare banali nei decenni successivi.

Insomma, alla posizione di chi concettualizza il periurbano come qualcosa di ibrido, quasi un "non luogo", si oppone la concettualizzazione della "campagna urbana" come spazio dell'innovazione, in cui l'urbano e il rurale si incontrano per dare vita a molteplici modi di vita, a particolari commistioni socio-culturali e a specifici stili di gestione aziendale. Le imprese della campagna romana, ad esempio, assumono caratteri peculiari proprio in ragione della contiguità con la metropoli. A tale riguardo, l'inchiesta condotta da Battaglini presso le aziende agricole del sud-est, nord-est e nord-ovest di Roma mette in luce come l'attenzione degli imprenditori agricoli alla qualità dell'ambiente e dei prodotti alimentari derivi innanzitutto dalla capacità dell'imprenditore di declinare la sua cultura di ex cittadino con le tradizioni rurali dei luoghi ( 2005, pp.177-188).

In virtù di questi nuovi modelli insediativi, il tradizionale rapporto tra città e campagna, basato sulla contrapposizione urbano-rurale, perde di significato. Il fenomeno della diffusione urbana, che per alcuni è il principale sintomo della crisi della città ( Cervellati, 2000) e per altri è l'occasione per sperimentare nuove forme di interazione e di integrazione tra l'urbano e il rurale (CNRS Espaces et sociétés, 2007, 2009, 2011), oggi è uno dei temi centrali sui quali la comunità scientifica e gli organi di governo sono chiamati a discutere. In questo contesto, c'è da chiedersi quali siano le capacità di negoziazione delle popolazioni rurali e quali le forme di governance capaci di dare voce agli attori rurali.

### ***La “messa in paesaggio” del territorio***

Il riferimento teorico principale, volto a costruire una metodologia di analisi del paesaggio rurale attenta alla dimensione simbolica di questo, porta ad interpretarlo come risultato di un processo di produzione mentale che ha origine dallo sguardo umano. Naturalmente si intende che il paesaggio sussiste non quando l'occhio semplicemente vede, ma quando dà significato al tratto di territorio che ricade nel suo campo visivo. In altri termini le immagini o rappresentazioni della realtà territoriale sono modi non solo di osservare e descrivere la materialità, ma anche di spiegarla attraverso linguaggi diversi, come quello parlato, artistico, scientifico e letterario. L'immagine insomma è il risultato di una simbolizzazione individuale o collettiva.

Non si può negare che negli ultimi decenni la dimensione simbolica del paesaggio sia stata sottovalutata sia a livello pianificatorio, che scientifico. Nel senso che, da una parte la Legge Galasso del 1985 ha avallato l'impostazione ecologica della progettazione paesistica, favorendo “ consolidate pratiche progettuali ... tendenzialmente impermeabili a innovazioni metodologiche di fondo” ( Castelnovi, 2000, p. 32), dall'altra parte l'enorme contemporaneo sviluppo delle scienze della terra ha costituito un formidabile terreno per la dimensione fisico-ecologica del paesaggio. In entrambi i casi, si è finito per alimentare quell'ansia di oggettivazione, come la definisce Gambino, che a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso ha prodotto il paradigma del paesaggio

come sistema di ecosistemi. Né si può dire che il contemporaneo movimento volto a incorporare la dimensione storica nella riflessione sul paesaggio, sebbene rappresenti un indubbio passo avanti rispetto al concetto di paesaggio come ecosistema - non solo sul piano scientifico, ma anche ai fini della progettazione paesistica - sia stato esente dall'ansia di oggettivazione. A tale riguardo Dematteis osserva che non si può accettare che "la conoscenza positivamente accertata dei processi storico-genetici fornisca il criterio necessario e sufficiente per guidare l'evoluzione futura di un territorio" ( Dematteis, 1989, p.454).

In definitiva, lasciarsi guidare non solo dai processi ambientali, ma anche da quelli storici obiettivamente determinabili, non ha esaurito la gamma dei significati del paesaggio, restando infatti fuori dalla considerazione scientifica e da quella della progettazione paesistica il legame che lega la gente ai luoghi. In quest'ottica, il senso del paesaggio non è ricercato " solo nelle terre plasmate da una lunga evoluzione storica e dove nel contempo gli esiti di questa evoluzione sono ancora alquanto riconoscibili" ( Vecchio, 2006), ma nella rappresentazione che gli abitanti hanno del proprio territorio. L'accento si sposta sul "senso comune del paesaggio" ( Dematteis, 2000, p. 259), cioè sulla rappresentazione collettiva del territorio e sul processo di costruzione di questa.

Raffestin ritiene che tale processo inizi nel momento in cui si forma un nuovo sguardo sul territorio. Filosofi come Popper ed Eccles (1994) sottolineano il fatto che lo sguardo è un processo complesso, in cui intervengono non solo dinamiche fisiologiche, ma anche socioculturali, di cui non siamo sempre coscienti. Lo sguardo insomma è condizionato dai mediatori culturali. La montagna ad esempio, ricorda Raffestin, "non ha sempre avuto lo stesso significato ... Si può formulare la stessa considerazione per la foresta o il bosco". Fino al Settecento il mare e la montagna incutono paura. Entrambe queste realtà non cambiano nei secoli successivi, ma lo sguardo negativo lascia il posto ad uno sguardo positivo con la scoperta delle virtù dell'acqua e con l'apprezzamento della natura. Lo sguardo cioè "cambia nel corso del tempo sotto l'influenza del cambiamento delle categorie"( 2005, p.17) o mediatori culturali. L'importanza dello sguardo nel processo di formazione del paesaggio è sottolineato anche da Turco (2002). "... è ben difficile pensare l'esistenza stessa di un paesaggio senza lo sguardo che lo crea ... dunque, il paesaggio è costitutivamente un'opera dell'uomo, un fatto autenticamente geografico" (p. 39). E ancora sottolinea: "fondamentale appare lo statuto dello sguardo, giacché si capisce sempre meglio come il paesaggio altro non sia che il risultato di un'interazione simbolica tra la sostanza comunicativa dell'agire territoriale e la qualità dell'osservatore" (Ibidem), naturalmente sempre condizionata dai mediatori culturali a sua disposizione. Anche Berque insiste sul fatto che la maniera di vedere è

fisiologicamente individuale, ma l'interpretazione dipende molto dalla società alla quale si appartiene (1995, pp.11-14). In definitiva, guardare il territorio non significa semplicemente vederlo, ma interpretarlo, in maniera più o meno consapevole, alla luce dei mediatori culturali che cambiano nel tempo. L'immagine paesistica rinvia dunque al mondo di idee, di miti e di ideologie di coloro la formulano.

Ancora Raffestin mette in luce il fatto che il nuovo sguardo sul territorio si forma solo quando la territorialità che ha generato quel territorio non esiste più o si è trasformata quasi completamente. “I vecchi territori rurali ... che abbiamo ereditato ... quando erano ancora il prodotto dei sistemi di relazioni precedenti, per la gente che li abitava, non erano paesaggi. Erano i territori dell'esistenza, i luoghi della vita quotidiana, quelli del lavoro inteso in senso tradizionale. Questi territori di una volta sono diventati paesaggi dopo la scomparsa delle territorialità precedenti. Ciò significa che nella nostra società un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che lo hanno creato iniziano a scomparire. I resti di queste relazioni diventano oggetti di conoscenza che chiamiamo paesaggi” (Raffestin, 2005, p. 58). “Si può dire che, per lo sguardo contemporaneo, il paesaggio nasce quando la territorialità che lo ha creato si trasforma” (Ibidem). Per Raffestin il paesaggio è pertanto “il prodotto mentale dello spostamento nel tempo dei resti di un territorio abbandonato ... – o meglio- è l'immagine di un territorio differito nel tempo” (Ibidem).

Il nuovo sguardo “mette in circolazione una nuova moneta, o se si preferisce, nuove rappresentazioni che man mano hanno corso legale nella cultura di una società ... la storia è seminata di sguardi geniali che hanno cambiato la visione delle società e che hanno insegnato all'uomo la strada per vedere ciò che non vedeva in precedenza. Se la nascita di uno sguardo nuovo è un fenomeno individuale la sua diffusione è interamente sociale” (Raffestin, 2005, p. 132). Insomma, “lo sguardo prima di essere quello di una società è quello di un individuo e può diventare collettivo se riesce ad imporsi come nuovo ed essenziale per osservare la realtà” (p.53). Corbin sottolinea il fatto che “queste rappresentazioni collettive permettono di controllare l'ambiente, di ordinarlo, di popolarlo di simboli di sé, ... di farne il luogo ... della propria prosperità e sicurezza” (2001, p.11), anche se “non bisogna mai dimenticare la diversità delle letture che possono entrare in conflitto” (p.13), in funzione delle differenze nei codici utilizzati per leggere il territorio e dunque per rappresentare il paesaggio. Indubbiamente però il paesaggio come rappresentazione collettiva assume valore in quanto fondamento dell'identità comune e come sostegno della memoria.

Il paesaggio come rappresentazione collettiva nasce pertanto sempre da uno sguardo innovatore capace di narrare il territorio reale attraverso linguaggi diversi, da quello della scienza a quello della pittura, da quello cinematografico a quello letterario. Attraverso il linguaggio la realtà materiale del territorio può diventare paesaggio. Simmel afferma che “il nostro sguardo può riunire gli elementi del paesaggio raggruppandoli in un modo o nell’altro, può spostare l’accento sull’uno o sull’altro, può cambiare la posizione del centro e delle periferie”( 1988, p.229), tutto ciò al fine di costruire una nuova unità. Attraverso quella che Simmel definisce la *Stimmung* il paesaggio viene colto appunto nella sua unità.

Un paesaggio non è la riproduzione esatta della realtà territoriale. Gli storici dell’arte hanno dimostrato la fallacità delle rappresentazioni paesistiche per conoscere i territori del passato (Romano, 1991). Il paesaggio è una narrazione imperfetta del territorio reale. Non è specchio della realtà. Attraverso il linguaggio della pittura, l’artista rappresenta l’idea della realtà che è dentro di lui e la proietta sulla tela creando una rappresentazione capace di rendere visibile l’invisibile. Anche la letteratura e la fotografia dipendono dalla soggettività dello sguardo. Non sono esenti da condizionamenti culturali e personali nemmeno le immagini della realtà prodotte da scienze come la geografia, la storia, l’antropologia e la sociologia che permettono particolari conoscenze di questa.

In questa sede sarà dedicata particolare attenzione all’immagine del paesaggio creata dalla pianificazione. Con questa scienza siamo di fronte ad una problematica particolare, vale a dire siamo in presenza di una materializzazione del paesaggio. Infatti, contrariamente alla norma in cui il territorio diventa paesaggio in maniera differita nel tempo, il pianificatore inventa e disegna un paesaggio che verrà successivamente trasformato in territorio. Questo significa che il territorio prima di essere costruito e prodotto è un’immagine paesistica.

E’ anche vero che all’inizio del processo il pianificatore o architetto si trova nella situazione del pittore di fronte al territorio. Egli sceglie gli elementi della realtà materiale che sono funzionali alla sua cultura e ai suoi obiettivi. L’immagine che ne deriva è sicuramente il risultato del suo sguardo sul territorio. Subito dopo però la “sua” immagine diventa progetto, un progetto che impone di prendere in considerazione elementi naturali e antropici “nella prospettiva di fare non

solo bei paesaggi sulla carta, ma anche territori nei quali l'abitabilità è la migliore possibile, tenendo conto delle risorse a disposizione" (Raffestin, 2005, p.129).

In questa prospettiva, quali aspetti dei territori di frangia sono esaltati dall'immagine della pianificazione? Quali elementi sono celati? In quale misura i paesaggi della pianificazione territoriale tengono conto della rappresentazione collettiva del territorio? Tali immagini annunciano un uso strumentale dell'identità dei luoghi e una valorizzazione apparente di questi, oppure prefigurano una rivitalizzazione delle campagne e il rafforzamento del locale, in aperta opposizione alla banalizzazione dei luoghi e dei modi di vita?

La questione di quale paesaggio costituisca il fondamento del governo del territorio è fondamentale per capire le dinamiche dell'azione territorializzante e per valutare il margine di intervento delle popolazioni rurali.

Nel caso romano, le recenti linee di indirizzo della pianificazione (Nuovo PRG, Carta per la qualità) prospettano per l'Agro Romano uno scenario che, prendendo atto delle trasformazioni territoriali avvenute negli ultimi quaranta anni, tenta di ricostruire relazioni virtuose tra parti edificate e non, considerandole come parti di un unico sistema. L'immagine di un sistema di spazi aperti, tra l'altro tutt'altro che nuova per la città di Roma (Piacentini, 1916), mirerebbe a garantire l'integrazione urbano-rurale, reinterpretando l'identità dei luoghi (Rizzo, 2005). Il quadro teorico di riferimento del paesaggio sembra essere pertanto la *landscape ecology*, che sottolinea appunto la natura sistemica del paesaggio, inteso come "sistema di ecosistemi", caratterizzato cioè da "un livello specifico di organizzazione della vita superiore all'ecosistema". L'accento infatti è posto sulle componenti naturali del territorio, mentre diventa importante la stabilità dell'ambiente e pertanto la regolazione dell'urbanizzazione. Si tratta dunque di un'impostazione ecologica che in Italia trova applicazione nella legge Galasso del 1985 (legge 431) e conseguentemente in molti dei piani attivati successivamente.

Nel caso ateniese, il Piano Regolatore del 1985, tuttora in vigore, eredita le istanze di quello del 1960 per Atene-Oikoumenopoli e prevede la divisione dell'Attica nelle cosiddette "periferie", strutture territoriali coincidenti con i comuni, con le quali Doxiadis, autore del piano, intende

garantire al cittadino accesso pedonale ai principali servizi. Successive norme (1992) annulleranno però la dispersione dei centri locali a livello comunale proposta dal PR a favore della creazione di quattro grandi centri, definiti "centri secondari di suddivisione territoriale del bacino dell'Attica", finalizzati a decongestionare il centro di Atene e del Pireo. Il PR prevede anche lo spostamento dei servizi direzionali governativi nell'Attica occidentale con l'intento di riqualificare quelle zone periurbane. In realtà, anche tale deconcentrazione non verrà mai attuata, al pari di altre proposte di Doxiadis, come il controllo dell'abusivismo e l'effettiva applicazione del PR con piani attuativi in grado di regolamentare l'edificazione. L'immagine della campagna urbana di Doxiadis risponde pertanto all'idea di creare intorno al "centro esteso" di Atene e del Pireo, che conserverebbe la funzione di centro direzionale, un'area ampia dove decentrare funzioni non direzionali e servizi alla popolazione e alle imprese. Si tratta però di un'immagine destinata a non tradursi in territorio. In un'Atene già ampiamente costruita in assenza di una vera pianificazione territoriale, il piano del 1985 rimane per molti aspetti inattuato finendo per legalizzare quanto già realizzato.

## BIBLIOGRAFIA

- Battaglini, E. (2005) *Il punto di vista della campagna urbana: caratteri dei processi insediativi nella percezione di alcuni imprenditori agricoli* in *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Palazzo, A.L., a cura di, Roma, Gangemi Editore
- Berque, A. (1995c) *Les raisons du paysage: de la Chine antique aux environnements de synthèse*, Parigi, F. Hazan
- Castelnovi, P., a cura di, (2000a) *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni
- Cerreti, C. (1984) *L'area urbana di Roma e la conurbazione dei Castelli. Contributo allo studio della regione-città romana*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, 1984, 7-9, pp. 471-496
- Cervellati, P. L. (2000) *L'arte di curare la città: una modesta proposta per non perdere la nostra identità storica e culturale e per rendere più vivibili le nostre città*, Bologna, Il Mulino
- Corbin, A. (2001) *L'homme dans le paysage*, Pargi, Les editions Textuels
- Dematteis, G. (1989) *I piani paesistici: uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in "Rivista Geografica Italiana", 96, 1989, pp. 445 - 457
- Dematteis, G. (2000) *Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni, pp. 311 – 314
- Gambino, R. (2000) *Introduzione*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni, pp. 13 - 31
- Magnaghi, A. (1995) *Per uno sviluppo locale autosostenibile. Materiali Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti*
- Magnaghi, A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri
- Moscovici, S., *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Flammarion, Paris, 1977 (1ère edition 1968)
- Palazzo, A.L., a cura di, (2005) *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi Editore
- Piacentini, M. (1916) *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Roma, Istituto romano di arti grafiche di Tumminelli e C.
- Prados, M. J. (2007) *Nuevos procesos de cambio en las áreas rurales. Análisis preliminar de la naturbanización en el Parque Nacional de Sierra Nevada*, in AA.VV. "Los espacios naturales protegidos / Les espaces naturels protégés. III Coloquio hispano-francés de Geografía Rural/IIIe Colloque Franco-Espagnol de Géographie Rurale". Baeza, Universidad Internacional de Andalucía, pp. 119-136.
- Raffestin, C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea editrice
- Raffestin, C. (1984) *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco, a cura di, *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli

- Rizzo, B. (2005) *I nodi del presente. Usi competitive dei suoli e modificazione dei paesaggi*, in *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Palazzo, A.L., a cura di, Roma, Gangemi Editore
- Romano, G. (1991) *Studi sul Paesaggio*, Torino, Einaudi
- Simmel, G. (1988) *La tragédie de la culture at autres essais*, Parigi, Editions Rivages
- Turco, A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988
- Turco, A. (2002) *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, DIABASIS,
- Turri, E. (1998) *il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio,
- Van den Berg, L. (1982) *A study of growth and decline*, European coordination centre for research and documentation in social sciences, Oxford, Pergamon Press
- Vecchio B. (2006) *Paesaggio industriale e progettualità. Considerazioni preliminari*, in Dansero E. Vanolo A., *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp.37-56

### **3. Il processo di territorializzazione.**

## **Dinamica demografica e cambiamento nell'uso del suolo nel Mediterraneo: due regioni urbane a confronto (Roma e Atene)**

Compattezza e dispersione rappresentano i modelli morfologici di riferimento con cui le città si sono evolute negli ultimi decenni. Poiché i modelli di sviluppo urbano coinvolgono diversi soggetti di studio, il fenomeno è particolarmente interessante da un lato, ma molto complesso e difficile da analizzare dall'altro. Per questi motivi, la forma urbana e i modelli dispersi hanno attirato e stanno attirando l'interesse di molti studiosi, con l'obiettivo di definire la natura, le dinamiche e le conseguenze che il fenomeno dell'espansione urbana a bassa densità sta avendo sull'ambiente naturale e sulle comunità locali. Il modello "disperso" (che prende il nome inglese di 'sprawl') viene di solito definito come "(...) un modello di crescita urbana e metropolitana che riflette bassa densità, dipendenza dall'automobile, nuovo sviluppo di esclusione ai margini delle aree insediate che spesso circondano una città in deterioramento" (Squires, 2002).

Mentre nell'ultimo secolo lo sviluppo extraurbano ha seguito un andamento particolarmente evidente nei paesi ricchi, compresi gli Stati Uniti e l'Europa (Glaster et al. 2001), la dispersione rappresenta un fenomeno relativamente nuovo nel paesaggio urbano mediterraneo (Antrop, 2000, 2004; Kasanko et al 2006). Di fatto, le città mediterranee sono state considerate, per lungo tempo, esempi paradigmatici di città monocentriche con una forma compatta e un gradiente urbano-rurale netto. In seguito alla crescita economica degli anni Ottanta, tuttavia, la caratteristica più recente dello sviluppo urbano nell'Europa mediterranea è stata l'espansione diffusa di medie e grandi città caratterizzata da bassa e media densità insediativa (Longhi e Musolesi 2007, Turok e Mykhnenko 2007, Schneider e Woodcock 2008). Questo processo, ben noto in ambito europeo da decenni (Agenzia Europea dell'Ambiente, 2010), sta coinvolgendo progressivamente le aree più distanti dai principali centri urbani, con perdita di terreno agricolo e naturale, quale visibile trasformazione del paesaggio nelle aree peri-urbane (Paul e Tonts, 2005; Weber et al, 2005; Cakir et al, 2008; Catalano et al, 2008; Munafò et al, 2010).

Consultando statistiche elaborate dall'Agenzia Europea dell'Ambiente su un campione di aree urbane europee (Tabella 1) e confrontando diversi contesti territoriali a livello comunitario, si nota come, ancora oggi, le grandi città mediterranee possano essere identificate come prototipi di forme urbane compatte e a basso consumo di suolo pro-capite. In media, le grandi città mediterranee sono caratterizzate da proporzioni di impermeabilizzazione del suolo significativamente più basse rispetto a tutte le altre aree urbane del continente. A fronte di una superficie di 74 m<sup>2</sup> pro capite cementificata nelle aree urbane mediterranee, si osservano più di 121 m<sup>2</sup> pro capite nelle città di impronta socialista dell'Europa orientale e quasi 124 m<sup>2</sup> pro capite nelle regioni urbane del nord Europa. Le città dell'Europa centrale e occidentale spiccano per elevato consumo di suolo con ben 143 m<sup>2</sup> impermeabilizzati pro-capite. Questi dati testimoniano come, seppure di fronte ad imponenti fenomeni di diffusione urbana, le città mediterranee rappresentano esempi importanti di forme urbane compatte e costituiscono casi studio di primario interesse nell'analisi delle trasformazioni dei paesaggi agrari e della morfologia urbana nel contesto socio-economico recente, soggetto a rapidi ed improvvisi cambiamenti. Inoltre, nonostante i diversi sistemi di pianificazione esistenti nei paesi dell'Europa meridionale, le politiche di contrasto all'espansione urbana dispersa hanno rivelato la loro debolezza in diverse città, indipendentemente dal Paese di appartenenza. Il consumo di suolo è stato pertanto considerato come una questione cruciale nell'agenda politica europea a partire dall'inizio degli anni Duemila (Agenzia Europea dell'Ambiente, 2006).

Tabella 1. Statistiche sull'impermeabilizzazione del suolo in trentuno città capitali della Comunità europea in base a quattro aree geografiche di riferimento (media di superficie impermeabilizzata nelle quattro aree urbane, accompagnata dal suo coefficiente di variazione e dal valore di impermeabilizzazione minimo e massimo osservato in ogni gruppo).

Area geografica	Suolo impermeabilizzato pro-capite (m <sup>2</sup> )			
	Media	Coefficiente di variazione (%)	Minimo	Massimo
Europa mediterranea	74,4	35,1	39,8	104,7
Europa orientale	121,0	25,4	66,9	156,0
Europa del Nord	123,8	29,7	82,6	153,3
Europa centrale e occidentale	142,6	42,2	87,4	247,8
Totale	118,5	38,8	39,8	247,8

Fonte: elaborazione su dati Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA); Indagine 2006 sul consumo del suolo nelle città europee; dati di base resi disponibili sul sito istituzionale dell'EEA ([www.eea.eu](http://www.eea.eu)).

Ritenendo che gli sforzi di ricerca debbano essere prioritariamente finalizzati ad informare strategie comuni per il contenimento della dispersione urbana, la riduzione del cambiamento dell'uso del suolo e la conservazione della qualità dell'ecosistema, sono stati proposti un certo numero di indicatori al fine di monitorare la dispersione e il cambiamento di uso del suolo nelle aree peri-urbane (Hasse e Latrop, 2003). Il modo più semplice per misurare l'estensione dello sviluppo extraurbano in un'area metropolitana è calcolare il rapporto dei due tassi di crescita: il tasso al quale lo sviluppo delle aree urbane è aumentato diviso per il tasso al quale la popolazione che vive nell'area metropolitana è cresciuta. In riferimento a tale misurazione della dispersione suburbana, Squires (Squires, 2002) osserva che “se la superficie non edificata viene consumata ad un tasso più elevato di quanto non cresca la popolazione, allora un'area metropolitana va nella direzione di un'espansione dispersa, con un elevato consumo pro capite di suolo. Se la popolazione cresce più rapidamente di quanto il suolo non venga consumato per l'urbanizzazione, allora un'area metropolitana può essere definita in una fase di progressiva densificazione”. Uno squilibrio tra l'espansione spaziale di un luogo e la variazione della sua popolazione (dove il primo aumenta molto più rapidamente del secondo) non è raro nei centri urbani sviluppati. Una crescita di questo tipo produce un risultato di minore densità, con le persone e i loro edifici residenziali e commerciali che occupano più spazio, spesso a scapito di foreste e terreni agricoli. Tale approccio consente di ricostruire il cambiamento dell'uso del suolo causato dall'urbanizzazione e può costituire una procedura per l'analisi delle trasformazioni a lungo termine del paesaggio.

In tal senso, in questa sede sono stati scelti ed analizzati due casi di studio rappresentativi di forme di sviluppo divergente nell'Europa meridionale: le regioni urbane di Atene e di Roma, rappresentative di morfologie insediative differenti e di specifiche dinamiche demografiche a livello locale e regionale. Ad Atene, l'area investigata coincide con i limiti amministrativi della regione dell'Attica, mentre per Roma, l'area investigata coincide con i confini provinciali. Tale semplificazione, in particolare per il caso di Roma, è stata necessaria al fine di valutare la pianificazione territoriale dal punto di vista dei suoi attuatori. Numerose esperienze di studio sono infatti state sviluppate al fine di definire le aree metropolitane di Roma e Atene. Se per la capitale greca l'individuazione dell'area metropolitana di riferimento appare relativamente semplificata visti i caratteri di mono-centricità propri dell'area e la presenza di un netto gradiente urbano rurale nella regione amministrativa che ingloba la

capitale, per Roma diverse definizioni di area metropolitana sono state proposte nel tempo. In questo studio si è inteso analizzare le dinamiche demografiche e di uso del suolo in un'area relativamente ampia intorno al comune capoluogo al fine di individuare andamenti a scala locale e regionale nelle principali variabili di interesse. Tale area coincide con la definizione normativa di 'città metropolitana', legata ai confini provinciali di Roma. La Tabella 2 sintetizza, in modo discorsivo, alcune caratteristiche scelte delle due aree di studio, con particolare riferimento all'evoluzione della forma urbana e alle dinamiche demografiche, che saranno oggetto di analisi approfondita in questo capitolo.

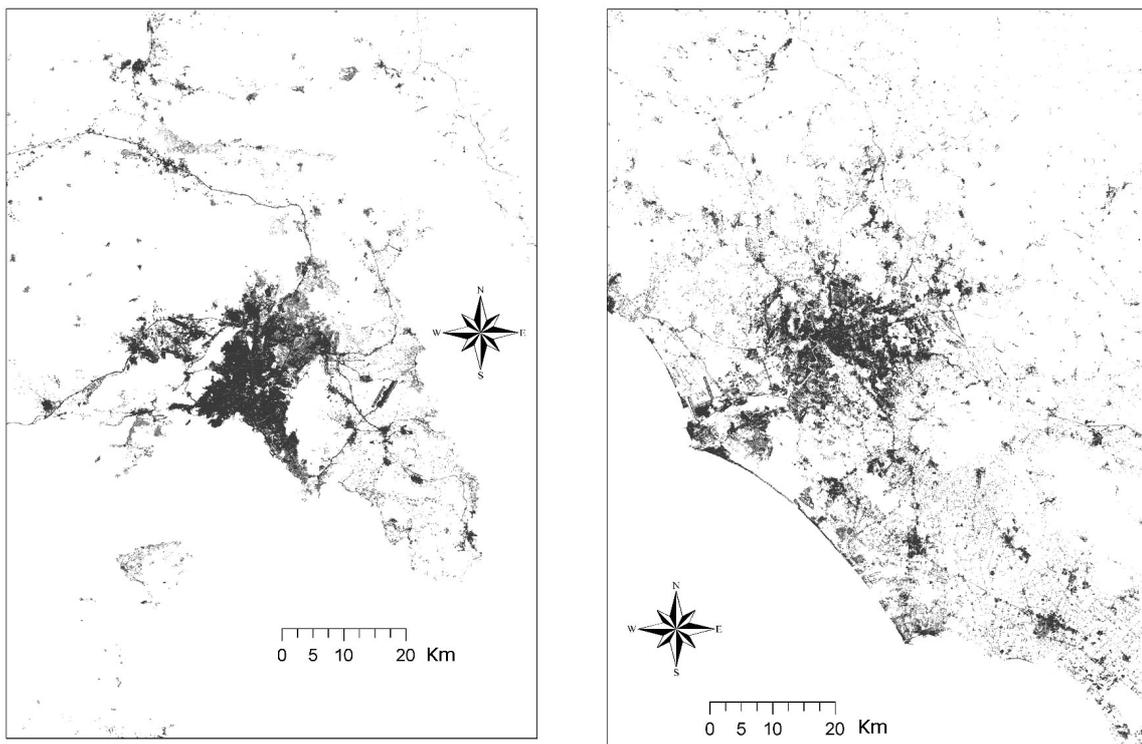
Tabella 2. Atene e Roma a confronto: caratteristiche scelte delle due aree urbane.

	Roma	Atene
Morfologia urbana	Frammentata, dispersa, densa nelle aree centrali ma mediamente diffusa nella corona periferica con la formazione di sub-centri fuori dall'agglomerato urbano principale (che coincide con i confini comunali della città Roma), con una tendenza verso una struttura moderatamente policentrica della regione urbana	Area tipicamente compatta e densa (con caratteri di iperdensità nel centro storico) e con diminuzione del gradiente di densità a distanze progressivamente crescenti dalla città consolidata
Dinamiche demografiche	Incremento piuttosto rapido della popolazione residente nei primi decenni del secondo dopoguerra con il raggiungimento della massima densità intorno agli anni Settanta. Successivamente, si osserva una lieve deconcentrazione dell'area centrale con conseguente, ulteriore incremento della popolazione nelle aree di corona	La popolazione della regione urbana di Atene ha mostrato una rapida crescita nel secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta. Da questa decade in poi, la città consolidata ha subito una progressiva riduzione della popolazione residente che continua ancora oggi a fronte di un incremento, anche se lieve, delle aree di corona

Concentrando l'attenzione sull'evoluzione delle dinamiche insediative nelle aree di Roma e Atene nel secondo dopoguerra, si è inteso dare conto di morfologie divergenti, legate ad una estrema compattezza (Atene) e ad un disegno insediativo più frammentario e diffuso (Roma), con dinamiche di popolazione convergenti in una prima

fase, approssimativamente databile tra il 1950 ed il 1980 e rappresentate da una crescita consistente della popolazione residente ed una fase successiva rappresentata da peculiarità locali legate ai processi di deconcentrazione più recenti. Le due morfologie insediative, raffigurate alla scala di regione urbana (regione amministrativa per la città di Atene, provincia per la città di Roma), testimoniano impatti sul territorio piuttosto differenziati. L'originaria compattezza dell'area urbana di Atene si scontra con l'altrettanto assodata frammentazione dell'insediamento della città consolidata a Roma (intesa come l'area interna al Grande Raccordo Anulare), aspetti che verranno affrontati nei prossimi paragrafi. La discussione sui due casi di studio verrà condotta attraverso l'analisi delle dinamiche demografiche, delle trasformazioni nella forma urbana e nei cambiamenti dell'uso del suolo.

Figura 1. La morfologia urbana di Atene (sinistra) e Roma (destra) a confronto



Fonte: elaborazioni proprie su dati e cartografia Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA): Indagine sull'impermeabilizzazione del suolo nel continente europeo (anno 2006).

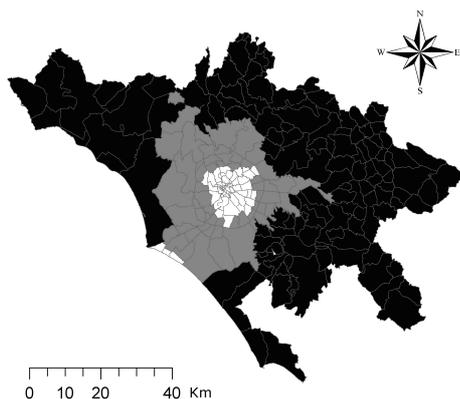
## *Densa, frammentata, dispersa: espansione polarizzata e suburbanizzazione a Roma*

L'area di studio comprende la provincia di Roma (121 comuni con una superficie di circa 5350 km<sup>2</sup>). Il comune di Roma è il più grande della provincia (1285 km<sup>2</sup>) e, per le analisi seguenti, è stato ulteriormente scomposto in 115 suddivisioni toponomastiche (che comprendono rioni, quartieri, suburbi e zone dell'agro romano) con una dimensione paragonabile (o leggermente inferiore) ai piccoli comuni della provincia. Tale suddivisione del territorio appartenente al comune di Roma, sviluppata tradizionalmente dall'Ufficio di Statistica del Comune, si è rivelata necessaria sia nell'analisi della dinamica demografica, al fine di separare le tendenze osservate nella città compatta e tradizionalmente consolidata (rioni e quartieri, in prevalenza) da quelle proprie della prima corona periferica, in rapida densificazione e compattazione negli ultimi trenta anni di dinamica urbana (suburbi e zone dell'agro, entrambi distretti appartenenti al comune di Roma). Tale suddivisione inoltre, sebbene basata su confini amministrativi e di interesse statistico, supera, almeno in parte, le oggettive difficoltà di analisi legate alla disponibilità di dati (soprattutto in serie storica) a scala sub-municipale in un comune particolarmente esteso come quello di Roma. Tale approccio, seppure discutibile per molti versi, appare particolarmente utile nell'analisi dell'uso e consumo di suolo, in quanto il territorio comunale non appare sufficientemente omogeneo per essere rappresentato da un singolo dato statistico, richiedendo pertanto un approfondimento dei diversi contesti a scala locale che possono aver influenzato le traiettorie di trasformazione del paesaggio. L'area in esame risulta pertanto suddivisa in un totale di 235 unità spaziali.

La provincia di Roma è caratterizzata da una topografia complessa composta da aree pianeggianti per il 30%, collina litoranea e interna per il 50% circa e montagna interna per il 20%. Il clima è mediterraneo, con estati calde e siccitose ed inverni miti e piuttosto umidi. Anche se le aree urbane occupano un importante (e crescente) parte della regione, la maggior parte della provincia è ancora costituita da aree semi-naturali, boschi, pascoli e terreni agricoli. Nonostante gli incendi estivi - almeno fino agli anni Novanta - e la pressione umana causata dalla vicinanza a Roma, ancora oggi la

vegetazione forestale mediterranea si è conservata in alcune foreste costiere e del piano collinare, proteggendo paesaggi particolarmente integri.

Figura 2. Confini amministrativi della provincia di Roma e dei comuni che vi partecipano (in nero), con esclusione del comune di Roma che è rappresentato in grigio e scomposto in suddivisioni toponomastiche (rioni e quartieri sono rappresentati con il colore bianco).



Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Ufficio di Statistica del comune di Roma.

Per le peculiari condizioni topografiche, legate all'ampia disponibilità di terra edificabile nell'Agro Romano, Roma rappresenta da molti anni un esempio di regione urbana meno compatta di altre città mediterranee (si pensi a Napoli, Barcellona e alla stessa Atene) e con uno sviluppo particolarmente caotico, frammentato e per certi versi policentrico, tanto da far descrivere a Fratini (Fratini, 2001) il recente sviluppo urbano della capitale con l'espressione 'un arcipelago di isole urbane'. Insularizzazione e frammentazione dell'insediamento hanno, in realtà, rappresentato da lungo tempo le tendenze urbane nell'intera provincia, originariamente caratterizzata da una trama fine di insediamenti rurali piuttosto compatti e ordinati intorno al nucleo centrale, rimasto relativamente compatto e semi-denso fino agli anni Settanta.

Un'analisi dell'evoluzione degli insediamenti umani nella provincia di Roma può coprire un arco temporale piuttosto vasto e comparabile con quello esplorato per la regione dell'Attica, utilizzando i dati raccolti dai censimenti generali della popolazione dall'Istat e rielaborati per il comune di Roma ad una scala territoriale più fine. L'andamento demografico a partire dal 1871 mette in evidenza dinamiche divergenti nelle tre aree soggette a studio: la città consolidata, formata dai rioni e dai quartieri della

capitale, la città in rapida espansione formata dai suburbi e dalle zone dell'agro (zone toponomastiche tutte ancora appartenenti al comune di Roma) e i comuni della corona periferica, che hanno sperimentato una fase di suburbanizzazione nel periodo di studio più recente (tabella 3)

La popolazione residente nella provincia di Roma passa da circa 300 mila abitanti nel 1871 a più di 4 milioni nel 2011, con il raggiungimento del picco massimo di popolazione residente nella città consolidata nel 1971 con 2,3 milioni di abitanti. Gli anni successivi al 1971 sono stati caratterizzati da una complessiva rilocalizzazione della popolazione residente verso la corona periferica a seguito di processi di suburbanizzazione e di deconcentrazione della città consolidata, principalmente a carico dei rioni e dei quartieri di Roma, che hanno perso stabilmente popolazione a partire già dal 1971, quando si è osservato il massimo picco di concentrazione demografica nell'area (2.3 milioni di abitanti), scesa a 1.7 milioni di abitanti nel 2011.

Tabella 3. Andamento della popolazione residente nella provincia di Roma e sua composizione percentuale in tre zone\* della provincia dal 1871 al 2011.

Zone	1871	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<i>Popolazione residente</i>									
Città consolidata	77437	647637	1511827	1911081	2266690	2108429	1875186	1618670	1685816
Suburbi e zone dell'agro omuni della provincia (senza Roma)	7234	15912	120917	254231	485721	694886	858536	928134	1147289
Totale	221411	357975	517676	611322	760821	908490	1030982	1153620	1380987
	306082	1021524	2150420	2776634	3513232	3711805	3764704	3700424	4214092
<i>Composizione percentuale della popolazione per zone</i>									
Città consolidata	25,3	63,4	70,3	68,8	64,5	56,8	49,8	43,7	40,0
Suburbi e zone dell'agro Comuni della provincia (senza Roma)	2,4	1,6	5,6	9,2	13,8	18,7	22,8	25,1	27,2
	72,3	35,0	24,1	22,0	21,7	24,5	27,4	31,2	32,8

\* La città consolidata include le suddivisioni toponomastiche dei rioni e dei quartieri che insistono nel comune di Roma; i suburbi e le zone dell'agro rappresentano le suddivisioni toponomastiche di corona, ma sempre appartenenti al comune di Roma; gli altri comuni della provincia vengono considerati congiuntamente nell'ultima categoria.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti Generali della Popolazione dal 1871 al 2011.

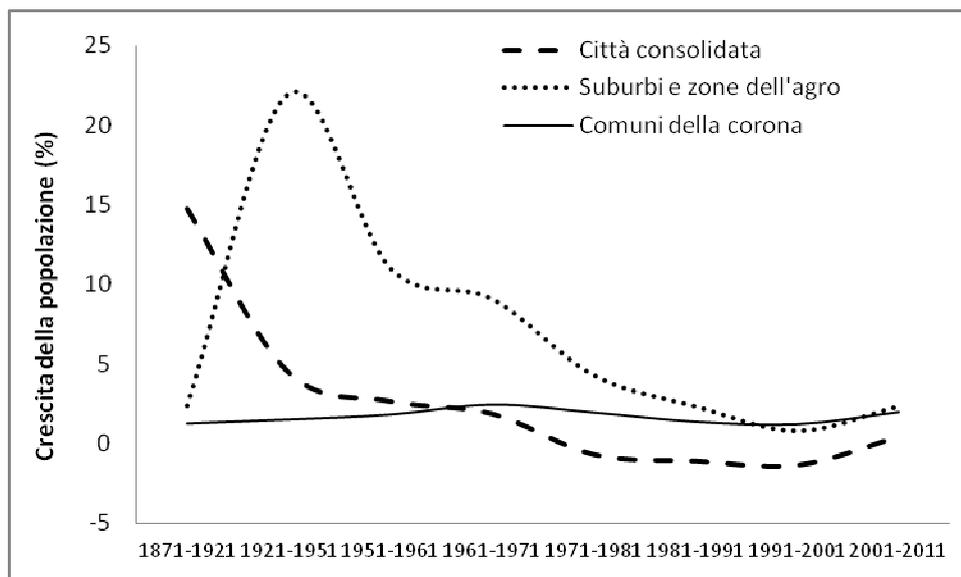
Il peso demografico delle diverse zone analizzate, in termini percentuali, mostra una dinamica particolarmente movimentata nel periodo compreso tra il 1871 ed il 1951, quando la città centrale tende a concentrarsi e a saturare gli spazi rimasti liberi all'interno delle Mura Aureliane e nelle immediate vicinanze. Il peso demografico della città consolidata rispetto alla provincia di Roma cresce rapidamente dal 26% del 1871 al 70% del 1951 declinando progressivamente fino a raggiungere il 40% nel 2011, dato che conferma i recenti processi di deconcentrazione, principalmente concentrati nei rioni e nei quartieri. I suburbi e le zone dell'agro, che rappresentano la prima corona periferica comunque appartenente al comune di Roma, hanno mostrato una dinamica divergente, mantenendo nel tempo un peso demografico relativamente modesto fino al 1951 (compreso tra il 5% ed il 10%) e poi crescendo rapidamente: ciò evidenzia i processi di espansione radio-centrica del secondo dopoguerra a carico dell'Agro Romano più prossimo al centro di Roma. Il peso demografico dei suburbi e delle zone dell'Agro, infatti, passa dal 9% del 1961 al 27% del 2011 e la sua crescita non si è ancora arrestata. I rimanenti comuni della provincia presentano invece una tendenza più variegata: nel 1871 essi concentravano il 72% circa della popolazione residente nella provincia di Roma, indicando pertanto un insediamento territorialmente bilanciato, principalmente legato alla colonizzazione delle aree rurali collinari e montane tramite la fitta rete dei borghi e dei villaggi contadini, ma anche la formazione di alcuni centri di media importanza intorno alla città di Roma. Tale percentuale scende rapidamente per via della progressiva concentrazione urbana fino a raggiungere il minimo osservato nel 1971 (22%) che tenderà a ricrescere negli anni successivi raggiungendo il 33% nel 2011. Questi dati possono essere interpretati in due direzioni, confermando da un lato la tendenza alla suburbanizzazione e alla polverizzazione dell'insediamento residenziale a bassa densità, che investe sia le zone suburbane del comune di Roma sia gli ambiti comunali immediatamente contermini, ma anche la progressiva concentrazione demografica in comuni, quali Bracciano, Anguillara, Marino, Frascati, Velletri, Tivoli, tra gli altri, che a partire dal consolidamento dei centri urbani, hanno visto processi di urbanizzazione semi-compatta e densa, anche se con velocità differenti.

Una tipizzazione delle varie fasi demografiche osservate nella provincia di Roma, analogamente a quanto proposto per la regione dell'Attica, appare possibile attraverso lo studio dei tassi di crescita della popolazione (su base annua) osservati dal 1871 al 2011 (Figura 2). Le tre aree investigate presentano andamenti divergenti, a conferma della presenza di una periodizzazione che vede la città consolidata interessata

da tassi di crescita inizialmente molto elevati e successivamente decrescenti, per l'intero periodo di osservazione; i suburbi e le zone dell'agro in rapida crescita fino al 1951 e poi con tassi positivi ma in progressivo rallentamento (ciò in parte è dovuto anche al limitato ammontare di popolazione osservato nei primi periodi di studio che influenza nettamente il valore dei tassi di crescita nel tempo) ed i rimanenti comuni della provincia, con tassi di crescita positivi ma bassi che si mantengono piuttosto stabili nell'intero periodo, a conferma dell'esistenza di nuclei urbani pre-esistenti in progressiva densificazione. Una periodizzazione in tre fasi, pertanto, appare possibile dalla lettura congiunta di questi dati, individuando un primo periodo abbastanza omogeneo fino al 1951, caratterizzato dalla formazione della città centrale, relativamente compatta e densa, processo che ha portato ad un progressivo squilibrio degli insediamenti nell'area rurale e ad un'accentuazione del gradiente urbano legato alla distanza dal centro di Roma. Un secondo periodo è databile tra il 1951 ed il 1971, in cui la città consolidata rallenta la sua crescita mentre emergono le realtà periferiche della prima corona e cominciano a crescere alcuni sub-poli nella seconda corona.

Un terzo periodo può essere indicato come compreso tra il 1971 ed il 2011 ed evidenzia i più noti processi di suburbanizzazione a carico della prima e della seconda corona e la stabilizzazione prima e la decrescita poi delle aree centrali di Roma, che tendono nuovamente a stabilizzarsi nell'ultimo periodo. A ben guardare, gli ultimi anni sono caratterizzati da un latente processo di riconcentrazione, sia delle aree centrali che della prima corona periferica. Ciò appare chiaro riferendosi soprattutto ai tassi di crescita della popolazione. In questo contesto, non è possibile esprimersi sulla stabilità di questo processo nel futuro prossimo. Un fenomeno di ripolarizzazione urbana, infatti, avrebbe notevoli impatti nella morfologia urbana e nell'infrastrutturazione della provincia, forse con esiti positivi per quanto riguarda il consumo di suolo. Tuttavia, dai dati disponibili non appare possibile derivare una proiezione attendibile.

Figura 9. Tasso di crescita della popolazione (variazione percentuale su base annua) nella provincia di Roma dal 1871 al 2011 nelle tre zone considerate.



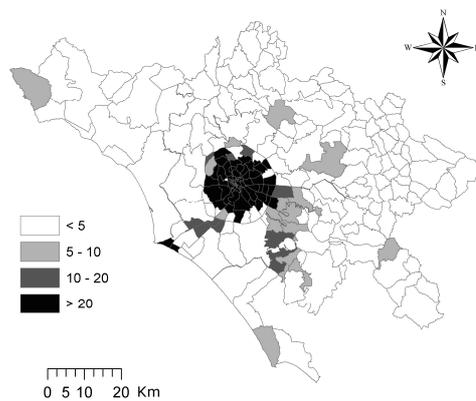
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti Generali della Popolazione dal 1871 al 2011.

Concentrandosi sul periodo di sviluppo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale ed esaminando congiuntamente dati demografici e di uso del suolo, Salvati e Sabbi (2011) hanno documentato due fasi di crescita in rapida successione, che corrispondono a quanto osservato in questa sede: la prima fase coincide con una crescita compatta e semi-densa dell'insediamento, spesso con un limitato impatto sul consumo di suolo, anche se paesaggisticamente spesso impattante. Ciò avviene a seguito del sostenuto incremento demografico tipico del secondo dopoguerra e si manifesta a poca distanza dal centro di Roma soprattutto con l'emergere degli insediamenti pianificati di edilizia popolare, con la speculazione edilizia e la diffusione delle borgate abusive successivamente sanate. La differenza di densità tra aree urbane e rurali tende a crescere in modo assai rapido in questo periodo, consolidando quel gradiente di densità che è stato indicato in precedenza e che ha caratterizzato il carattere mono-centrico dell'area urbana di Roma fino agli anni Settanta. La fase successiva di dispersione copre il periodo più recente, a partire dagli anni Settanta e ancor più successivamente al 1990. La densità di popolazione nei restanti comuni della provincia aumenta da 256 abitanti/km<sup>2</sup> a 342 abitanti/km<sup>2</sup> rispetto ai 1900 abitanti/km<sup>2</sup> registrati, nell'insieme, nel comune di Roma, indicando un riequilibrio progressivo tra aree urbane e rurali ed il

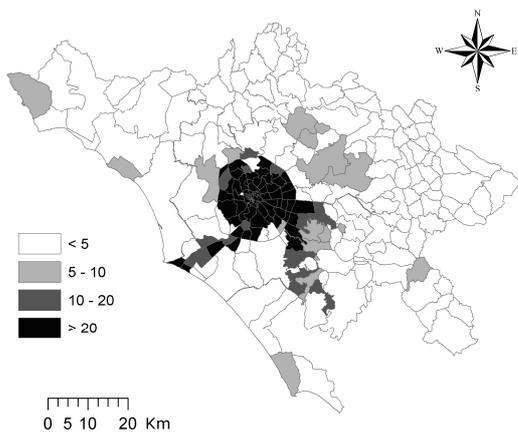
lento declino del gradiente che aveva caratterizzato l'insediamento negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

La figura 3, oltre a riportare la localizzazione delle tre aree investigate in questo studio, mette in evidenza l'evoluzione nella densità di popolazione confrontando tre periodi (1971, 1991 e 2011) nell'ultima fase di sviluppo dell'area metropolitana. Mentre il 1971 spicca per la relativa concentrazione della popolazione ed il forte gradiente urbano, come precedentemente osservato, nel 1991 emergono alcuni comuni della seconda corona e più in generale si struttura, al di fuori del comune di Roma lungo la direttrice sud-est, un insediamento a densità medio-elevata che tende a consolidarsi ulteriormente nel 2011, insieme all'asse sud-ovest. In quest'ultimo periodo emerge anche la centralità di alcuni poli secondari che crescono rapidamente nella provincia (Civitavecchia, Tivoli, Velletri, Anzio) ma che appaiono solo in parte integrati con il tessuto urbano pre-esistente.

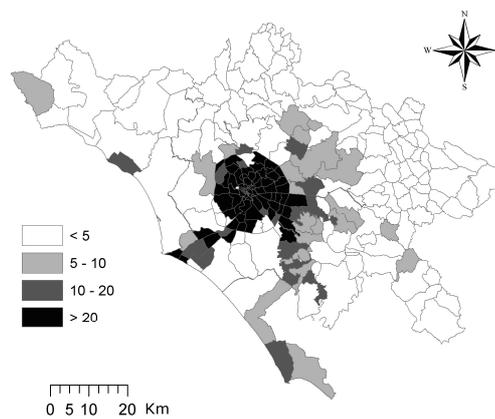
Figura 3. Densità di popolazione (abitanti per ettaro) nella provincia di Roma dal 1971 al 2011.



Densità di popolazione al 1971



1991



2011

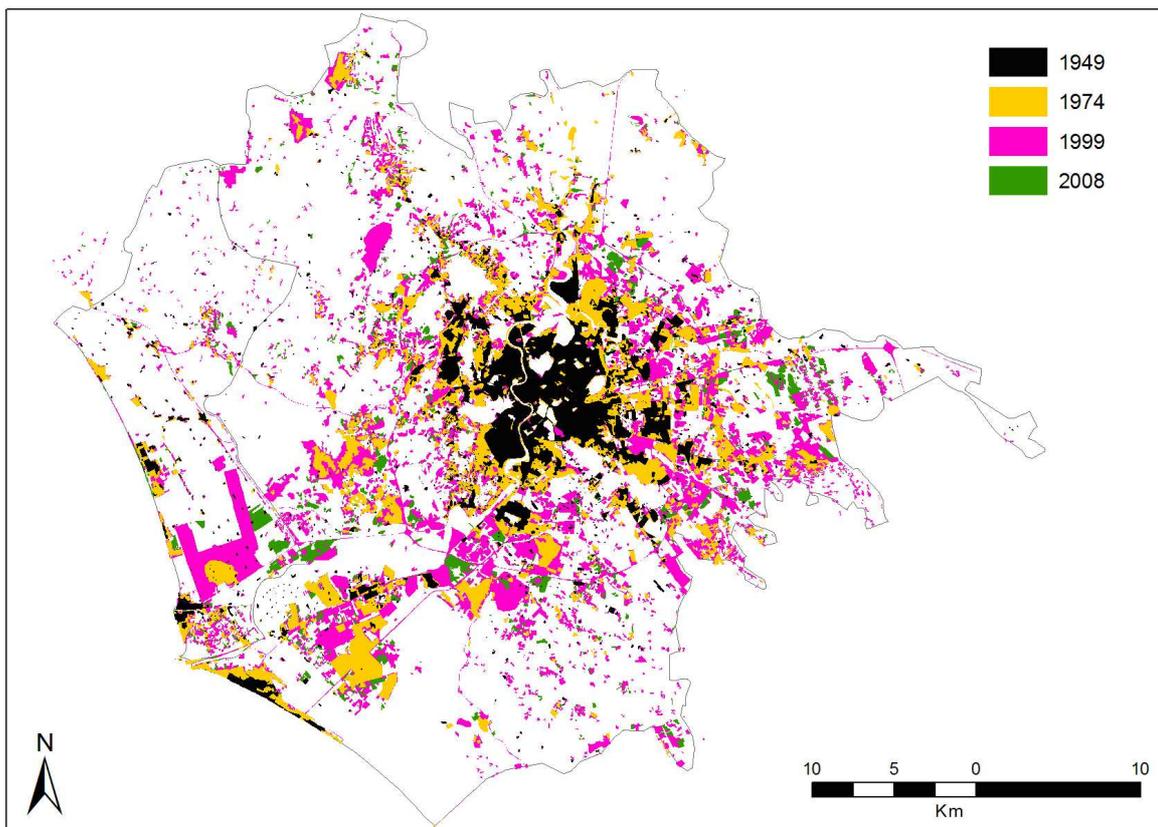
## *Frammentazione e 'insularizzazione': morfologia urbana a Roma*

A seguito dei cambiamenti sopra descritti, la morfologia urbana dell'area di Roma ha subito profonde trasformazioni negli ultimi sessanta anni. Una prima analisi si avvale di un'elaborazione cartografica basata sull'integrazione di quattro mappe di uso del suolo a risoluzione comparabile (figura 4) e a distanze temporali prevalentemente omogenee, in grado di descrivere dettagliatamente l'evoluzione degli insediamenti nei comuni di Roma e Fiumicino (quest'ultimo resosi autonomo dalla giurisdizione del comune di Roma a partire dal 1993).

La figura qui riportata mette in evidenza, attraverso colori diversi, il processo additivo di infrastrutturazione del territorio nelle quattro fasi di analisi. Il primo periodo analizzato, il 1949, evidenzia (in nero) una zona edificata particolarmente compatta che corrisponde alla città consolidata citata nei paragrafi precedenti. A parte alcuni nuclei urbani storici (l'EUR, Ostia, alcuni borghi marinari lungo il litorale), la trama urbana appare continua e particolarmente omogenea. Il periodo successivo (indicato con le espansioni tra il 1949 ed il 1974 in giallo) mostra un andamento più eterogeneo, concentrato tuttavia principalmente intorno alla città consolidata, in accordo con le affermazioni fatte più sopra. La città si espande più o meno in tutte le direzioni, sia nelle direttrici già densificate dell'Agro Romano orientale, sia verso il mare, che lungo le direttrici verso ovest, in un paesaggio maggiormente naturale vista l'assenza di una trama insediativa pre-esistente. L'espansione al 1999 (indicata in viola dalla trama costruita tra il 1974 ed il 1999) evidenzia una trama più scomposta che invade prepotentemente l'agro intorno a Roma tramite insediamenti principalmente discontinui e a medio-bassa densità abitativa. In particolare, il processo di espansione perde, almeno in parte, la prerogativa radio-centrica e tende ad organizzarsi in modo più discontinuo, lungo le principali direttrici di spostamento (ad esempio, lungo il Grande Raccordo Anulare) e, in modo puntuale, nella periferia occidentale. Negli ultimi nove anni, l'espansione ha mostrato un andamento più ridotto rispetto agli anni pregressi, ma anche uno sviluppo spaziale molto più eterogeneo e disaggregato, occupando principalmente aree non precedentemente urbanizzate e aree precedentemente utilizzate a fini misti, anche se solo in minima parte, nelle quali si osservano limitati fenomeni di ri-compattazione e ri-densificazione (ad esempio lungo la direttrice meridionale verso il mare). Complessivamente, la forma urbana che emerge dagli ultimi sessanta anni di

sviluppo urbano nel comune di Roma appare, a differenza di quanto osservato nel comune di Atene, particolarmente sfrangiata e sempre più dispersa. Tale caratteristica permane osservando anche le aree di seconda corona periferica, come vedremo più avanti.

Figura 4. Mappa diacronica dell'espansione urbana nel comune di Roma (viene incluso anche il comune di Fiumicino, costituito nel 1993).



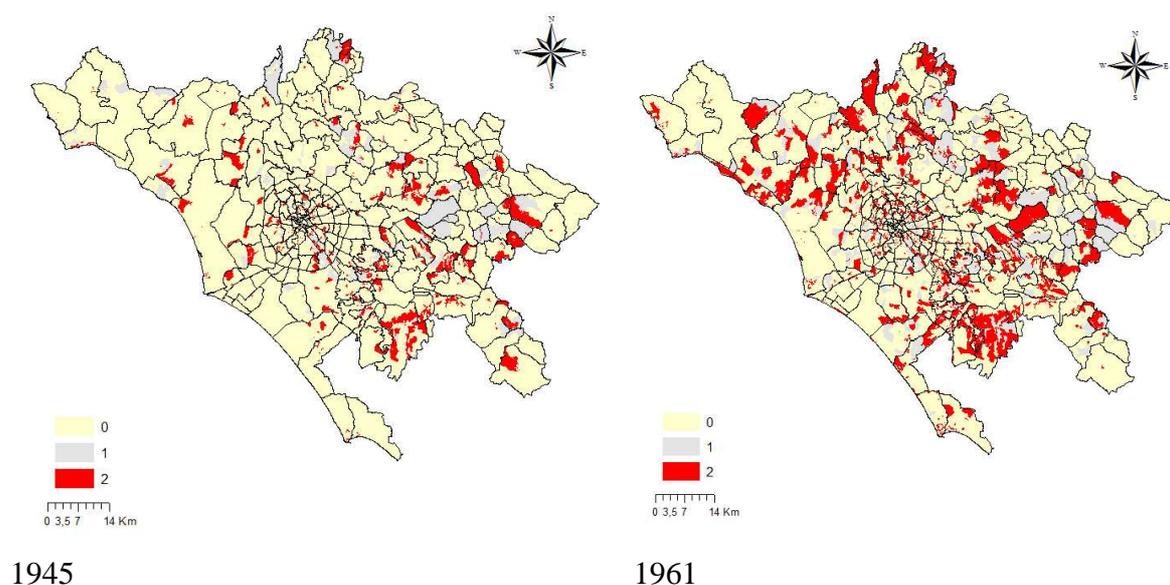
Fonte: elaborazioni cartografiche su dati Istituto Geografico Militare (1949), Carta Agroforestale della Provincia di Roma (1974), Carta dell'Uso del Suolo della Regione Lazio (1999) e Salvati e Sabbi (2011) per l'anno 2008 (la cartografia analizzata presenta una risoluzione spaziale confrontabile compresa tra 1:25.000 e 1:50.000).

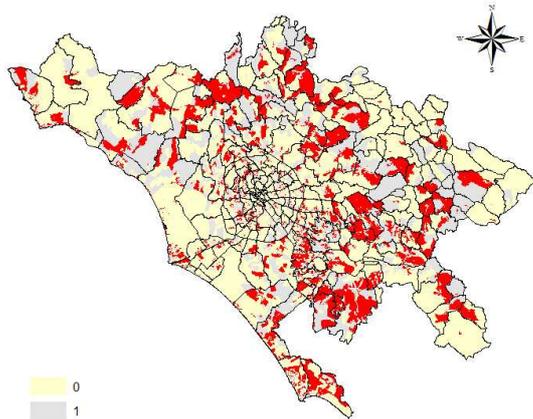
Seguendo le analisi già sviluppate per l'area urbana di Atene, una raffigurazione delle trasformazioni territoriali può essere condotta attraverso la lettura di un indicatore di autocontenimento o espansione urbana, inteso come descrittore di processi di intensificazione o estensificazione della trama urbana originaria. Tale indicatore

costruito a partire dai dati diacronici del censimento generale degli edifici, disponibili per sezioni di censimento dal 1945 al 2001, consente di seguire le dinamiche di colonizzazione di spazi originariamente rurali e gli eventuali processi di densificazione e ri-polarizzazione successivi (figura 5).

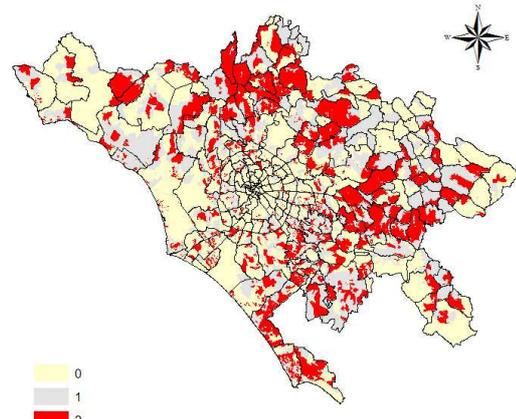
L'evoluzione osservata evidenzia nettamente i processi espansivi tipici degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, già messi in luce dall'analisi demografica. In questi periodi, tuttavia, l'espansione urbana si accompagna ad un'altrettanto netta fase di ri-polarizzazione, in parte nell'area centrale, soprattutto nelle aree suburbane dell'agro, nelle zone più marginali e intorno ai comuni limitrofi a Roma. La dinamica edilizia, sostenuta dall'incremento demografico, tende a ridursi progressivamente a partire dagli anni Ottanta e nel 2001 solo alcune zone manifestano nuova espansione (soprattutto in aree lontane dalla città consolidata) mentre si ampliano le zone soggette a ri-densificazione, anche nelle aree a ridosso del GRA e in molti comuni periferici della collina interna. Questa tendenza potrebbe portare, nel lungo periodo, ad una riorganizzazione in senso policentrico e semi-compatto dell'intera regione urbana che, come emerge ancora una volta anche da questa cartografia, soffre l'eccesso di frammentazione e dispersione della trama insediativa recente.

Figura 12. Indice di autocontenimento o nuova espansione dell'insediamento urbano nella provincia di Roma (il codice "0" indica stabilità, "1" indica autocontenimento e consiste nella densificazione di sezioni di censimento già edificate, mentre il codice "2" indica espansione e consiste nell'urbanizzazione di sezioni precedentemente non edificate).

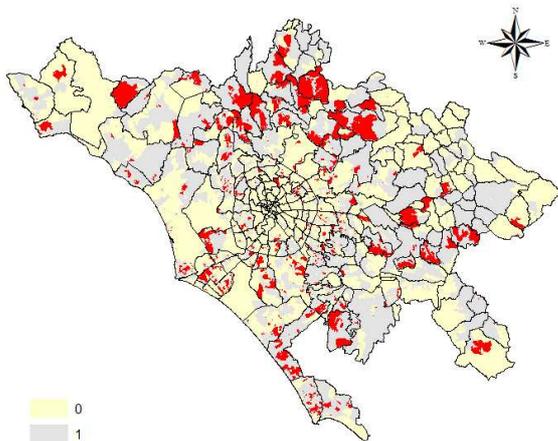




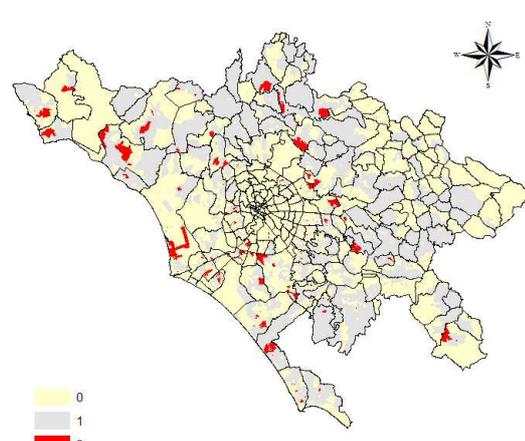
1971



1981



1991



2001

Fonte: elaborazione su dati Censimento Generale della Popolazione e degli Edifici (2001) e cartografia - basi territoriali ISTAT per la provincia di Roma.

## *Consumo di suolo e scomparsa del tessuto rurale dell'Agro*

### *Romano*

Per quanto riguarda i dati di copertura del suolo, la valutazione è stata effettuata sull'intera provincia di Roma sulla base di mappe di uso del suolo datate 1960, 1990 e 2006 con caratteristiche comparabili. I dati sono stati riportati alla scala sub-comunale delle suddivisioni toponomastiche per il comune di Roma e dei restanti comuni della provincia, consentendo così una lettura sufficientemente disaggregata nel tempo. Le dinamiche rilevate arricchiscono la lettura precedentemente sviluppata sulla base delle informazioni demografiche e morfologiche, evidenziando fenomeni di espansione urbana soprattutto concentrati nel periodo compreso tra il 1960 ed il 1990 nella prima corona periferica, mentre più evidente appare la dispersione insediativa a partire dal 1990, che si estende negli ultimi venti anni con particolare intensità nella seconda corona al di fuori della municipalità centrale. A partire dalla base dati precedentemente sviluppata da Salvati e Sabbi (2011), la distribuzione di diverse classi di uso del suolo viene riportata nella tabella 4 tra il 1960 ed il 2006.

Tabella 4. Distribuzione percentuale dei principali usi del suolo (1960, 1990, 2006) nella provincia di Roma.

	1960	1990	2006
Seminativi	45,1	30,3	29,6
Aree agricole eterogenee	6,9	19,1	20,2
Vigneti	7,0	2,7	2,0
Oliveti	4,5	5,3	5,2
Frutteti	0,3	0,8	0,6
<i>Aree agricole</i>	63,8	58,3	57,7
Foreste	17,7	20,2	20,0
Pascoli	13,5	7,4	7,3
Vegetazione sparsa	0,1	0,6	0,6
<i>Aree naturali o semi-naturali</i>	31,3	28,2	27,9
Aree urbane compatte	1,2	3,8	4,2
Aree urbane disperse	1,5	7,4	8,0
Parchi urbani	0,6	0,7	0,7
<i>Aree edificate</i>	3,3	11,9	12,9
Corpi idrici	1,5	1,6	1,6

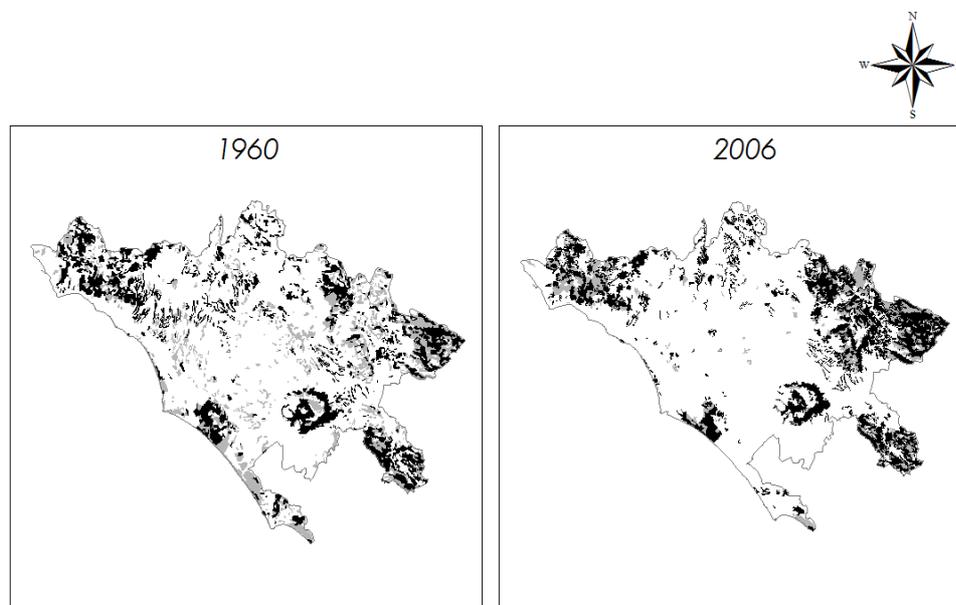
Fonte: Elaborazioni su dati desunti da Salvati e Sabbi (2011).

I cambiamenti più intensi osservati nella provincia di Roma tra il 1960 ed il 2006 sono a carico dei seminativi, che mostrano una diminuzione netta di circa 15 punti percentuali, concentrata principalmente nel primo periodo di studio (1960-1990). Di converso, le aree edificate aumentano di circa 10 punti percentuali e l'aumento riguarda, anche se in misura più modesta, anche il secondo periodo, con un rapporto tra insediamenti compatti-continui e insediamenti dispersi e a bassa densità sempre a favore di questi ultimi. Tale dinamica è principalmente a carico degli usi del suolo agrari che, pur essendo interessati da una ri-organizzazione (diminuiscono le colture arboree, soprattutto la vite, aumentano le aree eterogenee con prevalenza dell'orticoltura estensiva), perdono più di 5 punti percentuali di superficie. Le aree semi-naturali tendono verso un lieve declino, ma con una spiccata ri-organizzazione al proprio interno: mentre le aree boscate crescono nel tempo, le aree cespugliate e pascolive subiscono una regressione piuttosto evidente e, anche se con velocità differenti, ciò viene osservato in entrambi i periodi di studio.

La ri-localizzazione spaziale delle aree forestali, rappresentata da una progressiva migrazione dalle zone di pianura a quelle di montagna, dove attualmente si concentrano, evidenzia fenomeni di ri-colonizzazione naturale della vegetazione spontanea abbastanza recenti e indotti dal progressivo abbandono della collina interna da parte dell'agricoltura. Nella figura 6 si osserva, tra il 1960 ed il 2006, la progressiva ricolonizzazione della montagna interna da parte del bosco, a cui segue un elevato consumo di pascoli arborati, soprattutto nelle aree di pianura, con importanti impatti sulla struttura del paesaggio e sulla bio-diversità propri dell'Agro Romano.

In conclusione, i due periodi hanno rappresentato modelli complessivamente differenti per quanto riguarda le trasformazioni del paesaggio. Nel complesso, le aree coltivate sono diminuite dello 0,18% all'anno nel periodo 1960-1990 e 0,04% nel 1990-2006 così come sono diminuite le superfici semi-naturali, anche se le aree boscate sono aumentate dello 0,1% nel 1960-1990. Le aree a pascolo hanno mostrato lo stesso andamento osservato per le terre coltivabili, mentre le aree a bassa vegetazione sono aumentate solo nella fase di espansione urbana compatta, probabilmente a causa della massiccia edificazione ed il conseguente degrado dei terreni di bassa qualità ai margini urbani.

Figura 6. Trasformazione del paesaggio naturale e semi-naturale nella provincia di Roma tra il 1960 ed il 2006 (il colore nero indica le formazioni forestali mentre il grigio evidenzia la distribuzione dei pascoli e degli incolti).



Fonte: Elaborazioni da mappe originariamente proposte da Salvati e Sabbi (2011).

## *Atene: contrasti territoriali e dinamica demografica in una visione di sintesi*

Atene è contemporaneamente la capitale della Repubblica greca ed il capoluogo della circoscrizione amministrativa dell'Attica. La città si è sviluppata al centro della omonima regione posta a contatto con il mare e con catene montuose quali il monte Parnitha, che raggiunge una quota di 1.413 metri. Si estende per 430 km<sup>2</sup> lungo buona parte della costa che si affaccia sul golfo Saronico. L'Attica mostra un'altimetria accentuata, con estensione relativamente ridotta di aree pianeggianti. Le più estese sono il Lekanopedio Attikis - che ospita quasi per intero l'area urbana di Atene - e le pianure del Thrasio ad ovest e della Messoghia ad est dell'area urbana. Numerosi colli punteggiano la trama urbana, creando un *cityscape* ondulato che ricorda il paesaggio di altre città mediterranee; queste colline sono costituite generalmente da pietra calcarea del periodo cretacico. I fiumi Ilisos e Kifisos separano la parte occidentale della città dal resto della metropoli. Attualmente, dopo i lavori di regimentazione legati all'infrastrutturazione olimpica, sono canalizzati per gran parte del loro corso. In alcuni punti è stato possibile ricreare un ambiente umido che spezza la compattezza dell'edificato storico. Il clima è tipicamente mediterraneo con estati calde e secche e inverni miti e umidi. La temperatura media annua è di 16°C e la media delle piogge annuali va da 400 mm a 800 mm, a seconda dell'altitudine.

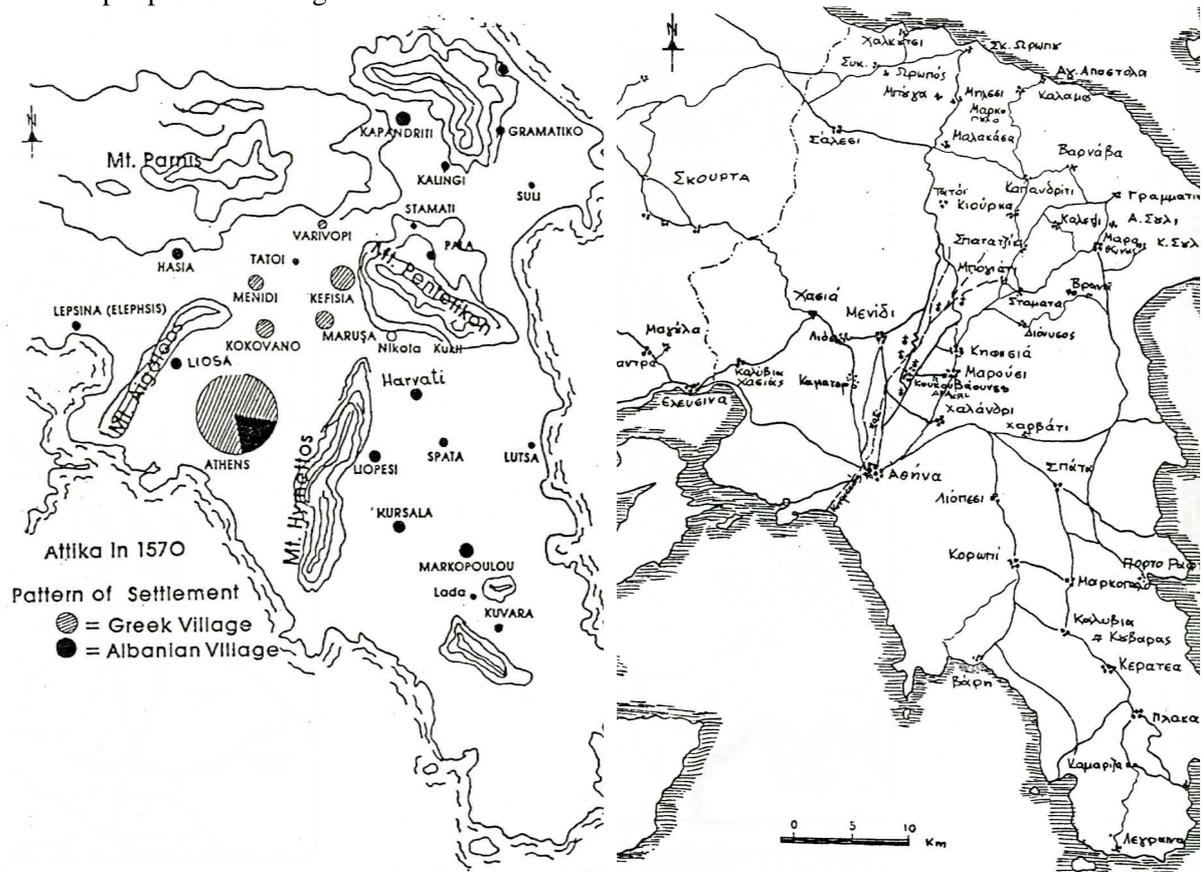
Nell'organizzazione territoriale della Grecia secondo la normativa Kapodistrias, in vigore fino al 2010, la regione amministrativa (periféria) dell'Attica includeva 4 prefetture (nomarchias) e più di 100 municipalità, classificate in dimi (municipalità) e kinotitas (comunità). Questa classificazione rispecchiava la dimensione demografica e l'estensione del territorio comunale (entrambe più grandi nei dimi). La riforma Kallikratis del 2011 ha ridotto il numero di municipi a circa 60, mantenendo tuttavia inalterati gli altri livelli territoriali. L'Area Metropolitana di Atene (AMA), secondo la definizione più recente fornita dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, coincide quasi perfettamente con i confini amministrativi dell'Attica; in particolare, l'AMA include tutti i comuni continentali della regione e quelli appartenenti all'isola di Salamina, prossimi al continente, mentre esclude le altre isole del complesso dell'Argosaronico (Egina, Poros, Spetses, Idra) nonché la più lontana isola di Kithira, pure appartenenti alla circoscrizione amministrativa del Pireo.

Dal punto di vista sociale ed economico, Atene rappresenta il centro economico e spirituale della Grecia, ospita numerose università e musei ed occupa un posto di rilievo nell'ambito del Mediterraneo orientale come mercato finanziario, centro di attività commerciali e industriali, crocevia del traffico aereo internazionale e tradizionale nodo marittimo di scambio, tramite il porto del Pireo. Nella regione dell'Attica si concentra più del 40% della popolazione attiva greca, le più alte percentuali di forza lavoro specializzata e poco più del 35% del Prodotto Interno Lordo, dominando in quasi tutti i settori: il PIL pro capite è il più alto della Grecia con il 109% della media nazionale. Ad Atene si concentra più del 42% dell'occupazione nazionale nell'industria, il 31% dell'occupazione nei settori idrici ed energetici, ma anche il 42% nei settori della pubblica amministrazione e della difesa e ben il 43% nei servizi di assistenza sanitaria e previdenziale, il 48% nei trasporti, logistica e telecomunicazioni, il 54% nel settore bancario e finanziario ed, infine, il 60% nel settore immobiliare (Delladetsima, 2006).

### ***Dinamiche demografiche e insediative a confronto***

La regione urbana di Atene ha sperimentato in poco più di centocinquanta anni una crescita demografica fra le più significative in Europa (Leontidou, 1984), con tassi di incremento della popolazione per molti anni paragonabili a quelli registrati nelle aree urbane dei paesi in via di sviluppo (Burgel, 1975). Del resto, prima del 1830 l'insediamento umano nell'Attica era limitato ad alcuni centri di rilevanza minore. Secondo resoconti storici, la stessa Atene, già nel Medioevo, aveva completamente perso il ruolo rivestito in epoca classica (Mouzakis, 1994) e la dominazione turca aveva ulteriormente depresso le ridotte attività commerciali legate al porto del Pireo. In qualche modo, tuttavia, l'odierna distribuzione dell'insediamento nasce dalla dislocazione dei villaggi rurali nell'Attica osservata dal XVI al XIX secolo. Al 1830, l'infrastrutturazione degli insediamenti appare più articolata, anche se numerose zone dell'Attica risultano ancora disabitate (figura 7).

Figura 7. Due mappe che raffigurano l'insediamento umano intorno ad Atene alla fine del XVI secolo (sinistra) e all'inizio del XIX (destra); l'estensione urbana delle due aree è resa il più possibile omogenea.



Fonte: rielaborazione su materiale pubblicato in Mouzakis (1994).

Una carta degli insediamenti riferibile alla prima metà del Settecento conferma quanto rilevato in precedenza: il territorio pianeggiante su cui si è sviluppata Atene, oggi completamente saturato dalla trama urbana compatta, ospitava una corona di boschi ed oliveti che andava dal mare fino alle montagne circostanti e che, ancora oggi, dà il nome ad un distretto ad est del comune di Atene (Eleonas, che significa oliveto) dove questo uso del suolo era particolarmente abbondante (Economidou, 1993; Mouzakis, 1994). La storia moderna di Atene inizia dunque nel periodo immediatamente successivo al 1830, quando la città, da poco liberata dalla dominazione turca, era poco più che un villaggio, completamente separata dal porto del Pireo e dai modesti sobborghi rurali.

Seguendo lo sviluppo di Atene dal 1830 ad oggi, Leontidou (1984) ha individuato diversi periodi di crescita, piuttosto omogenei al loro interno, con vari punti di svolta. L'analisi della distribuzione di popolazione, basata su dati ultracentenari raccolti nell'ambito dei censimenti nazionali della popolazione, effettuati in modo

omogeneo dal Servizio di Statistica Greco a partire dal 1848, evidenzia un primo punto che può essere posto verso la fine del secolo diciannovesimo; un secondo alla fine della seconda guerra mondiale ed il terzo a ridosso degli anni Ottanta (tabella 5).

Il primo sancisce il passaggio da una fase di crescita demografica equilibrata fra città e territorio rurale ad un processo di rapido sviluppo concentrato intorno alle municipalità di Atene e del Pireo, a seguito della progressiva industrializzazione dell'area metropolitana del Pireo e, più blandamente, dei sobborghi a nord di Atene. Il secondo evidenzia il declino della città industriale e lo sviluppo incontrollato a Nord e ad Est di Atene, a fini residenziali, principalmente sospinto dall'immigrazione dall'Asia Minore e dalle campagne interne. Il terzo sancisce la completa saturazione urbana della pianura di Atene e legge, contemporaneamente, il raffreddamento della dinamica demografica nel centro storico e nella prima corona periferica. Ciò a spese del territorio rurale circostante, con la conseguente, lenta crescita degli insediamenti periurbani.

Tabella 5. Popolazione censita dal 1848 al 2011 in Grecia e in specifiche ripartizioni geografiche della regione dell'Attica.

Anno	Grecia	Attica*	Atene (comune)	Atene (area metropolitana)**	Pireo (area metropolitana)
1848	986731	52717	26256	0	5279
1853	1035527	59478	30590	532	5472
1856	1062627	62308	30969	2467	6057
1861	1096810	76377	41298	2073	6452
1870	1457894	91868	44510	3597	11047
1879	1679470	134692	65499	3178	21618
1889	2187208	201515	110262	4093	34569
1896	2433806	247034	123001	5734	51020
1907	2631952	331868	167479	7951	74580
1920	5016889	539810	292991	24218	135833
1928	6204684	909971	452919	88414	260289
1940	7344860	1260494	481225	322978	317867
1951	7632801	1525986	565084	475398	342574
1961	8388553	2022905	627564	830634	394162
1971	8768641	2765254	867023	1251640	421578
1981	9740417	3335794	885737	1681566	460028
1991	10259900	3490186	772072	1841203	442647
2001	10964020	3724393	745514	1966296	451005
2011	10815197	3713560	664046	1976665	448997

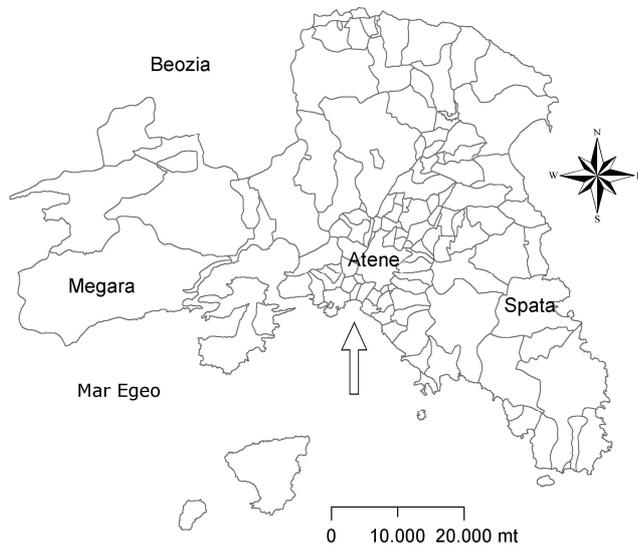
Fonte: Elaborazione su dati censuari del Servizio di Statistica della Grecia (ESYE-ELSTAT). \* Include la popolazione del comune di Atene, dell'area metropolitana di Atene e del Pireo e dei comuni peri-urbani dell'Attica al di fuori dell'area urbana di Atene. \*\* Non comprende il comune di Atene e l'area metropolitana del Pireo, indicati a parte

È nella seconda metà dell'Ottocento che si osserva una crescita relativamente costante dell'agglomerato urbano, che comincia a spingersi oltre i confini della municipalità di Atene e del Pireo. Nel 1870, il comune di Atene non raggiunge ancora i 50 mila abitanti e l'area metropolitana di Atene e del Pireo contribuisce per altri 15 mila abitanti (l'1% della popolazione greca), concentrati nell'area costiera, mentre la popolazione rurale dell'Attica ammonta a più di 30 mila persone (circa il 2% della popolazione greca). Prende avvio da qui una prima fase di crescita, concentrata nelle centralità di Atene e del Pireo, che pone le basi per lo sviluppo di una straordinaria dualità urbana, proseguita fino alla seconda guerra mondiale.

Il balzo demografico avviene nella prima metà del XX secolo, sospinto dalla grande immigrazione dall'Asia Minore: il solo comune di Atene passa da quasi 300 mila abitanti nel 1920 a più di 450 mila nel 1928, per poi stabilizzarsi temporaneamente a 480 mila nel 1940, con tassi di incremento superiori a quelli osservati a livello nazionale. L'area urbana raggiunge nel 1928 gli 800 mila abitanti, registrando in appena otto anni quasi 350 mila nuovi arrivi. In questa fase il resto dell'Attica, tagliato fuori dal fenomeno migratorio, rimane fermo a poco più di 100 mila abitanti. Si rafforza, dunque, la polarizzazione demografica e si attenua il ruolo dei pochi nuclei rurali che avevano rappresentato, fino ad allora, dei nodi di crescita.

È negli anni Cinquanta che la municipalità di Atene realizza la saturazione degli spazi non edificati crescendo, in soli dieci anni (a partire dal 1961), di quasi 250 mila abitanti e superando quota 850 mila nel 1971. A fianco del lento declino dell'area industriale, un consolidamento delle aree periferiche è evidente soprattutto nell'area occidentale, anche se il dinamismo maggiore si osserva lungo le direttrici settentrionali ed orientali (Leontidou, 1984). La popolazione residente nell'area urbana di Atene raggiunge il suo massimo (92%) nel 1961 per scendere lentamente all'80% circa nel 2011. Come logica conseguenza, l'area urbana perde la sua caratteristica di-centrica (il dipolo Atene-Pireo) per acquisire una nuova fisionomia insediativa che si ramifica più omogeneamente nella pianura Attica (Leontidou e Marmaras, 2001). Alle municipalità centrali di Atene e del Pireo si affiancano altri comuni demograficamente forti, a caratterizzazione sia residenziale che industriale. Dagli anni Ottanta si evidenziano forti tendenze espansive verso le aree rurali circostanti (sia nella pianura del Thriasio, che vede Megara come municipalità capoluogo, sia nella pianura della Messoghia, dove il comune di Spata cresce in questo periodo a tassi ragguardevoli; si veda la Figura 8).

Figura 8. I confini dell'area di studio ed i comuni che vi insistono



Fonte: elaborazioni su cartografia del Servizio Statistico della Grecia.

Le diverse fasi demografiche che hanno caratterizzato l'Attica sono più facilmente desumibili attraverso l'uso di indicatori di incidenza percentuale della popolazione in zone scelte dell'area di studio. La tabella 4 fornisce questi indicatori per l'Attica nel suo complesso e per specifiche partizioni dell'area metropolitana, individuando una crescita continua, osservata fino ai giorni nostri, della popolazione presente nella regione rispetto a quanto osservato a livello nazionale (il peso percentuale della popolazione dell'Attica passa dal 5,3% nel 1848 al 34,3 del 2011). Si afferma nel tempo e si consolida, pertanto, un modello mono-centrico a livello nazionale, con l'accentramento continuo delle funzioni direzionali nell'area metropolitana di Atene, modello che non sembra essere intaccato dai processi di deconcentrazione urbana che appaiono visibili dagli indicatori di incidenza riportati nella tabella 6. Si osserva infatti come il comune di Atene e l'area metropolitana del Pireo mostrino una progressiva crescita fino al 1920, mentre da quel momento in poi è l'area metropolitana di Atene a prendere il sopravvento, espandendosi progressivamente fino a concentrare il 53% della popolazione residente nell'Attica nel 2011.

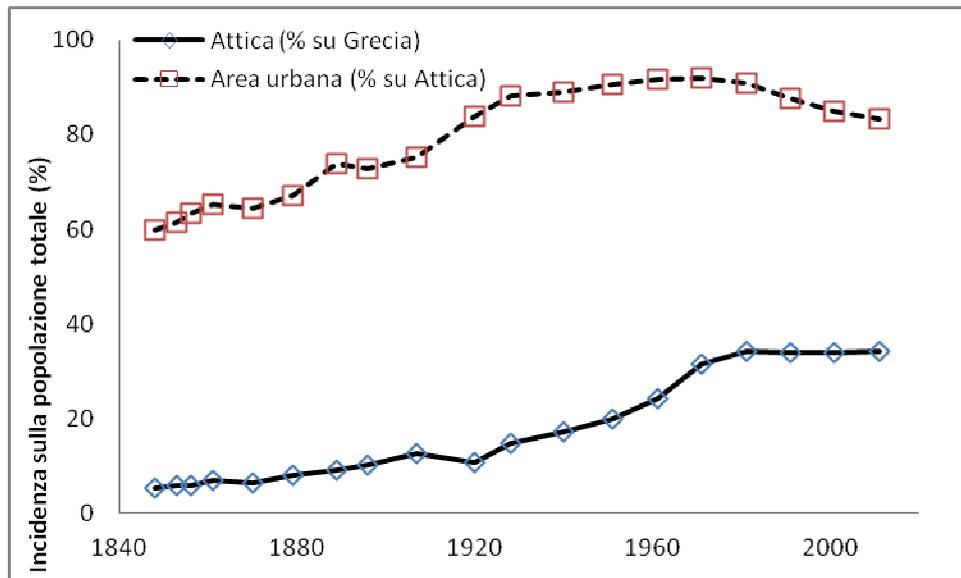
Tabella 6. Indicatori relativi alla popolazione censita dal 1848 al 2011 in Grecia e in specifiche ripartizioni geografiche della regione dell'Attica (incidenze percentuali).

Anno	Attica (% su Grecia)	Comune di Atene (% su Attica)	Area metropolitana di Atene (% su Attica)*	Area metropolitana del Pireo (% su Attica)
1848	5,3	49,8	0,0	10,0
1853	5,7	51,4	0,9	9,2
1856	5,9	49,7	4,0	9,7
1861	7,0	54,1	2,7	8,4
1870	6,3	48,4	3,9	12,0
1879	8,0	48,6	2,4	16,0
1889	9,2	54,7	2,0	17,2
1896	10,2	49,8	2,3	20,7
1907	12,6	50,5	2,4	22,5
1920	10,8	54,3	4,5	25,2
1928	14,7	49,8	9,7	28,6
1940	17,2	38,2	25,6	25,2
1951	20,0	37,0	31,2	22,4
1961	24,1	31,0	41,1	19,5
1971	31,5	31,4	45,3	15,2
1981	34,2	26,6	50,4	13,8
1991	34,0	22,1	52,8	12,7
2001	34,0	20,0	52,8	12,1
2011	34,3	17,9	53,2	12,1

Fonte: Elaborazione su dati censuari del Servizio di Statistica della Grecia. \*Ad esclusione del comune di Atene e del Pireo

Il grafico riportato nella figura 9 sintetizza le due tendenze più significative osservate nello sviluppo urbano dell'Attica dal 1848 ad oggi, evidenziando da una parte la continua concentrazione di popolazione nella regione, dall'altra un processo di progressiva deconcentrazione dell'area urbana, osservato a partire dal 1971 e più marcato nell'ultimo decennio, che sottolinea la crescente suburbanizzazione osservabile nei comuni della corona periferica e delle aree a 20-30 chilometri di distanza dalla città consolidata.

Figura 9. Andamento di indicatori demografici scelti nell'area di studio.



Fonte: Elaborazione su dati censuari del Servizio di Statistica della Grecia. L'area urbana include il comune di Atene, l'area metropolitana di Atene e del Pireo e i comuni peri-urbani dell'Attica al di fuori dell'area urbana di Atene.

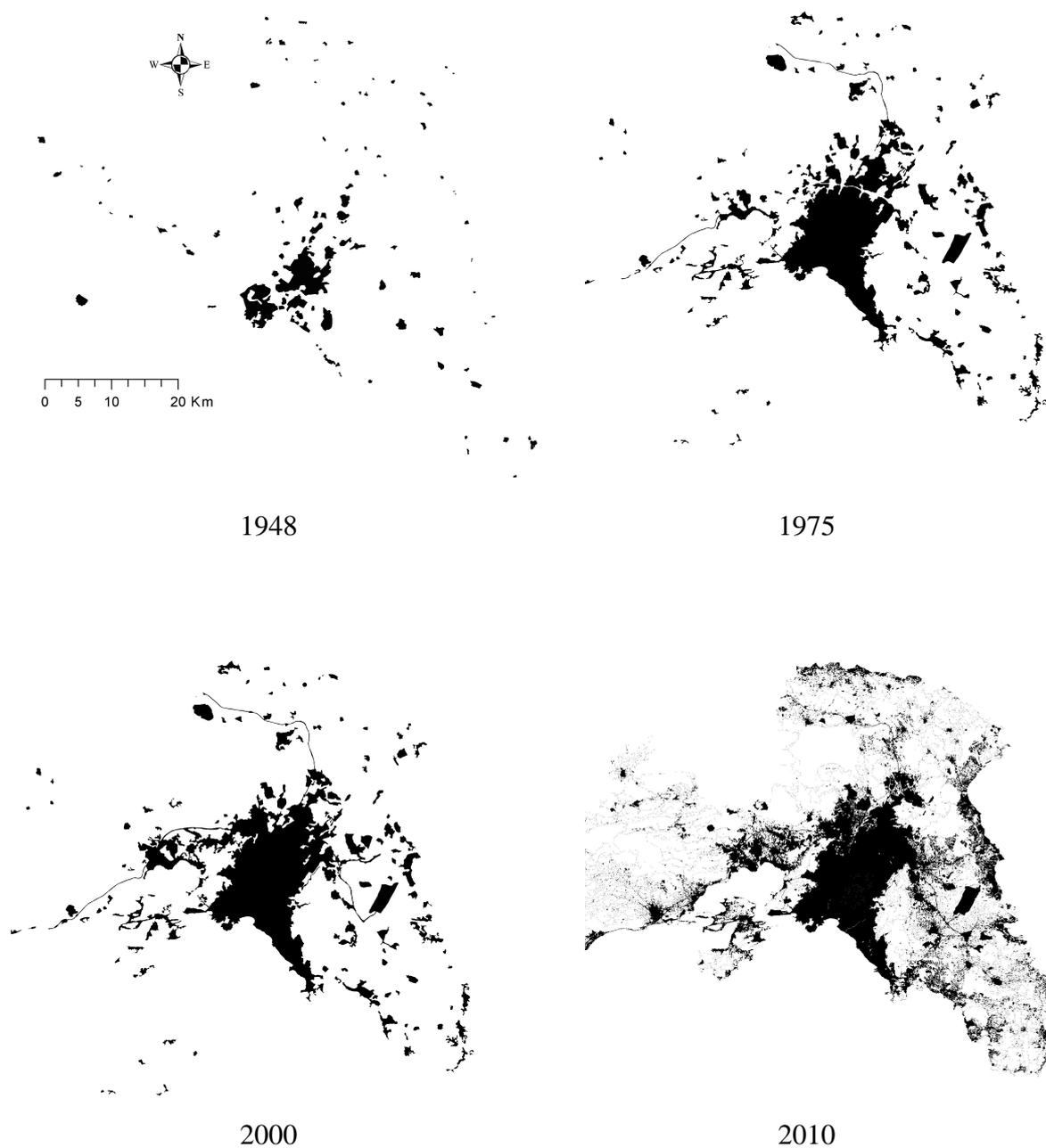
I caratteri distintivi delle due principali pianure dell'Attica (Thriasio e Messoghia), che hanno rappresentato i poli di espansione urbana più significativi negli ultimi anni, sono stati originariamente influenzati dalle caratteristiche del territorio (orografia, uso del suolo, fertilità dei terreni, disponibilità idrica, livello di accessibilità, vicinanza con l'area urbana), ma individuano ancora oggi il punto di partenza per l'analisi dei processi di suburbanizzazione. La pianura del Thriassio - a tradizionale vocazione agricola - e le zone collinari limitrofe presentavano insediamenti compatti, organizzati intorno ai centri di Megara (rurale) ed Eleusi (portuale). La pianura della Messoghia, invece, era caratterizzata da un insediamento policentrico a bassa densità, organizzato intorno ad alcuni centri più importanti (Markopòulo Messoghias, Keratea, Lavrio), con popolazione dedita all'agricoltura e all'industria estrattiva. La diffusione del tessuto residenziale sparso e delle seconde case si è unita all'abbandono dell'agricoltura tradizionale, al turismo balneare e alla pressione della speculazione edilizia in contesti peri-urbani a media densità e a bassa qualità ambientale, con elevata frammentazione degli spazi non costruiti ed una sostanziale difformità dal tessuto compatto e alquanto ordinato proprio della città consolidata.

## *Dalla compattezza alla dispersione: l'evoluzione dell'insediamento urbano nell'Attica*

Le elaborazioni effettuate su carte topografiche in serie storica e su dati censuari disponibili a livello comunale consentono di seguire, diacronicamente, l'evoluzione della trama urbana rispetto alle caratteristiche peculiari della diffusione urbana, evidenziate, ad esempio, da Galster et al. (2001) e Squires (2002) e discusse in precedenza. L'analisi dell'espansione storica dell'edificato nell'Attica (Figura 10) è stata condotta a partire dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri. La scelta di questo arco temporale è motivata, da una parte, dalla disponibilità di dati confrontabili ad una scala spaziale adeguatamente dettagliata, dall'altra, dalla periodizzazione proposta in precedenza, che ha messo in luce fasi di espansione caratterizzate da diversi fattori socio-economici. Questa analisi si riferisce prevalentemente alle ultime fasi, caratterizzate dalla massima crescita demografica.

Dalle immagini proposte si osserva un'espansione inizialmente basata sul dipolo Atene-Pireo e sullo sviluppo legato a quest'asse. Durante il periodo 1948-1975 si osserva, inoltre, un'intensificazione della crescita urbana sulla direttrice Atene-Quartieri settentrionali. Il 1975 rappresenta un anno importante in quanto l'intera pianura Attica risulta occupata da insediamenti residenziali o di servizio, pertanto, da questo periodo, possono datarsi i massicci processi di suburbanizzazione fuori dall'area urbana consolidata. L'espansione più significativa del periurbano si osserva negli anni '80 a partire dalla costa orientale della Messoghia e dalla piana del Thriasio. In quest'ultima fase si espandono anche gli insediamenti costieri nella regione di Oropos lungo la direttrice settentrionale e nella regione di Megara, lungo la direttrice occidentale, preludio alla saldatura insediativa che si sta osservando negli ultimi anni tra Corinto e Calcide.

Figura 10. Evoluzione dell'impronta urbana di Atene nella regione dell'Attica dal 1948 al 2010.

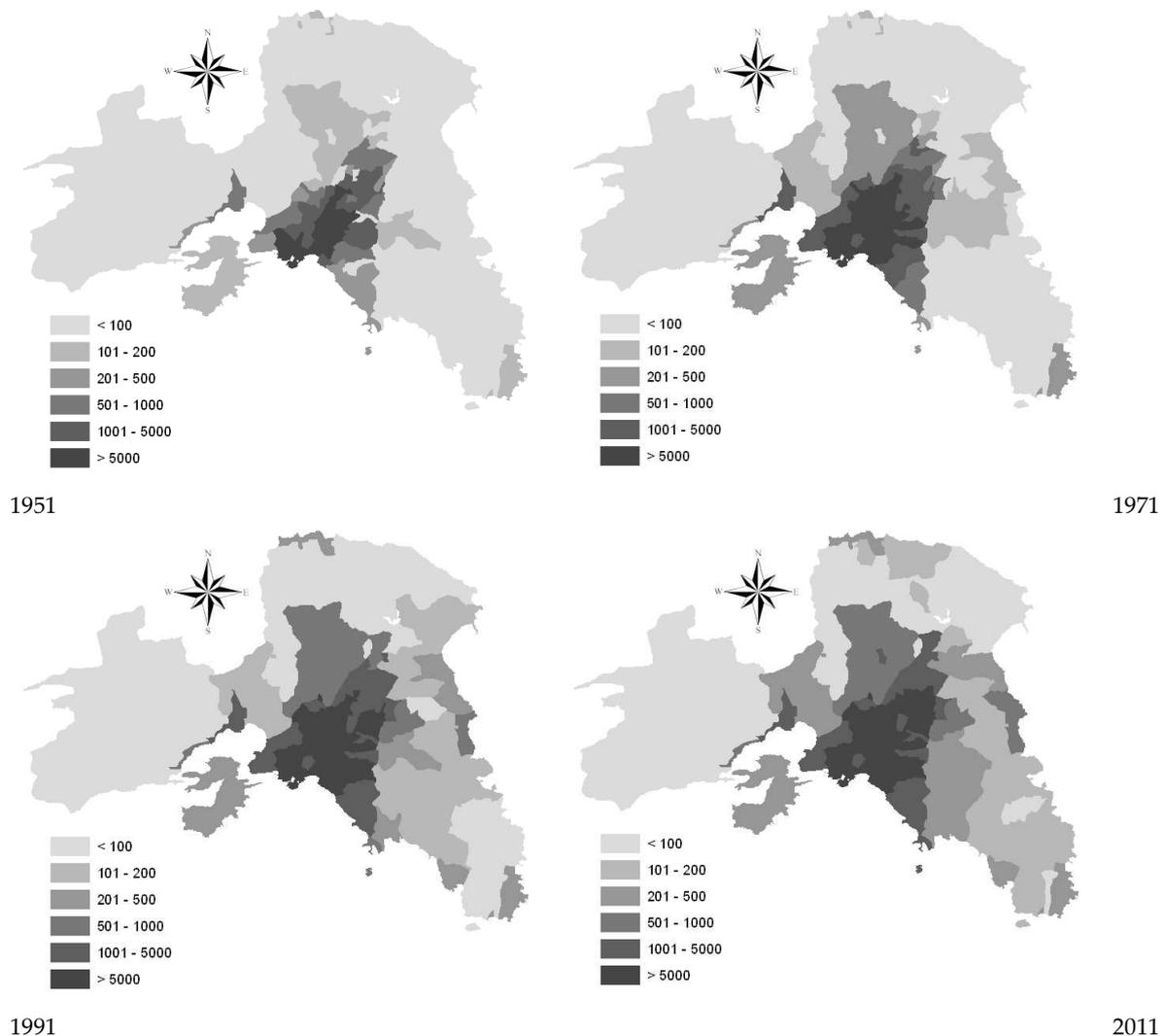


Fonte: elaborazioni su carte di uso del suolo (1948: carta dei suoli dell'Attica; 1975: carta dell'uso del suolo realizzata nell'ambito del progetto LACOAST; 2000: carta predisposta nell'ambito del programma Corine Land Cover; 2010: carta prodotta nell'ambito del progetto Urban Atlas.

Negli anni compresi tra il 1990 ed il 2000 si verifica un consolidamento dell'espansione diffusa del periodo precedente che comporta, in qualche caso, anche una ri-densificazione di aree scomposte dalla dispersione urbana: la periferia nord-occidentale di Menidi e Ano Liosia può rappresentare al riguardo un utile esempio. La grande diffusione urbana fuori dai confini della città consolidata avviene comunque nell'ultimo decennio, anche a seguito dei giochi Olimpici del 2004 e coinvolge l'intera regione dell'Attica, con particolare riferimento alla Messoghia, una regione originariamente rurale posta a 30 km ad est della capitale e che secondo Leontidou et al. (2007) rappresenta il nuovo motore dello *sprawl* ateniese. Sarà opportuno verificare, nei prossimi anni, se lo sviluppo urbano dell'ultimo periodo è stato in qualche modo alterato, nella morfologia e nelle funzioni principali, dall'avvento e dalla permanenza della crisi. Nonostante la drastica riduzione delle costruzioni negli ultimi anni, le caratteristiche dei nuovi insediamenti di frangia appaiono ancora relativamente poco dense e assai diffuse, con un consumo di suolo dilagante.

A partire da una mappa della densità di distribuzione a scala comunale (figura 11) è possibile pervenire a tali considerazioni. In particolare viene messa in evidenza la forma urbana relativamente ordinata e compatta dei primi anni del dopoguerra caratterizzata da un netto gradiente urbano-rurale (1951). Il differenziale di densità tra aree urbane e rurali si mantiene assai elevato anche nel periodo successivo (1971) mentre la città tende a svilupparsi verso le aree costiere circostanti. L'attenuazione del gradiente urbano è più evidente a partire dal 1991 e per i venti anni successivi, quando alla città consolidata si affiancano altri poli di sviluppo nelle pianure costiere del Thriasio e della Messoghia, producendo così una regione urbana meno polarizzata anche se sempre più dispersa.

Figura 11. Densità demografica osservata nell'Attica in alcuni anni del secondo dopoguerra per km<sup>2</sup>.



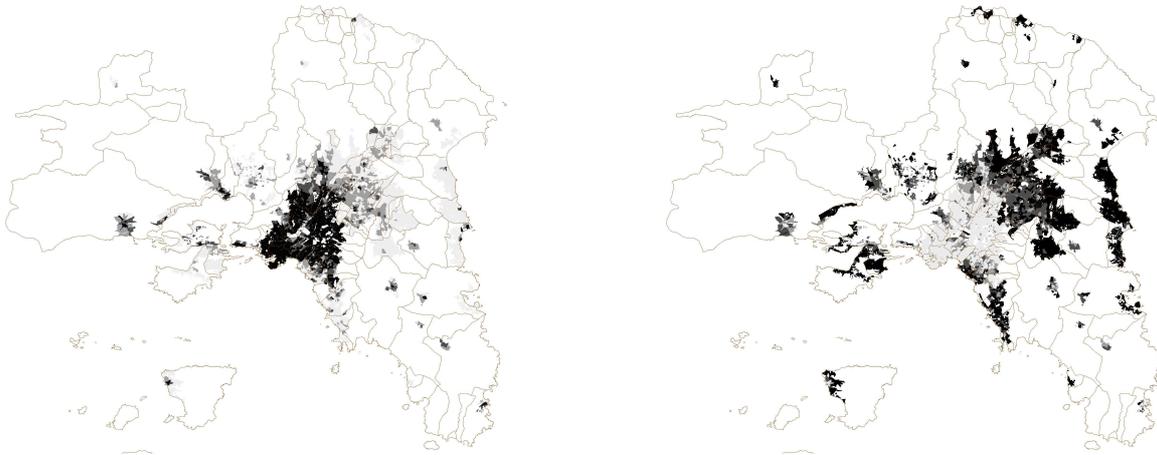
Fonte: Elaborazione su dati censuari in serie storica raccolti dal Servizio di Statistica della Grecia (ESYE-ELSTAT).

A partire dai dati di base e retrospettivi dell'ultimo censimento degli edifici, è stata, infine, condotta un'analisi di adiacenza e concentrazione dei fabbricati per meglio caratterizzare, a livello locale, la dicotomia tra compattezza e diffusione nell'area metropolitana di Atene. L'indice di espansione e quello di autocontenimento sono stati computati per quantificare le tendenze precedentemente indicate. Tali indicatori qualificano diacronicamente la quota di edificato realizzata in aree 'vergini', ovvero precedentemente non urbanizzate (espansione) e la quota di fabbricati realizzata in sezioni già, in parte, edificate (Couch et al., 2007). In tal modo è possibile seguire nel tempo la storia della crescita urbana come rapporto tra due diverse tendenze, una prima

legata alla dispersione insediativa e alla colonizzazione ex-novo dei terreni edificabili, una seconda rappresentata da successive fasi di ricompattamento e (parziale) densificazione degli insediamenti originariamente sparsi. E' su queste tendenze che si è formata la complessa trama della città mediterranea e su cui ancora oggi si gioca la partita tra diffusione e (ri)densificazione, in una continua dialettica tra espansione ed autocontenimento che genera paesaggi in perenne trasformazione, sfrangiati prima e ricompattati poi, in un processo di 'distruzione' e 'recupero' che procede, non totalmente pianificato, secondo velocità variabili in base alla dinamica socio-demografica.

Gli indicatori di concentrazione dell'edificato sono calcolati, a livello di sezione di censimento, sulla base della proporzione sul totale degli edifici (a) di fabbricati confinanti con altri usi del suolo urbani (edifici, infrastrutture) su tutti i lati del loro perimetro (adiacenza) e (b) di edifici con almeno un lato del loro perimetro non confinante con altri usi del suolo urbani. Tali indicatori, desunti dal censimento degli edifici condotto dal Servizio Nazionale di Statistica della Grecia, possono essere interpretati come *proxy* di insediamenti concentrati o diffusi (Leontidou et al., 2001). L'analisi spaziale dei due indicatori mette in evidenza due città, la prima figlia dell'espansione compatta precedente al 1980, la seconda scaturita dai più recenti processi di crescita a media densità (figura 12). In particolare, tramite l'indicatore di adiacenza è possibile individuare la trama densa dell'edificato, concentrato intorno ai centri principali di Atene e del Pireo, ma anche numerosi villaggi rurali compatti, diffusi soprattutto nella pianura della Messogia. Al contrario, l'indicatore di dispersione coglie nettamente l'espansione della città verso nord lungo l'intero arco della via Attica e verso sud lungo la riviera meridionale, l'insediamento costiero tipico delle seconde case ad oriente e nell'isola di Salamina e gli insediamenti sparsi nella Messogia intorno ai centri rurali originariamente compatti. Una città a due velocità, che ha mantenuto tuttavia, nella dicotomia tra alta e media densità abitativa, una forma urbana coesa tramite un tessuto edificato relativamente contiguo.

Figura 12. Indicatori di compattezza dell'edificato (a sinistra: % di edifici che confinano su tutti i lati con altri edifici; a destra: % di edifici non adiacenti).



Fonte: Elaborazione su dati censuari in serie storica raccolti dal Servizio di Statistica della Grecia.

### *Dinamica dell'uso del suolo nell'Attica*

L'analisi delle trasformazioni del territorio ateniese si è avvalsa di informazioni quantitative, di natura statistica e cartografica di fonte ufficiale che esplorano l'infrastrutturazione del territorio e l'evoluzione dei diversi usi e coperture del suolo nel tempo, focalizzando l'attenzione sul secondo dopoguerra. La scelta di questo cinquantennio, legata alla disponibilità di dati quantitativi confrontabili, consente di esplorare dinamiche territoriali di particolare interesse in quanto afferenti ad un periodo storico caratterizzato da rapida crescita demografica e ri-organizzazione degli insediamenti urbani da forme iper-compatte ad una morfologia più diluita e con un gradiente di densità demografica più contenuto tra città e campagna. La tabella 7 riporta le dinamiche di uso e consumo del suolo nella regione dell'Attica dal 1975 al 2009 individuando la proporzione di territorio occupata da sette diversi usi produttivi o semi-naturali. Le principali dinamiche sono a carico delle aree urbane che aumentano progressivamente dal 16% al 26% dell'area investigata. Al contrario, gli usi del suolo agricoli (ad esempio, orticoltura, colture legnose promiscue, oliveti, pascoli arborati) mantengono una forte stabilità nel tempo, mentre le colture non irrigue a basso valore aggiunto (ad esempio, il grano) tendono a decrescere progressivamente, passando dal

16% nel 1975 al 10% nel 2009. Gli ambienti semi-naturali, con prevalente copertura forestale e cespugliata, mostrano una dinamica altrettanto complessa, con una diminuzione moderata, in parte dovuta all'effetto degli incendi forestali e della deforestazione guidata dall'abusivismo edilizio, ma almeno in parte controbilanciata da alcune opere di riforestazione recentemente effettuate nei complessi collinari alla frangia urbana di Atene (Imetto, Pendeli, Parnitha), parzialmente soggetti a vincolo paesistico o protezione integrale come parco nazionale (in particolare, il monte Parnitha).

La figura 13 raffigura le principali trasformazioni nel paesaggio dell'Attica. A fronte di una progressiva urbanizzazione radio-centrica, che conferma le osservazioni condotte in precedenza e basate sull'analisi demografica, la distribuzione del manto forestale nella regione subisce una forte regressione che appare eterogenea dal punto di

Tabella 7. Dinamiche di uso del suolo nell'Attica dal 1975 al 2009 (incidenza percentuale di diverse classi omogenee di uso e copertura del suolo).

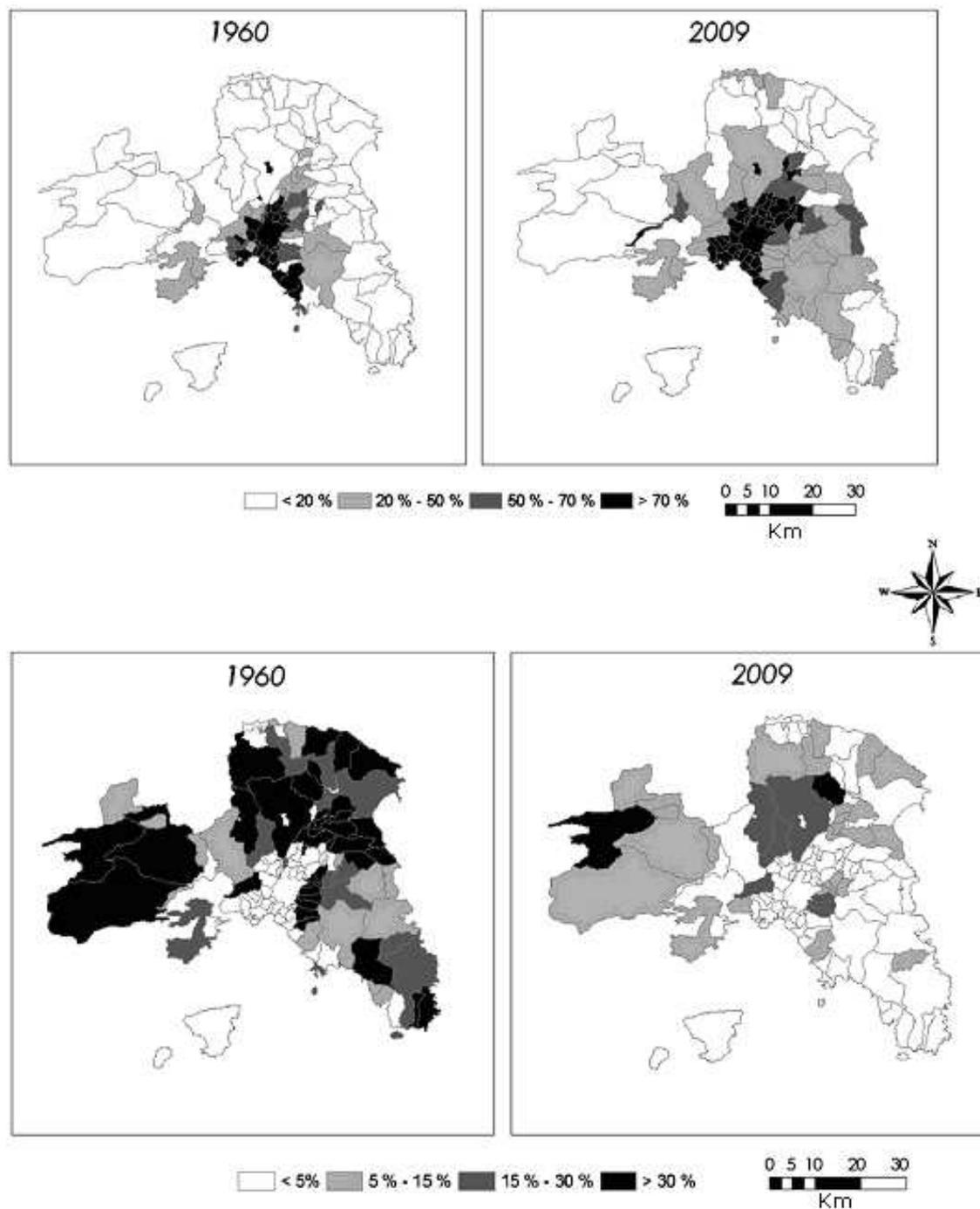
Anno	1975	1990	2000	2009
Aree urbane	15,9	16,7	19,3	25,7
Aree agricole eterogenee	43,5	47,4	45,4	43,4
Colture non irrigue	16,5	7,1	6,7	10,1
Foreste e cespuglieti	22,0	28,4	28,3	20,4
Vegetazione sparsa	2,0	0,3	0,3	0,2
Roccia e terreno nudo	0,1	0,0	0,0	0,1
Corpi idrici	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati e cartografie comparabili Lacoast (1975), Corine Land Cover (1990 e 2000) e GlobCorine Project (2009).

vista spaziale e legata alla progressiva opera di disboscamento e incendi forestali. Se nel 1960 numerosi comuni della periferia settentrionale di Atene e svariate aree ad ovest (monti Citerona e Pateras) e a nord lungo la direttrice verso Lamia e Salonicco (distretto di Oropos) presentavano un coefficiente di boscosità superiore al 30%, nel 2009 il numero di tali comuni diminuisce drasticamente e si concentra in due distretti (il parco nazionale della Parnitha alla frangia settentrionale di Atene e le aree boscate del monte Pateras, più marginali rispetto all'area urbana) dove i vincoli di protezione più stringenti consentono una migliore conservazione delle aree a maggiore qualità ambientale.

Salvati et al. (2013) hanno calcolato indicatori di consumo di suolo per anno e fascia di distanza dal centro della città, correlando la distribuzione dei diversi usi del suolo nello spazio. L'uso del suolo urbano è risultato correlato negativamente sia all'uso forestale che all'uso agricolo mentre, soprattutto con riferimento agli ultimi anni, le classi non urbane sono risultate correlate positivamente tra loro. La percentuale di superficie urbana e agricola è risultata sempre correlata con la distanza dal centro di Atene in vari anni di indagine compresi tra il 1960 ed il 2010, confermando la struttura mono-centrica dell'agglomerato urbano ateniese. Per quanto riguarda la classe urbana, l'analisi indica un'espansione dell'insediamento denso fino al 1990. Questa fase ha preceduto la diffusione urbana a bassa densità con popolazione stabile e diffusione peri-urbana. Per quanto riguarda la classe agricola, l'analisi indica una diminuzione significativa dei terreni coltivati a causa della pressione dell'urbanizzazione durante il periodo 1960-1990, seguita da un debole recupero nel periodo successivo, principalmente a causa della conversione forestale verso pascoli e terreni incolti a seguito di incendi e disboscamento indiscriminato, tuttora osservabile anche se a tassi inferiori rispetto al passato.

Figura 13. Andamento delle aree urbane (in alto) e delle aree forestali (in basso) nell'Attica a distanza di circa 50 anni. L'indicatore riporta l'incidenza percentuale delle due classi d'uso del suolo rispetto alla superficie territoriale complessiva di ciascun comune dell'area di studio.



Fonte: Salvati et al. (2013) su dati statistici del Servizio Statistico Greco (Censimenti dell'Agricoltura e dell'Uso del Suolo a partire dal 1960).

## BIBIOGRAFIA

- Agenzia Europea dell'Ambiente (2010) *Mapping guide for a European urban atlas. Version 1.1.* Copenhagen, EEA
- Agenzia Europea dell'Ambiente (2006) *Urban sprawl in Europe – The ignored challenge.* Report n. 10, Copenhagen, EEA
- Antrop, M. (2004) *Landscape change and the urbanization process in Europe*, in “Landscape and Urban Planning”, 67, pp. 9-26
- Beriatos, E., Gospodini, A. (2004) “Glocalising” urban landscapes: Athens and the 2004 olympics in “Cities” 21, 187-202
- Briassoulis, H. (2004) *The institutional complexity of environmental policy and planning problems: the example of Mediterranean desertification*, in “Journal of Environmental Planning and Management”, 47, pp. 115–135
- Bruegmann, R. (2005) *Sprawl: a compact history*, Chicago, University of Chicago Press
- Burgel G. (1975) *Athènes: étude de la croissance d'une capitale méditerranéenne*, Atelier Reproduction des thèses, Université Lille III, Lille
- Cakir, G., Un, C., Baskent, E.Z., Kose, S., Sivrikaya, F. and Keles, S. (2008) *Evaluating urbanization, fragmentation and land use/cover change pattern in Istanbul city, Turkey from 1971 to 2002*, in “Land Degradation and Development”, 19, pp. 663-675
- Catalano, B., Sauri, D., Serra, P. (2008), *Urban sprawl in the Mediterranean? Patterns of growth and change in the Barcelona Metropolitan Region 1993-2000*. In “Landscape and Urban Planning” 85 (3-4), 174-184
- Cerreti, C. (1984), *L'area urbana di Roma e la conurbazione dei Castelli. Con-tributo allo studio della regione-città romana*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Roma, 7-9, pp. 471-496
- Chorianopoulos, I., Pagonis, T., Koukoulas, S., Drymoniti, S. (2010) *Planning, competitiveness and sprawl in the Mediterranean city: The case of Athens* in “Cities” 27, 249-259.
- Christopoulou, O., Polyzos, S., Minetos, D. (2007) *Peri-urban and urban forests in Greece: obstacle or advantage to urban development?* In “Journal of Environmental Management” 18, 382-395.
- Couch, C., Petschel-held, G., Leontidou, L. (2007) *Urban Sprawl In Europe: Landscapes, Land-use Change and Policy*, London, Blackwell
- Delladetsima, P. (2006), *The emerging property development pattern in Greece and its impact on spatial development*, in “European Urban and Regional Studies”, vol. 13(3), pp. 245-278
- Economidou, E. (1993), *The Attic landscape throughout the centuries and its human degradation*. In “Landscape and Urban Planning” 24, 33-37
- Faludi, A.K.F. (2006) *From European spatial development to territorial cohesion policy*. In “Regional Studies”, 40(6), pp. 667-678
- Fratini, F. (2001) *Roma arcipelago di isole urbane. Uno scenario per il XXI secolo*, Roma, Gangemi

- Frenkel, A. e Ashkenazi, M. (2008) “*Measuring urban sprawl: how can we deal with it?*” in “*Environment and Planning B: Planning and Design*”, n. 35, pp. 56-79
- Gargiulo Morelli, V. e Salvati, L. (2010) *Ad hoc urban sprawl in the Mediterranean city: dispersing a compact tradition?* Roma, Nuova Cultura
- Genske, D.D., (2003) *Urban land – Degradation, investigation, remediation*, Berlin, Springer
- Giannakourou, G. (2005) *Transforming spatial planning policy in Mediterranean countries: Europeanization and domestic change*, in “*European Planning Studies*”, 13, pp. 319-331
- Gioia M. et al. (2012) *Il valore della terra*, Roma, INEA
- Galster G., Hanson R., Ratcliffe MR, Wolman H, Coleman S e Freihage J. (2001) *Wrestling sprawl to the ground: defining and measuring an elusive concept*, in “*Housing Policy Debate*” 12(4): 681-717
- Gospodini, A. (2009) *Post-industrial trajectories of Mediterranean European cities: the case of post-Olympics Athens*, in “*Urban Studies*”, 46, pp. 1157-1186
- Hasse, J.E., Lathrop, R.G., (2003) *Land resource impact indicators of urban sprawl*, in “*Applied Geography*” 23, 159-175
- Herrschel, T. (2009) *City regions, polycentricity and the construction of peripheralities through governance* in “*Urban Research & Practice*” 2(3), pp. 240-250
- Ioannidis, C., Psaltis, C., Potsiou, C. (2009) *Towards a strategy for control of suburban informal buildings through automatic change detection*, in “*Computers, Environment and Urban Systems*” 33, 64-74
- Kasanko, M., Barredo, J.I., Lavalle, C., McCormick, N., Demicheli, L., Sagris, V., Brezger, A., (2006) *Are European Cities Becoming Dispersed? A Comparative Analysis of Fifteen European Urban Areas*, in “*Landscape and Urban Planning*” 77(1-2), 111-130
- Kourliouros, E. (1997) *Planning industrial location in Greater Athens: the interaction between deindustrialization and anti-industrialism during the 1980s*, in “*European Planning Studies*” 5(4), pp. 435-460
- Leontidou, L. (1996), *Alternatives to modernism in (Southern) urban theory: Exploring in-between spaces*, in “*International Journal of Urban and Regional Research*” 20(2), pp. 180-197
- Leontidou, L. (1990), *The Mediterranean city in transition*, Cambridge, Cambridge University Press
- Leontidou L. (1984), *150 anni di crescita dell' agglomerazione Ateniese: trasformazioni economiche e sociali*, in “*Appunti di Politica Territoriale*” n. 3, pp. 5-11
- Leontidou L., Afouxenidis A., Kourliouros E. e Marmaras E. (2007) *Infrastructure-related urban sprawl: mega-events and hybrid peri-urban landscapes in southern Europe*, pp. 71-101, in: Couch C.,
- Petschel-Held G. e Leontidou L., a cura di, (2007) *Urban sprawl in Europe: landscapes, land-use change and policy*, Oxford, Blackwell
- Leontidou L. e Marmaras E. (2001) *From tourists to migrants: residential tourism and 'littoralisation'*, in: Apostolopoulos Y., Loukissas P. e Leontidou L., a cura di, *Mediterranean tourism. Facets of socioeconomic development and cultural change*, New York,. Routledge, pp. 152-169

- Longhi, C., Musolesi, A. (2007), *European cities in the process of economic integration: towards structural convergence*. In "Annals of Regional Science" 41, 333-351
- Mouzakis S.A. (1994), *Schediasmà Istorias korìon Lekanopediou Attikis* [Storia dell'insediamento della regione della Pianura Attica]. Athina
- Munafò, M., Norero, C., Sabbi, A., Salvati, L. (2010) *Urban soil consumption in the growing city: a survey in Rome*, in "Scottish Geographical Journal" 126(3), 153-161
- Muñoz, F. (2003) *Lock living: Urban sprawl in Mediterranean cities*, in *Cities*, 20, pp. 381-385.
- Paul, V., Tonts, M., (2005) *Containing urban sprawl: trends in land use and spatial planning in the Metropolitan Region of Barcelona*, in "Journal of Environmental Planning and Management" 48(1), 7-35
- Pileri P. (2009) *La questione «consumo di suolo»*, in AA VV, *Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo. Primo rapporto 2009*, Rimini, Maggioli Editore
- Polyzos, S., Christopoulou, O., Minetos, D., Leal Filho, W. (2008) *An overview of urban-rural land use interactions in Greece, in.* "International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology" 7, 276-296
- Prezioso, M.(2011) *Roma : evoluzione di una capitale : 1861-2011*, in Paolo Cesaretti, a cura di, *Roma : evoluzione di una capitale : 1861-2011*,Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni
- Richardson, H.W. e Chang-Hee, C.B. (2004), *Urban sprawl in Western Europe and the United States*. London, Ashgate
- Rivolin, U.J. e Faludi, A.K.F. (2005) *The hidden face of European spatial planning*, in "European Planning Studies" 13(2), pp. 195-215
- Salvati, L., Sabbi, A. (2011) *Exploring long-term land cover changes in an urban region of southern Europe*, in "International Journal of Sustainable Development and World Ecology", in corso distampa (doi: 10.1080/13504509.2011.560453)
- Salvati L., Sateriano A. and Bajocco S. (2013) *To Grow or to Sprawl? Evolving Land Cover Relationships in a Compact Mediterranean City Region*, in "Cities" 30, 113-121
- Schneider, A., Woodcock, C.E. (2008), *Compact, dispersed, fragmented, extensive? A comparison of urban growth in twenty-five global cities using remotely sensed data, pattern metrics and census information*, in "Urban Studies" 45(3), 659-692
- Scotoni, L. (1993) *Definizione Geografica della campagna romana*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, anno 390, Rendiconti, ser. 9., v. 4., fasc. 4
- Squires G.D.(2002) *Urban sprawl: causes, consequences and policy responses*, Washington DC, The Urban Institute Press
- Turok, I., Mykhnenko, V.(2007). *The trajectories of European cities, 1960-2005*. In "Cities" 24(3), 165-182
- Weber, C., Petropoulou, C., Hirsch, J. (2005) *Urban development in the Athens metropolitan area using remote sensing data with supervised analysis and GIS* in "International Journal of Remote Sensing" 26(4), 785-796

Weber, C. e Puissant, A. (2003) *Urbanisation pressure and modeling of urban growth: example of the Tunis Metropolitan Area*, in "Remote Sensing of Environment 86, 341 – 352

## 4. Le immagini della pianificazione territoriale

### Roma: il Piano Regolatore del 2003 e il Piano Provinciale di Coordinamento Territoriale

In questa parte del lavoro si intende analizzare l'immagine della pianificazione più recente riferita alla regione urbana di Roma, identificabile come già detto con la provincia. Allo scopo saranno utilizzate come fonti principali il Piano Regolatore Generale (PRG) di Roma del 2003<sup>1</sup> e il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) della provincia del 2009<sup>2</sup>. Come si cercherà di dimostrare, le azioni del governo metropolitano sottendono un'immagine dei territori rurali urbanizzati che tenta di far dialogare spazi edificati e spazi aperti, considerandoli come parti di un unico sistema. L'immagine di un sistema di spazi aperti, tra l'altro tutt'altro che nuova per la città di Roma (Piacentini, 1916), mirerebbe a garantire l'integrazione urbano-rurale, reinterprestando l'identità dei luoghi (Rizzo, 2005). Il quadro teorico di riferimento della pianificazione romana sembra essere pertanto la *landscape ecology*, che sottolinea appunto la natura sistemica del paesaggio, inteso come "sistema di ecosistemi". L'accento infatti è posto sulle "unità di paesaggio", ovvero sulle componenti naturali del territorio, mentre diventa importante la stabilità dell'ambiente e pertanto la regolazione dell'urbanizzazione.

---

<sup>1</sup> Il Piano Regolatore Generale (PRG) di Roma è stato adottato con deliberazione n. 33 del 19/20 marzo 2003 e approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 18 del 12/2/08, con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio -avvenuta il 14 marzo 2008

<sup>2</sup> Il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) è stato adottato con deliberazione n. 35 del 24.07.2009 ed è stato approvato dal Consiglio Provinciale in data 18.01.2010 con deliberazione n.1 e pubblicato sul supplemento ordinario n.45 al "Bollettino Ufficiale della Regione Lazio" n.9 del 6 marzo 2010.

Il Piano regolatore adottato dal Comune di Roma nel 2003 si propone di coordinare gli interventi di trasformazione e di modernizzazione urbana e di definire le regole e le procedure per la riqualificazione, assumendo come prioritarie le strategie di organizzazione dell'assetto fisico e funzionale della città. “La strada tentata da Roma è quella di costruire una nuova forma del piano partendo dal «ridimensionamento» del ruolo della pianificazione urbanistica a cui corrisponda una sua nuova credibilità. La complessità della città e del territorio è affrontabile solo con un'articolazione di strumenti di diversa natura: partecipare con una panoplia di strumenti con diversi obiettivi e funzioni ma convergenti sulla creazione di una prospettiva per la città. [...] Intende invece definire quegli elementi dell'organizzazione del territorio che appaiono comunque indispensabili a sostenere i possibili futuri garantendo le condizioni di sostenibilità che sono la sola eredità alle generazioni future” (Marcelloni, 2003, pag. 49).

Il piano regolatore generale comunale PRG è lo strumento urbanistico che fissa le direttive generali di sistemazione della totalità del territorio di un Comune, anche con imposizioni di limiti e condizioni d'uso della proprietà privata dei suoli, al fine di garantire la funzione sociale di cui all'art. 42 della Costituzione. Tale piano è finalizzato, pertanto, ad assicurare la migliore composizione urbanistica dei singoli insediamenti e ad indicare la futura configurazione del territorio comunale, fissando le norme e le prescrizioni necessarie per attuare detti scopi, in relazione alle peculiari condizioni dell'ambiente e alle esigenze della popolazione. Il piano regolatore generale deve dunque rispondere ad obiettivi di salvaguardia della risorse territoriali e di uso del suolo a fini sociali, attenendosi a criteri di economicità, cioè di coerenza con le risorse disponibili o ipotizzabili; di flessibilità, cioè di aderenza a possibili trasformazioni del quadro tecnologico, finanziario, legislativo, nonché a criteri di coordinamento con le scelte territoriali ed economiche di livello superiore.

Roma deve confrontarsi con una dimensione già di per sé metropolitana del territorio comunale e con dinamiche insediative, economiche e funzionali che da tempo hanno travalicato i suoi stessi confini: si avrebbe quindi necessità – come del resto il programma del sindaco prevedeva – di un piano strutturale di carattere metropolitano e di piani operativi di carattere municipale. In questa direzione l'amministrazione comunale istituisce una commissione di esperti per il ridisegno delle circoscrizioni che vengono ridotte da diciannove a tredici e che sarebbero dovute diventare, assieme agli attuali Comuni dell'*hinterland*, i futuri Comuni della Città Metropolitana. Si forma un ufficio “per la pianificazione territoriale dell'area metropolitana di Roma” condiviso dalla Regione e dalla Provincia (che nel frattempo ha avviato i lavori per la redazione del Piano Provinciale PTPG) e adottato dal Consiglio

provinciale nella seduta del 24 luglio 2009 e dal Comune. Le priorità sono assicurare la “certezza” di un sistema ambientale e l'eliminazione degli aspetti del vecchio piano, tuttora vigente, che più contrastano con i nuovi indirizzi. La prospettiva dichiarata della riforma di superare l'approccio della Legge urbanistica del 1942, che permettesse di redigere un piano di tipo nuovo, strutturale e metropolitano, sembrava concreta. Tuttavia i tempi del legislatore nazionale non hanno coinciso con quelli del Comune.

Roma, inoltre, come già detto, deve confrontarsi con uno sviluppo particolarmente caotico e frammentato definito da Fratini (Fratini, 2001) come 'un arcipelago di isole urbane', vista l'insularizzazione e frammentazione dell'insediamento rappresentate nella figura 1.

Il piano del 2003 è stato caratterizzato fin nella sua fase di redazione, già dagli inizi nel 1993, da una forte connotazione processuale, tale per cui nel momento della sua approvazione di fatto sarebbe già stato completamente attuato. Il *pianificar facendo*, ovvero la “coincidenza della pianificazione e della gestione” (Marcelloni, 2003, pag. 50) ha permesso di definire il quadro di riferimento generale del nuovo piano e al contempo di approvare una serie di strumenti urbanistici esecutivi coerenti con esso, che ne anticipavano l'attuazione sperimentandone le nuove regole e superando da subito l'inadeguatezza e la non sostenibilità delle previsioni del PRG del 1962.

Come osserva Maurizio Marcelloni nel suo *Pensare la città contemporanea* “Lo scenario della Roma contemporanea ereditata nel 1993 è dunque fondamentale costituito dall'accostarsi e dal susseguirsi dei grandi segni architettonici dei Peep con le tipologie puntiformi degli insediamenti abusivi e con la presenza di grandi spazi vuoti e residuali, derivanti in buona parte dai piani di zona incompiuti per le parti dei servizi pubblici. Una periferia che perde sempre più anche i connotati della periferia compatta (mantenuti fino agli inizi degli anni '70) per trasformarsi in un disorganico - e apparentemente casuale - susseguirsi di episodi espressivi delle due tendenze dominanti: l'incompletezza del tentativo pianificatorio da un lato e la forza della città «fai da te» dall'altro; il Peep e la borgata entrambi galleggianti in un arcipelago senza connettivi” (Marcelloni, 2003, pag. 24).

Il PRG del 1962 prevedeva ancora la possibilità di realizzare 120 milioni di mc. Avendo ormai perduto la compattezza dei tessuti e in assenza di una rete di trasporti adeguata, il punto di partenza delle nuove politiche urbanistiche fu quello di lavorare sul vuoto e sul sistema della mobilità dichiarando che i valori della storia e della natura sarebbero stati fonti di ispirazione e “vere e proprie invarianti della nuova urbanistica” (Cecchini, 2000), rinunciando a progetti inattuati e non sostenibili come quello dello SDO.



Figura 1 - La città arcipelago: spazio costruito e vuoti urbani

Fonte: Fratini F., *Roma arcipelago di isole urbane: uno scenario per il XXI secolo*, Gangemi, Roma, 2000

La prima fase di lavoro si concentra sulla lotta all'abusivismo edilizio, introducendo un osservatorio permanente strutturato su base circoscrizionale. Agli interventi di repressione si aggiungono l'adozione e l'approvazione di piani particolareggiati che interessavano le zone O.

Viene inoltre accelerata l'approvazione della variante di salvaguardia del 1991, che, nonostante lacune, incoerenza e limitatezza, consentiva di mantenere l'inedificabilità di aree originariamente edificabili per motivi di natura ambientale. Tale variante viene controdedotta e integrata portando la cancellazione di edificabilità da 20 a 38 milioni di mc e la tutela a circa 20.000 ha, (delibere di C.C. n. 40 del 1/2/1995 e n. 20 del 22/2/1996) e la variante “verde e servizi”, controdedotta con delibera di C.C. n. 203 del 19/9/1995.

A partire dal 1995 il *Poster plan*, rappresentato nella figura 2, ha dato corpo allo schema strutturale del quadro delle coerenze dello strumento che si andava prefigurando, andando a individuare tre priorità: il nuovo sistema di trasporto collettivo su ferro, il sistema ambientale e l'individuazione degli ambiti periferici da sottoporre prioritariamente a progetti di riqualificazione.

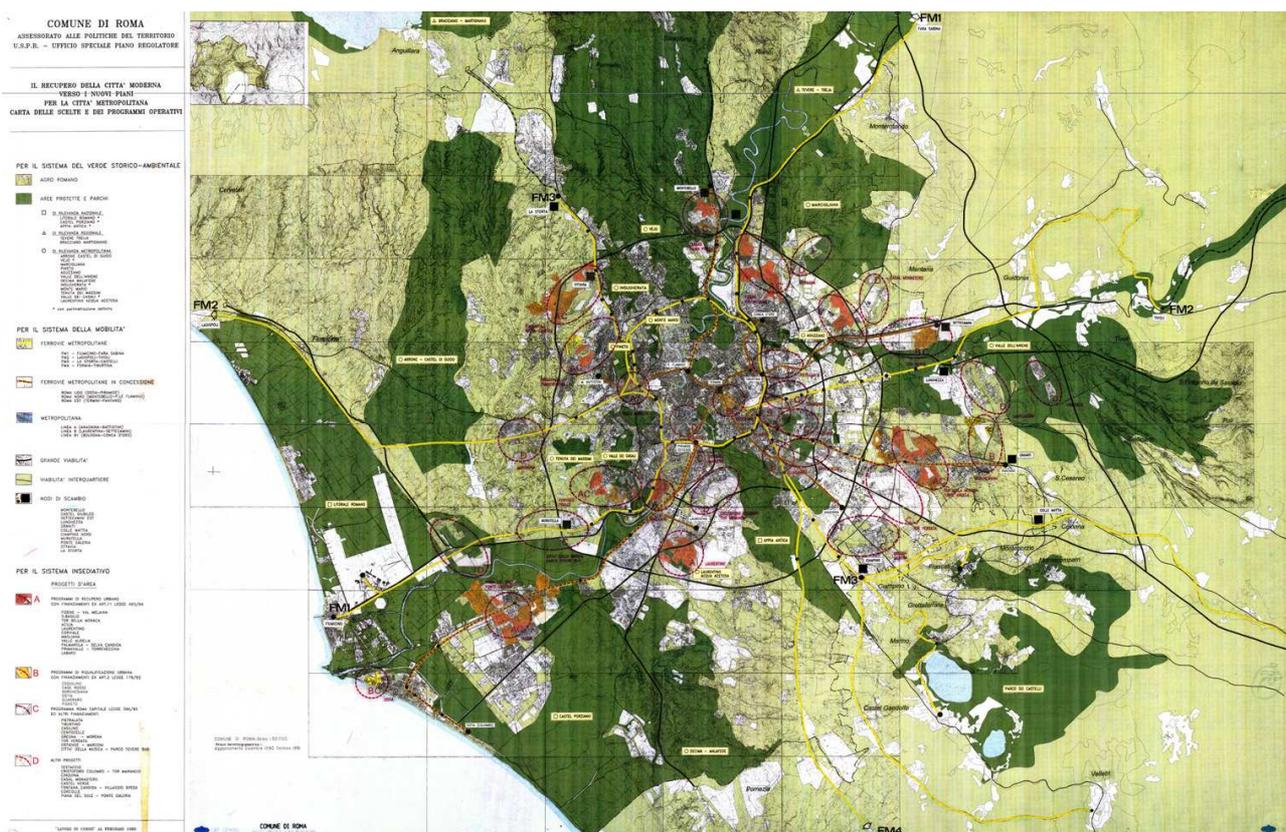


Figura 2 - Il poster plan (1995)

Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Si inizia con il tema del grande spazio aperto, dell'agro romano. Viene formalmente recepito lo schema di piano regionale dei parchi e delle riserve naturali e si definiscono, in collaborazione con l'assessorato all'ambiente del Comune, le prime proposte di perimetrazione per quattro aree protette: il parco del litorale romano, di rilevanza nazionale (6.165 ha) e le aree protette di Veio (6.500 ha) dell'Insugherata (500 ha) e della Valle dei Casali (400 ha) di rilevanza provinciale. La nuova pianificazione parte dal disegno vuoto. Definisce anzitutto, in un contesto esplicitamente metropolitano e regionale, il sistema di spazi aperti, di valori naturalistici e storici, che negli anni seguenti, progressivamente approfondito, esteso e completato, diventerà "rete ecologica" e sistema ambientale nel nuovo piano regolatore, rappresentato nella figura 3. Il lavoro di indagine e di proposte di perimetrazione proseguirà includendo altre dodici aree protette fino a confluire in un quadro organico a livello regionale intitolato "piano delle certezze", approvato nel 1997 come variante generale al piano regolatore del 1965.

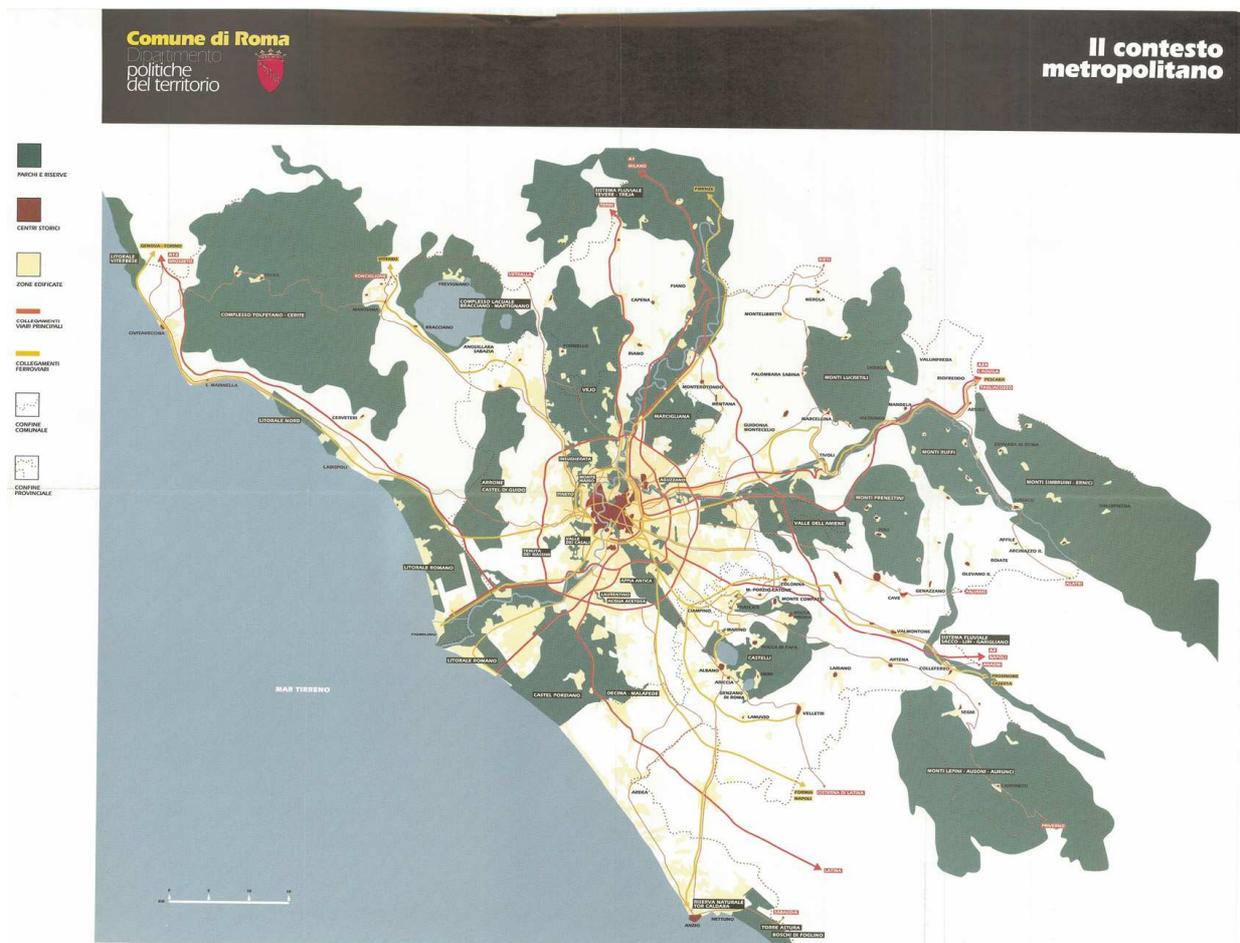


Figura 3 - Il sistema ambientale (PRG 2003)  
 Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Viene approvata la proposta di localizzazione di programmi di riqualificazione e di programmi di recupero urbano (previsti dalle leggi n. 179/92, art.2, e n. 493/93, art. 11), strumenti innovativi per affrontare il tema della riqualificazione delle periferie. Vengono localizzati ambiti urbani, in cui con percorsi di evidenza pubblica, si sperimentano interventi che contemplino la partecipazione delle comunità locali e degli imprenditori e ambiti nei quali verranno avviati in seguito i programmi di recupero urbano.

Per il recupero delle zone “O” si devono formare e approvare ben 68 piani particolareggiati, percorso che richiederà, per essere completato, oltre cinque anni.

Infine viene approvato il PAG, programma di assetto generale per la riqualificazione degli ambiti urbani delle stazioni e delle aree ferroviarie a Roma, rappresentato nella figura 4:

uno strumento atipico di pianificazione urbanistica che non produce gli effetti giuridici di un piano, ma fissa gli obiettivi degli interventi per sei stazioni della cintura meridionale (Termini, Tiburtina, Tuscolana, Ostiense, Trastevere e S. Pietro) e ne definisce i rispettivi programmi di assetto.

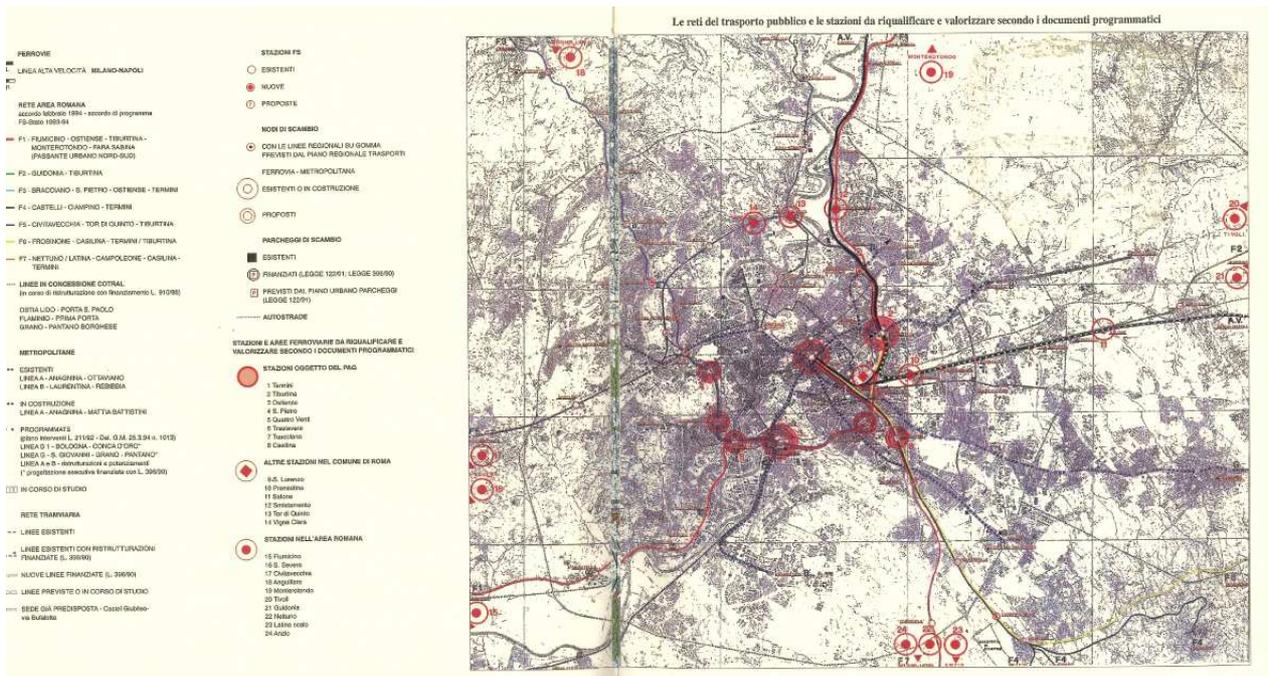


Figura 4: PAG Quadro di interventi sud est (1995)  
 Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Prende così corpo urbanistico quell'azione generale di riorganizzazione del nodo ferroviario di Roma in chiave di trasporto metropolitano, uno dei temi strategici del programma del sindaco.

Tra la fine del 1995 e i primi mesi del 1996 si elabora l'impostazione della già citata variante generale, il cosiddetto "piano delle certezze". Sotto il profilo del metodo, la scelta conferma anzitutto l'approccio processuale già dichiarato in occasione del Poster Plan. È confermato anche l'orizzonte definitivamente metropolitano della nuova urbanistica.

Il "piano delle certezze", rappresentato nella figura 5, che si elabora nel corso del 1996 e si concluderà con l'adozione in Consiglio il 29 maggio 1997, è la prima fase di costruzione del nuovo piano urbanistico.

Sotto il profilo dei contenuti, la variante generale definisce una revisione e semplificazione della zonizzazione e delle norme tecniche di attuazione per i grandi ambiti del territorio comunale: *ambito del territorio extraurbano* (parchi e agro romano), *ambito della città consolidata* (l'insieme delle zone A, B e D del piano vigente, 5% del territorio). La parte restante *ambito della città da completare e trasformare* (31%), resta sottoposta alla disciplina del vecchio piano: potranno essere avviati i programmi di recupero e riqualificazione, i progetti urbani ed anche quei piani attuativi tradizionali non in contrasto con i nuovi indirizzi strutturali.

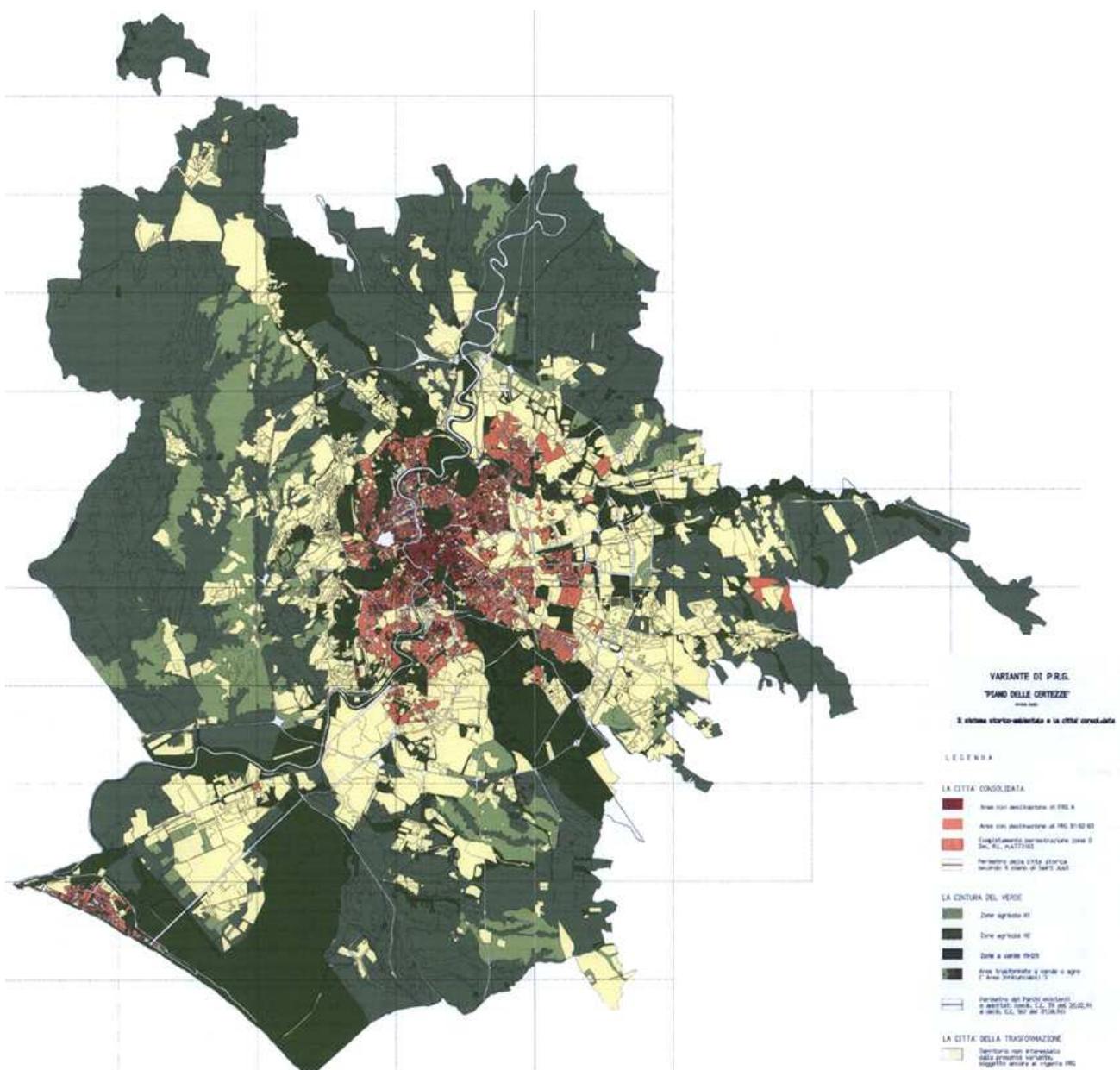


Figura 5 - Il "piano delle certezze" (1997)

Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Il cuore della variante generale è la definizione normativa e gestionale del sistema ambientale. Con un permanente confronto con le associazioni ambientaliste si perviene alla definizione di un sistema integrato di parchi, aree agricole e verde pubblico, formato da una estesa cintura e da numerose penetrazioni nei tessuti edificati fino al centro storico. Questa imponente azione di tutela ambientale, che integra e completa l'operazione avviata con le controdeduzioni alla variante di salvaguardia, sarà pressoché integralmente approvata dal Consiglio, arrivando alla dimensione complessiva di 82.814 ha, pari al 64% del territorio comunale. Di questi, 63.415 ha hanno destinazione agricola: destinazione che, nel “piano delle certezze”, assume esplicitamente una valenza non solo produttiva, ma anche ecologica in quanto non sottoposta al rischio di decadenza quinquennale. “[...] la costruzione del nuovo piano urbanistico parte dalla definizione del sistema degli spazi aperti. Non solo una scelta ambientalista, quanto la convinzione che la determinazione del carico massimo insediabile per una città dagli equilibri così delicati debba derivare in primo luogo da una operazione di pulizia delle previsioni incompatibili con il disegno del sistema ambientale; e che solo dopo una simile operazione sia possibile determinare i pesi e le condizioni delle trasformazioni ammissibili. Il principio dello sviluppo sostenibile si concretizza nell'incrocio fra la costruzione del sistema ambientale e le valutazioni delle necessità. Un incrocio in cui la priorità è data al primo procedimento così che se i numeri del secondo risultano in eccesso rispetto a ciò che rimane dopo i tagli, il soddisfacimento delle necessità in eccesso trova soluzione solo ad una scala sovracomunale.” (Marcelloni, 2003, pag. 72)

L'operazione di salvaguardia ambientale è affiancata da una ulteriore riduzione dell'edificabilità prevista dal piano del '62 aggiungendo un taglio di altri 17,4 milioni di mc cui corrispondono 2.425 ha già edificabili che ora passano a destinazione agricola o a verde pubblico. In complesso le riduzioni effettuate ammontano a 55,4 milioni di mc: dunque il “residuo di piano”, stimato in circa 120 milioni di mc, risulta pressoché dimezzato. Una scelta di questa entità, assunta attraverso due varianti generali successive, è coerente con il principio di sostenibilità assunto dalla nuova urbanistica, ed è anche confortata da una serie di indagini commissionate dal Comune sulle dinamiche demografiche e sulla domanda, residenziale e non residenziale, prevedibile nel prossimo futuro.

Per risolvere i casi in cui, oltre alla cancellazione delle previsioni edificatorie, sia necessario anche acquisire al patrimonio pubblico le aree considerate irrinunciabili sotto il profilo ambientale, il “piano delle certezze” introduce il criterio delle compensazioni in base al quale la previsione edificatoria viene trasferita in altri comparti, urbanisticamente e ambientalmente compatibili.

Quanto alle edificazioni abusive recenti, già sanate o in corso di sanatoria a causa del condono edilizio del 1994 il piano evita di perimetrarli, nel convincimento che una perimetrazione sarebbe un implicito incentivo a nuovi abusi.

Il “piano delle certezze” interviene anche nell'ambito della città consolidata identificata con le zone A, B e D del piano del '62 che si riferiscono a circa 6.700 ha e includono, oltre al Centro storico *intra moenia*, tessuti urbani fortemente strutturati con maglia viaria definita.

Le zone D, particolarmente sofferenti per le alte densità e la mancanza di verde e servizi locali, sono superate: vengono riclassificate come zone B e al loro interno viene esclusa qualsiasi nuova edificazione, mentre le aree libere sono destinate a verde e servizi.

L'intera normativa delle zone B è rivista per una migliore tutela dei caratteri tipo morfologici dei tessuti esistenti e per semplificare gli interventi ammissibili, verificando l'effettivo stato della dotazione di aree per standard urbanistici e imponendo tale destinazione per tutte le aree libere utilizzabili.

All'inizio del 1998, dopo la riconferma elettorale dell'amministrazione Rutelli (novembre 1997), si pone concretamente mano alla redazione definitiva del nuovo piano regolatore generale. È ormai evidente che sarà un piano a legislazione invariata, basato cioè ancora sulla Legge 17 agosto 1942, n. 1150 che a tutt'oggi rappresenta il testo base in materia. Questa legge introdusse nell'ordinamento italiano la distinzione fra due livelli di pianificazione dell'uso del suolo, quello riguardante i singoli aggregati urbani, ovvero la redazione dei piani regolatori generali e quello avente per oggetto più ampie porzioni di territorio, ovvero la redazione di piani territoriali di coordinamento.

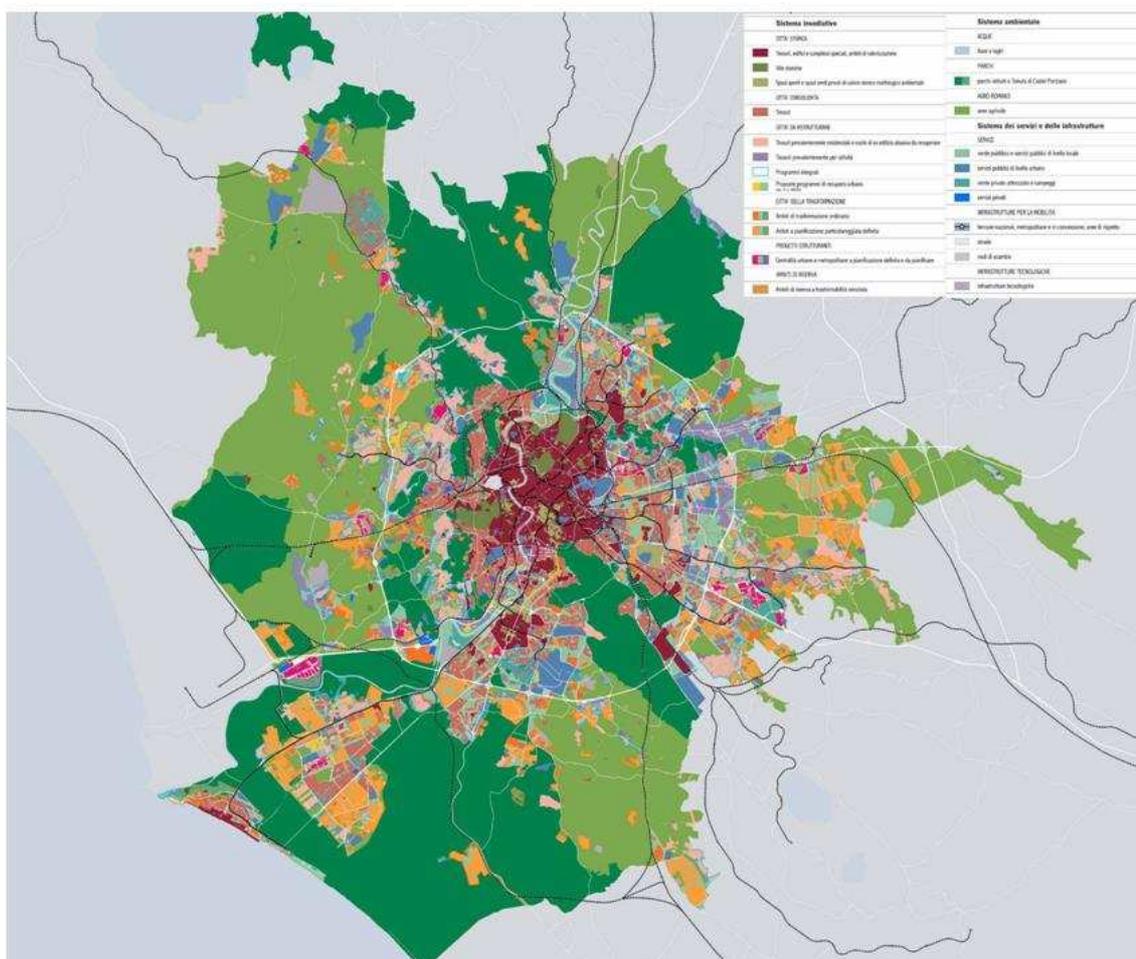


Figura 6 - Il nuovo PRG (2003)

Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Il nuovo piano regolatore, riprodotto nella figura 6, viene approvato definitivamente il 12 febbraio 2008 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio il 14 marzo dello stesso anno. Questo configura, ai fini delle strategie di riqualificazione e di trasformazione, un doppio livello di riorganizzazione morfologico-funzionale, socioeconomico e gestionale, che esplicita l'esigenza di un approccio interscalare e integrato. Questa strategia deve trasformare “la città da un organismo monolitico, in un sistema metropolitano policentrico”<sup>3</sup>

Il nuovo piano, pur assumendo l'area metropolitana come riferimento, deve limitarsi a riordinare e strutturare il territorio comunale, riconnettendo i tre sistemi principali – ambientale, infrastrutturale e insediativo – ai quali è affidata l'integrazione con il territorio metropolitano. La superficie territoriale della provincia di Roma si estende per circa 5200

3 G. Campos Venuti, Una metropoli policentrica comunale per Roma, comune di Roma, ufficio Pianificazione e Progettazione Generale, Assessorato alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio – Roma Capitale, Ottobre 2004

kmq e comprende centoventuno comuni. Circa 1800 kmq di territorio provinciale sono ripartiti tra cinquantuno comuni esterni al bacino fisico-geografico di Roma. L'area metropolitana, se individuata nei suoi limiti geografici e morfologici, avrebbe una superficie di circa 3400 km<sup>2</sup> e includerebbe settanta comuni. Di questi, trenta direttamente confinanti con il comune di Roma, costituirebbero la prima cintura e quaranta, adiacenti ai primi, la seconda.

Il comune di Roma, al centro dell'area, ha una superficie di 1290 kmq. Questo vastissimo territorio è paragonabile alla somma dei territori delle nove principali città italiane. Il “gigantismo” del territorio comunale gli conferisce già i connotati d'area vasta e lo rende di fatto origine, corpo principale e motore dell'intera area metropolitana. Ma la reale area metropolitana si misura con la sua dimensione geomorfologica e con il suo sistema economico-funzionale e di relazioni, non con la sua suddivisione amministrativa.

Si ha pertanto una riorganizzazione alla grande scala, di competenza comunale, finalizzata alla realizzazione della strategia complessiva che trova fondamento nelle tre componenti strutturali cui il piano attribuisce un valore eminentemente prescrittivo: il *sistema storico-ambientale*, il *sistema delle infrastrutture per la mobilità*; il *sistema delle centralità di livello urbano e metropolitano*.

A questa si affianca una riorganizzazione alla piccola scala di competenza dei municipi, finalizzata alla riqualificazione diffusa dei sistemi locali, incentrata su un'articolazione territoriale del sistema insediativo della città (*città storica, città consolidata, città da ristrutturare, città della trasformazione*) e per tessuti, che sostituisce la precedente zonizzazione monofunzionale e quindi l'impostazione fallimentare delle zone omogenee.

Vengono poi proposti cinque *ambiti di programmazione strategica* del Tevere, del parco dei Fori e dell'Appia Antica, delle Mura, del tracciato Flaminio-Fori-Eur, della Cintura ferroviaria.

Le *centralità urbane e metropolitane*, insieme alle *centralità locali*, i luoghi più significativi dell'identità locale e agli ambiti di programmazione strategica, costituiscono i progetti strutturanti del nuovo Piano.

L'art. 15 della Legge 8 giugno 1990, n. 142, poi riproposto dall'art 20 del Testo unico sugli enti locali Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha introdotto in un contesto di rivalutazione e rivitalizzazione delle funzioni della Provincia, la predisposizione e adozione di un piano territoriale di coordinamento ad estensione provinciale PTCP, da inquadrarsi secondo le direttive fissate dalla legislazione e dai programmi regionali e ferme restando le

competenze pianificatorie dei Comuni.

Tale piano deve determinare gli indirizzi generali di assetto del territorio provinciale ed indicare in particolare le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; le aree in cui sia opportuno istituire parchi o riserve naturali. Al PTCP sono state conferite spiccate caratteristiche di piano delle compatibilità ambientali, affermandone una vocazione ambientalistica.

Nel mese di giugno 2009 il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG), riprodotto nella figura 7, come controdedotto, è stato presentato e adottato da Consiglio provinciale e sono stati avviati gli adempimenti per l'Accordo di pianificazione tra Provincia e Regione.

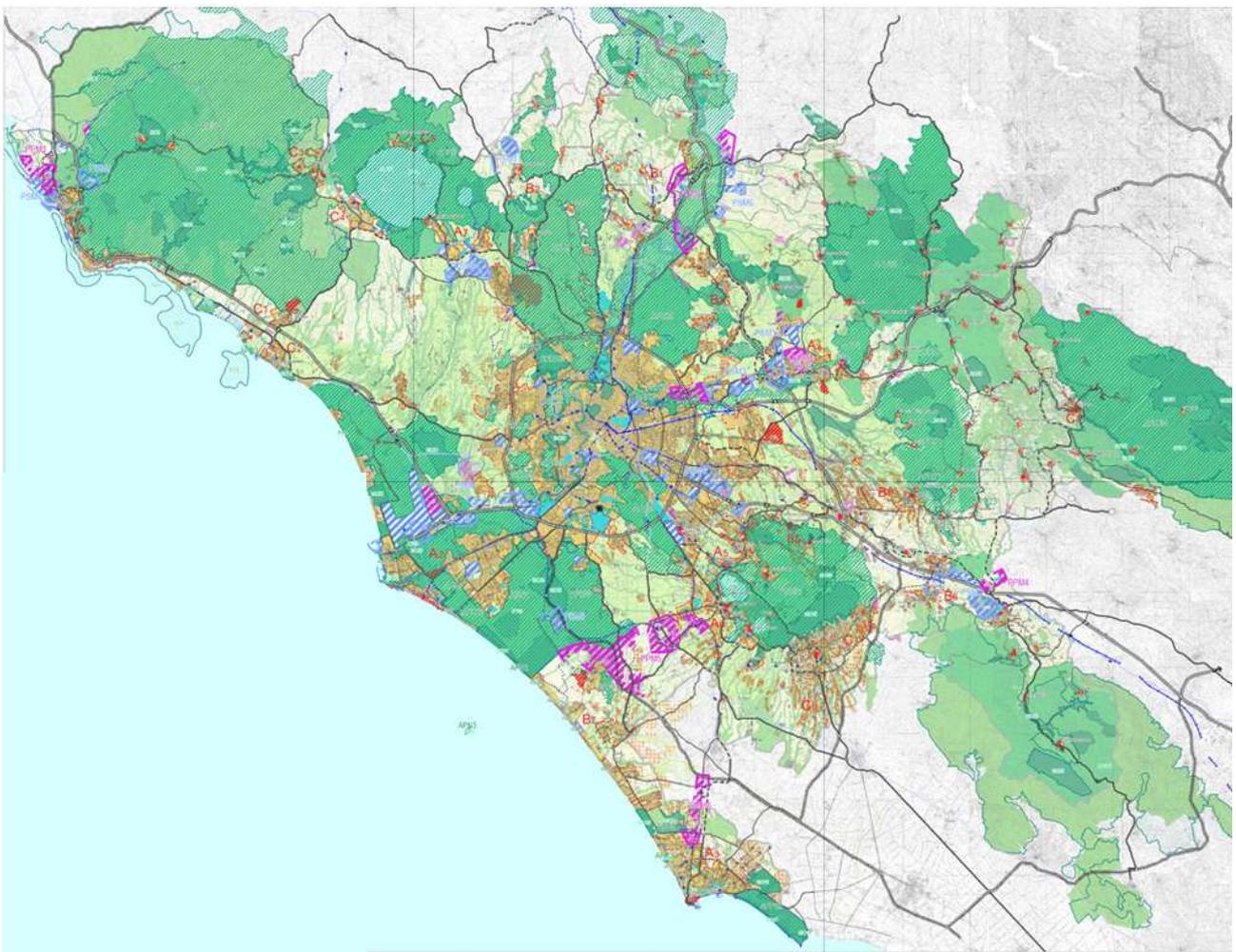


Figura 7 - Piano Territoriale Provinciale Generale

Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Tale piano si propone di organizzare il funzionamento metropolitano del territorio provinciale, inteso come sistema integrato formato da componenti insediative e funzionali diverse per peso, risorse e specializzazione, connesse tra loro da relazioni efficienti e dinamiche di tipo reticolare; comporre la dialettica tra “sistema Provincia” nella sua unità, sistemi locali e Roma, e tra il territorio provinciale e la regione, in termini di integrazione nella diversità di ruoli e risorse; porre natura e storia come componenti-valore ed invarianti caratterizzanti l’identità del territorio, condizioni di sostenibilità ambientale e di coerenza delle trasformazioni insediative con la costruzione storica del territorio; promuovere la cittadinanza metropolitana, cioè il senso di appartenenza ad una società, ad istituzioni e ad un progetto di dimensione sovralocale, promuovendo l’intercomunalità, la cooperazione tra istituzioni, la partecipazione dal basso.

L’immagine programmatica dell’assetto strutturale perseguita dal Piano è costituita dalla forma-struttura fisica del territorio provinciale, caratterizzata per 2/3 dalla cintura di aree collinari e montane e per 1/3 dalle aree pianeggianti delle valli fluviali del Tevere e dell’Aniene e dei territori costieri. A queste si affiancano la corona delle aree verdi protette lungo l’arco montano e i laghi fino al mare; i parchi e le relative connessioni, estese fino all’area centrale di Roma e verso la costa; le due cinture di aree agricole tutelate (“Paesaggi della Campagna Romana”), tangenziali all’area urbana di Roma.

Tra le principali novità che il Piano territoriale introduce, lo strumento della REP (Rete ecologica della Provincia di Roma), che assume la doppia valenza di sistema di valutazione della compatibilità ambientale e di criterio di riordino delle scelte di pianificazione, formata dalla trama ambientale, dai percorsi verdi e dagli spazi agricoli tutelati, si pone come primo elemento ordinatore dell’assetto insediativo e condizione di riqualificazione ambientale e sostenibilità generalizzata dell’intero territorio.

Viene poi proposto uno sviluppo policentrico del territorio per favorire l’incremento dei servizi e dei parchi produttivi di livello metropolitano intorno alle grandi infrastrutture della mobilità, in particolare vicino alla rete ferroviaria, che necessita di aggiornamento e manutenzione, prevedendo investimenti per raddoppiare i binari, per elettrificare le linee, per riqualificare i nodi di scambio, le stazioni e per ristrutturare le reti. Il Piano mira a creare le condizioni per alleggerire le funzioni e i servizi che oggi gravitano nel centro di Roma, ridistribuendo così opportunità di sviluppo all’*hinterland*.

Il disegno del territorio provinciale viene articolato in dodici sub-sistemi locali intercomunali più Roma, dando vita ad un sistema metropolitano unitario e competitivo.

Le previsioni del Piano sono rappresentate nell'apparato degli elaborati grafici del piano, strutturali e integrativi, ed espresse nelle *Norme di Attuazione*, attraverso direttive di orientamento e prescrizioni direttamente cogenti e prevalenti, in relazione alla definizione di obiettivi essenziali che i Comuni dovranno tradurre in concreto nell'ambito delle scelte operate in sede di formazione dei nuovi piani urbanistici comunali.

Il PTPG, nella sua collocazione intermedia nel sistema di pianificazione assolve compiti complessi di programmazione di area vasta, di coordinamento dell'azione urbanistica degli enti locali per gli aspetti di interesse sovracomunale, di promozione di iniziative operative per la tutela, l'organizzazione e lo sviluppo del territorio provinciale.

Il tema centrale del Piano Regolatore di Roma del 2003 è stato quello del verde e dell'agro romano, che gli urbanisti definiscono il tema "del vuoto", mettendo così in evidenza una concezione che si sviluppa "per difetto", per sottrazione delle costruzioni urbane. La nuova pianificazione pone al centro dei propri interessi, infatti, la *città della non trasformazione*, definizione provocatoria proposta dagli urbanisti che hanno redatto il piano, in antitesi alle *Città Storica*, *Città Consolidata*, *Città da ristrutturare* e *Città della Trasformazione*, proposte dagli stessi urbanisti nelle Norme Tecniche di Attuazione. In questa prospettiva, il sistema insediativo (definizione introdotta per indicare, all'interno dell'area di riferimento, il riconoscimento delle "regole insediative" tipiche di ogni aggregato urbano) viene suddiviso in: il sistema degli spazi aperti, dei valori naturalistici e storici ( che, progressivamente approfondito, esteso e completato, diventerà "rete ecologica"), il sistema ambientale e il sistema paesaggistico, oltre al sistema dei servizi e delle infrastrutture.

Il piano introduce il principio di compensazione di una parte dei diritti edificatori che

vengono cancellati in alcuni siti (Tormarancia) e introdotti in altri (Cinquina – Bufalotta, Fontana Candida, Grotta Perfetta, Colle delle Gensole, Divino Amore, Prato Smeraldo, Pontina, Torrino Sud, Magliana G.R.A, Muratella, Massimina, Tenuta Rubbia, Aurelia Km 13, Prima Porta, Olgiata). L'importanza della perequazione, ovvero dell'attribuzione di un valore edificatorio uniforme a tutte le proprietà che possono concorrere alla trasformazione urbanistica di uno o più ambiti del territorio, prescindendo dall'effettiva localizzazione della capacità edificatoria sulle singole proprietà e dalla imposizione di vincoli di inedificabilità ai fini di dotazione di spazi da riservare alle opere collettive, del resto, è sancita dalle Norme tecniche di attuazione sin dall'articolo 1, comma 2, ai sensi del quale

“il Piano persegue gli obiettivi della riqualificazione e valorizzazione del territorio, secondo i principi della sostenibilità ambientale e della perequazione urbanistica e nel rispetto dei criteri di economicità, efficacia, pubblicità e semplificazione dell'azione amministrativa, nel quadro della legislazione vigente”.

Si riscontra, da parte dell'amministrazione comunale, la volontà di realizzare servizi e opere pubbliche, specialmente nei cinque ambiti individuati: il Tevere, il Parco dei Fori e l'Appia Antica, le Mura, il tracciato Flaminio-Fori-EUR e la cintura ferroviaria, nonché un esteso sistema ambientale di aree a verde (Marcigliana, Tenuta dei Massimi, Arrone/Castel di Guido, Aniene, Parco di Veio, Insugherata, Litorale di Malafede e Castelfusano, Valle dei Casali, Aguzzano, Decima, Trigatoria, parco dell'appia, Valle della Magliana, Tenuta Massara, S. Alessandro/Pratolungo). Il nuovo Prg 2003 di Roma mette pertanto in primo piano l'interesse pubblico attraverso un'adeguata dotazione di servizi, il cui raggiungimento viene portato avanti attraverso la cessione compensativa, ovvero la perequazione, così come definita in precedenza. Viene comunque offerta una particolare tutela agli interessi dei proprietari e al diritto di edificare che sembra essere alla base di alcune scelte dell'amministrazione, prima fra tutte quella risalente al “piano delle certezze” del 1997: infatti, le capacità edificatorie, previste dal piano del 1965, ridotte o soppresse dalle nuove previsioni urbanistiche vengono trattate come diritti acquisiti e compensate con altre aree in cui è possibile edificare senza andare ad intaccare la *città della non trasformazione*.

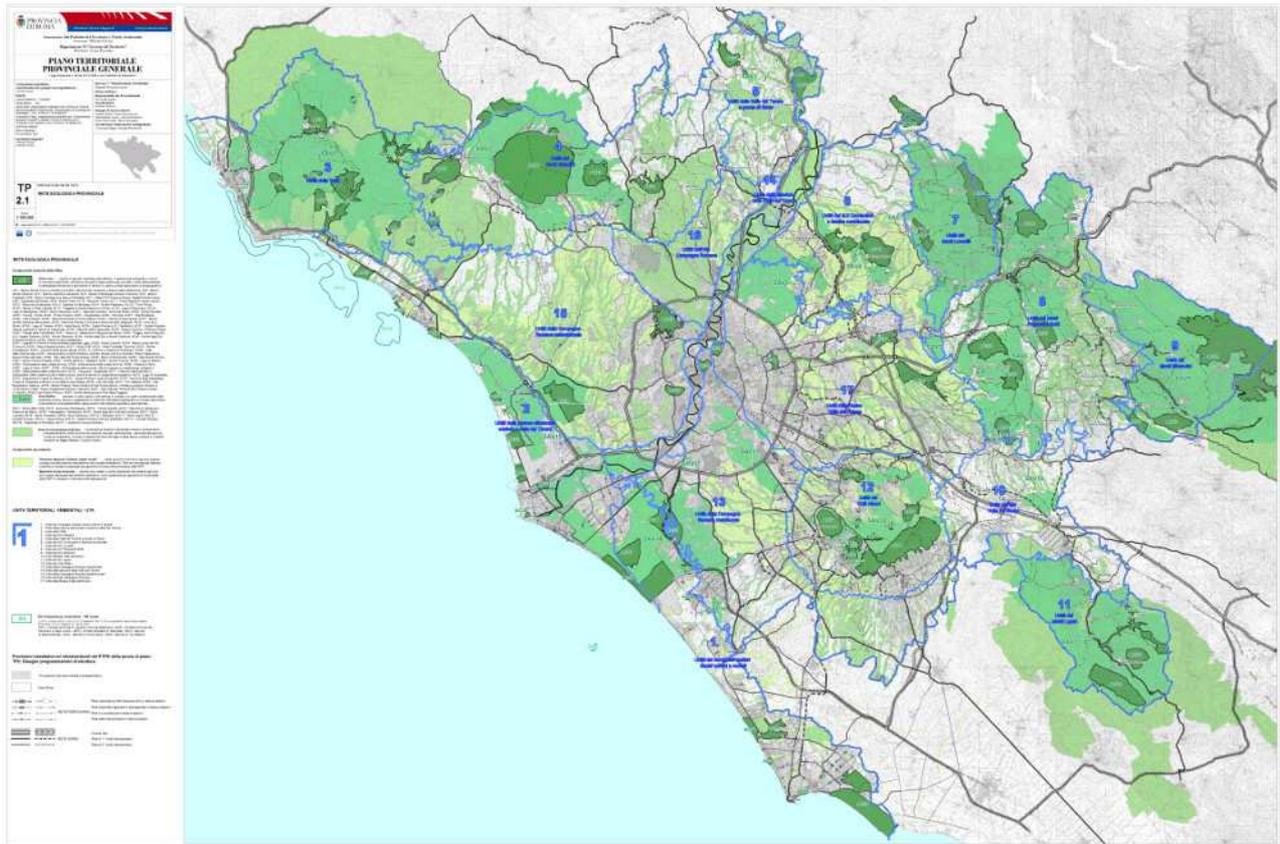


Fig. 8 - Rete Ecologica Provinciale (2009)  
 Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Il *Sistema Ambientale* del PRG, risulta essere idealmente perfettamente integrato nel sistema provinciale che lo contiene. Infatti, dall'analisi comparata dell'*Elaborato Descrittivo D2 Strutture del Piano e strategie metropolitane 1:80.000* del PRG con la *Rete Ecologica Provinciale* del PTPR, emerge un'assoluta, ricercata continuità, nel senso che entrambi, come emerge dalla figura 8 fanno perno sul sistema dei parchi regionali che penetrano fin nel cuore della città lungo il Tevere, l'Aniene e le antiche consolari.

In entrambi i casi, l'esigenza è stata quella di utilizzare il paesaggio come strumento privilegiato per lo studio e la pianificazione del territorio. Dal punto di vista operativo sono stati impiegati due approcci paralleli al paesaggio: l'uno di tipo percettivo, l'altro di tipo strutturale, nel senso che la struttura del piano è stata costruita sulla presenza strutturante del verde esistente. Pertanto, il paesaggio risulta essere nelle intenzioni dei pianificatori al contempo forma e struttura del territorio, attraverso l'individuazione dei diversi ambiti.

La dimensione metropolitana del nuovo piano regolatore di Roma, in attesa del

passaggio definitivo a Città metropolitana<sup>4</sup>, si esplica nell'evidenziazione del sistema ambientale e del sistema della mobilità come elementi portanti e strutturanti del piano, cui si affianca il sistema delle centralità proposto dal PRG 2003 che tiene conto della scelta di localizzazione di funzioni forti anche fuori del comune di Roma.

---

<sup>4</sup> La città metropolitana è un ente locale, dotato di un particolare ordinamento che la distingue sia dal comune sia dalla provincia, previsto per la prima volta dalla legge n. 142 del 8 giugno 1990 (artt. 17-21), sulla riforma dell'ordinamento degli Enti locali. Successivamente, nel 2001, con la riforma del titolo V della Costituzione (legge costituzionale 3/2001) ha acquisito dignità costituzionale con la modifica dell'art. 114, entrando a far parte degli enti locali che costituiscono la Repubblica Italiana. Il Parlamento ha approvato la legge n. 56 del 2014, che detta un'ampia riforma in materia di enti locali, prevedendo l'istituzione delle città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle province ed una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di comuni.

Il disegno di legge A.C. [1542-B](#) è stato approvato in via definitiva dalla Camera dei Deputati nella seduta del 3 aprile 2014, al termine di un iter nel quale il testo originario del disegno di legge del Governo (A.C. [1542](#)) ha subito profonde modifiche, introdotte da entrambi i rami del Parlamento. Il provvedimento, che è ora divenuto [legge 7 aprile 2014, n. 56](#), detta un'ampia riforma in materia di enti locali, prevedendo l'istituzione e la disciplina delle Città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle province ed una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di comuni. Ulteriori disposizioni riguardano la normativa sugli organi dei comuni.

In attesa che la riforma costituzionale elimini dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione i riferimenti alle province, la legge ridisegna confini e competenze dell'amministrazione locale. La riforma del Titolo V della Costituzione sarà l'ultimo passo prima dell'abolizione delle province che intanto diventano enti territoriali di area vasta, di secondo grado, "svuotate" delle loro funzioni. Dal 2015, poi, le città metropolitane subentreranno alle province omonime (il sindaco metropolitano sarà il sindaco del comune capoluogo).

Nascono così le città metropolitane e le aree vaste, ossia fusioni di comuni, a loro spetteranno i compiti oggi ricoperti dalle province.

Le città metropolitane sono nove: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria, alle quali si aggiunge Roma Capitale cui è dedicato un capitolo a parte del provvedimento. A queste si aggiungono le città metropolitane istituite conformemente alla loro autonomia speciale dalle regioni Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna ossia Trieste, Palermo, Catania, Messina, Cagliari. Il territorio delle città metropolitane coincide con quello dell'omonima provincia. È previsto un procedimento ordinario per il passaggio di singoli comuni da una provincia limitrofa alla città metropolitana (o viceversa).

Alle città metropolitane sono attribuite le funzioni fondamentali delle province e quelle attribuite alla città metropolitana nell'ambito del processo di riordino delle funzioni delle province e le seguenti funzioni fondamentali proprie: *a)* piano strategico del territorio metropolitano; *b)* pianificazione territoriale generale; *c)* organizzazione dei servizi pubblici d'interesse generale di ambito metropolitano; *d)* mobilità e viabilità; *e)* promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; *f)* sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano. Ulteriori funzioni possono essere attribuite alle città metropolitane dallo Stato o dalle regioni.

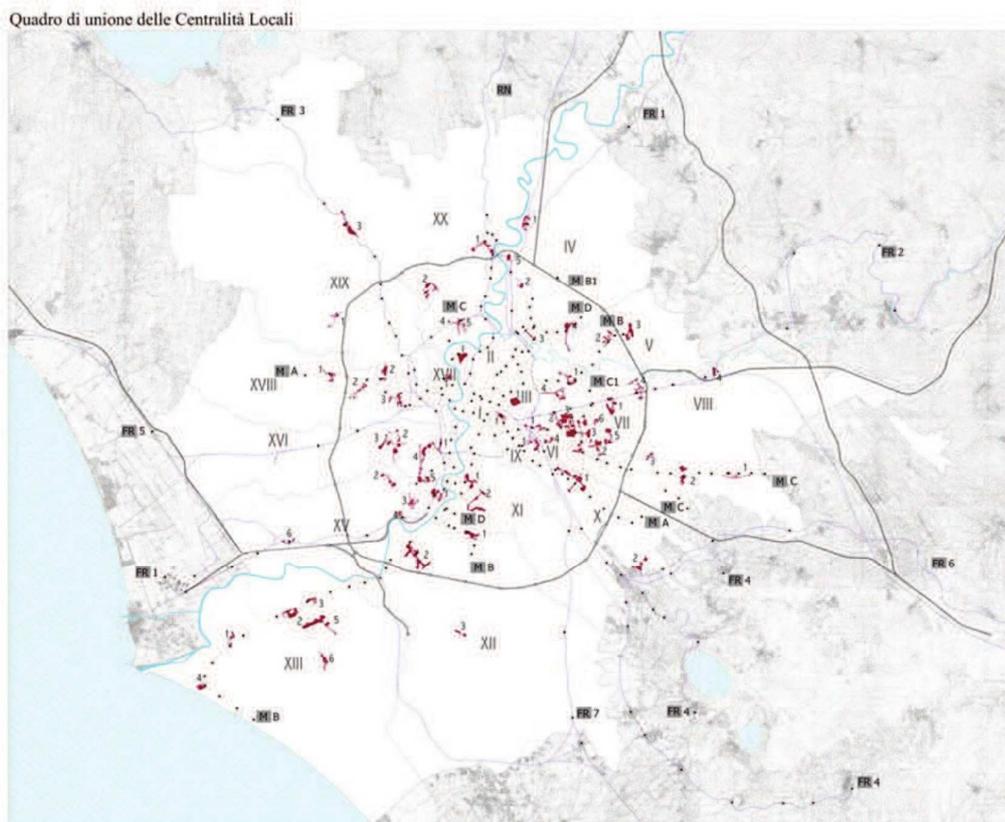


Fig. 9 - Quadro d'unione delle centralità locali (2003)

Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

Dall'analisi del quadro d'unione delle centralità locali (fig. 9), emerge che le nuove centralità, di livello urbano e metropolitano, costituiscono gli elementi nodali dell'organizzazione del territorio. Esse devono essere intese come una rete di magneti diffusi sul territorio sia al fine di attrarre funzioni non residenziali di livello urbano, sia al fine di distribuire nelle periferie funzioni tradizionalmente assenti: direzionalità pubblica e privata, attrezzature culturali, impianti sportivi, centri commerciali, ricettività, università. Tra le più importanti centralità previste, sicuramente rientrano quelle già pianificate di Ostiense, Eur-Castellaccio, Magliana-Alitalia, Nuovo Centro Espositivo Magliana-Fiumicino, Bufalotta, Pietralata, Polo Tecnologico, Tor Vergata, Lunghezza. A queste si aggiungono le centralità da pianificare: Santa Maria della Pietà, Torre Spaccata, Ponte Mammolo, Collatino-Togliatti, Acilia-Madonna, Anagnina-Romanina, Saxa Rubra, Fiumicino-Magliana, Cesano, Gabi, Massimina, La Storta. Durante la pianificazione della costruzione delle centralità locali si è preso atto – nelle intenzioni dichiarate - sia dell'impossibilità di incorporare le costruzioni urbanistiche di Roma rispetto alla struttura sociale, economica e territoriale che la circonda sia

della sua intrinseca non unitarietà. Questo punto di partenza è essenziale, non solo per un disegno urbanistico basato su elementi strutturanti di livello metropolitano, ma anche ai fini della costruzione della gerarchia delle nuove centralità e degli stessi processi di trasformazione urbana locale. Si delinea una nuova idea di città in cui le nuove centralità non sono esterne, ma interne agli stessi tessuti da riqualificare e ne costituiscono la struttura portante garantendo la costituzione di magneti di diversa natura nel cuore della periferia.

Un ruolo importantissimo viene affidato, infatti, alle aree di bordo, per le quali viene spesso avviata una programmazione congiunta con i comuni limitrofi come, ad esempio, Tor Vergata o anche le aree relative ai diversi programmi P.R.U.S.S.T. (programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio promossi dal Ministero dei lavori pubblici), quali il “P.R.U.S.S.T. Asse Tiburtino”, un programma complesso d’area vasta che interessa il sistema territoriale di via Tiburtina, in un ambito compreso tra Roma (Comune capofila), Tivoli, Guidonia e Castel Madama.

L’asse infrastrutturale Tiburtino è caratterizzato dalla compresenza di emergenze ambientali, storico-archeologiche e di attività produttive e innerva un ambito sovracomunale in cui si è giustapposta, nel tempo, una sommatoria di funzioni, episodi di eccellenza metropolitana e degrado urbano e ambientale.

In tale ambito, all’attività estrattiva delle cave di travertino e al sistema tradizionale delle industrie impostato negli anni ’40 e confermato dal PRG del ’62, si sono progressivamente affiancate aziende a tecnologia avanzata, nonché nuclei produttivi non pianificati, sorti tra gli anni ’70 e ’90, dando esito ad un evidente disequilibrio tra le prestazioni garantite dall’infrastrutturazione territoriale e l’elevata densità di flussi e funzioni che interessano l’area.

Nella proposta del sistema di mobilità per il PRG del 2003, scaturita anche dagli studi per l’armonizzazione dello strumento urbanistico con quelli della pianificazione e programmazione di settore (PROIMO, Piano Urbano della Mobilità, PGTU), si dichiara espressamente di voler seguire i criteri di pianificazione di una mobilità sostenibile.

Per quanto riguarda la politica di integrazione del sistema insediativo con quello dei trasporti, si fa riferimento al modello di “concentrazione decentralizzata” basato sullo sviluppo policentrico e sulla localizzazione dei servizi attorno ai nodi della rete di trasporto pubblico a elevate capacità, estesa nelle periferie e resa più capillare nell’area centrale. La rete di trasporto pubblico, organizzata intorno a direttrici ad elevata capacità su ferro e su corridoi di superficie con elevate prestazioni ed ad una rete di adduzione su autobus, dovrebbe

agire da catalizzatore di uno sviluppo compatto nelle zone suburbane.

Il PRG del 2003 prevede il progetto di “Chiusura dell’anello ferroviario nord – Nodo di scambio Tor di Quinto” che si pone l’obiettivo di realizzare un nuovo “passaggio ad ovest” per le relazioni ferroviarie di tipo anulare e tangenziale a servizio della città e dell’area metropolitana. Il PRG, con la localizzazione su tale area della nuova stazione Tor di Quinto e la creazione di un importante nodo di scambio metropolitano, in quanto punto di interconnessione dell’anello ferroviario con la ferrovia concessa Roma - Viterbo e terminale nord della linea C della metropolitana, prevede anche la riqualificazione ambientale ed urbanistica delle aree comprese tra il Tevere e il nuovo tracciato ferroviario mediante la destinazione delle stesse a verde pubblico attrezzato.

L’Amministrazione Comunale al fine di procedere alla rilocalizzazione delle attività artigianali situate sul rilevato ferroviario, ha individuato, all’interno del nuovo piano regolatore in località Prima Porta, un’area di circa 26 ettari – destinata a Programma Integrato - in considerazione del fatto che nell’insediamento in questione operano, anche se in condizioni precarie viste la mancata conformità urbanistica e l’assenza di idonee infrastrutture, circa 80 aziende con 400 addetti riunite in Consorzio. In data 30 dicembre 2011 è stata sottoscritta la convenzione urbanistica per l’attuazione del "Programma integrato di intervento urbanistico Prima porta per la rilocalizzazione delle attività artigianali ubicate sul rilevato ferroviario in località Tor di quinto ai fini dell’attuazione del progetto della chiusura del tratto nord dell’anello ferroviario e della gronda ovest" approvato con Accordo di Programma sottoscritto il 24 maggio 2007.

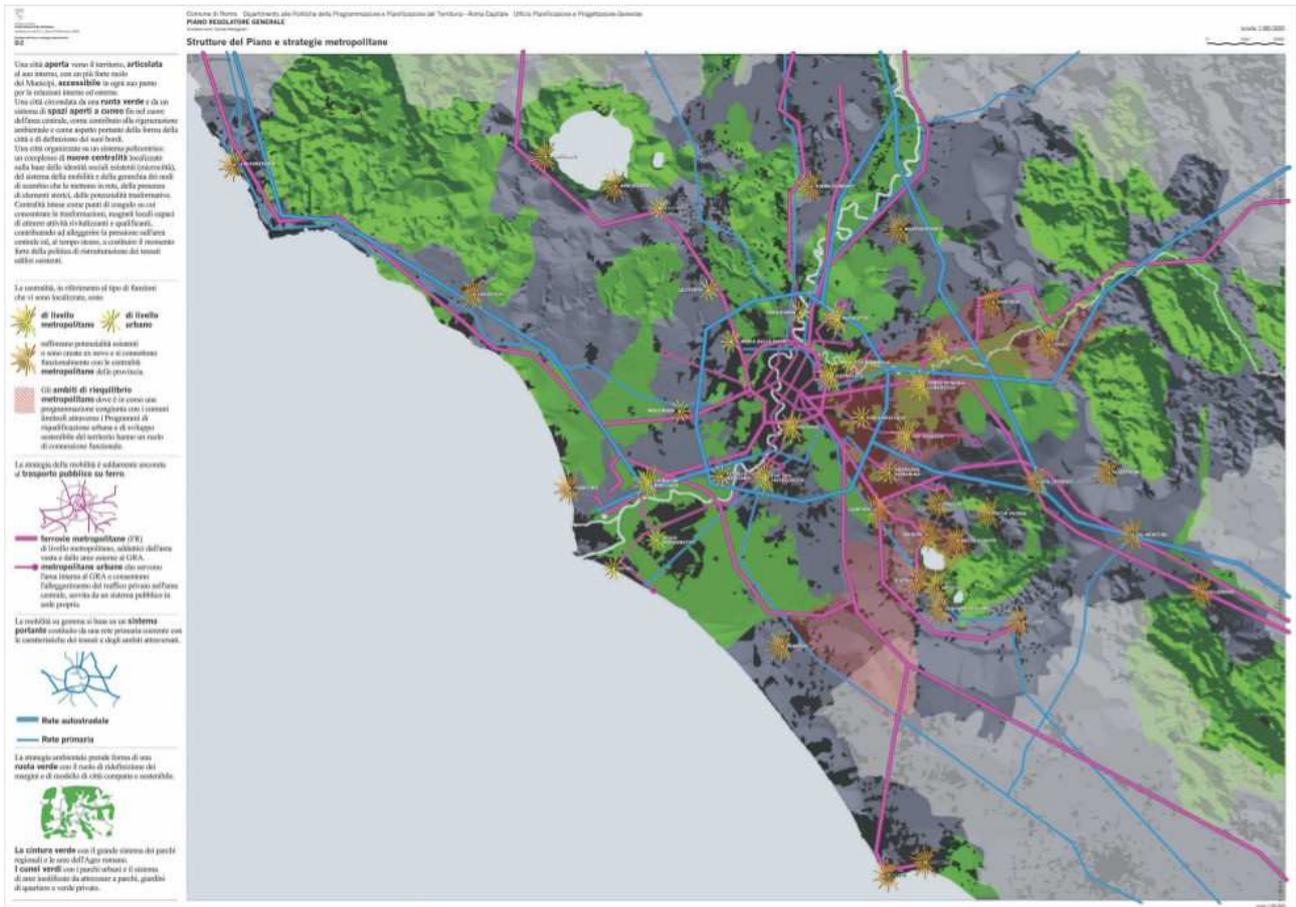


Fig. 10 - Struttura del piano regolatore generale e strategie metropolitane (2003)  
 Fonte: <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

## ***La tutela delle risorse naturalistiche ed ambientali nel territorio dell'Agro Romano***

Sul territorio della provincia e del comune di Roma sono operanti molteplici regimi di tutela naturalistica conseguenti a provvedimenti ed istituzioni di diversa natura e livello.

Il sistema delle aree protette ricadenti nel comune di Roma risulta gestito da diversi soggetti: l'Ente del Parco dell'Appia Antica, l'Ente per il parco di Veio, L'Ente RomaNatura e il Dipartimento delle Politiche Ambientali che gestisce direttamente la Riserva del Litorale di competenza statale.

A livello provinciale, al 2005 risultavano operanti: 3 Aree protette di interesse nazionale (2 Riserve Naturali Statali, 1 Riserva Marina), 38 aree naturali protette regionali (11 Parchi Naturali, 18 Riserve Naturali, 9 Monumenti Naturali), di cui 5 Riserve di interesse provinciale e 2 aree forestali regionali demaniali, 59 Siti di importanza comunitaria (SIC), 12 Zone di protezione speciale (ZPS). Inoltre nelle aree *core* della Rete Ecologica Provinciale sono presenti 29 Habitat prioritari di interesse comunitario (Direttiva 92/43 CEE). Nel complesso le aree protette (Parchi, riserve e monumenti naturali) con regimi di tutela statali e regionali vigenti riguardano 118.467 ha, pari al 22,13% del territorio provinciale e a 315 mq/ab. La tutela paesistica del territorio provinciale ed in particolare dei beni vincolati ai sensi della L. 42/2004 (ex L. 1497/39 e L.431/ 85), in attesa dell'approvazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), è affidata ai Piani Territoriali Paesistici (PTP) degli ambiti interprovinciali n. 2, 3, 4, 7, 8, 9, 15 (0,1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9,10,11,12) ed alla relativa normativa unificata approvati dalla Regione Lazio e sovraordinati alle disposizioni del PTPG.

L'obiettivo dichiarato del piano provinciale è la tutela e l'espansione in forma sistemica della dotazione e della varietà di risorse naturalistiche ed ambientali dell'intero territorio. Per questo fine sono stati identificati ambiti territoriali omogenei, Unità Territoriali Ambientali (UTA), su cui basare le indicazioni e gli indirizzi di tutela, recupero e valorizzazione delle risorse naturali esistenti o potenziali.

L'indagine ha suddiviso il territorio nelle seguenti 17 Unità Territoriali Ambientali (UTA): Complessi costieri dunali antichi e recenti; Pianura alluvionale costiera e delta del Tevere; Monti della Tolfa; Monti Sabatini e Tuscia meridionale; Valle del Tevere a monte di Roma; Monti Cornicolani e Sabina meridionale; Monti Lucretili; Monti Prenestini-Ruffi;

Monti Simbruini; Alta Valle del Sacco; Monti Lepini; Colli Albani; Campagna Romana meridionale; Alluvioni della Valle del Tevere; Campagna Romana settentrionale; Alta Campagna Romana; Bassa Valle dell’Aniene. La sintesi di queste unità è stata la creazione di un modello complesso funzionale e topologico costituente la Rete Ecologica Provinciale (REP) (figura 10).

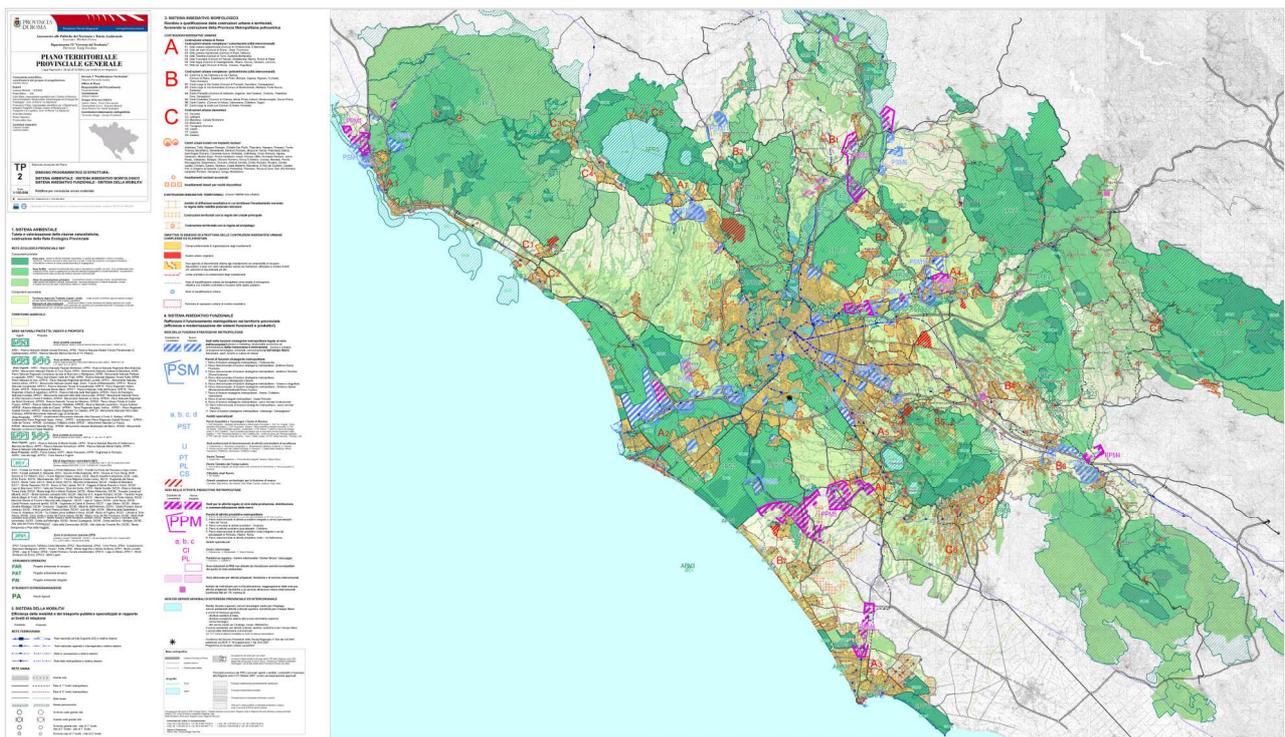


Fig. 11 - Disegno programmatico di struttura: sistema ambientale, sistema insediativo morfologico, sistema insediativo funzionale, sistema della mobilità (2009)  
 Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Lo stato di conservazione di ogni UTA viene valutato tramite un indice di conservazione del paesaggio, basato sul monitoraggio oltre che delle aree naturali e seminaturali, delle aree più antropizzate e delle aree in cui prevale il disturbo e la frammentazione legati alle attività agricole. La Rete Ecologica Provinciale evidenzia gli elementi di connessione della rete e mostra il livello di connettività ecologica strutturale e funzionale, nonché mette in luce le emergenze naturalistiche, il sistema idrico, i nastri verdi, il sistema agricolo, le Aree protette, i Siti Natura 2000 ed altri elementi territoriali.

La rete è strutturata in tre componenti primarie: aree *core*, aree *buffer* e aree di

connessione primaria. Le “aree core” sono ambiti di elevato interesse naturalistico, già sottoposti a vincoli e normative specifiche, in cui è stata segnalata una “alta” o “molto alta” presenza di emergenze floristiche e faunistiche. Le “aree buffer” sono “serbatoi di biodiversità di area vasta”, spesso a contatto con “aree core”, caratterizzate da flora, fauna e vegetazione di notevole interesse biogeografico e conservazionistico. Comprendono vaste porzioni del sistema naturale e seminaturale e svolgono anche funzione di connessione ecologica. Le “aree di connessione primaria” comprendono vaste porzioni del sistema naturale, seminaturale e agricolo, il reticolo idrografico, le aree di rispetto di fiumi, di laghi e della fascia costiera e i sistemi forestali.

Le componenti secondarie sono caratterizzate da ambiti di matrice agricola, con funzione di connessione ecologica (sia lineare che di paesaggio) e di connettività tra gli elementi della REP ed i sistemi agricolo ed insediativi, e sono: i “nastri verdi” e gli “elementi lineari di discontinuità”.

I “nastri verdi” sono porzioni di Territorio Agricolo Tutelato. Oltre ad avere una elevata valenza di discontinuità urbanistica, risultano essenziali per garantire la funzionalità ecologica della REP, sono elementi di connessione nell’ambito del territorio agricolo adiacenti il territorio urbanizzato, la cui conservazione è essenziale per garantire i naturali processi di rigenerazione ecologica.

Gli “elementi di discontinuità lineare”, ambiti poco estesi in parte interessati dal sistema agricolo ed in parte elementi di discontinuità del sistema insediativo, garantiscono la funzionalità della REP in situazioni di elevata antropizzazione.

La fascia costiera a Nord di Roma, la Valle del Tevere, la bassa Valle dell’Aniene, la Campagna Romana meridionale sono le Unità territoriali ambientali per cui è necessaria una riqualificazione per garantire il funzionamento della REP. In particolare, tre unità: Campagna Romana settentrionale, Alta Campagna Romana e Monti Cornicolani, pur essendo in parte compromesse a causa dell’urbanizzazione e dell’agricoltura, presentano ancora interessanti elementi che svolgono un ruolo essenziale per la REP. Altre tre unità: M.ti Sabatini, Valle del Tevere a Nord di Roma, Monti Prenestini e Colli Albani, trovandosi in una situazione intermedia, potrebbero facilmente migliorare (completando una cintura esterna in buono stato di conservazione) o peggiorare, compromettendo la funzionalità della cintura esterna ad elevata naturalità.



Vengono marginalmente modificate le previsioni relative alle zone agricole per effetto della ridestinazione di ampie zone vincolate a “verde e servizi” dal vigente PRG e dalla variante del “piano delle certezze” e dall'eliminazione di alcune previsioni insediative residue, la cui edificabilità viene trasferita su altre zone residue per cui il piano prevede una migliore accessibilità (generalmente su ferro). Ad esempio, si può citare il notevole ridimensionamento delle previsioni insediative nel comprensorio di Tor Pagnotta, di cui una parte rilevante viene destinata ad aree agricole, sia l'introduzione degli ambiti di riserva a trasformabilità vincolata. L'esito del “piano delle certezze” è un sistema ambientale costituito dalla tutela di 82.000 ettari, circa il 64% del territorio comunale.

Questo nelle intenzioni. Ad oggi infatti a Tor Pagnotta, quartiere a Sud-Ovest della Capitale, fuori dal raccordo anulare, stanno per arrivare 20mila abitanti, con la lottizzazione Tor Pagnotta 2 ad opera Caltagirone. Con delibera comunale 148 del 2005, il rilascio delle concessioni era subordinato alla partecipazione economica dell'impresa costruttrice per la realizzazione di tutte le opere viarie esterne e di una tramvia. Questi metri cubi derivano dalla compensazione per la mancata edificazione della Tenuta di Acquafredda, a nord-ovest della capitale sulla via Aurelia, di proprietà del Vaticano.

Con nota del 22 febbraio 2006 protocollo n. 13655/06 del dipartimento territorio della Regione Lazio si ricordava che “i progetti esecutivi di Tor Pagnotta 2, delle opere di urbanizzazione primaria e delle sistemazioni a verde che ricadano nella zona sottoposta a vincolo paesaggistico, sono assoggettati alla successiva autorizzazione ai sensi dell'art. 151 del decreto legislativo 490/1999”, oggi decreto legislativo 42/2004 ossia del Codice dei Beni Culturali, in altre parole sono assoggettati alle indagini archeologiche.

Le ricerche, realizzate procedendo per trincee, hanno evidenziato, al centro del pianoro, le tracce di un articolato sistema di canalizzazioni scavate nel tufo con probabile destinazione per uso agricolo, forse per l'impianto di un frutteto di meli o per un vigneto. Strutture, che insieme a resti di fosse e pozzi idrici, sono databili probabilmente al IV-III secolo a.C. Tra le scoperte anche quella di importanti assi di collegamento. All'estremità occidentale della tenuta, lungo la moderna Via Laurentina, nei pressi di Ponte della Chiesaccia, sono stati rinvenuti i resti di un tracciato stradale che risaliva, dopo aver attraversato il fosso omonimo, verso il pianoro del comprensorio di Tor Pagnotta. Una strada di grande importanza, considerando che molto probabilmente si dirigeva verso l'abitato protostorico della Laurentina Acqua Acetosa. Più recentemente, a sud di questa zona, durante i lavori di raddoppio dell'attuale via Laurentina, all'incrocio con Via di Castel di Leva, è stato

rinvenuto un altro tratto di strada, probabilmente risalente già ad epoca arcaica, che si raccordava con il tracciato stradale scavato in precedenza. Infine, sul limite sud ovest del comprensorio, sono state individuate alcune aree di cava prolungatesi fino ad epoca tardo imperiale.

Di tutto questo non rimane nulla in vista. L'archeologia inghiottita dal cemento oppure lasciata nel più completo abbandono nell'unico angolo nel quale non è stato possibile costruire nuove cubature.

Tornando alla tutela delle risorse naturalistiche ed ambientali nel territorio dell'Agro Romano, è importante sottolineare che il sistema ambientale prefigurato dal PRG 2003, così come quello provinciale, sono definiti e interpretati come rete ecologica, sottolineando l'importanza delle connessioni che devono essere garantite tra tutte le aree interessate al fine di massimizzarne gli effetti ambientali, e il carattere "ecologico" della rete, vale a dire di concreto condizionamento sull'ambiente urbano e sulla vivibilità della città.

La rete ecologica è disciplinata da uno specifico elaborato prescrittivo ("Rete ecologica" in scala 1:20.000). Questa comprende tre categorie di aree: le componenti primarie (aree "A") costituite dagli elementi più delicati e sensibili del sistema ambientale, (per esempio il parco di Veio o la Marcigliana) riguardano in particolare le aree a più forte naturalità; per queste il piano attiva prevalentemente azioni di tutela, escludendo quindi la trasformazione ad usi urbani, ad eccezione degli interventi nelle zone agricole, connessi con l'attività produttiva. Le componenti secondarie (aree "B") costituiscono altri elementi importanti per garantire la connettività della rete e riguardano aree in parte compromesse, in parte trasformabili, a condizione che sulla restante e maggioritaria parte siano realizzati interventi di rinaturalizzazione e di restauro ambientale; per tali componenti il piano attiva prevalentemente azioni di riqualificazione, di valorizzazione e di compensazione. Le componenti di completamento (aree "C") comprendono gli elementi di connessione sia del territorio extraurbano, sia dell'urbano; per tali componenti il piano attiva azioni che garantiscano la connessione tra le altre componenti della rete. Gli elementi di connessione della rete sono fondamentali, perché garantiscono la continuità spaziale e funzionale della rete stessa; essi possono essere di tipo naturalistico o di tipo artificiale, come la rete dei "percorsi verdi" pedonali e ciclabili o la semplice alberatura della viabilità urbana.

Il Sistema ambientale del PRG 2003 viene presentato come basato su un processo di

pianificazione che garantisca la conservazione delle componenti ambientali e la loro capacità di rigenerazione. Assumono, quindi, una grande importanza le politiche di rigenerazione ecologica della città, riferite alla ricerca di modalità di uso e conservazione delle risorse naturali, per garantirne una corretta fruibilità anche alle future generazioni.

Si tratta di un approccio basato sui concetti della compensazione ambientale e del potenziale ecologico ambientale: si auspica il collegamento di ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo, affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o di autorigenerazione delle risorse stesse: il piano si propone come sostenibile in quanto incentiva il risparmio di suolo, garantendo innanzitutto l'arresto del consumo di suolo extraurbano: elemento già proposto nella variante del "piano delle certezze", privilegiando il riuso delle aree dismesse e la rifunzionalizzazione di quelle già costruite (ex Mercati Generali, Ostiense, Mandrione, Borghetto Flaminio). Il nuovo piano stabilisce definitivamente la perimetrazione dei suoli non trasformabili trasferendo edificazioni previste in aree, ora destinate a parchi (ad esempio il comprensorio di Tor Marancia, già illustrato in precedenza), su altre aree servite dalla rete di mobilità su ferro.

Il piano propone inoltre nuove scelte per il traffico e trasporti, con l'incentivazione, almeno nelle intenzioni, del trasporto pubblico privilegiando i mezzi non inquinanti e la mobilità ciclopedonale; la rigenerazione (disinquinamento, messa in sicurezza) dei suoli contaminati; la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, incentivando misure di prevenzione, di riuso e di riciclaggio, nonché la chiusura progressiva delle discariche; il controllo dell'inquinamento acustico, integrando nella normativa di piano la "zonizzazione acustica".

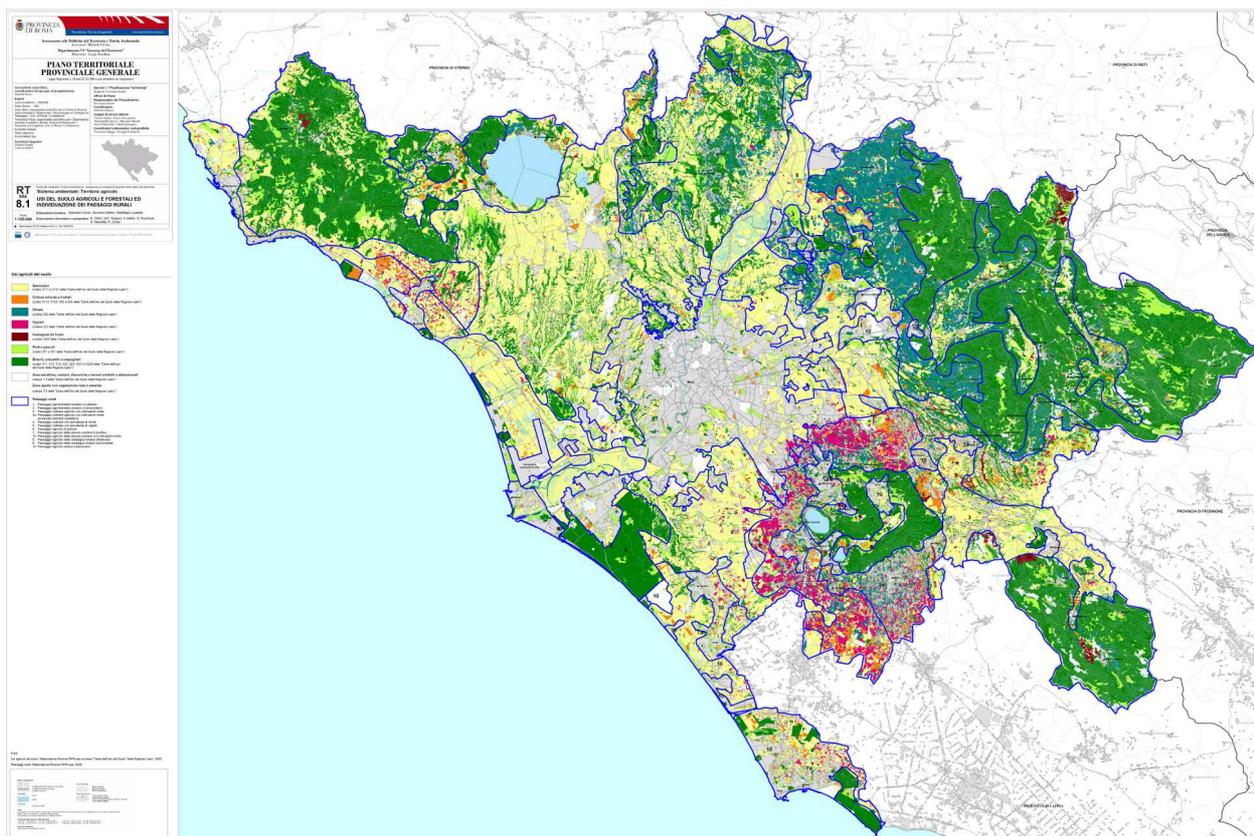


Fig. 13 - Usi del suolo agricoli e forestali ed individuazione dei paesaggi rurali (2009)  
 Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Per quanto riguarda le zone agricole, il PRG riprende nella sostanza il “piano delle certezze”, ma unifica le due zone precedentemente previste H1, dove erano consentite le costruzioni necessarie alla conduzione agricola, con un indice di fabbricabilità pari a 0.02 mc/mq, appezzamento minimo ha 5, altezza massima degli edifici m 7 su tutti i lati e H2, che riguarda il territorio a prevalente vocazione agricola compreso in ambiti che richiedono una particolare salvaguardia per motivi di difesa idraulica, archeologica, paesistica e di difesa da inquinamento atmosferico e da rumori (figura 13). Comprende anche tutti quegli ambiti e corridoi di connessione, che assolvono a funzioni ecologiche e ambientali fondamentali per il mantenimento degli equilibri dei cicli naturali o che contribuiscono in maniera essenziale a garantire condizioni di salubrità a beneficio della comunità urbana, in un'unica zona “Area agricola” cambiando circa 5000 ha di residuo di area edificabile del piano del '62, in zona agricola inserita nel sistema ambientale. Viene inoltre previsto lo strumento del PAMA, *Piano ambientale miglioramento agricolo* finalizzato a regolare l'edificazione residenziale collegata all'attività produttiva agricola.

Il PAMA è presentato dal proprietario del fondo o dal conduttore dell'azienda agricola, o dal legale rappresentante di cooperative agricole e associazioni di imprenditori agricoli - costituite ai sensi della legislazione vigente - o di società cooperative o associazioni con finalità di gestione agricola del territorio e di promozione delle attività integrative legate al tempo libero, all'educazione ambientale, all'agriturismo.

Il PAMA dovrà comprendere una descrizione della situazione attuale delle attività di conduzione del fondo sotto il profilo tecnico, economico, produttivo ed occupazionale; una descrizione dettagliata degli interventi edilizi necessari per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dell'imprenditore agricolo e degli eventuali salariati o altro personale dipendente, nonché per il potenziamento delle strutture produttive; l'individuazione dei fabbricati esistenti da mantenere, da recuperare e da valorizzare; l'individuazione dei fabbricati esistenti ritenuti non più necessari e coerenti con le finalità economiche e strutturali descritte dal PAMA, definendone l'uso previsto; la definizione dei tempi e delle fasi di attuazione del PAMA stesso; una Valutazione ambientale preliminare.

Il PTPG, a livello provinciale, stabilisce un criterio unitario per l'individuazione del territorio agricolo, in sede di formazione degli strumenti urbanistici generali comunali attraverso una perimetrazione basata su regole certe dell'edificato per usi urbani. Il Piano provinciale individua inoltre nel territorio provinciale extraurbano 12 tipologie di paesaggi rurali, espressioni delle componenti e dei valori paesistici e dei caratteri economici tipici. Le dodici tipologie di paesaggio sono: paesaggio agroforestale montano e collinare; paesaggio agroforestale costiero e retrocostiero; paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste; paesaggio agricolo collinare con coltivazioni miste ad elevata intensità insediativa; paesaggio agricolo collinare con prevalenza di oliveti; paesaggio agricolo collinare con prevalenza di vigneti; paesaggio agricolo della pianura irrigua; paesaggio agricolo della pianura costiera di bonifica; paesaggio agricolo della pianura costiera con coltivazioni miste; paesaggio agricolo della campagna romana oltretevere; paesaggio agricolo della campagna romana sud-orientale; paesaggio dell'agricoltura urbana e periurbana.

Le tipologie di paesaggio sono individuate in base a caratteri di omogeneità prevalente, desunti sia dalla forma visibile del territorio, sia dai processi economico-produttivi e storico-antropici ad essa associati. In particolare, i criteri d'individuazione dei paesaggi rurali adottati sono: ambito geografico; uso del suolo prevalente; attività antropiche determinanti; caratteri dell'insediamento; morfologia (sistemazioni del suolo) prevalente; caratteri storico-paesistici dominanti.

In relazione alle tipologie di paesaggio definite, il PTPG individua le seguenti strategie generali di intervento:

- interventi finalizzati alla conservazione ed il ripristino delle tipologie del paesaggio negli elementi componenti (morfologia e sistema idrico, assetto insediativo, assetto fondiario, sistemazioni idrauliche agrarie, coltivazioni, vegetazione), compatibilmente con le esigenze del sistema agricolo produttivo;
- interventi di miglioramento-valorizzazione, sotto forma di possibili azioni mirate a incentivare l'economia agricola nelle diverse produzioni caratteristiche, favorendo la ricomposizione fondiaria, il potenziamento delle strutture aziendali, rafforzando la stabilità e la sistemazione dei terreni, i servizi alla trasformazione-distribuzione al mercato, l'associazionismo e la cooperazione rurale;
- ricostruire la rete delle componenti naturalistiche (siepi, filari, alberi sparsi, ecc.) che costituiscono habitat significativi ai fini della biodiversità e rappresentano elementi di valorizzazione paesaggistica, attraverso la piantumazione di siepi e macchie boscate, utilizzando i contributi previsti dai regolamenti comunali;
- introdurre o recuperare alcuni tipi di vegetazione che possono giocare un miglioramento ambientale attorno a sistemi acquei o infrastrutture viarie;
- introdurre criteri guida sulle colture e attività agricole potenzialmente inquinanti (allevamenti, monoculture cerealicole, frutteti, ecc.), ai fini di contenerne gli effetti;
- -introdurre criteri per il contenimento degli effetti negativi degli insediamenti esistenti, in particolare sull'assetto idraulico e sulla qualità delle acque favorendo la riduzione del degrado e del consumo delle risorse naturali e del suolo;
- indirizzare le produzioni agricole valorizzando quelle di maggiore tipicità e quelle più significative di ordine economico e sociale; favorire il riconoscimento delle produzioni (DOC, IGT, DOCG, DOP, IGP);
- stimolare interventi sul sistema agricolo in linea con le misure di accompagnamento delle politiche agricole comunitarie, (estensione delle produzioni vegetali e dell'allevamento bovino, incentivare la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati, ecc.);
- interventi per una maggiore fruibilità del territorio rurale, sotto forma di proposte progettuali la cui realizzazione dovrebbe rendere meno frammentati e degradati gli assetti fondiari, nonché incoraggiare la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e per la

fruizione sociale (sport, cultura, agriturismo, ecc.); organizzazione di sistemi di funzione e servizi connessi al mantenimento e gestione dei paesaggi rurali. Tali progetti sono differenti modi di tradurre nel territorio rurale le nozioni di responsabilità ambientale, sviluppo sostenibile, integrazione tra attività socioeconomiche, tutela ambientale e paesaggio rurale.

Attraverso tali nozioni si persegue la promozione della dimensione multifunzionale delle aziende agricole, la tutela del paesaggio e delle risorse naturali e culturali e la formulazione di un quadro normativo urbanistico favorevole alle vocazioni produttive. La definizione di obiettivi paesaggistico-agronomici, per ogni classe di paesaggio individuata dal PTPG, consente di indirizzare e monitorare lo sviluppo territoriale e le previsioni urbanistiche comunali, favorendo un modello di sviluppo attento agli equilibri ambientali ed economico-gestionali duraturi ed alla valorizzazione culturale e turistica del patrimonio paesaggistico provinciale (fig. 14).

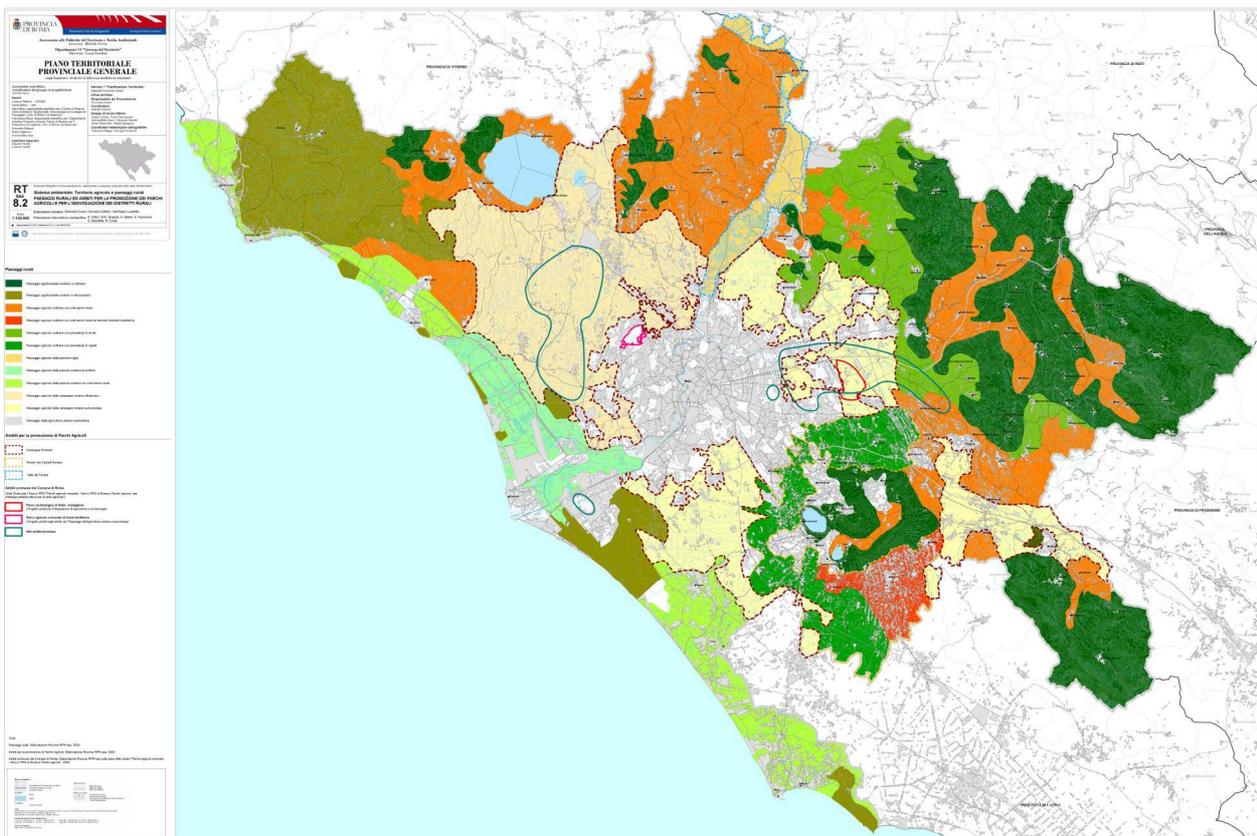


Fig. 14 - Paesaggi rurali ed ambiti per la promozione dei parchi agricoli e per l'individuazione dei distretti rurali (2009)

Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Il piano provinciale si propone di promuovere nella pianificazione comunale ed intercomunale un nuovo strumento di programmazione dello sviluppo territoriale: il Parco Agricolo, che non è un nuovo tipo di vincolo, imposto ai comuni, ma uno strumento di promozione e valorizzazione delle attività e dei prodotti agricoli e delle funzioni di servizio svolte dalle aziende: manutenzione del paesaggio, dell'ambiente, dei sentieri, della viabilità rurale, educazione ambientale, manutenzione delle aree archeologiche, sviluppo dell'agriturismo e del turismo rurale.

Gli obiettivi raggiungibili con la creazione del Parco Agricolo, tramite la costituzione di una rete di Aziende Agricole multifunzionali, si possono sintetizzare in: gestione e presidio del paesaggio e dell'ambiente, previsione di progetti di valorizzazione ambientale in collaborazione con gli operatori agricoli, recupero della cultura, della storia e delle tradizioni agricole locali; promozione delle attività collaterali, sia in campo sociale che nell'ambito della sensibilizzazione verso le problematiche ambientali; possibilità di attenuare l'impatto dell'espansione edilizia sulle aree verdi e gestire le problematiche legate al degrado delle periferie urbane e metropolitane. Nel Parco Agricolo gli interventi sono perseguiti mediante Programmi Unitari estesi all'intero ambito, promossi e da attuarsi mediante iniziative sia pubbliche che private (Piano ambientale di miglioramento agricolo/PAMA, Piano di utilizzazione aziendale/PUA), accordi con i proprietari o conduttori delle aziende agricole, anche riuniti secondo diverse forme di rappresentanza, convenzioni con istituti o enti di ricerca per la sperimentazione di progetti specifici di riqualificazione ambientale e riconversione agricola.

Il PTPG individua un complesso di aree agricole da sottoporre a particolare tutela (circa 80.000 ha) sia per la presenza di valori di rilievo riconducibili al paesaggio della Campagna Romana, sia per il ruolo decisivo, nell'impianto insediativo metropolitano, quali elementi di discontinuità tra la costruzione insediativa di Roma e quella dei centri e sistemi di centri contigui della 1° corona metropolitana ("nastri verdi" metropolitani esterni alla città di Roma), composta da 24 comuni (Albano Laziale/Castel Gandolfo, Anguillara Sabazia, Ardea, Bracciano, Ciampino, Fiumicino, Fontenuova, Formello, Frascati, Guidonia Montecelio, Palestrina, Pomezia-Ardea, Riano, Tivoli, Zagarolo). Inoltre, queste aree si configurano sotto il profilo ambientale come essenziale elemento di connessione della Rete ecologica provinciale (REP) e di questa con la Rete ecologica della città di Roma (fig. 8).

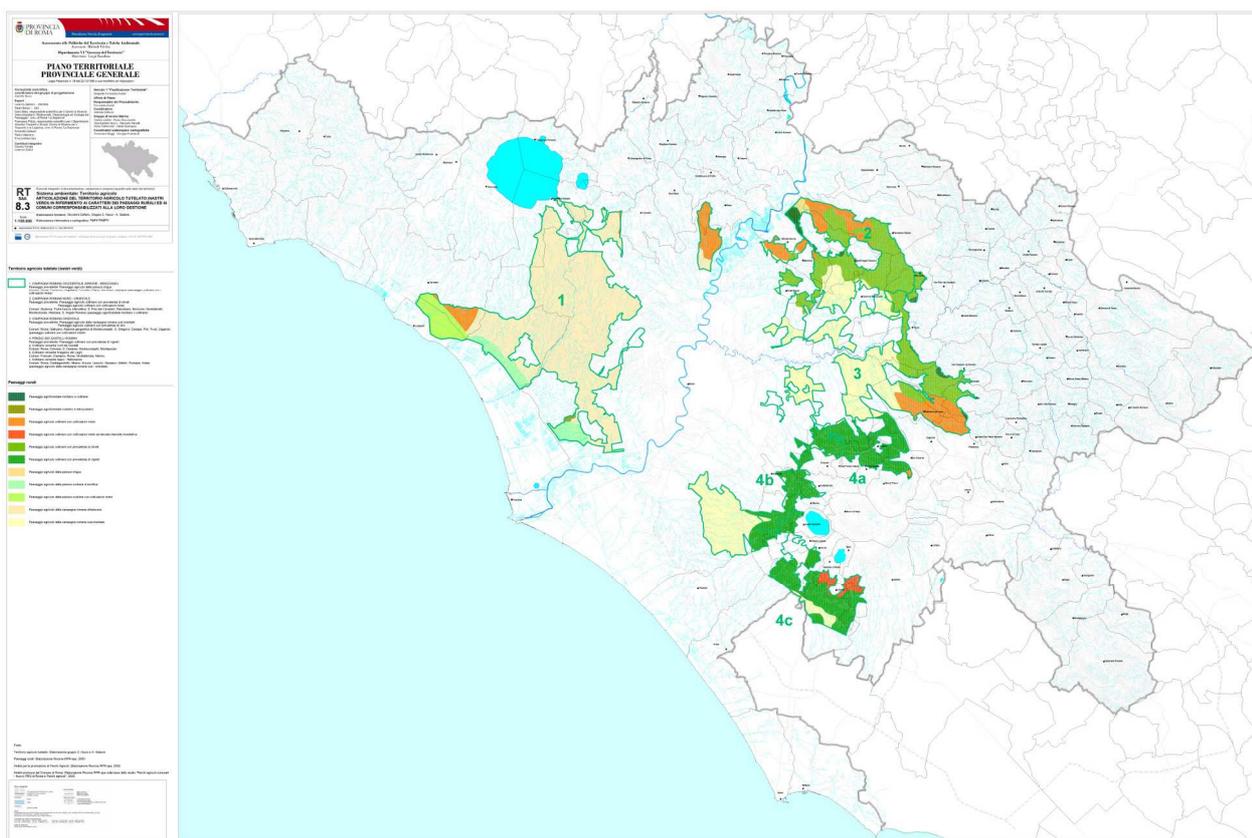


Fig. 15 - Paesaggi rurali nastro verde (2009)  
 Fonte: <http://ptpg.provincia.roma.it/>

Il complesso di aree tutelate (figura 15) è articolato dal piano in base alle diversità di carattere paesistico e produttivo in sei ambiti: Campagna romana occidentale (Arrone-Bracciano), Campagna romana nord-orientale (Ager Prenestino-Tiburtino; Gabii, Lago di Castiglione), Campagna romana orientale, Pendici dei Castelli Romani (a. Collinare versante Nord; b. Collinare versante Anagnino dei Laghi; c. Collinare versante Appio-Nettunense).

Il PTPG propone per detti ambiti l'attivazione sperimentale prioritaria di una Rete di Parchi Agricoli collegati ai parchi agricoli previsti dal PRG di Roma del 2003 (Gregna-S.Andrea; Casal del Marmo; Rocca Cencia), riservando queste aree alle utilizzazioni agricolo-ambientali ed escludendo previsioni di nuovi impianti insediativi, consentendo un'edificazione limitata alle esigenze dell'attività agricola con riferimento ai regimi più restrittivi della L.R. 38/99 ed alle norme del PTPR per i paesaggi agrari di valore, impegnandosi al rispetto delle direttive relative alla conservazione ed al ripristino dei caratteri del paesaggio e dei beni ambientali e storici, promuovendo progetti e forme di incentivazione delle attività in partenariato pubblico-privato e la formazione consensuale di "parchi agricoli".

## Atene: il Piano regolatore del 1985

Guardando allo sviluppo storico di Atene all'interno della rete urbana del Paese, già dagli anni Cinquanta, si nota la sua netta predominanza a scapito di tutti gli altri centri urbani greci. L'aumento di questo squilibrio continua fino alla fine degli anni Settanta, mentre negli anni successivi si è visto un progressivo rallentamento e la corrispondente stabilizzazione degli aggregati urbani.

L'Attica è il centro dello sviluppo territoriale del Paese. Nel contesto della moderna economia globalizzata Atene è l'unico centro di carattere metropolitano con cui la Grecia possa rivendicare un ruolo di portata internazionale, in quanto qui sono concentrati la maggior parte dei servizi amministrativi, accademici, di ricerca, attività sportive e culturali, oltre a importanti siti archeologici. La popolazione della regione dell'Attica ammontava a 3.756.600 abitanti nel 2001, coprendo il 34,3 % della popolazione totale della Grecia, pertanto la regione è, per dimensioni, uno dei maggiori agglomerati urbani, che può agire come un catalizzatore per l'economia greca.

Fino a tempi molto recenti, l'unico documento di pianificazione a carattere normativo dell'area metropolitana di Atene era il Piano regolatore generale (*Ρυθμιστικό σχέδιο της Αθήνας*) approvato nel 1985. Si tratta di un documento tradizionale, sia nella filosofia che negli obiettivi, che si occupa di regolazione delle destinazioni d'uso, di *zoning* e di localizzazione delle principali infrastrutture.

È con il Piano *ATTIKI SOS* proposto dal Ministero della pianificazione, dell'ambiente e dei lavori pubblici nel 1994 che si cerca per la prima volta di adottare una prospettiva strategica discostandosi dalla pianificazione tradizionale (Martinelli, 2003). Consiste in un piano di azione non normativo, che sottolinea con enfasi la necessità di una strategia della sostenibilità e che ambisce a “promuovere lo sviluppo sostenibile di Atene per rendere la città e l'intera area metropolitana la più importante risorsa culturale e ambientale d'Europa”.

In seguito, a fronte anche dei cambiamenti avvenuti contestualmente in Grecia, la stessa Organizzazione per il piano regolatore di Atene, promuove, collaborando con un gruppo di esperti dell'università della Tessaglia, una revisione del Piano regolatore (2000). Tale variante risulta fortemente caratterizzata da un approccio di pianificazione strategica.

È nell'ambito di tale approccio, inoltre, che il Ministero della pianificazione incarica

un gruppo di esperti coordinato dal Politecnico di Atene di redigere il piano strategico *Στρατηγικό πλαίσιο χωρικής ανάπτυξης για την Αθήνα-Αττική 2004* (Contesto strategico per lo sviluppo territoriale di Atene-Attica) (Martinelli, 2003).

È in occasione della previsione dei giochi olimpici che il dibattito sulla pianificazione strategica diventa concreto e che acquisisce strumenti operativi importanti.

Emerge, nella redazione del piano, un'attenzione particolare al ruolo europeo che la regione avrebbe dovuto svolgere, obiettivo di una strategia di sviluppo per la regione efficace per l'espansione di Atene-Attica nel medio termine ( 2006) , ma soprattutto nel lungo periodo ( 2015), definendo proposte per il Contesto strategico di pianificazione regionale e lo sviluppo sostenibile dell'Attica 2015, proposte per un Programma strategico di azione e la valutazione dell'impatto del Contesto strategico sul Piano regolatore di Atene.

Secondo lo scenario prefigurato e considerando le condizioni internazionali a contorno, è infatti possibile notare un processo di rafforzamento delle aree periferiche, a livello europeo e non solo, in cui l' Attica si trova ad essere situata in un punto nodale, proprio baricentrico tra il Sud-Est Europa e il mondo arabo e può rivendicare un ruolo di dimensione internazionale-europea nel suo bacino d'influenza, in complementarità con una realtà ben più importante come quella di Istanbul. Certamente la macroregione dell'Attica rappresentata nella figura 16 presenta una notevole potenzialità di crescita e può assumere un ruolo guida nella sua posizione.

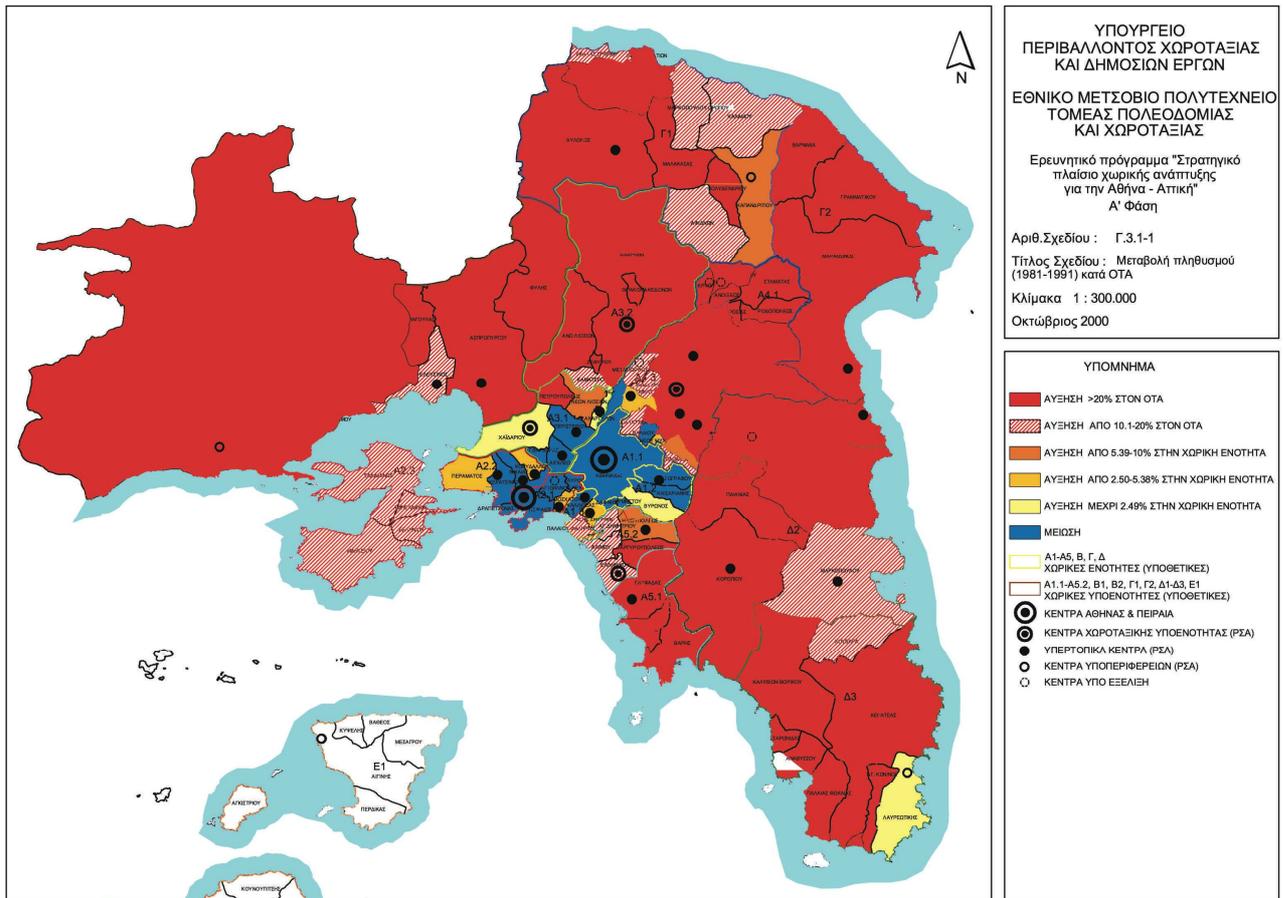


Fig. 16 - La macroregione dell'Attica  
 Fonte: <http://courses.arch.ntua.gr/129909.html>

Lo sviluppo del possibile scenario si è basato sui seguenti obiettivi strategici: sviluppo economico e della competitività della capitale ed inserimento dell'Attica nella rete nazionale-internazionale-europea delle aree metropolitane; sviluppo urbano sostenibile, migliorando la qualità della vita e favorendo la tutela dell'ambiente e del territorio; stabilizzazione della popolazione nella regione, promozione dello sviluppo e della coesione sociale; promozione di un equilibrato sviluppo urbano a tutti i livelli di unità geografiche, di pianificazione strategica e di ridisegno delle strutture amministrative e di *governance* metropolitana.

La strategia proposta è diversificata nel medio e nel lungo termine. Inizialmente richiede il rafforzamento della rilevanza internazionale della regione in settori specifici dell'economia e di orientamento geografico (2006). Successivamente, nel lungo termine dovrebbe essere proposta una politica più competitiva per l'espansione del ruolo internazionale di Atene– Attica (2015).

Il Quadro per la pianificazione del territorio riguarda i principali centri metropolitani nella zona greca (Atene e Salonicco) con portata internazionale affidando loro la funzione di *gateway* da e verso l' Unione Europea, i Balcani e gli altri paesi del Mediterraneo.

Il primo passo per la definizione degli obiettivi è quello di formulare alcuni interventi in chiave politica dal significato più ampio. Atene - Attica dovrebbe agire come polo di sviluppo delle dinamiche di diffusione così da consentire all'intera area greca e alla popolazione del paese di trarre benefici dalla presenza di un'area metropolitana di respiro internazionale, riducendo il peso di Atene, considerata nei limiti del suo confine amministrativo. Lo sviluppo dell'area metropolitana a carattere internazionale vuole creare le condizioni per attrarre eventi culturali, transiti commerciali, centro di servizi per le imprese della macroregione, per sviluppare la rete infrastrutturale e di telecomunicazioni.

Per quanto riguarda l'area metropolitana, l'importanza di rilevanza nazionale delle Olimpiadi conduce all'imposizione di modifiche sostanziali al Piano regolatore di Atene, in deroga al regolare iter procedurale-amministrativo, seguendo, appunto, procedure eccezionali (Martinelli, 2003).

Ricorrendo alla «eccezionalità», infatti, viene utilizzato lo strumento dei piani integrati speciali: nelle località interessate dalle infrastrutture dei giochi olimpici, il Ministero della pianificazione e il Ministero della cultura in consultazione con l'Organizzazione per il piano regolatore di Atene e le amministrazioni locali, presentano piani integrati speciali che devono essere approvati con decreti presidenziali (Martinelli, 2003).

In tal modo le amministrazioni locali sono, di fatto, delegittimate e conservano soltanto un ruolo meramente consultivo. Tali procedure eccezionali si applicano inoltre all'acquisizione dei suoli, agli iter di espropriazione e alle modalità di uso del patrimonio pubblico e delle aree costiere. Per quanto concerne questi aspetti, pertanto, la carenza del procedimento di pianificazione strategica prevista per le Olimpiadi di Atene è individuabile proprio nell'elemento che principalmente caratterizza la stessa pianificazione strategica, così come comunemente concepita: la concertazione intergovernativa e la consultazione locale (Martinelli, 2003).

La logica prevalente è quella fisica progettuale: le valutazioni dell'impatto socioeconomico dei giochi sull'area metropolitana di Atene, in gran parte rimangono sulla carta, né si formula alcuna esplicita strategia per il dopo Olimpiadi. La proiezione strategica delle opere avviene quasi esclusivamente sulla base delle infrastrutture di trasporto e tecnologiche. Di fatto l'analisi dei benefici derivanti dai giochi olimpici è basata essenzialmente sull'ipotesi dell'impulso che l'intera agglomerazione riceverà dal nuovo sistema infrastrutturale. A livello di prospettiva metropolitana l'approccio è di tipo macroeconomico ed esamina l'impatto dei giochi sul turismo, sulla bilancia dei pagamenti, sugli investimenti, sui consumi e sull'occupazione. Il risultato immediato delle strategie e dei

progetti promossi per i giochi è stato la trasformazione dell'intera regione dell'Attica e soprattutto dell'area metropolitana di Atene in un gigantesco cantiere.

Il Piano nazionale di sviluppo della Regione (REC) 2000-2006, il Quadro per la pianificazione del territorio e sviluppo sostenibile, come definito dalla Legge 2742/99, per la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, si estende ben al di là della superficie della città di Atene coprendo tutta la zona geografica dell'Attica, area interessata dal pendolarismo tra luoghi di residenza e di lavoro, a sottolineare la stretta interdipendenza con la Capitale.

La Pianificazione territoriale e la previsione di uno sviluppo sostenibile del Paese determina un approccio che sottolinea la necessità di integrare ulteriormente la regione con Atene. Di particolare importanza è l'asse di sviluppo Atene-Lamia, cui si affida il compito di migliorare le prospettive di sviluppo dei centri urbani della regione.

La convinzione espressa in Grecia è che una struttura di tipo policentrico rafforzerà l'espansione a livello regionale e interregionale di alcuni centri urbani e che determinerà la diffusione delle nuove dinamiche di sviluppo delle aree metropolitane creando influenze al di là dei confini amministrativi dei centri coinvolti.

Il territorio viene suddiviso in zone omogenee e con caratteristiche comuni in termini di geografia, tipo e modalità di sviluppo.

Tali zone sono, sinteticamente:

“A”: Aree edificabili - Bacino di Atene, fino alle montagne, area totalmente urbanizzata;

“B”: Cintura periurbana, Thriassion, Pianura di Mesogion - Si tratta di zone di pianura con tendenza ad una urbanizzazione prevalentemente legata allo sviluppo residenziale, delle attività produttive e sociale, vista l'edificazione di strutture dedicate a istruzione, ricreazione e sport;

“C”: Zona costiera - Tutto il golfo Saronico (escluso il bacino e Thriasio) e Evia, caratterizzate principalmente dallo sviluppo di aree residenziali, turismo, ricreazione. Si tratta di un'area rocciosa con pendii ripidi e presenze forestali costiere. Lungo la costa ci sono alcuni insediamenti (Lavrio, Rafina, Nea Makri, Salamina, Nea Peramos);

“D”: Zone collinari nelle quali si può distinguere la zona periurbana di Basin, Paliò Penteli, Markopoulo, Keratea, Lavrio e la pianura di Megara dalla parte settentrionale di Thriasio che presenta sviluppo urbano sporadico, soprattutto rurale;

“E”: Montagna - zone collinari, con prevalente ambiente naturale e foresta caratterizzata da scarsa antropizzazione: Massicci del Parnitha, Penteli (versante a Nord), Imetto, Aigaleo, Pastra, Pateras, Citerona, le montagne di Kapandriti, Maratona, le montagne di Lavrio. Zona caratterizzata dalla presenza di piccoli villaggi tradizionali intorno ai quali si

manifestano tendenze di sviluppo urbano.

“F”: Isole: Spetses, Hydra, Poros, Egina.

L'organizzazione spaziale dei centri dell'Attica, cioè la loro posizione a rete, è la spina dorsale della struttura del Piano strategico. Infatti i diversi centri appaiono come gli elementi dominanti dei raggruppamenti di attività economiche e risultano essere i punti chiave per dare servizi alla popolazione.

Entrambe queste funzioni determinano, sostanzialmente, la configurazione di unità spaziali, che possono essere utilizzate come moduli di progetto, ovvero come elementi spaziali della *governance* metropolitana, attraverso cui le regioni territoriali e la competente autorità di intervento a diversi livelli (distretto, contea, sezione locale) devono essere collegate con le unità-livelli di funzioni spaziali. Allo stesso tempo, naturalmente, i centri rappresentano i poli della struttura sociale delle città, conferendo identità e fisionomia: in questo senso la loro progettazione è di grande importanza. In particolare, l'accento è posto sulla dimensione territoriale dei centri e delle unità spaziali dell'Attica, al fine di formulare un reticolo di connessioni per la creazione del ruolo strategico e dello sviluppo territoriale della capitale.

La composizione settoriale dell'attività economica varia significativamente nel corso dell'ultimo quarto di secolo: la de-industrializzazione e terziarizzazione sono cambiamenti evidenti. Allo stesso tempo, si è andata modificando la composizione del settore terziario, in particolare ampliando il campo dei servizi di lusso bancario e assicurativo.

Pertanto anche la localizzazione dei servizi in Attica è cambiata significativamente, si è avuta, infatti una notevole crescita del commercio e servizi nella periferia Nord-Ovest e Sud - Est e in particolare nelle zone d'influenza delle strade principali, tra Mesogion e Vouliagmeni, soprattutto nelle zone residenziali. Si è rafforzato in particolare il centro di Maroussi. Una tendenza simile appare al Pireo.

Queste sono le suddivisioni proposte dal piano del 1985 e ritenute ormai superate: il bacino di Salamina e il centro di Atene; Attica Megara; Kapandriti; Lavrio; Egina. A questi si aggiungono 18 comuni del bacino e 8 comuni dell'Attica come centri di importanza locale.

Oggi, come si evince dalla figura 17, viene proposta una schematizzazione in cinque livelli di importanza strategica dei centri: il livello metropolitano con Atene; il livello metropolitano-locale con Pireo Maroussi; il livello locale con Peristeri, Halandri, Kallithea, Glyfada; il livello iperlocale con, tra gli altri, Acharnon, Aigaleo, Pallini, Kifissia, Aghia Paraskevi, Nea Ionia e il livello intercomunale.

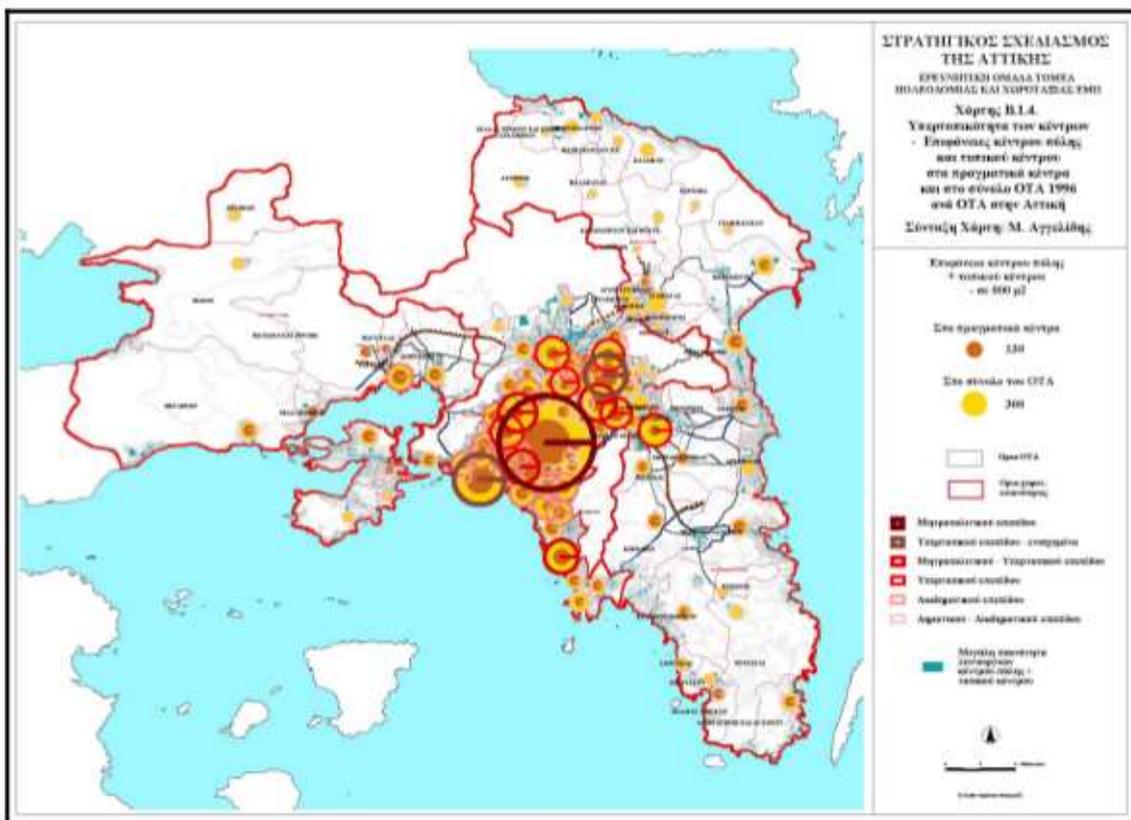


Fig. 17 - Schematizzazione dei centri in cinque livelli di importanza strategica  
 Fonte: <http://courses.arch.ntua.gr/129909.html>

Atene si riserva il ruolo predominante ma, mentre precedentemente comprendeva al suo interno quasi tutte le funzioni di livello metropolitano, negli ultimi decenni una parte di esse si è spostata fuori dell'area stabilita, sia in altre aree di Atene stessa, sia al di fuori in altri centri. Lo stesso vale per il centro del livello metropolitano del Pireo, nel bacino di Atene. Il centro di Marousi ha mostrato un grande dinamismo, per quanto concerne lo sviluppo del settore direzionale e del commercio sovralocale.

I Centri iperlocali del bacino di Atene sono quattordici, distribuiti in sei moduli spaziali di cui alcuni sono: Aghii Anargiri, Aigaleo, Haidari, Acharnon, Korydallos, Moschato, Kallithea, Nea Smirni, Glyfada, Zografou, Aghia Paraskevi, Halandri, Kifissia, Nea Ionia, Maroussi.

Tra i principali problemi a cui si intende porre rimedio con l'azione del piano strategico c'è la diffusione di un tessuto urbano estremamente frammentato e disperso.

La dispersione urbana è infatti caratterizzata dall'elevato consumo di suolo: la presenza di aree commerciali, residenziali ed industriali distinte tra loro e separate da strade e zone verdi-agricole. Come risultato, i luoghi dove le persone vivono, lavorano, acquistano e si divertono sono distanti tra loro e viene a mancare il limite tra città e campagna. La bassa

densità abitativa è l'ulteriore elemento caratteristico dello *sprawl*: gli edifici vengono realizzati con un numero limitato di piani e sono separati tra loro; molto spazio è riservato ai parcheggi e alle strade poiché questo modello insediativo è funzionale rispetto all'uso dell'automobile che consente di raggiungere in poco tempo distanze considerevoli, che nella città preindustriale non erano praticabili. Il risultato di questo sviluppo urbano è che il terreno viene urbanizzato ad un tasso superiore rispetto all'effettivo incremento della popolazione. In alcuni luoghi la popolazione che cresce dell'uno o due per cento può causare un incremento dell'uso del terreno fino al trenta per cento. A causa del fatto che la crescita della città procede ad un ritmo accelerato, gli edifici tendono ad essere simili gli uni agli altri. Costruiti a partire dagli stessi principi architettonici, questa urbanizzazione è caratterizzata dall'estrema omogeneità e da un disegno prevalentemente uniforme dell'ambiente costruito. Conseguentemente si ha un uso dei suoli non conforme spesso con utilizzi non compatibili; la concentrazione delle funzioni centrali lungo le strade principali; le disparità nella qualità dell'ambiente residenziale tra suddivisioni settoriali e territoriali, che tendono a rafforzare la separazione sociale tra i gruppi a basso reddito o disoccupati.

Per arginare questo fenomeno si è cercato di dare delle linee guida con cui gestire l'assetto e la difesa del territorio dal punto di vista ambientale, come rappresentato nella figura 18. Si è suddivisa la regione in zone che determinano restrizioni in relazione agli usi del suolo e alle nuove costruzioni, volti ad arrestare la diffusione incontrollata dell'urbanizzazione, con la rimozione delle incompatibilità, assicurando alcuni spazi per lo svago e altri per la conservazione e valorizzazione del verde. Si è ricercata una rigorosa tutela dello spazio libero rimanente: terreni agricoli, siti archeologici, aree verdi a garanzia dei siti di sviluppo per il mantenimento dell'equilibrio ecologico. Per questo sono state definite zone ad alta protezione: siti archeologici, paesaggi di straordinaria bellezza o cinture verdi di protezione o di espansione urbana moderata, terreni agricoli, spiagge.

Alcuni fiumi e torrenti dell'Attica sono stati inclusi in un elenco di elementi naturalistici di particolare pregio ambientale e sottoposti a tutela, allo scopo di proteggere e gestire queste risorse naturali come un importante ecosistema e parte integrante del paesaggio Attico.

Sono stati istituiti piani e programmi per creare parchi e verde pubblico, andando a realizzare un sistema ambientale complesso e complessivo per la regione, integrando le aree verdi urbane con corridoi verdi e sono stati redatti studi di impatto ambientale per la creazione di nuovi siti archeologici.



della popolazione.

I principali strumenti individuati per realizzare questi obiettivi specifici sono gli investimenti privati e pubblici. Il tutto supportato da uno sviluppo infrastrutturale per migliorare la funzionalità delle città e la qualità della vita e per essere di sostegno alle imprese, per migliorare la competitività.

Il piano strategico tende oggi a configurarsi come il piano che presiede all'integrazione tra politiche economiche, sociali ed ambientali, che identifica le relazioni critiche che intercorrono tra politiche, azioni settoriali e progetti e si prefigge di coordinarle in maniera efficace, sulla base di una legittimazione ad operare in tal senso che gli deriva da recenti innovazioni legislative, ma anche dalla sua capacità di promuovere procedure interattive di co-pianificazione e di esprimere una competenza tecnica sofisticata.

Naturalmente la scala vasta è considerata la più pertinente e coerente per promuovere approcci comprensivi ed in particolare per governare fenomeni di dispersione, segregazione e specializzazione insediativa. Atene sembra costituire un caso contraddittorio e probabilmente un'occasione mancata, infatti ad una significativa propensione all'innovazione manifestata nella fase di formulazione delle strategie, ha fatto seguito nella fase attuativa la scelta a favore di una drastica semplificazione e ricentralizzazione del processo decisionale, piuttosto che di una partecipazione e di una concertazione a tutti i livelli che comprendesse tutti gli attori istituzionali e locali interessati.

Dopo anni di continue elaborazioni di piani regolatori, basati sostanzialmente sulla proposta elaborata da Vasileiadhs nel 1966, il Piano Regolatore (PR) di Atene redatto dallo studio tecnico Doxiadis viene approvato nel 1985 da parte del Ministero dell’Ambiente, Pianificazione e Opere Pubbliche, ΥΠΕΧΩΔΕ, ed entra pertanto in vigore durante la legislatura tra gli anni 1980 e 1985, con il ministro Antonis Tritsis.

Si tratta, per Atene e in generale per la Grecia, di una grande novità, considerando che fino a quel momento, nonostante le numerose proposte<sup>1</sup> e i diversi studi, non era mai stato possibile approvare e rendere operativo un piano regolatore.

Il piano comprende tutto il bacino dell’Attica, cioè la città consolidata ma anche tutte le aree periurbane che, nonostante la loro continua edificazione, non erano ancora state interessate dai regolamenti di edificazione dei centri urbani (per questo venivano definite “fuori piano”), né incluse in un piano regolatore.

È importante segnalare che, mentre il PR resta a tutt’oggi in vigore in base alla legge del 1992, diverse sue caratteristiche hanno subito importanti cambiamenti, come lo stesso concetto di “deconcentrazione dei servizi”.

---

<sup>1</sup> Come rileva Sarighiannis nel suo articolo *Τα ρυθμιστικά σχέδια Αθηνών και οι μεταβολές των πλαισίων τους (I Piani Regolatori di Atene e i cambiamenti della pianificazione*, trad. mia), pubblicato online l’11 Ottobre 2010 (<http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/τα-ρυθμιστικα-σχεδια-αθηνων-και-οι-μεταβολες-των-πλαισιων-τους-id3464>) e al quale si farà ampio riferimento nel presente capitolo, nel periodo fino al 1980 vengono continuamente elaborati piani regolatori per Atene. Dopo la seconda guerra mondiale, i primi progetti completi vengono realizzati da una parte dal comune di Atene e da Kostas Mpiris (Direttore del Dipartimento di Urbanistica della Città di Atene) e dall’altra da Constantinos Doxiadis, Vice Ministro della Ricostruzione, quasi contemporaneamente, in una sorta di corsa per aggiudicarsene la competenza (1946-1947). Mpiris propone anche piani generali come il piano Megaris, che intende intervenire sulle destinazione d’uso e propone un nuovo insediamento residenziale solo per dipendenti pubblici. Nel 1959 scoppia una polemica dovuta alle proposte del Ministero delle Opere Pubbliche (YDE) per le demolizioni nel centro di Atene, pratica consueta per il ricavo di nuovi assi stradali, come si è visto nel periodo tra le due guerre, tuttavia i prezzi elevati dei terreni evitarono che gli sventramenti venissero realizzati. Nel 1960 Doxiadis presenta il piano per Atene-Oikoumenopoli ma, come si vedrà in seguito, il topografo A. Siokos aveva già pubblicato una proposta simile. Come si ricorderà in seguito, nel 1964 Wilbur Smith redige il Piano Urbano del Traffico e della Mobilità. Tali proposte, considerate incomplete, vengono in seguito superate da un piano dei trasporti che è tuttora in vigore. Nel 1972 vengono affidati dal Ministero delle Opere Pubbliche YDE a studi privati una serie di piani settoriali (del verde, dei trasporti – di nuovo Smith, ecc.) Nel 1973 viene affidato a Doxiadis il Piano Territoriale di Atene, emanato ufficialmente nel 1976. Infine il Ministero delle Opere Pubbliche (YDE) ottiene la competenza dello sviluppo del piano regolatore (PR) e lascia al Comune di Atene solo alcune micro applicazioni: una nel 1954 e un’altra al convegno di SADAS (Associazione degli architetti laureati Greci) nel 1965. Parallelamente, durante lo stesso convegno del 1965, sia EMOKA (Società di Studi per lo sviluppo socio-economico) tramite il proprio direttore Grigoris Diamantopoulos, sia Doksiadis presentano il proprio rispettivo piano. Il piano del Ministero YDE, conosciuto come *Piano Vasileiadh* e il piano di EMOKA concordano sull’organizzazione di Atene in “periferie”

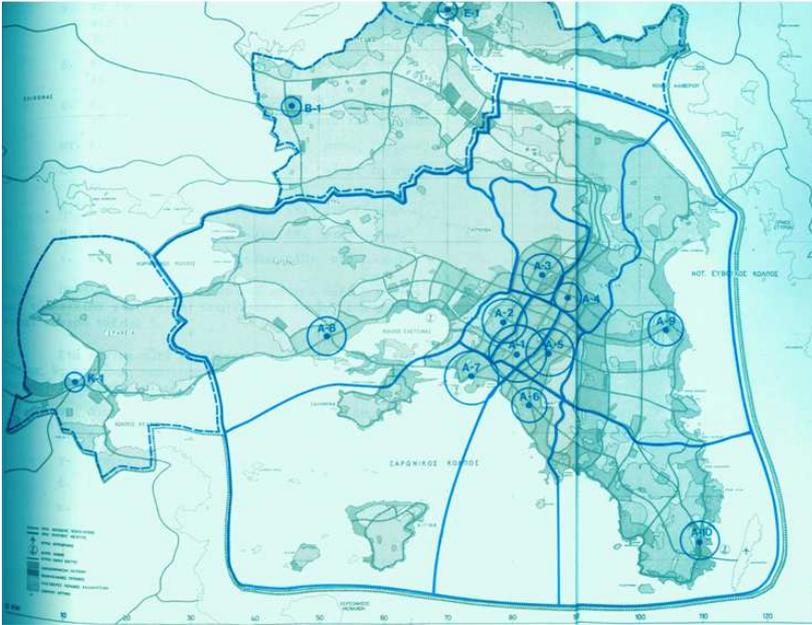


Fig.19 - Centri delle unità periferiche e confini della zona d'interesse.  
 Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

La fig. 19 rappresenta la divisione dell'Attica nelle cosiddette "periferie", zone dalle quali dipendono i rispettivi comuni, progettata da Doxiadis e prevista nel piano regolatore del 1985. L'idea di fondo di Doxiadis consiste nel dare al cittadino accesso pedonale alle funzioni principali. Tuttavia con la legge 2052/1992 "Misure per combattere smog e adeguamenti urbani", si stabilisce l'abolizione della dispersione dei centri locali al livello comunale adottata con la 1515/85 e la creazione di quattro grandi centri, chiamati "centri secondari di suddivisione territoriale del bacino dell'Attica", al fine di decongestionare il centro di Atene e del Pireo.

Inoltre il PR prevede lo spostamento di servizi direzionali governativi verso l'Ovest dell'Attica con l'intento di riqualificare quelle zone periurbane. In realtà, tale deconcentrazione non verrà mai attuata, in assenza di una vera volontà politica, al pari di altre proposte di Doxiadis, come il controllo dell'abusivismo e l'effettiva applicazione del PR con piani attuativi in grado di regolamentare l'edificazione.

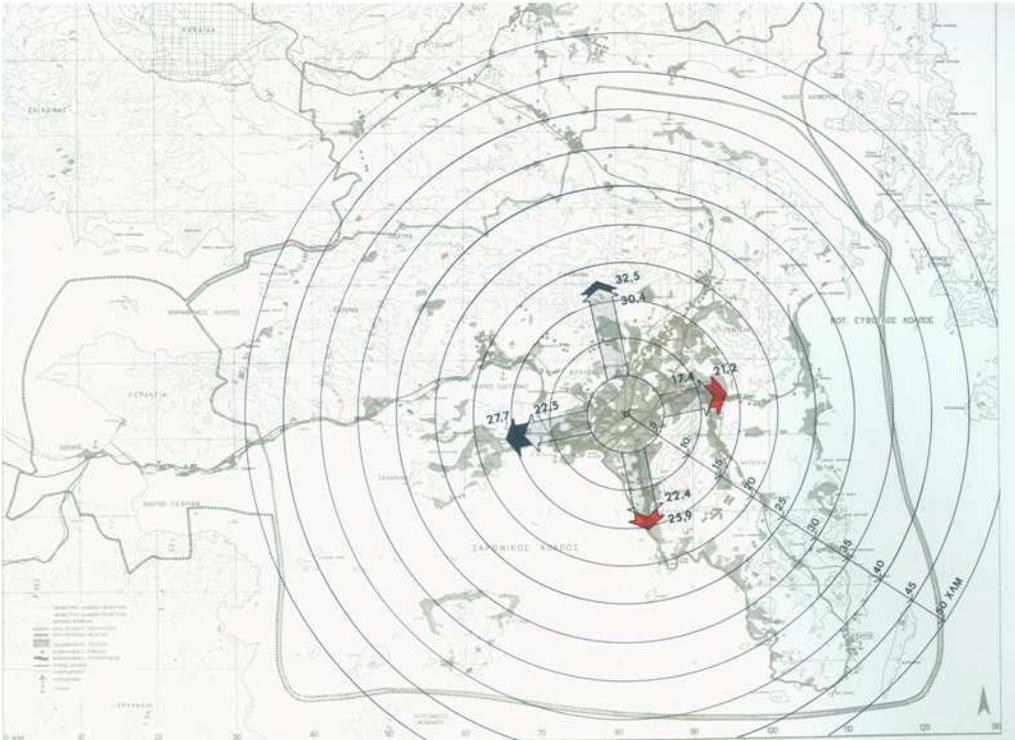


Fig. 20 - Tendenze dello sviluppo urbano.  
 Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

La figura 20 si basa sulle analisi di Doxiadis della crescita della popolazione dell'Attica e su quella dell'espansione del centro urbano di Atene dal 1951 al 1971. In rosso è indicato l'ampliamento topografico, in nero il contenimento dell'espansione. In effetti, dopo il 1990 si riscontra un calo nella crescita abitativa dell'Attica. Lo studio evidentemente mira a contrastare la cosiddetta *υδροκέφαλη Αθήνα*, l'espansione incontrastata della città idrocefala.

L'idea di base del PR consiste nella deconcentrazione del bacino dell'Attica. In particolare la zona del "centro esteso" conserverebbe la funzione di centro direzionale mentre tutte le altre funzioni non riguardanti esclusivamente l'Attica verrebbero decentrate.

Il centro esteso di Atene è considerato autonomo e organizzato in cinque suddivisioni: Lekanopedio (bacino dell'Attica) e l'isola di Salamina, che fanno riferimento al municipio di Atene come centro; Attica occidentale con centro Megara; Attica settentrionale con centro a Kapandriti; Attica orientale con centro Lavrio e Attica isolana con centro Aigina.



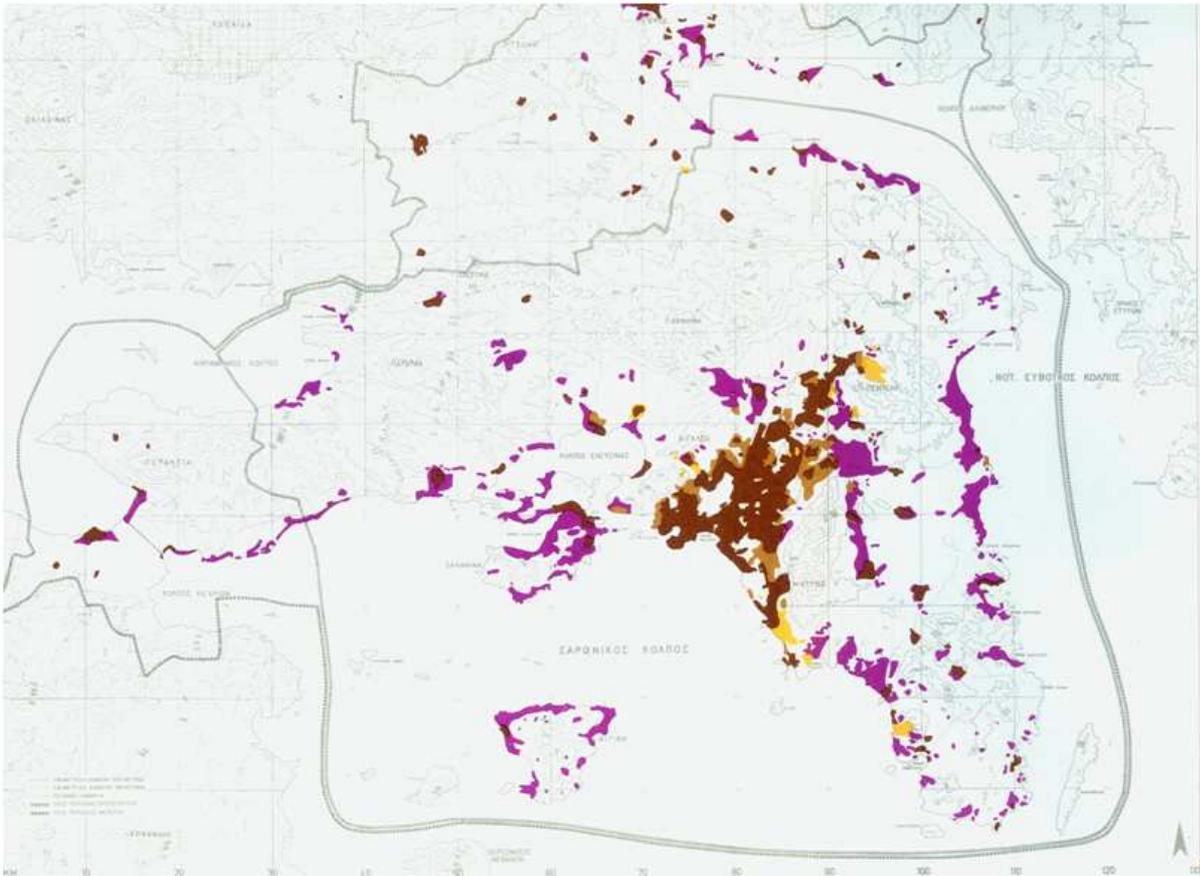


Fig.22 - Analisi della situazione dell'edificazione abusiva divisa per decenni. In marrone scuro degli anni '50 e in viola degli anni '70, in marrone chiaro le zone condonate (che sono entrate a far parte del PRG). In giallo le poche zone costruite ex novo secondo il PRG

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

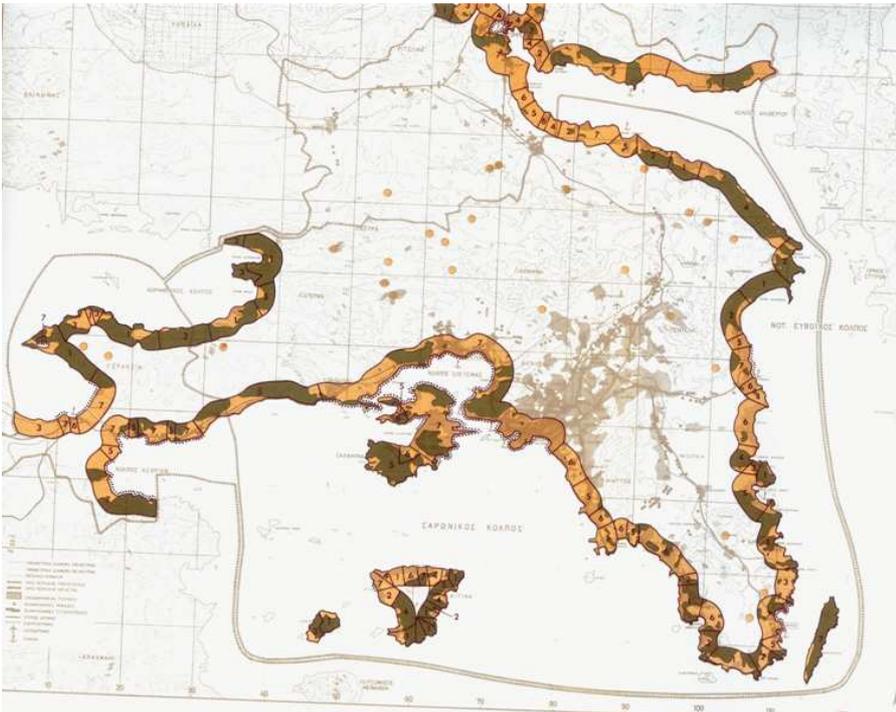


Fig. 23 Possibilità di espansione per case vacanza

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

Un altro aspetto del cosiddetto piano della “città dei dipendenti pubblici”, espressione presente negli studi di Dioxadis su Atene fin dagli anni Sessanta, è la possibilità di espansione della città verso il mare per l’utilizzo di seconde case, come “case vacanza”. Nella fig. 23 si possono distinguere le aree in marrone, proposte per le “case vacanza” mentre le aree in verde, indicando le riserve naturali e archeologiche, rappresentano la volontà del PR di salvaguardare i beni ambientali e culturali.

A tale riguardo, Sarigiannhis sottolinea che

“Το 1960 ο Δοξιάδης κάνει την εντυπωσιακή και πολύ καλά οργανωμένη παρουσίαση του σχεδίου του για την Αθήνα-Οικουμενόπολη, με το νέο κέντρο της στο Τατόϊ, όμως τέσσερα χρόνια πριν ο τοπογράφος Α. Σιώκος είχε δημοσιεύσει παρόμοια πρότασή του για νέο κέντρο επί του Κηφισού και γύρω του την «δημοσιουπαλληλική πόλη» των Αθηνών. Στο Σχέδιο του Σώκου, υπάρχουν οι βασικοί άξονες που υλοποιήθηκαν μεταγενέστερα, όπως η Εθνική Οδός, και η Αττική Οδός, τα οποία είχαν εμφανιστεί στο Σχέδιο Δοξιάδη του 1945.”

Pertanto, secondo Sarigiannhis, il piano di Doxiadis per Atene-Oikoumenopoli<sup>2</sup> proposto nel 1960 merita una breve trattazione, in quanto antesignano di quello attuale e perché prefigura il nuovo centro di Tatoi nell’omonima zona peri-urbana. E’ una proposta di grande effetto e ben organizzata, anche se era stata preceduta quattro anni prima da quella del topografo Siokos, che

<sup>2</sup> Il termine “ecumenopoli” si riferisce a città con caratteristiche che all’epoca Atene non aveva.

aveva formulato una proposta simile per il nuovo centro sulla riva del fiume Kifisos, dove aveva progettato la "città dei dipendenti pubblici" di Atene. Nel Progetto di Sokos, si trovavano gli assi principali che verranno attuati in seguito, come la strada nazionale Attiki Odos, già apparsi nel Piano Doxiadis del 1945.

I principali interventi previsti nel piano del 1985 consistono nella divisione dell'Attica in centri, nella localizzazione del nuovo Aeroporto di Atene nell'area di Spata e nell'abbandono del vecchio aeroporto. Tale decisione rientra nell'ambito di un nuovo asse per i trasporti pubblici e privati che prevede cambiamenti legati anche allo sviluppo turistico dei porti, come nel caso di Falirò, nonché comprende una serie di proposte per l'ampliamento stradale, la costruzione di nuovi fabbricati per le Olimpiadi e lo sviluppo industriale (indicato in viola nella fig. 24), ecc.

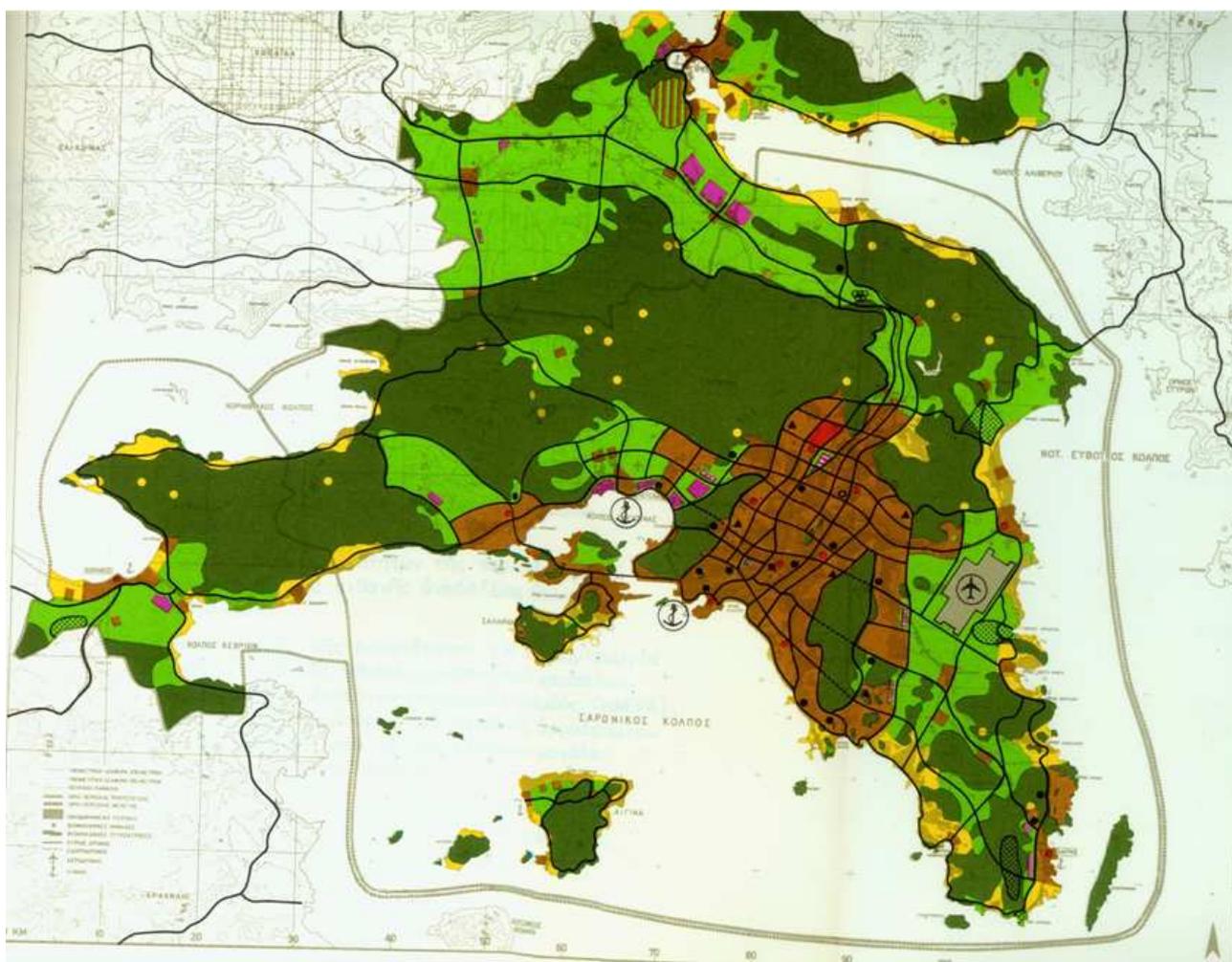


Fig. 24 Destinazioni d'uso con il nuovo aeroporto a Spata, previsione per il 2000. In marrone le abitazioni, in giallo le "case vacanza", in viola l'area industriale, in rosso i centri nazionali direzionali, in verde scuro le riserve naturali, in verde chiaro le aree agricole.

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

Naturalmente, come si evince dalla fig. n. 24, la localizzazione del nuovo Aeroporto di Atene nell'area di Spata ha un forte impatto sul territorio. Le figure 25 e 26 rappresentano rispettivamente l'impatto dal punto di vista del rumore e dell'inquinamento marino.

La polemica attorno alla scelta della posizione del nuovo aeroporto di Atene si accende negli anni successivi all'approvazione del PR fino al 2001, quando è inaugurato.

Tuttavia le critiche e le proteste non hanno riguardato gli aspetti agricoli, quanto piuttosto i grandi interessi legati alla commercializzazione della terra e alle ditte che si sarebbero aggiudicate l'appalto per la costruzione delle strade. Infatti sia l'aeroporto che *Attiki odos*, la strada di collegamento con la città e con le strade nazionali, sono stati costruiti da imprese legate ad interessi tedeschi (Martinelli, 2003).

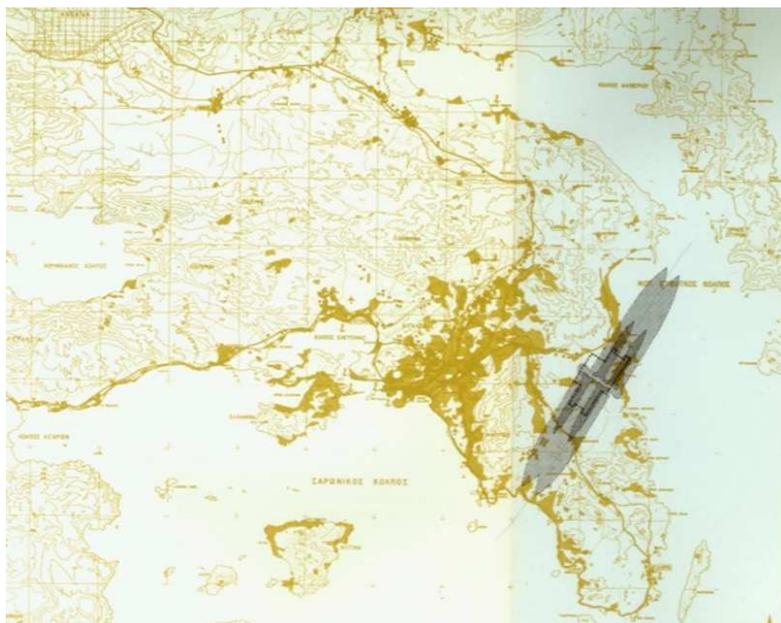


Fig. 25 Schema dell'area del rumore provocato dal nuovo aeroporto  
Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

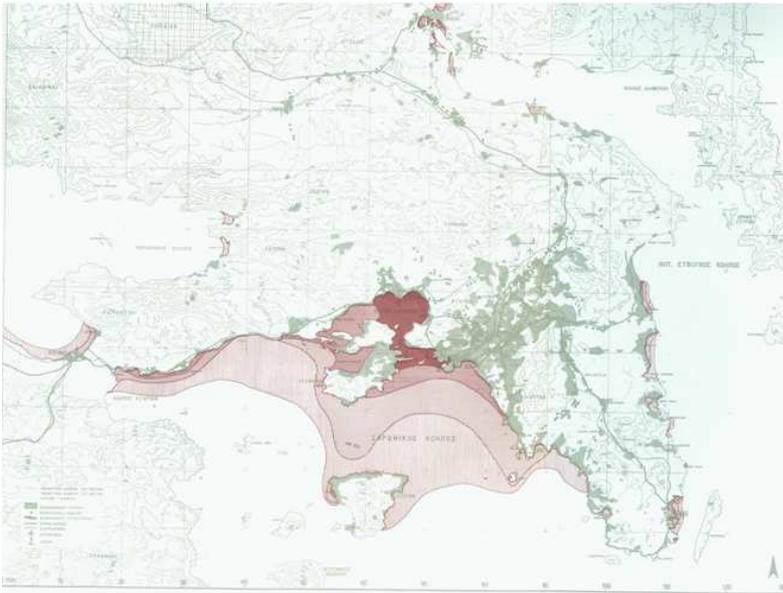


Fig. 26 L'inquinamento marino

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

Affermando quanto segue,

“Στην Ελλάδα για παράδειγμα, όλη η γη θεωρείται «εν δυνάμει πολεοδομήσιμη γη», τόσο από το μικρό όσο και από το μεσαίο κεφάλαιο, το μεγάλο κεφάλαιο, εκτός μικρών εξαιρέσεων, μπήκε στην αγορά γης στο τέλος του 20ου αιώνα. Στην Ευρώπη με τον αστικό χώρο ως εμπόρευμα ασχολείται μόνο το μεγάλο κεφάλαιο και επιλέγει χώρους άλλους, παλιές βιομηχανικές περιοχές, παλιές λιμενικές εγκαταστάσεις, υποβαθμισμένες περιοχές κατοικίας κ.α. όπου κατευθύνει σε μεγάλο όγκο επενδύσεις με τρόπο που έχει και μεγάλη κερδοφορία. Τέτοια παραδείγματα έχουμε στο Βερολίνο (Potsdammer Platz), την Βιέννη (Gasometer), το Ελσίνκι (Pasila), το Παρίσι (Defance), το Λονδίνο (Docklands), το Αμβούργο, το Αμστερνταμ και το Ρότερνταμ στον χώρο των παλιών λιμενικών εγκαταστάσεων, κ.α. “

Sarigiannhis sottolinea infatti come in Grecia tutto il territorio sia considerato potenzialmente edificabile, sia dal piccolo che dal medio capitale. Il grande capitale, tranne poche eccezioni, è entrato nel settore della compravendita di terra alla fine del Ventesimo secolo. In Europa, lo spazio urbano come merce riguarda solo le grandi imprese che scelgono di investire in zone come vecchie aree industriali, strutture portuali abbandonate e aree residenziali degradate. Queste operazioni di speculazione immobiliare attraggono un grande volume di investimenti creando grande redditività. Esempi di questo tipo sono rintracciabili a Berlino (Potsdammer Platz), Vienna (Gasometro), Helsinki (Pasila), Parigi (Defance), Londra (Docklands), Amburgo, Amsterdam e Rotterdam (Sarigiannhis, 2010).

Il Piano di Doxiadis si basa sulle elaborazioni del Piano presentato da lui stesso nel 1960 (ma anche sulle edizioni del 1945) nel quale già compariva l'asse dell'odierna strada Attiki Odos che collega la strada Nazionale Atene-Salonicco e Atene-Patrasso con il nuovo aeroporto. Tale arteria percorre gran parte dell'Attica, attraversando aree originariamente agricole, che all'indomani della costruzione dell'autostrada diventano residenziali.

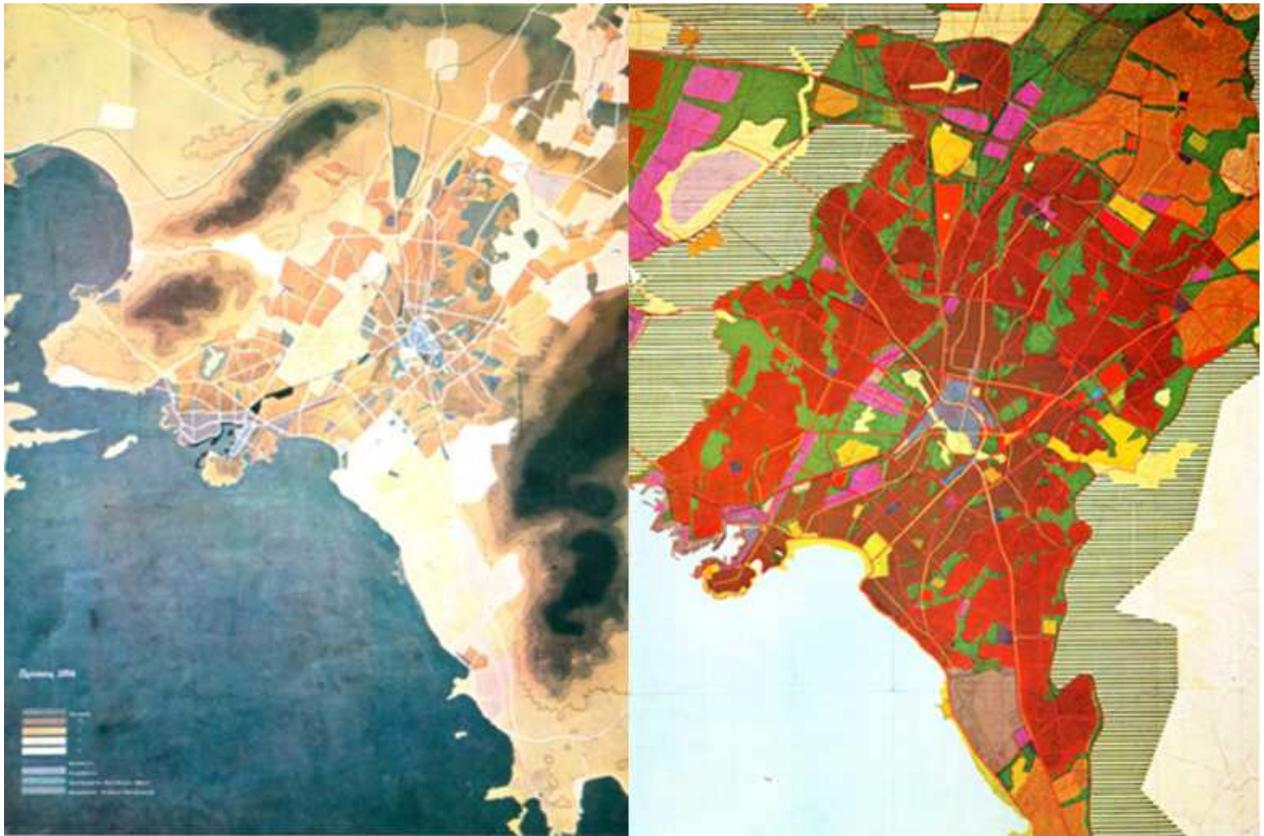


Fig. 27- destinazioni d'uso 1945

destinazioni d'uso 1960

Fonte: G. Sarigiannhis, *Τα ρυθμιστικά σχέδια Αθηνών και οι μεταβολές των πλαισίων τους*, <http://www.greekarchitects.gr>, 2010  
 (“*I Piani Regolatori di Atene e i cambiamenti della pianificazione*”, trad. mia)

La proposta di maggiore impatto riguarda proprio la definizione delle destinazioni d’uso, rappresentata nella figura 24 e confrontabile con le destinazioni d’uso precedenti, illustrate nella figura 27. Tuttavia, in un’Atene già ampiamente costruita in assenza di una vera pianificazione territoriale, il piano del 1985 rimane per molti aspetti inattuato poiché, nella pratica, si scontra con l’ostacolo rappresentato dal contesto urbano realizzato nel frattempo e con i diversi piani, studi e proposte presentate prima della sua definitiva approvazione. In altri termini, il piano di Dioxadis, il cui studio, iniziato nel secondo dopoguerra, si era in prima battuta concretizzato nella proposta degli anni Sessanta con soluzioni considerate al tempo “progressiste”, negli anni Ottanta ha perso il suo carattere innovativo (Sarigiannhis, 2010).

Come si evince dalla figura 22, il PR del 1985, di fatto legalizza quanto realizzato o proposto in precedenza. A tale riguardo, Sarigiannhis utilmente ricorda, ad esempio, che

*“Στο ενδιάμεσο, ανατίθεται στο γραφείο Wilbur Smith and Association το κυκλοφοριακό και το συγκοινωνιακό σχέδιο. Ο Smith, φορέας αμερικανικών αντιλήψεων και συμφερόντων σήμερα, αλλά στα συγκοινωνιακά οι προτάσεις του, ήταν τουλάχιστον ανεπαρκείς, σε τρόπο που ουσιαστικά ευνοούσαν την χρήση του ΙΧ. Πρέπει να σημειωθεί κάτι που δεν είναι ευρύτερα γνωστό, ότι την ίδια εποχή, το Γραφείο Smith εκπόνησε κυκλοφοριακό και συγκοινωνιακό σχέδιο και για το Ελσίνκι, όπου πρότεινε την αποξήλωση του δικτύου τραμ και την αντικατάστασή του από λεωφορεία και από μία γραμμή μετρό, όμως οι Φιλανδοί πολεοδόμοι απέρριψαν ασυζητητί τις προτάσεις του -στην Αθήνα τον είχε προλάβει ο Εθνάρχης και είχε αποξηλώσει τα τραμ από το 1955.”*

Pertanto, nel 1964 Wilbur Smith and Association ebbero il compito di redigere il Piano Urbano del Traffico e della Mobilità per la città di Atene. Le proposte di Smith, caratterizzate da idee e interessi considerati di impronta americana, per quanto riguarda i trasporti erano quantomeno incomplete, specialmente in merito alle modalità con le quali promuovevano l'uso della macchina. È da sottolineare inoltre, come ricorda Sarigiannhis, che nello stesso periodo lo studio di Smith redigeva il Piano di Traffico e della Mobilità per la città di Helsinki, dove proponeva la demolizione della rete del tram e la sua sostituzione con autobus e una linea di metro, una proposta che gli urbanisti finlandesi avevano bocciato. Ad Atene Venizelos lo aveva preceduto e aveva demolito il tram già dal 1955.

Perciò l'attuale PRG ha dovuto adeguarsi al sistema stradale già realizzato sulla base di proposte precedenti, come si evince dalla figura n. 28 nella quale le linee proposte dal nuovo PRG vengono confrontate con il piano Smith.



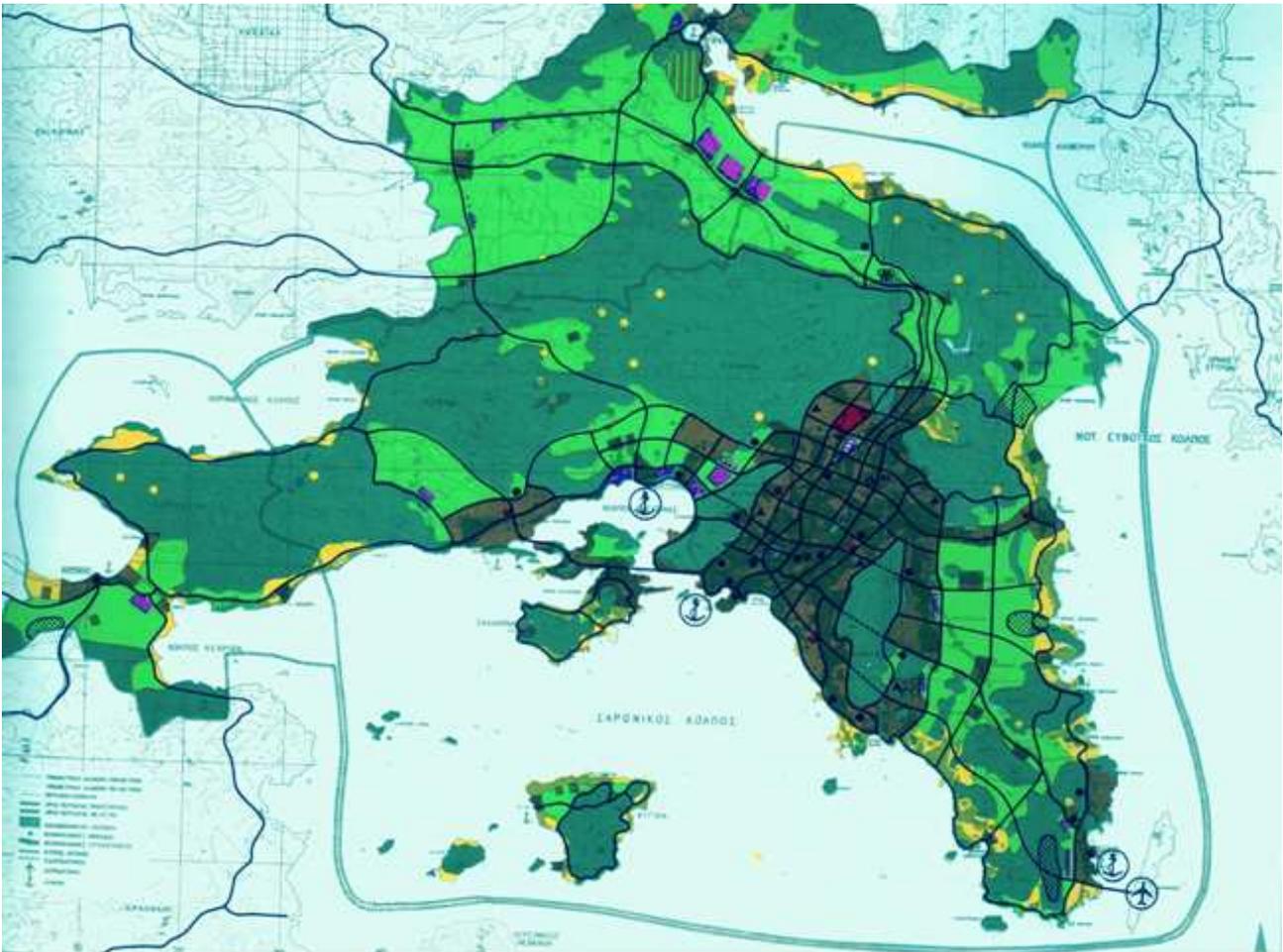


Fig. 29 Carta con le destinazioni d'uso del PR

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

Lo stesso Sarigiannhis infatti ritiene che in questo momento il Ministero sembra aver perso il controllo della situazione, avventurandosi in micro-operazioni o in esercizi “sulla carta” illusori, che non hanno speranza di essere realizzati. La sua attività principale sembra essere quella di approvare l'espansione urbana di Atene verso le aree bruciate di Penteli<sup>3</sup>, dove sbocciano ville all'indomani di un incendio:

“Στο διάστημα αυτό φαίνεται ότι το ΥΠΕΧΩΔΕ έχασε τον έλεγχο, αμφιταλαντευόμενο σε μικρορρυθμίσεις ή σε «ασκήσεις επί χάρτου» ιδανικών λύσεων που ποτέ δεν εφαρμόστηκαν, και η μόνη του ουσιαστική δραστηριότητα ήταν η έγκριση επεκτάσεων του Σχεδίου Πόλης, τις περισσότερες φορές στις καμένες εκτάσεις της Πεντέλης που ξεφύτρωναν βίλλες την επομένη κάθε πυρκαγιάς.”

<sup>3</sup> Penteli è una delle colline che circondano il bacino dell'Attica, bruciata da incendi dolosi in maniera consecutiva per diversi anni, è oggi caratterizzata dall'edificazione di ville e villini privati

Un'attenzione particolare nel nuovo piano è dedicata alle aree archeologiche dell'antichità classica. Nella figura 30 vengono identificate in verde chiaro le zone miste con importanti zone archeologiche e in verde scuro le zone libere con importanti rilievi archeologici che necessitano di maggiore tutela.

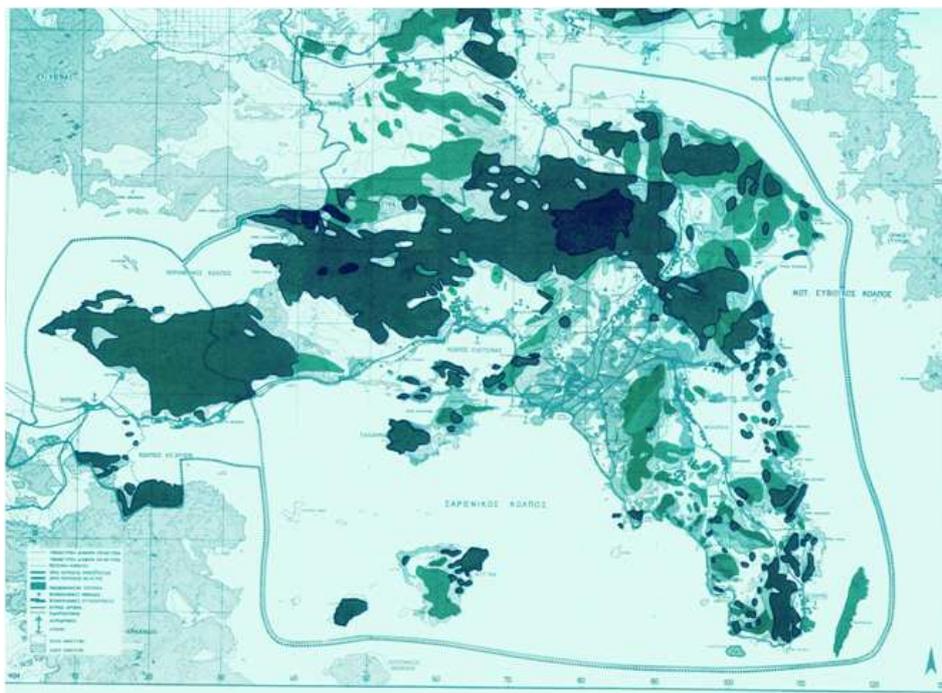


Fig. 30 - Zone archeologiche da salvaguardare

Fonte: PRG Atene 1985, pubblicato da TEE (Camera di Commercio di Atene)

Il piano pone l'accento sulle cose visibili, gli insediamenti, le infrastrutture, gli impianti, la rete dei trasporti, la disposizione di nuove opere, i servizi governativi, gli ospedali, le aree agricole. Al contrario non considera aspetti immateriali quali, ad esempio, le relazioni sociali, i rapporti di potere e i significati attribuiti ai luoghi dalle società locali.

L'approvazione del piano, con legge 1515/85, ha reso possibile per la prima volta l'implementazione della pianificazione in Atene e in altre città (tra cui Thessaloniki mediante *l'Επιχείρηση Πολεοδομική Ανασυγκρότηση*). Con il PR del 1985 l'urbanistica in Grecia viene istituzionalizzata e diventa applicabile (Sarighiannis, 2010). Sarighiannis sottolinea che:

“Από δώ και πέρα όμως τα προβλήματα αλλάζουν και οι μεταβολές στην οικονομική δομή της Αθήνας, εκφράζονται πλέον με νόμους επί του Ρυθμιστικού της Σχεδίου, με πρώτη και σημαντικότερη η οποία σήμανε και την έναρξη μιας νέας εποχής, την αναθεώρηση του Νόμου 1515/85 από τον Νόμο 2052/1992 «Μέτρα για την αντιμετώπιση του νέφους και πολεοδομικές ρυθμίσεις» τότε Υπουργός Δημοσίων Έργων ήταν ο Αχιλλέας Καραμανλής. Η αναθεώρηση αυτή (άρθρο 11), έγκειται στην κατάργηση της διασποράς των τοπικών κέντρων σε επίπεδο δήμου που είχε θεσπίσει ο 1515/85 με το σκεπτικό να είναι ο πολίτης σε απόσταση πεζού από τις κεντρικές λειτουργίες του τόπου του, και την θεσμοθέτηση τεσσάρων μεγάλων κέντρων, τα οποία ονόμασαν «δευτερεύοντα κέντρα χωροταξικής υποεπάρκειας Λεκανοπεδίου» σκεπτικό αυτό (της αποσυμφόρησης) είχε χρησιμοποιηθεί και

στον AN395/68 ο οποίος απλά μετέφερε την οικοδόμηση στην περιφέρεια ικανοποιώντας αίτημα των κατασκευαστών εκείνης της εποχής που έβλεπαν την οικοδομική δραστηριότητα στο κέντρο να φθίνει λόγω των απαράδεκτων συνθηκών διαβίωσης και υπολόγιζαν σε μια νέα οικοδομική έκρηξη και πολυκατοικιοποίηση στα προάστια, πράγμα το οποίο και έγινε.”

Perciò, da questo momento in poi, i problemi cambiano, anche se le modifiche alla struttura urbana di Atene continuano ad essere espresse con riforme del Piano Regolatore. La prima importante riforma è la revisione della legge 1515/85 con la legge 2052/1992 “Misure per combattere smog e adeguamenti urbani”. La nuova legge propone l'abolizione della dispersione dei centri locali al livello comunale - adottata con la 1515/85 con l'idea che il cittadino debba avere accesso “pedonale” alle funzioni principali - e la creazione di quattro grandi centri, che sono chiamati "centri secondari di suddivisione territoriale del bacino dell'Attica (*Λεκανοπεδίο*)” con lo scopo di decongestionare l'agglomerazione di Atene e del Pireo. Tale logica di decongestionamento, già presente nella legge AN395/68 (legge per altezze massime, rapporto percentuale tra edificazione e terreno, sistema di libera posizione della sagoma dalle linee di costruzione) che aveva prodotto una intensa edificazione nelle aree periurbane. Anche le norme del 1992 tendono a soddisfare la domanda degli imprenditori che percepiscono il declino dell'attività di costruzione nel centro a causa dell'inaccettabile qualità della vita e che sperano in un nuovo boom edilizio nelle periferie da realizzare con *πολυκατοικία*, fabbricati multipiani (condomini), cosa che si è effettivamente verificata (Sarighiannis, 2010)..

Le aree periurbane sono considerate “fuori piano” fino al PR del 1985. Con “fuori piano” si intende indicare i terreni senza PR e spesso senza piani attuativi per strade e servizi.

Si tratta di terreni agricoli o con vegetazione spontanea (purché non coincidenti con aree naturali protette) per lo più oggetto di interesse dei piani attuativi emanati dagli uffici tecnici dei singoli comuni e redatti appositamente per concedere permessi edilizi. Generalmente le norme edificatorie consentono una bassa cubatura rispetto alla superficie, al fine di evitare grandi altezze e in modo tale da poter continuare a considerare quelle aree “di campagna”, a prescindere dall'uso agricolo.

Nel periodo della dittatura, le leggi dei colonelli ispirate a politiche populiste, hanno permesso, anche nei terreni fuori piano, condomini multipiano, i *πολυκατοικίες*. D'altra parte, le condizioni di vita nel centro degradato di Atene hanno già abbassato le rendite urbane e si sono già verificati i primi spostamenti demici dal centro di Atene verso l'area periurbana, alla ricerca di una maggiore vivibilità, qualità ambientale e minore inquinamento.

In assenza di un piano approvato, il risultato di tali meccanismi è stato il proliferare dell'espansione edilizia in tutta l'area periurbana, attraverso una speculazione edilizia pervadente e minuziosa. Si è diffuso il fenomeno di *αντιπαροχή*, la cessione del terreno da parte dei

proprietari alla ditta costruttrice in cambio di appartamenti nel medesimo sito. Naturalmente questo fenomeno ha cambiato l'aspetto delle aree rurali. Ovunque in Grecia, anche di fronte al mare, può capitare di vedere un palazzo di otto piani costruito grazie alla legge "dei colonnelli" del 1968.

È ancora Sarighiannis (2010) a sottolineare che

“Τα «κέντρα» αυτά, ήταν : Μαρούσι (περιοχή από ΟΤΕ ως την γραμμή ΗΣΑΠ), Χαϊδάρι (στρατόπεδο), Μενίδι (δημόσιες εκτάσεις στην Αμυγδαλέζα), και Ελληνικό (στο πρώην αεροδρόμιο) και φάνηκε από την πρώτη στιγμή πού στόχευαν.”

Pertanto Sarighiannis specifica che i nuovi "centri " che si vengono a creare nelle aree rurali sono: Maroussi (realizzato da OTE, centro direzionale delle telecomunicazioni pubbliche greche, dotato di linea metropolitana), Haidari (zona militare), Menidi (suolo pubblico in Amygdaleza) e Elliniko (ex-aeroporto) (Sarighiannis, 2010).

Lo stesso Sarighiannis (Sarighiannis, 2010), come riportato di seguito, descrive come, in risposta alla pressione del grande capitale per trovare località dove effettuare investimenti al di fuori del costosissimo centro, già negli anni Ottanta, sono realizzati "centri commerciali" di piccole e medie dimensioni lungo gli assi stradali delle zone di periferia più costose (Viale Kifissias, Viale Possidonos ecc.), cosa che sposta gli acquirenti dal centro alla periferia, dopo la legge AN 395/1968. La creazione di questi grandi centri multifunzionali (centri commerciali - Mall) era già pratica comune del capitale negli Stati Uniti dal 1970 e poco dopo in Europa:

“Ήταν απλά η πίεση του μεγάλου πλέον κεφαλαίου στο να βρει επενδυτικές περιοχές εκτός του πανάκριβου κέντρου -ήδη πολλά μικρής και μεσαίας κλίμακας «εμπορικά κέντρα» της δεκαετίας του '80 είχαν αναπτυχθεί στους άξονες των ακριβών προαστίων (Λ. Κηφισίας, Λ. Ποσειδώνος κλπ) ακολουθώντας την πελατεία τους που είχε μετακινηθεί από το κέντρο στα προάστια μετά τον AN 395/1968. Η δημιουργία αυτών των μεγάλων πολυλειτουργικών κέντρων (Malls) ήταν ήδη συνήθης πρακτική του μεγάλου κεφαλαίου στις ΗΠΑ από το 1970 και στην Ευρώπη λίγο αργότερα.”

Infine, Sarighiannis richiama l'attenzione sul fatto che i "centri commerciali" siano localizzati in zone rurali generalmente isolate, dove esistono grandi spazi aperti e dove sono presenti le grandi direttrici del traffico, in grado di rendere facile l'accesso, denunciando inoltre, aspetto forse ancor più importante, il fatto che siano situati su suolo pubblico (Sarighiannis, 2010). Lo scopo è infatti evidente: in tal modo il capitale può usufruire del suolo pubblico con concessioni di 30, 50 o 90 anni ad un prezzo irrisorio, mentre sarebbe stato troppo impegnativo acquistare i terreni dai privati. Negli anni "dopo Tritsi", inoltre, vengono emanate norme, come la Legge 2508/1997, sul tema "ampliamento sostenibile della città e altre disposizioni", che

definiscono concetti come Piano Urbanistico Generale – Master Plan ΓΠΣ, ΣΧΟΑΠ Ρ, Città Aperte, ecc, che vengono parzialmente applicate, come il Master Plan, mentre altri concetti come quello di città aperte rimangono sulla carta (Sarighiannis, 2010):

“Δεν είναι τυχαίο ότι τα «κέντρα» χωροθετήθηκαν σε ερημικές εν γένει περιοχές (ύπαρξη μεγάλων εκτάσεων) αλλά και ταυτόχρονα σε μεγάλους άξονες κυκλοφορίας ώστε να είναι εύκολη η πρόσβαση σ' αυτά. Ακόμη (ίσως και σημαντικότερο) χωροθετήθηκαν σε δημόσια γή, και είναι προφανής ο σκοπός : για να έχει το μεγάλο Κεφάλαιο κρατική γη την οποία μπορούσε να δεσμεύσει για 30, 50 ή 90 χρόνια με ευτελές τίμημα ενώ του ήταν επαχθές να την αγοράσει από ιδιώτες. Στην «μετά Τρίτη» εποχή, εκδίδονται σειρά νόμων, περισσότερο ή λιγότερο σχεδιαστικοί ή διοικητικοί για όλη την Ελλάδα, όπως ο Νόμος 2508/1997 για την «βιώσιμη οικιστική ανάπτυξη...και άλλες διατάξεις» όπου καθορίζονται διάφορες έννοιες όπως ΓΠΣ, ΣΧΟΑΠ, Ανοικτές Πόλεις κ.α. άλλες από τις οποίες εφαρμόζονται με μερική εφαρμογή όπως το ΓΠΣ, ενώ άλλες έμειναν στα χαρτιά όπως τα περί ανοικτών κ.α. πόλεων, περί ευρύτερου χώρου στις πόλεις κ.α.”

Infine Sarighiannis (Sarighiannis, 2010) analizza l'occasione costituita dalle Olimpiadi del 2004, affermando che:

“Η επόμενη φάση παρέμβασης στο πολεοδομικό σχέδιο της Αθήνας έγινε χωρίς έκδοση νέου Ρυθμιστικού Σχεδίου: με το πρόσημα της «εθνικής σημασίας» των Ολυμπιακών Αγώνων του 2004, με την επίκληση του «εθνικού» θέματος της Ολυμπιάδας, μπορούσαν να παρέμβουν στον χώρο του Λεκανοπεδίου με τρόπο και σε περιοχές που δεν θα τολμούσαν ούτε να το σκεφθούν πριν την Ολυμπιάδα. Η λαίλαπα της Ολυμπιάδας, μας άφησε, πέρα από το δημόσιο χρέος, κτηνώδεις παρεμβάσεις που αμέσως πέρασαν στο ιδιωτικό μεγάλο κεφάλαιο : το «the Athens Mall» στον σταθμό «Νερατζιώτισσα» των ΗΣΑΠ και του προαστιακού, δύο βήματα από την Λ. Κηφισσίας, το γιγάντιο κτήριο του πινγκ-πόνγκ δίπλα στην Ομορφοκκλησιά (γίνεται Mall), το Κέντρο Τύπου στην Λ. Κηφισσίας (CBS κ.α.) που έγιναν δεύτερο Mall του ίδιου επιχειρηματία και άλλες παρόμοιες χρήσεις, η παραλία του Αγίου Κοσμά που μετατράπηκε σε γιγάντιο χώρο ελλιμενισμού τουριστικών ή ιδιωτικών σκαφών με όλα τα συμπαρομαρτούντα, η παραλία του Φαληρικού Δέλτα, και όλες οι «ολυμπιακές εγκαταστάσεις» που είναι σήμερα εκμεταλλεύσιμες -οι λοιπές αργότερα σύμφωνα με την κίνηση της αγοράς, όπως ο Σχοινιάς, ο Φαληρικός Όρμος και το «Διεθνές Κέντρο» του Ολυμπιακού χωριού κ.α. που προς το παρόν μένους ως επενδυτικές εφεδρείες, οι προσπάθειες του μεγάλου κεφαλαίου δημιουργούν και προϋποθέσεις για το μέλλον, όπως τα παραπάνω που τα εποφθαλμιούν επενδυτές για διάφορους σκοπούς. Παράλληλα νομιμοποίησαν και παλαιότερες παράνομες επεμβάσεις όπως το Νέο Μουσείο της Ακρόπολης, το Μέγαρο Μουσικής, με Νόμο ο οποίος καθιστούσε την Βουλή κοινό πολεοδομικό Γραφείο, η αντισυνταγματικότητα αυτού του Νόμου (που τουλάχιστον αντίκειται στην διάκριση των εξουσιών) είναι προς το Συμβούλιο της Επικρατείας.”

Pertanto, Sarighiannis rileva che la più recente fase d'intervento sul piano urbanistico di Atene è effettuata in assenza di un nuovo Piano Regolatore: con il pretesto della rilevanza nazionale delle Olimpiadi 2004. Invocando la questione "nazionale" delle Olimpiadi, afferma infatti Sarighiannis, si è intervenuto sul bacino dell'Attica in modo e in luoghi che non si sarebbe nemmeno osato pensare prima delle Olimpiadi (Sarighiannis, 2010).

Le Olimpiadi hanno lasciato alla Grecia, al di là del grande impatto sul debito pubblico, interventi importanti che sono stati gestiti dalle grandi imprese private: il centro commerciale “the Athens Mall”, la nuova stazione di “Neratziotissa” sulla linea del treno elettrico HSAP e del treno periurbano Proastiakos, a due passi dal Viale Kifissias, l'enorme edificio di ping-pong accanto Omorfokklisia (che sta diventando Mall), il Centro dell'Ufficio Stampa su viale Kifissias (CBS ed altri) che sono diventati un altro Mall dello stesso imprenditore e altre iniziative simili, come la spiaggia di Agios Kosmas convertita in un gigantesco marina turistico per barche

private con i relativi servizi, la spiaggia del Delta di Faliro e gli "impianti olimpici" da utilizzare in vario modo in futuro, quando ci sarà la domanda del mercato. È il caso di Skinias, il porto di Faliro e del "Centro Internazionale" del villaggio Olimpico, che per ora rimangono risorse inutilizzate per futuri investimenti e per diverse finalità. Nel frattempo sono stati condonati precedenti interventi abusivi come il Nuovo Museo di Acropoli e l'Auditorium, mediante norme che hanno permesso al Parlamento decisioni normalmente prese dagli uffici di urbanistica: l'incostituzionalità di questa legge è attualmente pendente presso la Corte Suprema (Sarighiannis, 2010).

Con la crisi attuale, date le condizioni sociopolitiche della Grecia, non si parla di un nuovo PR per Atene. La proposta in parlamento è stata ritirata. Nella sua redazione si nota che l'obiettivo principale del piano del 1985, ossia il mantenimento della soglia demografica, è stato raggiunto, visto che dal 1991 la percentuale dei residenti nel bacino dell'Attica sul totale della popolazione greca si è stabilizzata; una popolazione totale che cresce comunque molto lentamente, nonostante l'aumentato afflusso di immigrati. È da notare inoltre che ad Atene vive quasi il 50% della popolazione greca.

L'enorme espansione della città e la realizzazione delle grandi opere per le Olimpiadi ha creato un terreno favorevole alla crisi diminuendo le rendite urbane. La deconcentrazione dei servizi, prevista nel PRG del 1985 per l'alleggerimento del centro, parallelamente alla "crescita del mercato dei terreni", come è stata definita l'espansione edilizia nell'area periurbana, hanno comportato l'isolamento dei servizi principali. Ministeri, centri direzionali governativi e centri commerciali sorti "fuori piano" sono fisicamente lontani dal centro e dal bacino dell'Attica, con effetti di isolamento e degrado del centro di Atene e di allontanamento di lavoratori e residenti, tutti elementi che hanno dato un evidente contributo alla crisi in corso.

Il PR non ha saputo evitare l'estinzione del paesaggio rurale, né l'incendio doloso di terreni agricoli o forestali finalizzato alla costruzione di ville di lusso. Lo stesso fenomeno ha riguardato le aree verdi e i siti archeologici, tranne quelle salvaguardate dalla Corte Suprema.

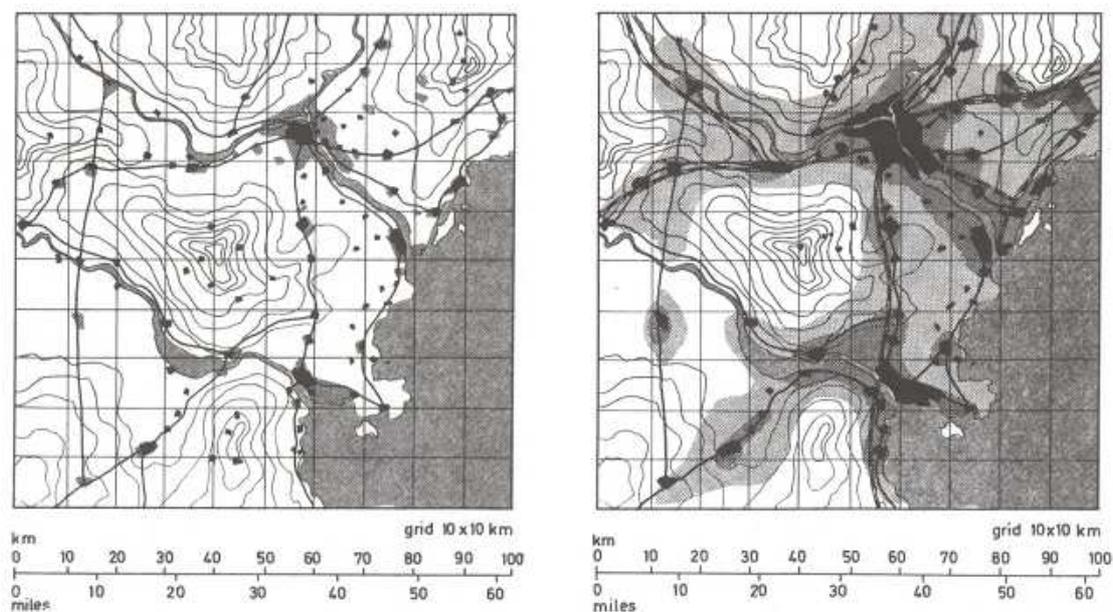


Fig. 31 Analisi di Doxiadis per la crescita dell'area urbana

Fonte: IOWANNIDIS, tesi, *Η ΠΟΛΗ ΤΟΥ ΜΕΛΛΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΔΟΞΙΑΔΗ, ΜΕΤΑΞΥ ΜΕΤΕΩΡΙΣΜΟΥ ΚΑΙ ΑΝΘΡΩΠΙΝΗΣ ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΟΤΗΤΑΣ*, dall'archivio K.Doxiadi

La figura 31 rappresenta l'analisi di Doxiadis per l'espansione futura dei nuclei abitativi. Nell'ipotesi che lo sviluppo edilizio di Atene continui, Doxiadis propone di studiare attentamente le zone edificate prendendone in esame i fattori di crescita, in modo da individuare il modello di espansione a minor impatto, in vista della realizzazione della "città ideale".

In definitiva, il PRG di Atene riassume le proposte apparse nei piani che sono stati redatti fino agli anni Ottanta. Molti concetti sono comuni, come la divisione di Atene in "periferie". Il piano si attesta su concetti generali riferiti all'ampliamento dell'area metropolitana ed evita di proporre cambiamenti consistenti, peraltro difficili da applicare, date le radicali trasformazioni realizzate nel frattempo al di fuori di ogni norma di pianificazione.

Ciò non di meno, Doxiadis viene considerato un importante urbanista per le sue idee attorno alla città ideale (figure 32 e 33), un'idea che emerge già dalle sue analisi nel secondo dopo guerra, ma significativamente negli anni Sessanta, con la proposta di una Atene-Oikoumenoupoli (figura 34).

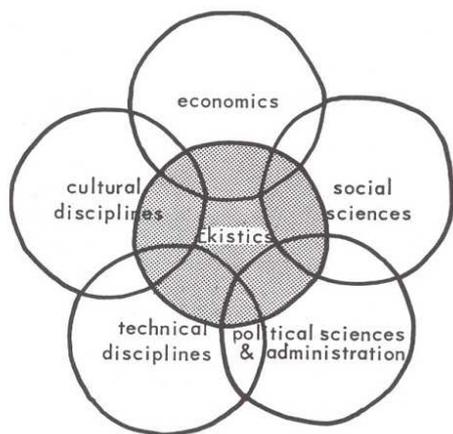


Fig. 32 La scienza dell'urbanistica di Konstantinos Apostolos Doxiadis. Al centro, nell'area in grigio, il termine "Ekistics", coniato da Doxiadis nel 1942 si riferisce alla scienza degli insediamenti umani

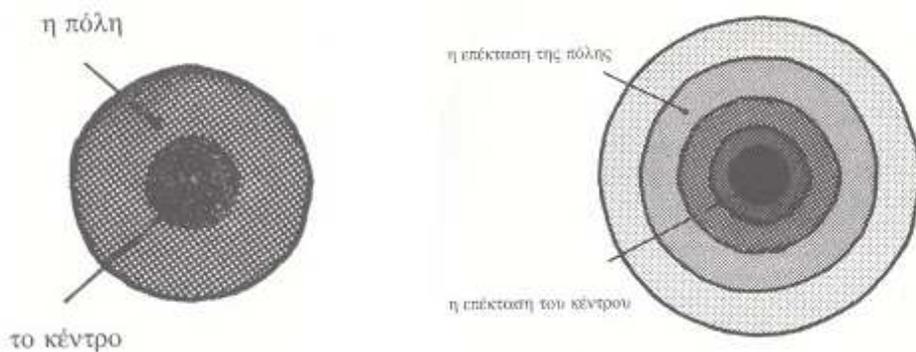


Fig. 33 La "città statica" La città che si espande diventando "città dinamica"  
 ("La città" in grigio, "il centro" in nero) ("L'espansione della città" in grigio, "l'espansione del centro" in nero)

Fonte figg 32 e 33: Iwannidis, tesi, *Η ΠΟΛΗ ΤΟΥ ΜΕΛΛΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΔΟΞΙΑΔΗ, ΜΕΤΑΞΥ ΜΕΤΕΩΡΙΣΜΟΥ ΚΑΙ ΑΝΘΡΩΠΙΝΗΣ ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΟΤΗΤΑΣ*, dall'archivio K.Doxiadi

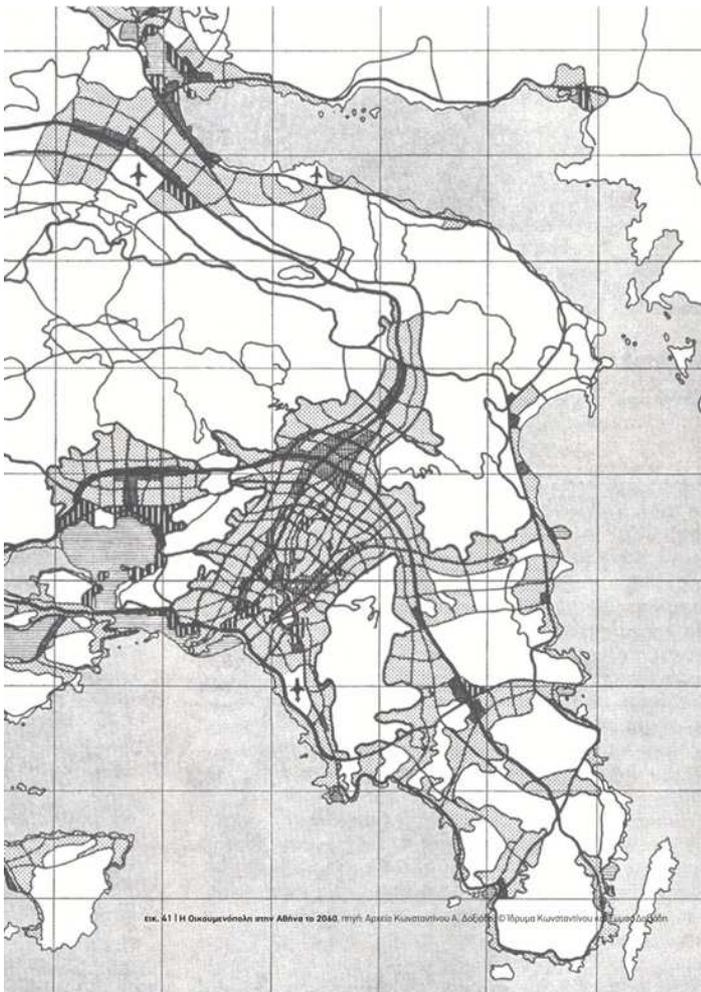


Fig. 34 -La Oikomenoupoli di Doxiadis in previsione per il 2060

Fonte: Ioannidis, tesi, *Η ΠΟΛΗ ΤΟΥ ΜΕΛΛΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΔΟΞΙΑΔΗ, ΜΕΤΑΞΥ ΜΕΤΕΩΡΙΣΜΟΥ ΚΑΙ ΑΝΘΡΩΠΙΝΗΣ ΠΡΑΓΜΑΤΙΚΟΤΗΤΑΣ*, dall'archivio K.Doxiadi

(V. M.Ioannidis, *La città del futuro, tra meteorismo e realtà umana*, Curatore Prof. G. P.Triantafilidis, dipartimento di Architettura Ingegneria dell'università di Thessalia, Tesi di ricerca, Febbraio 2012, trad. mia)

## BIBLIOGRAFIA

Campos Venuti G. (2004) *Una metropoli policentrica comunale per Roma*, comune di Roma, ufficio Pianificazione e Progettazione Generale, Assessorato alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio – Roma Capitale

Cecchini D. (2000) *In cammino verso il progetto urbano*, in “Projet Urbain” n. 22

Delladetsima, P. (2006), *The emerging property development pattern in Greece and its impact on spatial development*, in “European Urban and Regional Studies”, vol. 13(3), pp. 245-278

Dematteis G. (1989) *I piani paesistici, uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in “Rivista geografica italiana” 96, pp. 445-457.

Dematteis G. (2000) *Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, IRES, pp.259-261.

Finiguerra D. (2014) *8 mq al secondo. Salvare l'Italia dall'asfalto e dal cemento*, Bologna, EMI

Fratini F. (2000) *Roma arcipelago di isole urbane: uno scenario per il XXI secolo*, Roma, Gangemi

Ioannidis V. M., *H πόλη του μέλλοντος του Δοξιάδη*, Curatore prof. G. P.Triantafilidis, Dipartimento di Architettura Ingegneria dell'università di Thessalia, Tesi di ricerca, Febbraio 2012

Karamanov M. (2010) *Βιώσιμο Κράτος και Δημόσια Κτήση. Τα όρια των ιδιωτικοποιήσεων*, Αθήνα, Σάκκουλα

Marcelloni M.(2003) *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Roma –Bari, Editori Laterza

Martinelli F., a cura di, (2003) *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Metodologie ed esiti a confronto*. Milano, Franco Angeli

Organismos Rithmistikou Schediou Athinon (1985) *Rithmistiko Schedio Athinon*, Athina, Orsa

Palazzo A.L., a cura di, (2005) *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi Editore

Piacentini M. (1916) *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Roma, Istituto romano di arti grafiche di Tumminelli e C.

Ricci L. (2005) *Diffusione insediativa territorio e paesaggio – Un progetto per il governo del territorio e paesaggio*, Roma, Carocci editore

Rizzo, B. (2005) *I nodi del presente. Usi competitive dei suoli e modificazione dei paesaggi*, in *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Palazzo, A.L., a cura di, Gangemi Editore, Roma

Sarighiannis G. (2010) *Τα ρυθμιστικά σχέδια Αθηνών και οι μεταβολές των πλαισίων τους*, <http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/τα-ρυθμιστικα-σχεδια-αθηνων-και-οι-μεταβολες-των-πλαισιων-τους-id3464>, 11 Οκτώβριος 2010

## Conclusioni

### La “messa in paesaggio” del territorio rurale: alla ricerca del “senso comune del paesaggio”

Le immagini del paesaggio create nei due casi di studio considerati, le regioni urbane di Roma e di Atene, dalle rispettive pianificazioni urbanistiche, consentono di individuare quale paesaggio costituisca il fondamento del governo del territorio, di capire le dinamiche dell'azione territorializzante e di valutare il margine di intervento delle popolazioni rurali.

Nella regione urbana di Roma, assunta qui come l'intera provincia, lo scenario prospettato dalle recenti linee di indirizzo della pianificazione (Nuovo PRG, Carta per la qualità) per l'Agro Romano, prendendo atto delle trasformazioni territoriali avvenute negli ultimi quaranta anni, è caratterizzato dal tentativo di ricostruire relazioni virtuose tra parti edificate e non, considerandole come parti di un unico sistema. Con il Piano Regolatore di Roma del 2003 e con il Piano provinciale di coordinamento territoriale della provincia del 2009, oltre a voler favorire la mobilità e l'interazione sociale, nonché a garantire l'accessibilità ad un'offerta differenziata di servizi e a mirare al rafforzamento della competitività dell'intera regione metropolitana a scala globale, il pianificatore crea l'immagine di un sistema di spazi aperti al fine di garantire l'integrazione urbano-rurale e pone l'accento sulle componenti naturali del territorio mirando a raggiungere stabilità ambientale e regolazione dell'urbanizzazione, nel quadro di un approccio sistemico al paesaggio, inteso come “sistema di ecosistemi”, riconducibile alla *landscape ecology* e all'impostazione ecologica che in Italia è stata applicata nella legge Galasso del 1985 (legge 431) e in molti piani successivi. Tuttavia i paesaggi che architetti e urbanisti prefigurano con tale approccio sembrano implicare un uso strumentale dei territori rurali, come dimostra il processo di *naturbanización* presentato al Colloquio di geografia rurale di Baeza nel 2007<sup>1</sup>, piuttosto che condurre verso una valorizzazione

---

<sup>1</sup> Prados M. J. (2007): “Nuevos procesos de cambio en las áreas rurales. Análisis preliminar de la naturbanización en el Parque Nacional de Sierra Nevada”, in AA.VV. *Los espacios naturales protegidos / Les espaces naturels protégés. III Coloquio hispano-francés de Geografía Rural/IIIe Colloque Franco-Espagnol de Géographie Rurale*. Baeza, Universidad Internacional de Andalucía, pp. 119-136.

durevole delle campagne urbanizzate. Tali immagini non sembrano capaci di dialogare con la rappresentazione che gli abitanti hanno di quei territori.

C'è da chiedersi con Dematteis se sia lecito sostenere il principio “secondo cui la conoscenza degli esperti fornisce il criterio necessario e sufficiente per guidare l'evoluzione futura di un territorio e delle sue forme ( Dematteis, 1989, p.434). In altri termini, costruire un piano lasciandosi guidare dall'ansia di oggettivazione e da conoscenze obiettivamente determinate significa escludere le relazioni che legano la gente ai luoghi, insomma le rappresentazioni elaborate dalle società locali e i valori da queste attribuite al proprio territorio.

Non è pensabile insomma una politica di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale senza fare leva sulla presa di coscienza dei valori localmente maturati, sulle immagini territoriali, sul senso di appartenenza della comunità che li ha prodotti, sulla volontà di gestire e fruire collettivamente tali beni, nella consapevolezza della loro limitata riproducibilità. Sul piano della prassi, tutto ciò dovrebbe tradursi in politiche del paesaggio orientate verso la messa in valore delle specificità locali e verso il coinvolgimento delle popolazioni locali nel processo decisionale e nella gestione del paesaggio.

Alla ricerca di “un senso comune del paesaggio” che si forma nel rapporto coevolutivo con un ambiente, per cui il divenire imprevedibile di tale rapporto darà continuamente origine a significati nuovi, che sfuggono ad un codice prestabilito, si presentano qui di seguito alcune delle immagini del territorio delle campagne urbane di Roma e di Atene elaborate dalle società locali e i valori ad esse associati.

Nel caso di Roma sono state individuate alcune iniziative che fanno emergere visioni non recepite dal piano regolatore e che sono espressione di valori e interessi diversi.

Tali iniziative mettono in luce aspetti immateriali come le relazioni sociali, i rapporti di potere tra possidenti e contadini, facendo emergere la voce della comunità locale che, organizzandosi in vario modo, si oppone alle speculazioni e alla svendita di terreni agricoli demaniali a favore di poteri economici forti, ricongiungendosi a tematiche/problematiche diffuse a livello globale e propone affitti di lunga durata a giovani contadini o aspiranti tali per un'agricoltura a basso impatto ambientale e con un consistente valore aggiunto dal punto di vista sociale e di tutela, rigenerazione e riorganizzazione del territorio.

La prima iniziativa riguarda la mobilitazione contro la dismissione di terreni demaniali agricoli o a vocazione agricola prevista dall'Art. 66 del Decreto liberalizzazioni, che viene considerata una svendita pericolosa e miope, dettata dalla logica del profitto e collegata, a livello internazionale, alla crescita del fenomeno denominato Land Grabbing, che consiste nell'acquisizione di terreni da parte di soggetti economicamente molto forti (paesi in forte crescita e multinazionali – come nel caso dei 3 milioni di ettari acquistati dalla Cina in Africa). La proposta sull'alienazione delle terre agricole dello Stato viene infatti riferita agli interessi di tali soggetti forti, piuttosto che ad opportunità per i giovani imprenditori agricoli, che difficilmente dispongono del capitale necessario per avviare un'azienda e pertanto è considerata come una manovra speculativa che pone l'interesse privato al di sopra del bene comune. Organizzandosi nel cosiddetto Connettivo terra/TERRA, per difendere la terra come bene comune, i cittadini intendono fermare la vendita delle terre di proprietà pubblica, e chiedono che la politica favorisca:

“affitti di lunga durata a prezzi equi a favore di agricoltori o aspiranti tali, sulla base di progetti che escludano attività speculative”; “la costruzione con materiali naturali di abitazioni rurali a bassissimo impatto ambientale come legno e paglia, ma totalmente vincolate all'attività agricola”, nonché un'agricoltura contadina di piccola scala e progetti di cohousing (condivisione solidale dei beni e delle risorse).

A questi fini, gli aderenti al Connettivo, oltre a proporre giornate di mobilitazione nazionale e occupazioni simboliche, portano avanti – attraverso gruppi territoriali e un'intensa attività di confronto e aggiornamento su internet – un lavoro di mappatura dei terreni demaniali che riguarda anche l'area della provincia di Roma e propongono la sottoscrizione di documenti condivisi.

Tale visione appare condivisa e recepita da alcune istituzioni, come dimostra la pubblicazione, da parte dell'Agenzia regionale per lo sviluppo dell'agricoltura nel Lazio, ARSIAL, l'11 marzo 2014, del bando pubblico “Terre ai giovani”, con l'obiettivo dichiarato di consentire la coltivazione delle terre abbandonate, arginare svendite e speculazioni, in attesa di una nuova legge regionale che preveda l'assegnazione delle terre a gruppi di giovani e realtà già radicate sul territorio e al fine di consentire la difesa del suolo dall'abbandono e dall'incuria, rilanciare la produttività e la competitività delle imprese agricole del Lazio e ridurre la disoccupazione.

L'obiettivo politico è di ridurre la disoccupazione, difendere il suolo dall'abbandono e dall'incuria, rilanciare la produttività e la competitività delle imprese agricole del Lazio, aumentare il PIL. Nella definizione del bando pubblico sono stati coinvolti anche associazioni di categoria, comitati e movimenti impegnati per un'agricoltura “nuova e rigenerata”.

Con tale bando, 320 ettari del patrimonio agricolo pubblico, localizzati nelle province di Roma e Viterbo, vengono messi a disposizione dei giovani imprenditori agricoli che potranno affittarli per quindici anni sulla base di un'attività produttiva. Le terre della Provincia di Roma si trovano nei comuni di Roma (tenuta Quarto degli Ebrei e Mazzalupetto), Cerveteri, Ladispoli, Magliano Romano e Nazzano.

Il giorno successivo alla pubblicazione del bando da parte dell'ARSIAL, è stato promosso un ciclo di quattro seminari organizzati dall'Associazione italiana agricoltura biologica, AIAB, intitolati "Invito al biologico: una chiave di lettura", sulle politiche agricole, sull'agricoltura biologica, sulla riforma agraria, sulla PAC, sull'occupazione, sulla biodiversità e l'agricoltura civica e sociale. Oltre all'AIAB, figurano tra gli organizzatori la CAE - Città dell'Altra Economia in collaborazione con l'associazione OrtoCapovolto e con il patrocinio della Regione Lazio, dell'Università della Tuscia e dell'Arsial stessa. Tale iniziativa è stata denominata dagli organizzatori come "esperienza romana di accesso alla terra che fa capo al movimento globale de La Via Campesina".

L'Associazione rurale italiana denominata La Via Campesina è un movimento internazionale fondato nel 1993 a Mons, in Belgio, da alcuni rappresentanti degli agricoltori (contadini senza terra, agricoltori, donne e giovani provenienti da quattro continenti<sup>2</sup>).

Si tratta di un

"movimento internazionale che riunisce milioni di contadini, agricoltori di piccole e medie dimensioni, le persone senza terra, le donne contadine, indigeni, migranti e lavoratori agricoli di tutto il mondo. Difende la piccola agricoltura sostenibile, come un modo per promuovere la giustizia sociale, la dignità" e la sovranità alimentare. "Si oppone fermamente all'aziendalismo agricolo guidato dalle multinazionali che stanno distruggendo le persone e la natura" ([http://www.assorurale.it/la\\_via\\_campesina.html](http://www.assorurale.it/la_via_campesina.html)).

Nato dall'organizzazione di agricoltori decisi a contrastare le politiche agricole degli anni Novanta e la globalizzazione dell'industria agro-alimentare, tale movimento è oggi un attore considerato importante nei dibattiti sulle tematiche agro-alimentari, in grado di interloquire con istituzioni come la FAO, le Nazioni Unite, il Consiglio dei diritti dell'uomo.

---

<sup>2</sup> "La Via Campesina comprende circa 150 organizzazioni locali e nazionali in 70 paesi di Africa, Asia, Europa e nelle Americhe. Nel complesso, rappresenta circa 200 milioni di contadini. Si tratta di un movimento autonomo, pluralista e multiculturale, indipendente da qualsiasi tipo politico, economico o di altro tipo di affiliazione" ([http://www.assorurale.it/la\\_via\\_campesina.html](http://www.assorurale.it/la_via_campesina.html)).

Anche nel caso di Atene, alcune immagini della macroregione dell'Attica appaiono espressione di valori e interessi diversi da quelli che sono stati posti alla base dell'attuale piano regolatore.

E' da ricordare che l'immagine della campagna urbana di Doxiadis, autore del piano Regolatore di Atene del 1985, tuttora in vigore e che eredita le istanze di quello del 1960 per Atene-Oikoumenopoli, non si è tradotta in territorio, poiché, in un'Atene già ampiamente costruita in assenza di una vera pianificazione territoriale, tale piano rimane per molti aspetti inattuato finendo per legalizzare quanto già realizzato.

Si tratta di un piano che segna una svolta nell'ambito della pianificazione urbanistica in Grecia essendo il primo piano regolatore approvato, è un documento tradizionale, sia nella filosofia che negli obiettivi, che si occupa di regolazione delle destinazioni d'uso, di zoning e di localizzazione delle principali infrastrutture.

È con il Piano *ATTIKI SOS* proposto dal Ministero della pianificazione, dell'ambiente e dei lavori pubblici nel 1994 che si cerca per la prima volta di adottare una prospettiva strategica discostandosi dalla pianificazione tradizionale (Martinelli, 2003). Tale piano, seppur retoricamente, sottolinea con enfasi la necessità di una strategia della sostenibilità e che ambisce a “promuovere lo sviluppo sostenibile di Atene per rendere la città e l'intera area metropolitana la più importante risorsa culturale e ambientale d'Europa”.

In seguito, a fronte anche dei cambiamenti avvenuti contestualmente in Grecia, la stessa Organizzazione per il piano regolatore di Atene, promuove, collaborando con un gruppo di esperti dell'università della Tessaglia, una revisione del Piano regolatore (2000). Tale variante risulta fortemente caratterizzata da un approccio di pianificazione strategica.

Un'ulteriore iniziativa nella direzione di un approccio strategico alla pianificazione dell'area metropolitana di Atene è stata promossa direttamente dal Ministero della pianificazione che incarica un gruppo di esperti coordinato dal Politecnico di Atene di redigere un piano strategico denominato *Στρατηγικό πλαίσιο χωρικής ανάπτυξης για την Αθήνα-Αττική 2004*, Contesto strategico per lo sviluppo territoriale di Atene-Attica 2004.

È in occasione della previsione delle Olimpiadi che il dibattito sulla pianificazione strategica diventa concreto e che acquisisce strumenti operativi importanti. Tale invocazione alla “rilevanza nazionale” dei giochi olimpici viene vista da Sarighiannis come pretestuosa e messa in atto solo per poter ricorrere a tali strumenti straordinari (Sarighiannis, 2010).

Il piano strategico di Atene del 2000, in particolare, presenta un'immagine della campagna urbana alternativa a quella del PR. Il piano strategico, si sa, è uno strumento recente volto a promuovere dal basso lo sviluppo dei territori e la produzione di un'immagine della città

sufficientemente condivisa e capace di rappresentare le aspirazioni dei propri abitanti. Non si tratta pertanto della tradizionale pianificazione urbanistica. Non è un piano volto a dettare le norme di uso del suolo al fine di organizzare in maniera ottimale il territorio e redatto sulla base di decisioni centralizzate prese autonomamente dagli organi competenti. Al contrario, il piano strategico sfugge al controllo di un unico soggetto e appare come uno strumento di governance e di negoziazione tra attori pubblici e privati, tra rappresentanti delle istituzioni e rappresentanti degli interessi locali. Quella partecipativa è certamente la sua funzione principale, è un'auto-progettazione collettiva finalizzata a costruire una visione del territorio condivisa.

Dall'analisi del piano strategico di Atene emerge la particolare attenzione, nella redazione dello scenario immaginato, al ruolo europeo che la regione urbana dovrebbe svolgere, obiettivo questo di medio termine (2006), ma soprattutto di lungo periodo (2015), il cui conseguimento richiede una politica più competitiva, capace di incrementare il ruolo internazionale di Atene-Attica. In altre parole, la visione del pianificatore è quella di un'Atene come porta per l'Europa.

Secondo lo scenario prefigurato la Atene-Attica, presenta una notevole potenzialità di crescita e può assumere un ruolo guida dovuto alla sua posizione, anche in considerazione delle contingenze internazionali che hanno determinato un rafforzamento delle aree periferiche, a livello europeo e non solo, in cui l'Attica si trova ad essere situata. E' infatti un punto nodale, baricentrico tra l'Europa Sud-orientale e il mondo arabo e può rivendicare un ruolo fondamentale all'interno del bacino d'influenza dell'Europa, in complementarità con una realtà ben più importante come quella di Istanbul.

In questa prospettiva, gli obiettivi strategici delineati sono: sviluppo economico e della competitività della Capitale ed inserimento dell'Attica nella rete nazionale-internazionale-europea delle aree metropolitane; sviluppo urbano sostenibile, migliorando la qualità della vita e favorendo la tutela dell'ambiente e del territorio; stabilizzazione della popolazione nella regione, promozione dello sviluppo e della coesione sociale; promozione di un equilibrato sviluppo urbano a tutti i livelli scalari, nonché pianificazione strategica e ridisegno delle strutture amministrative e di governance metropolitana .

Il Quadro per la pianificazione del territorio riguarda i principali centri metropolitani: Atene e Salonicco, con portata internazionale e affida loro la funzione di *gateway* da e verso l' UE, i Balcani e gli altri paesi del Mediterraneo.

Secondo la visione del pianificatore, Atene-Attica dovrebbe agire come polo di sviluppo delle dinamiche di diffusione così da consentire all'intera area greca e alla popolazione del paese di trarre benefici dalla presenza di un'area metropolitana di respiro internazionale, riducendo il peso della regione amministrativa di Atene. Lo sviluppo dell'area metropolitana a carattere

internazionale mira a creare le condizioni per attrarre eventi culturali, transiti commerciali e servizi per le imprese della macroregione e per sviluppare la rete infrastrutturale e di telecomunicazioni.

Il Piano strategico del 2000 si propone anche obiettivi ambiziosi di politica di sviluppo, che nei fatti però appaiono non essere stati raggiunti. Le previsioni erano infatti quelle di stabilizzare l'economia nel contesto dell'Unione economica e monetaria, affrontando i problemi strutturali dell'economia, migliorando la competitività attraverso un nuovo rapporto tra l'economia pubblica e l'impresa privata, garantendo al contempo la possibilità di una politica sociale efficace, in grado di supportare gli strati più vulnerabili della popolazione.

Sulla scena ateniese compaiono anche altri attori, in verità pochi, capaci di proporre visioni alternative a quella del PR. Il recente testo di Maria Karamanov, consigliere di Stato e Vice-Presidente dell'Osservatorio Ambientale "Stato Sostenibile e Proprietà Pubblica: I limiti della privatizzazione" (Atene 2010), offre un'immagine del territorio dell'Attica differente da quello recepito dalla pianificazione del 1985. L'autrice analizza con chiarezza l'intero rapporto tra lo Stato e gli interessi privati negli ultimi decenni in Grecia e le conseguenze a lungo termine di privatizzazioni e cessioni di proprietà pubbliche ai privati, denunciandone i rischi, peraltro condivisi da parecchi comitati locali, come quelli che si sono attivati per la svendita dell'ex aeroporto Elliniko e per i condoni "dei mostri creati negli ultimi 20 anni".

Inoltre è da notare che anche ad Atene si è formata un'organizzazione locale denominata Nea Arpotikh Kinheh, NEAK, che ha aderito al movimento Via Campesina, tuttavia tale organizzazione, anche a causa dell'attuale politica di austerità in Grecia per la quale sono in corso svendite in tutti i settori, non risulta particolarmente attiva.

Il 12 Febbraio 2014, infine, è da segnalare una mobilitazione degli agricoltori a Mesogeia, zona tradizionalmente legata all'agricoltura al di fuori del bacino dell'Attica, che i giornalisti locali hanno definito "storica", in occasione della quale si sono verificate proteste e sono state bloccate le strade nazionali. I manifestanti hanno chiesto di far rientrare i giovani agricoltori della zona di Mesogeia all'interno degli incentivi per l'agricoltura (che attualmente riguardano tutta la Grecia rurale ad eccezione dell'Attica) e di considerare i terreni agricoli come un patrimonio che attualmente non produce reddito.

“1.Την ένταξη της περιοχής των Μεσογείων στο καθεστώς δημιουργίας κινήτρων για τους νέους αγρότες καθώς εξαιρείται η πλειονότητα των αγροτικών περιοχών της Αττικής, από τις ευνοϊκές ρυθμίσεις που ισχύουν σε όλη την υπόλοιπη αγροτική Ελλάδα.

2. Να μην αντιμετωπίζεται η αγροτική γη απ' όπου παράγουμε, σαν περιουσιακό στοιχείο, χωρίς να συνδυάζεται με τα κέρδη που αποφέρει. Αυτό δε συμβαίνει σε καμιά μορφή επιχείρησης (π.χ. στη βιομηχανική παραγωγή δε φορολογούνται τα ακίνητα). Δεδομένου ότι, υπάρχουν επιπλέον ανισότητες ανά την επικράτεια στον προσδιορισμό της αξίας των αγροτεμαχίων, γίνεται αδύνατη η επιβίωση του αγροτικού επαγγέλματος στην Αττική.”

In conclusione, alla luce delle immagini analizzate, Atene sembra costituire un caso contraddittorio e probabilmente un'occasione mancata; infatti ad una significativa propensione all'innovazione manifestata nella fase di formulazione delle strategie e delle visioni dei pianificatori, ha fatto seguito nella fase attuativa la scelta a favore di una drastica semplificazione e ricentralizzazione del processo decisionale, piuttosto che di una partecipazione e di una concertazione a tutti i livelli, capace di coinvolgere attori istituzionali e locali, pubblici e privati. Anche la pianificazione strategica, foriera di un'arena di discussione pubblica e di una auto-rappresentazione del territorio, sembra fallire i propri obiettivi, dietro la pressione della forte crisi del paese. D'altro canto le iniziative minori appaiono scollegate, volte a rappresentare opinioni e aspirazioni dei singoli e pertanto incapaci di confluire in una rappresentazione di Atene e dell'Attica condivisa e capace di trasformare i territori di frangia dell'Attica in aree di innovazione territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- Dematteis G. (1989) *I piani paesistici, uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in “Rivista geografica italiana” 96, pp. 445-457.
- Dematteis G. (2000) *Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale*, in Castelnovi P. *Il senso del paesaggio*, IRES, pp.259-261.
- Finiguerra D. (2014) *8 mq al secondo. Salvare l'Italia dall'asfalto e dal cemento*, Bologna, EMI
- Karamanov M. (2010) *Βιώσιμο Κράτος και Δημόσια Κτήση. Τα όρια των ιδιωτικοποιήσεων*, Αθήνα, Σάκκουλα
- Marcelloni M.(2003) *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Editori Laterza, Roma –Bari, 2003
- Ricci L. (2005) *Diffusione insediativa territorio e paesaggio – Un progetto per il governo del territorio e paesaggio*, Roma, Carocci editore
- Palazzo A.L., a cura di, (2005) *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi Editore
- Piacentini M. (1916) *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Roma, Istituto romano di arti grafiche di Tumminelli e C.
- Rizzo, B. (2005) *I nodi del presente. Usi competitive dei suoli e modificazione dei paesaggi*, in “Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana”, Palazzo, A.L., a cura di, Roma, Gangemi Editore
- Sarighiannis G. (2010) *Τα ρυθμιστικά σχέδια Αθηνών και οι μεταβολές των πλαισίων τους*, <http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/τα-ρυθμιστικα-σχεδια-αθηνων-και-οι-μεταβολες-των-πλαισιων-τους-id3464>, 11 Οκτώβριος 2010

## SITOGRAFIA

- <http://www.aftodioikisi.gr/dimoi/keratea-epeisodia-metaxi-astinomikon-kai-katoikon>
- [http://www.assorurale.it/la\\_via\\_campesina.html](http://www.assorurale.it/la_via_campesina.html)
- [http://www.enallaktikos.gr/ar4039e1\\_yprografoyme-oloi-enantia-sto-ksepoylima-toy-ellinikoy.html](http://www.enallaktikos.gr/ar4039e1_yprografoyme-oloi-enantia-sto-ksepoylima-toy-ellinikoy.html)
- <http://www.enet.gr/?i=news.el.article&id=389758>
- <http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/σελιδα-27>
- <http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/τα-ρυθμιστικα-σχεδια-αθηνων-και-οι-μεταβολες-των-πλαισιων-τους-id3464>
- <http://left.gr/news/deytera-242-paremvasi-sto-taip-ed-enantia-sto-xepoylima-toy-ellinikoy>
- <http://parkoellinikou.blogspot.it/>
- <http://rproject.gr/article/xepoylima-toy-ellinikoy-kai-toy-paraktioy-metopoy-toy-saronikoy>
- <http://www.salviamoilpaesaggio.it/>
- [www.stopalconsumoditeritorio.it/](http://www.stopalconsumoditeritorio.it/)
- <http://www.topontiki.gr/article/71118/Diethneis-antidraseis-gia-to-ksepoulima-tou-Ellinikou>

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

Almagià R., Barbieri G. (1971) *L'Italia*, Torino, UTET.

Antrop, M. (2004) *Landscape change and the urbanization process in Europe*, in "Landscape and Urban Planning", 67, pp. 9-26

Agenzia Europea dell'Ambiente (2010) *Mapping guide for a European urban atlas. Version 1.1.* Copenhagen, EEA

Agenzia Europea dell'Ambiente (2006) *Urban sprawl in Europe – The ignored challenge*. Report n. 10, Copenhagen, EEA

Agnoletti M. (2011) *Paesaggi rurali storici*, Roma-Bari, Laterza.

Arca Petrucci M. (2006) *Il paesaggio dell'abbandono nella conca ternana. Dal sapere degli esperti alla rappresentazione collettiva*, in Dansero E. Vanolo A. *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Milano, Franco Angeli.

Arca Petrucci M, Battistoni L., Manna R. (1990) *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Terni aspetti storici e geografici*, Indagini, CESTRES.

AAVV. (1986) *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Palermo, Ist. Scienze Geografiche.

Arena G. (1984) *Il verde a Roma. Dall'hortus alla villa*, Roma, Bagatto Libri

Bailly A., Beguin H. (1984) *Introduzione alla geografia umana*, Milano, Franco Angeli.

Barberis C.(2000) *Il paesaggio agrario*, in *Il paesaggio italiano*, TCI, pp.85-95.

Barbieri G. Gambi L. (1970), *La casa rurale in Italia, Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol.29, Firenze, Olschki.

Battaglini, E. (2005) *Il punto di vista della campagna urbana: caratteri dei processi insediativi nella percezione di alcuni imprenditori agricoli* in *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Palazzo, A.L., a cura di, Gangemi Editore, Roma

Beriatos, E., Gospodini, A. (2004) "Glocalising" urban landscapes: Athens and the 2004 olympics in "Cities" 21, 187-202

Berque A.(1995c) *Le raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Paris, Hazan.

- Biasutti R. (1934) *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali*, Memorie della Soc. Geografica Italiana, pp.5-15
- Biasutti R. (1938) *Casa rurale in Toscana*, Memorie della Soc. Geografica Italiana.
- Biasutti R. (1962) *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET.
- Bitks H. H., Birks J. B., Kaland P. E., Moe D. (1988) *The Cultural Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bloch M. (1931), *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo-Parigi ( trad it. 1973).
- Bonapace U. (1977) *I paesaggi umani*, Milano, Touring Club Italiano.
- Briassoulis, H. (2004) *The institutional complexity of environmental policy and planning problems: the example of Mediterranean desertification*, in "Journal of Environmental Planning and Management", 47, pp. 115–135
- Bruegmann, R. (2005) *Sprawl: a compact history*, Chicago, University of Chicago Press
- Bruscoli P. (1999) *Il paesaggio nell'arte occidentale:una traccia storica*, in Vecchio B. Capineri C., a cura di, *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Siena, Protagon Editori Toscani, pp.30-40.
- Burgel G. (1975) *Athènes: étude de la croissance d'une capitale méditerranéenne*, Atelier Reproduction des thèses, Université Lille III, Lille
- Cakir, G., Un, C., Baskent, E.Z., Kose, S., Sivrikaya, F. and Keles, S. (2008) *Evaluating urbanization, fragmentation and land use/cover change pattern in Istanbul city, Turkey from 1971 to 2002*, in "Land Degradation and Development", 19, pp. 663-675
- Campos Venuti G. (2004) *Una metropoli policentrica comunale per Roma*, comune di Roma, ufficio Pianificazione e Progettazione Generale, Assessorato alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio – Roma Capitale
- Capel H. (1987) *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli.
- Cassi L., Meini M.(2010) *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci Editore.
- Castelnovi P., a cura di, ( 2000) *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES.
- Catalano, B., Sauri, D., Serra, P. (2008), *Urban sprawl in the Mediterranean? Patterns of growth and change in the Barcelona Metropolitan Region 1993-2000*. In "Landscape and Urban Planning" 85 (3-4), 174-184

- Celant A., a cura di, (1998) *Nuova città, nuova campagna: l'Italia nella transizione*, Bologna Pàtron.
- Cecchini D. (2000) *In cammino verso il progetto urbano*, in "Projet Urbain" n. 22
- Cencini C. (1999) *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XII, vol. IV, pp. 279-294.
- Cerreti, C. (1984), *L'area urbana di Roma e la conurbazione dei Castelli. Con-tributo allo studio della regione-città romana*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, 7-9, pp. 471-496
- Cherubini G. (1996) *Il paesaggio agrario attraverso i secoli*, Firenze.
- Choay F. (1995) *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma.
- Chorianopoulos, I., Pagonis, T., Koukoulas, S., Drymoniti, S. (2010) *Planning, competitiveness and sprawl in the Mediterranean city: The case of Athens* in "Cities" 27, 249-259.
- Christopoulou, O., Polyzos, S., Minetos, D. (2007) *Peri-urban and urban forests in Greece: obstacle or advantage to urban development?* In "Journal of Environmental Management" 18, 382-395.
- Clementi A. (2002) *Interpretazioni di paesaggio*, Roma Meltemi.
- Colamonico C. (1952) *Per la carta di utilizzazione del suolo d'Italia*, Memorie di Geografia economica, Napoli, CNR.
- Cosgrove D. (1984) *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, (Trad it. 1990), Milano Unicopli.
- Couch, C., Petschel-held, G., Leontidou, L. (2007) *Urban Sprawl In Europe: Landscapes, Land-use Change and Policy*, London, Blackwell
- Delladetsima, P. (2006), *The emerging property development pattern in Greece and its impact on spatial development*, in "European Urban and Regional Studies", vol. 13(3), pp. 245-278
- Dell'Agnesse E. (1987), *Per una bibliografia ragionata di geografia agraria e rurale*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, I, pp.188-226.
- Demageon A (1920) *L'habitation rural en France*, Annales de Géographie, pp. 352-375.
- Demageon A (1933) *Economie agricole et peuplement rural*, Annales de Géographie, pp. 225-232.
- Demageon A (1939) *Types de villages en France*, Annales de Géographie, pp. 1-21.
- Dematteis G. (2010) *Geografia sociale e paesaggio. Note a margine di un convegno italo-francese*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol.3, pp.691-694.

Dematteis, G. (2000) *Il senso commune del paesaggio come risorsa progettuale*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni

Dematteis, G. (1989) *I piani paesistici: uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, in "Rivista Geografica Italiana", 96, 1989, pp. 445 - 457

Dematteis G. (1998) *Periurbanizzazione mediterranea e suburbanizzazione anglosassone. Vecchie e nuove forme della città estesa*, pp. 71-75, in Viganoni L., a cura di, *Temi e problemi di geografia in memoria di Pietro Mario Mura*, Roma, Gangemi.

Dematteis G. (2002) *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in Becattini G, Sforzi F., a cura di, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 41-63.

De Rossi A., Durbiano G., Governa F., Reinerio L. e Robiglio M., a cura di, (1999) *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione*, Torino, Utet.

Desplanques H. (1969) *Campagnes ombriennes*, Paris (trad. ital. Melelli A., 1975)

Di Bene A., D'eusebio L., a cura di, (2007) *Paesaggio agrario: una questione non risolta*, Roma, Gangemi.

Di Gennaro A. (2007) *La grande trasformazione del territorio rurale*, in Di Bene A. e D'Eusebio L., a cura di, *Paesaggio agrario: una questione non risolta*, Roma, Gangemi.

Dion R. (1981) *Essai sur la formation du paysage française*, Paris, Guy Durier.

Duby G. (1991) *Quelques notes pour une histoire de la sensibilité au paysage*, Etudes Rurales , pp. 11-14.

Economidou, E. (1993), *The Attic landscape throughout the centuries and its human degradation*. In "Landscape and Urban Planning" 24, 33-37

Faludi, A.K.F. (2006) *From European spatial development to territorial cohesion policy*. In "Regional Studies", 40(6), pp. 667-678

Farinelli, F.(1987) *Epistemologia e geografia*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, II, pp.1-38.

Farinelli F. (1989) *Lo spazio rurale nell'Italia d'oggi*, in Bevilacqua Piero, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea* , vol. I, Spazi e Paesaggi, Venezia, Marsilio Editori, pp.229-248.

Farinelli F. (1992) *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia.

Febvre L. (1922) *La terre et l'évolution humaine*, Paris, Albin Michel, (trad. italiana *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*. Torino, Einaudi, 1980).

Febelli C., a cura di, ( 2002) *Il paesaggio agrario*, Milano, Franco Angeli.

- Finiguerra D. (2014) *8 mq al secondo. Salvare l'Italia dall'asfalto e dal cemento*, Bologna, EMI
- Forman R.T.T., Godron M. (1986) *Landscape ecology*, New York, Wiley and Sons.
- Fratini, F. (2001) *Roma arcipelago di isole urbane. Uno scenario per il XXI secolo*, Roma, Gangemi
- Frenkel, A. e Ashkenazi, M. (2008) "Measuring urban sprawl: how can we deal with it?" in "Environment and Planning B: Planning and Design", n. 35, pp. 56-79
- Galster G., Hanson R., Ratcliffe MR, Wolman H, Coleman S e Freihage J. (2001) *Wrestling sprawl to the ground: defining and measuring an elusive concept*, in "Housing Policy Debate" 12(4): 681-717
- Gambi L. (1961) *Critica ai concetti geografici di paesaggio*, Faenza.
- Gambi L. (1973) *Critica ai concetti geografici di paesaggio agrario*, in Gambi L, Una geografia per la storia, Torino, Einaudi.
- Gambi L. (1986) *La costruzione dei piani paesistici*, Urbanistica, 85, pp.102-105.
- Gambino R. (1997) *Conservare, innovare*, UTET, Torino.
- Gambino, R. (2000) *Introduzione*, in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni, pp. 13 - 31
- Gargiulo Morelli, V. e Salvati, L. (2010) *Ad hoc urban sprawl in the Mediterranean city: dispersing a compact tradition?* Roma, Nuova Cultura
- Genske, D.D., (2003) *Urban land – Degradation, investigation, remediation*, Berlin, Springer
- Giannakourou, G. (2005) *Transforming spatial planning policy in Mediterranean countries: Europeanization and domestic change*, in "European Planning Studies", 13, pp. 319-331
- Gioia M. et al. (2012) *Il valore della terra*, Roma, INEA
- Gospodini, A. (2009) *Post-industrial trajectories of Mediterranean European cities: the case of post-Olympics Athens*, in "Urban Studies", 46, pp. 1157-1186
- Gribaudo D. (1934) *La geografia agraria. Questioni di principio e di metodo*, L'Erma, 212-217; (1935), pp. 660,677.
- Gribaudo D. (1950) *Fondamenti di geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Torino, Giappichelli.
- Gribaudo D. (1952) *Fondamenti di geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Parte seconda, Torino, Giappichelli.

Hasse, J.E., Lathrop, R.G., (2003) *Land resource impact indicators of urban sprawl*, in “Applied Geography” 23, 159-175

Herrschel, T. (2009) *City regions, polycentricity and the construction of peripheralities through governance* in “Urban Research & Practice” 2(3), pp. 240-250

Ioannidis, C., Psaltis, C., Potsiou, C. (2009) *Towards a strategy for control of suburban informal buildings through automatic change detection*, in “Computers, Environment and Urban Systems” 33, 64-74

Ioannidis V. M., *Η πόλη του μέλλοντος του Δοξιάδη*, Curatore prof. G. P.Triantafilidis, Dipartimento di Architettura Ingegneria dell'università di Thessalia, Tesi di ricerca, Febbraio 2012

ISPRA, *Il consumo di suolo in Italia*, Rapporto 195/2014, Roma, ISPRA

Karamanov M. (2010) *Βιώσιμο Κράτος και Δημόσια Κτήση. Τα όρια των ιδιωτικοποιήσεων*, Αθήνα, Σάκκουλα

Kasanko, M., Barredo, J.I., Lavalle, C., McCormick, N., Demicheli, L., Sagris, V., Brezger, A., (2006) *Are European Cities Becoming Dispersed? A Comparative Analysis of Fifteen European Urban Areas*, in “Landscape and Urban Planning” 77(1-2), 111-130

Kostrowicki J. (1980) *Geografia dell'agricoltura: ambienti, società, sistemi, politiche dell'agricoltura, trad. ital. di Antonio Setola*, Milano Franco Angeli.

Kourliouros, E. (1997) *Planning industrial location in Greater Athens: the interaction between deindustrialization and anti-industrialism during the 1980s*, in “European Planning Studies” 5(4), pp. 435-460

Lanciani R. (1989) *Forma Urbis Romae*, Roma, Edizioni Quasar.

Lanzani A.(2008) *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.

La Rocca E., a cura di, (1998) *Horti romani*, Atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995), Roma, L'Erma di Bretschneider.

Leontidou, L. (1996), *Alternatives to modernism in (Southern) urban theory: Exploring in-between spaces*, in “International Journal of Urban and Regional Research” 20(2), pp. 180-197

Leontidou, L. (1990), *The Mediterranean city in transition*, Cambridge, Cambridge University Press

Leontidou L. (1984), *150 anni di crescita dell' agglomerazione Ateniese: trasformazioni economiche e sociali*, in “Appunti di Politica Territoriale” n. 3, pp. 5-11

Leontidou L. e Marmaras E. (2001) *From tourists to migrants: residential tourism and 'littoralisation'*, in: Apostolopoulos Y., Loukissas P. e Leontidou L., a cura di, *Mediterranean*

*tourism. Facets of socioeconomic development and cultural change*, New York,. Routledge, pp. 152-169

Longhi, C., Musolesi, A. (2007), *European cities in the process of economic integration: towards structural convergence*. In "Annals of Regional Science" 41, 333-351

Lucchesi F.(1987) *Problemi di geografia agraria. Concetti e strumenti di analisi negli studi di geografia agraria*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, pp.148-185.

Magnaghi, A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri

Magnaghi, A. (1995) *Per uno sviluppo locale autosostenibile*. Materiali Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti

Marcelloni M.(2003) *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Roma – Bari, Editori Laterza

Marinelli O. (1917) *Ancora sul concetto di paesaggio*, Rivista di geografia didattica, p.136.

Martinelli F., a cura di, (2003) *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Metodologie ed esiti a confronto*. Milano, Franco Angeli

Martinelli R, Nuti L., a cura di, (1981) *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU.

Meynier A. (1958) *Les paysages agrarie*, Paris, Colin.

Melelli A. Fatichenti F. Sargolini M. (2010) *Architettura e paesaggio rurale in Umbria*, Perugia, Quattroemme.

Melelli A. Medori C. (1988) *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Spoleto*, Quad. Ist. Pol. Geogr., Perugia, pp.169-240.

Mezzapesa S. (1966) *Planimetria di Roma. Suburbio. Agro Romano*, Roma, Istituto Cartografico Italiano.

Migliorini E. (1948) *La geografia agraria nel mondo della scienza geografica*, in La Piana del Sele, Memorie di geografia economica, CNR.

Migliorini, E. (1973) *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio* : fogli 12, 13, 14, 15 e 16 della Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia, Coll. Memorie regionali illustrative della carta della utilizzazione del suolo d'Italia, Roma, CNR.

Mignemi A. (2003) *Lo sguardo e l'immagine: la fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringheri.

Minca C. (2003) *Critical peripheries*, *Environment and Planning D: Society and Space*, n.21.

- Moscovici, S., *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Flammarion, Paris, 1977 (1ère édition 1968)
- Mouzakis S.A. (1994), *Schediasmà Istorias korìon Lekanopediou Attikis* [Storia dell'insediamento della regione della Pianura Attica], Athina, Atene
- Munafò, M., Norero, C., Sabbi, A., Salvati, L. (2010) *Urban soil consumption in the growing city: a survey in Rome*, in "Scottish Geographical Journal" 126(3), 153-161
- Muñoz, F. (2003) *Lock living: Urban sprawl in Mediterranean cities*, in *Cities*, 20, pp. 381-385.
- Muscarà C., a cura di, (1995) *Piani parchi paesaggi*, Roma-Bari.
- Marcelloni M.(2003) *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Editori Laterza, Roma –Bari, 2003
- Palazzo A.L., a cura di, (2005) *Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi Editore
- Paul, V., Tonts, M., (2005) *Containing urban sprawl: trends in land use and spatial planning in the Metropolitan Region of Barcelona*, in "Journal of Environmental Planning and Management" 48(1), 7-35
- Pecora A (1977) *Ambiente geografico e società umane*, Torino, Loescher.
- Perelli A.(1996) *Insediamenti umani e paesaggi agrari*, Milano, Jaca Book.
- Persi P., Pongetti C. ( 1986) *Ville suburbane e residenze signorili nelle campagne di Senigallia*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia.
- Petschel-Held G. e Leontidou L., a cura di, (2007) *Urban sprawl in Europe: landscapes, land-use change and policy*, Oxford, Blackwell
- Piacentini M. (1916) *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Roma, Istituto romano di arti grafiche di Tumminelli e C.
- Pileri P. (2009) *La questione «consumo di suolo»*, in AA VV, *Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo. Primo rapporto 2009*, Rimini, Maggioli Editore
- Pollice F., a cura di, (2012) *Introduzione*, in *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Rapporto annuale 2012, Roma, SGI.
- Polyzos, S., Christopoulou, O., Minetos, D., Leal Filho, W. (2008) *An overview of urban-rural land use interactions in Greece, in.* "International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology" 7, 276-296

- Prados, M. J. (2007) *Nuevos procesos de cambio en las áreas rurales. Análisis preliminar de la naturbanización en el Parque Nacional de Sierra Nevada*, in AA.VV. "Los espacios naturales protegidos / Les espaces naturels protégés. III Coloquio hispano-francés de Geografía Rural/III Colloque Franco-Espagnol de Géographie Rurale". Baeza, Universidad Internacional de Andalucía, pp. 119-136.
- Prete M. R. e Fondi M. (1957) *La casa rurale nel Lazio Settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze, Olschki.
- Prezioso, M. (2011) *Roma : evoluzione di una capitale : 1861-2011*, in Paolo Cesaretti, a cura di, *Roma : evoluzione di una capitale : 1861-2011*, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni
- Raffestin, C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea editrice
- Raffestin, C. (1984) *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco, a cura di, *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli
- Ricci L. (2005) *Diffusione insediativa territorio e paesaggio – Un progetto per il governo del territorio e paesaggio*, Roma, Carocci editore
- Rizzo, B. (2005) *I nodi del presente. Usi competitive dei suoli e modificazione dei paesaggi*, in "Campagne Urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana", Palazzo, A.L., a cura di, Roma, Gangemi Editore
- Romano, G. (1991) *Studi sul Paesaggio*, Einaudi, Torino
- Quaini M. (1994) *Il paesaggio tra attualità e finzione*, Bari, Cacucci Editore,
- Quaini M. (2006) *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Quaini M., a cura di, (2009) *I paesaggi italiani fra nostalgia e trasformazione*, Rapporto annuale 2009, Roma, SGI
- Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea.
- Richardson, H.W. e Chang-Hee, C.B. (2004), *Urban sprawl in Western Europe and the United States*. London, Ashgate
- Rivolin, U.J. e Faludi, A.K.F. (2005) *The hidden face of European spatial planning*, in "European Planning Studies" 13(2), pp. 195-215
- Rombai L. (2009) *Podere e fattorie*, in Lusini S., a cura di, *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, Firenze, pp.69-176.

- Salvati, L., Sabbi, A. (2011) *Exploring long-term land cover changes in an urban region of southern Europe*, in “International Journal of Sustainable Development and World Ecology”, in corso distampa (doi: 10.1080/13504509.2011.560453)
- Salvati L., Sateriano A. and Bajocco S. (2013) *To Grow or to Sprawl? Evolving Land Cover Relationships in a Compact Mediterranean City Region*, in “Cities” 30, 113–121
- Sarighiannis G. (2010) *Τα ρυθμιστικά σχέδια Αθηνών και οι μεταβολές των πλαισίων τους*, <http://www.greekarchitects.gr/gr/αρχιτεκτονικες-ματιες/τα-ρυθμιστικα-σχεδια-αθηνων-και-οι-μεταβολες-των-πλαισιων-τους-id3464>, 11 Οκτώβριος 2010
- Scaramellini G. (1987) *Problemi di geografia agraria. La geografia, le attività agricole, lo spazio rurale*, in Corna Pellegrini G., a cura di, *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati Editore, pp.133-147.
- Schneider, A., Woodcock, C.E. (2008), *Compact, dispersed, fragmented, extensive? A comparison of urban growth in twenty-five global cities using remotely sensed data, pattern metrics and census information*, in “Urban Studies” 45(3), 659-692
- Scotoni, L. (1993) *Definizione Geografica della campagna romana*, Atti dell’Accademia Nazionale dei Lincei, anno 390, Rendiconti, ser. 9., v. 4., fasc. 4
- Sereni E. (1961, 2010) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza.
- Sereni P. (1981) *L’archeologia del paesaggio agrario*, in *Campagna e città: i segni del lavoro*, TCI, Milano
- Sereno P. (1997) *Il paesaggio, "bene culturale" complesso*, in Mautone M., a cura di, *I beni culturali: risorse per l’organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, pp.129-138
- Sestini A. (1963) *Il Paesaggio*, Conosci l’Italia, vol.VII, Milano, TCI.
- Sestini A. (1983) *Introduzione allo studio dell’ambiente*, Milano, Franco Angeli.
- Simmel, G. (1988) *La tragédie de la culture at autres essais*, Parigi, Editions Rivages
- Spagnoli L. (2008) *Il paesaggio agrario da ambito residuale a produttore di valori storico-culturali*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol.1, pp.143-149.
- Spagnoli L. (2011) *Il paesaggio nella differenzialità singolare dei luoghi. Dalla rappresentazione all’azione progettuale*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol. IV, pp.541-554.
- Squires G.D.(2002) *Urban sprawl: causes, consequences and policy responses*, Washington DC, The Urban Institute Press

- Tassinari P. (2008) *Premessa e inquadramento del tema di studio*, in Tassinari P., a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Roma, Gangemi.
- Toschi U. (1938) *Oggetto e compiti della geografia agraria*, in Temi di geografia economica, Bari, Macrì.
- Toschi U. (1962) *Corso di Geografia generale*, Bologna Zanichelli.
- Tuan Yi-Fu ( 1974) *Topophilia. A study of Environmental Perception , Attitudes and Values*, prentice-Hall.
- Turco, A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988
- Turco, A. (2002) *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, DIABASIS, Reggio Emilia
- Turok, I., Mykhnenko, V.(2007). *The trajectories of European cities, 1960-2005*. In “Cities” 24(3), 165-182
- Turri, E.( 1974, 1981) *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Turri, E. (1979) *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Turri, E. (1998, 2003, 2006) *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio.
- Van den Berg, L. (1982) *A study of growth and decline*, Oxford, European coordination centre for research and documentation in social sciences, Pergamon Press
- Vecchio B. (2006) *Paesaggio industriale e progettualità. Considerazioni preliminari*, in Dansero E. Vanolo A., *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp.37-56
- Vecchio B., Capineri C. (1999) *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Siena.
- Villari R., a cura di, (1989) *Studi sul paesaggio agrario in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Weber, C., Petropoulou, C., Hirsch, J. (2005) *Urban development in the Athens metropolitan area using remote sensing data with supervised analysis and GIS* in “International Journal of Remote Sensing” 26(4), 785-796
- Weber, C. e Puissant, A. (2003) *Urbanisation pressure and modeling of urban growth: example of the Tunis Metropolitan Area*, in “Remote Sensing of Environment 86, 341 – 352
- Zerbi M.C. (1993) *I paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli.
- Zerbi M.C. (1994) *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli.

## FONTI

Comune di Roma (2003) *Nuovo Piano Regolatore Generale di Roma*,  
<http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (1995) *Poster plan*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (2003) *Mappa del sistema ambientale di Roma*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (1995) *Programma di assetto generale per la riqualificazione degli ambiti urbani delle stazioni e delle aree ferroviarie a Roma (PAG): quadro di interventi sud est*,  
<http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (1997) *variante generale al PRG 1965. "Piano delle certezze"*,  
<http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (2003) *Mappa del Nuovo Piano Regolatore Generale di Roma*,  
<http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (2003) *Quadro d'unione delle centralità locali*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ID (2003) *Mappa della struttura del piano regolatore generale e strategie metropolitane*,  
<http://www.urbanistica.comune.roma.it/uo-urbanistica-prg.html>

ESYE-ELSTAT, *Censimenti della popolazione dal 1848 al 2011*

ID, *Censimenti dell'Agricoltura e dell'Uso del Suolo a partire dal 1960*

ISTAT, *Censimenti Generali della Popolazione e degli edifici dal 1871 al 2011*

ID, *Censimento Generale dell'Agricoltura 2010*

Progetto Corine Land Cover (CLC), rilevamenti 1990 e 2006

Istituto Geografico Militare (1949) *Carta Agroforestale della Provincia di Roma* (1974), *Carta dell'Uso del Suolo della Regione Lazio* (1999)

Ministero dell' Ambiente, della pianificazione e dei lavori pubblici, NTUA (2004) *Στρατηγικό πλαίσιο χωρικής ανάπτυξης για την Αθήνα-Αττική 2004*, <http://courses.arch.ntua.gr/129900.html>

ID (2000) *Η μακρο-περιφέρεια της Αττικής*, <http://courses.arch.ntua.gr/129900.html>

ID (2004) *Σχηματική στρατηγική Αττική*, <http://courses.arch.ntua.gr/129900.html>

ID (2001) *Το σύστημα περιβαλλοντικής Αττική*, <http://courses.arch.ntua.gr/129900.html>

Organismos Rithmistikou Schediou Athinon (1985) *Rithmistiko Schedio Athinon*, Athina, Orsa

Provincia di Roma (2009) *Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG)*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>

ID (2009) *Mappa della "Rete Ecologica Provinciale" del PTPG*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>

ID (2009) *Mappa del "Disegno programmatico di struttura: sistema ambientale, sistema insediativo morfologico, sistema insediativo funzionale, sistema della mobilità" del PTPG*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>

ID (2009) *Mappa degli "Usi del suolo agricoli e forestali ed individuazione dei paesaggi rurali" del PTPG*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>

ID (2009) *Mappa dei "Paesaggi rurali ed ambiti per la promozione dei parchi agricoli e per l'individuazione dei distretti rurali" del PTPG*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>

ID (2009) *Mappa dei "Paesaggi rurali nastro verde" del PTPG*, <http://ptpg.provincia.roma.it/>